





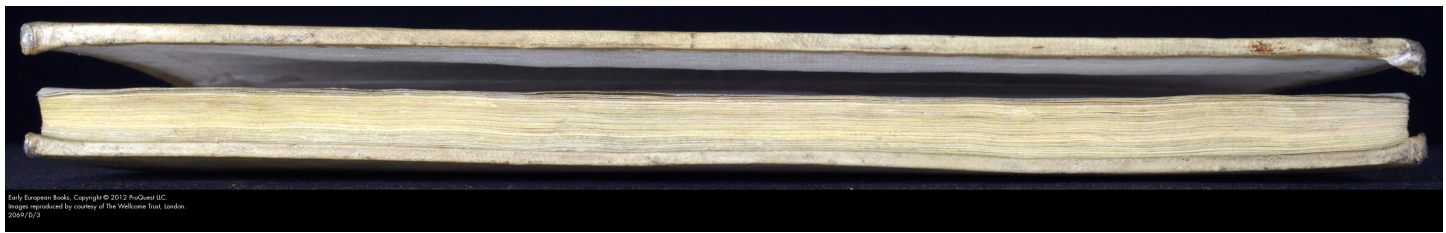
Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2009/D/3





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2009/D/3





Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
20097212

40835 2.16.0  
2069 (3) /D

pr. 169-82 wlr

N.vi  
17/a



M. J. Case I. 9508



407 st

21 N





In NAPOLI per Secondino Roncagliolo con licenza de superiori 1624.

*Dono del sig. Can. de Sanctis  
Anno 1669.*









AL SERENISSIMO  
**FERDINANDO II.**  
GRAN DVCA DI TOSCANA.



AVENDO deliberato di dare fuori alle Stampe le fatiche, & offeruazioni da me fatte non con poco spazio di tēpo sopra il famoso componimento dell' Elissire, e questo non tanto per mio sentimēto, quanto per consiglio, e persuasione d'amici, che le stimauano degne di vederle à pubblica voce, era ben ragione, Serenissimo Signore, ch'io m'ingegnasse con ogni diligeza di lor procurare buona ventura, & openione appo gli huomini, il che non poteua venirmi fatto senza appoggiarle alla protezione d'un Prencipe, nel quale s'accordassero la Nobiltà della Famiglia, l'eminēza delle virtù morali, e la stima di sì fatti componimenti, condizioni invero, che s'io m'affaticasse di cercarle in altra persona, che in quella di V. A. Serenissima potrei ragioneuolmente esser da tutti stimato scemo, imperochè se s'hà à parlar della prima, chi non sà la grandezza del suo lignaggio esser per tutto ragguardevole, o sia per l'antichità di tanti secoli, e per la moltitudine di tant' huomini Illustri, che in quello fiorirono, dal cui senno, e valore non solo è stata l'Italia ne' suoi bisogni più d'vna volta sollevata, ma anche arricchita di



tutte le scienze, e migliori lingue, che per lungo spazio di tempo erano state per colpa di Barbari da lei bandite, ò sia finalmente per l'ampiezza del dominio, che tiene nella più vaga, & eletta parte d'Italia, e per la congiunzione di parétado con le più Eccelse Corone del Cristianesimo? lo splendore poi di tutte le virtù ciuili, e morali talmente s'offerua, & ammira in V. A. che niun, v'è chi ricuse di giustamente annouerarla nell'ordine de gli Eroi, se si tratta della giustizia, il suo felicissimo gouerno chiaramente dimostra con quanta eminenza viene esercitata, se della magnanimità, chi rifiutarà di confessare, che il vero titolo di Magnanimo à V. A. s'aspette? hauend'ella costantemente l'occhio à sourani honori con dispreggio de' bassi, e volgari, non menò in lei risplender si vede la magnificenza continuamente occupata in larghissime, e Regie spese per mantenimento di celebri Accademie, e Scuole, d'Arsenali, d'Armate, di Fortezze, di Religion Militare, e d'infinito numero d'huomini segnalati così nelle lettere, come nell'arme, lascio star da parte la pietà, la fortezza, e mill'altré sue virtù, che trapassano la capacità d'un breue, e ristretto foglio: finalmente per far passaggio alla terza condizione, che m'era d'uopo, non è persona, non dirò in Italia, od in Europa, ma in tutte le parti del mondo, à cui non sia noto, che tra l'innumerabili grandezze della sua Serenissima Casa, sia ragguardeuole quella, che V. A. con suoi predecessori hà comune con Mitridate Rè di Ponto, e con molti Imperadori Romani, & è d'impiegar tesori nelle vere preparazioni di preziosissimi Antidoti, che poi largamente per tutto si còpartono dalla sua benignissima mano, per la qual opra appresso di se m'atiene grã numero d'artefici prattici, & intèdenti de' misterij dell'occulta filosofia, da quali mi glorio ancorio d'hauer ne' primi anni appreso il modo d'auanzarmi in questa professione. Essendo dunque tutto ciò vero, e senza sospetto alcuno d'adula-

zione



zione supplico humilmente l' Altezza V. Serenissima,  
che resti seruita di accettare, e gradire quest' effetto della  
mia offeruanza, che chinato à terra le dedico, che se ben  
per se stesso è picciolo, e di nessuno valore può di facile  
esser aggrandito, & auualorato dalla sua generosa gran-  
dezza con isperanza di viuer lungamēte per le mani de  
gli huomini, e di non hauer à temere l'inuidia, e malua-  
gità de' calunniatori. Conferue Iddio V. A. Serenissi-  
ma lungamente per ornamento della nostra Italia, e so-  
stegno delle persone virtuose. Di Napoli gli 7. d' Otto-  
bre 1624.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo seruidore

Fra Donato d'Eremita.



zione pubblico humilissime I. Alexza V. Serenissima  
che resti letta di accettare e gradire quell'effetto della  
mia offerta, che chinato a terra le dedico che se ben  
per se stesso è picciolo, e di nessuno valore può di facile  
esser aggrandito. De' assicurato dalla sua generosa gran-  
dezza con speranza di vincermi per le mani de-  
gli uomini, e di non haver a temere l'umidità e malua-  
gia de' calunniatori. Conferme l'Idio V. A. Serenissi-  
ma lungamente per ornamento della nostra Italia, e so-  
tegno delle persone virtuose. Di Napoli gli 7. d. Otto-  
bre 1624.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo servidore

Fra Donato d'Eremita.



Per l'Altezza Serenissima  
DEL GRAN DVCA DI TOSCANA.

A Fra Donato d'Eremita di Rocca d'Euandro dell'Ordine di San Domenico.

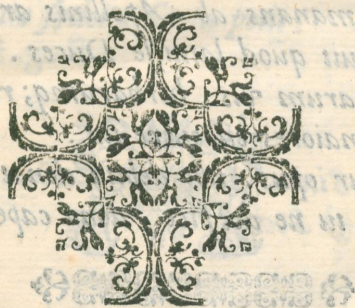
*Horatio Comite Prencipe dell'Academia degli Incanti  
di Napoli.*

**T**ROPPO tentar mi fai, troppo a volo alto  
Donato istighi hor le mie tardi piume;  
Sai, che cadeo Fetonte arso nel fiume,  
Et Icaro nel mar feo mortal salto.

Teme il pensier l'inaspettato assalto,  
Et non anco è vicino, & non presume  
Da se stesso arrogate al si gran lume  
Del sol, ch'in Arno splende ergerfi in alto.

Che fia, s'inzan al luminoso aspetto  
Fisi il guardo notturno augel rapace,  
Se riflesso l'idea pauendo il teme?

Ma, s'auuien per tua loda, è mio diletto  
Incenerirmi a tanto foco, e insieme,  
Sarò Fetonte incauto, Icaro audace.





IN LIBRVM RELIGIOSI VIRI

Fr. Donati Heremita Aromatariaë, Medicæq; rei  
peritissimi.

CAROLVS PINTVS ACAD. OCIOSVS.

**D**omus undique proferens odorem

*Natura liber est opum medentum.*

*THVS quid, myrrha quid, & maris, Thymusque  
Ebur quid, Casia, atq; Cardamomum.*

*Referat, reliqua aris, & salubris.*

*Miranda, & facili docet medela,*

*T Acendus mihi nullibi trochatis.*

*Docta gens cape syllabas priores:*

*Fama, & præcipua patebit Auctor.*

In Opus quod inscribitur ELIXIR VITÆ à  
Fr. Donato de Heremita ex Illustrissimo Prædi-  
catorum Ordine compositum.

AD SERENISS. ETHRVRIÆ DVCEM.

D. PROSPERI ANTONII ZIZZAE ACAD. OCIOSI.

**I**NCLYTE Dux, cuius lætatur Ethruria iussis  
*Cœrulus, & placida cui sunt Arnis aqua.*

*Quo tibi viuendi præscribitur alma libello*

*Norma, tuum Elyxir nobile limen adit*

*Nil est arcani manans ab Apollinis arte*

*Ethruscòs potuit quod latuisse Duces.*

*Nullaq; gemmarum vis, herbarumq; reperta est*

*Quam non maiores edocuisse tui.*

*Ergo tibi debetur opus. tibi debita donat*

*DONATVS. tu ne despice, dona cape.*





NEL LIBRO DELL'ELIXIR VITÆ

Di Fra Donato d' Eremita di Rocca d' Euandro  
dell'Ordine de Predicatori.

Di Marc' Antonio Perillo Ingelosito  
Academico Incauto.

**S**Tame d'humana vita  
Torcean le figlie d'Herebo, e fra tanto  
La più vecchia di loro, e la più cruda  
Volea troncarlo, e non potendo il vanto  
Portarne, sbigottita  
Gridò, già son d'ogni speranza ignuda  
Sorelle, abi, duro è il fil, conosco chiaro  
Donde viene il riparo;  
Di durezza immortal lo rende armato

L'ELIXIR DI DONATO.

Eiusdem ad Inuidum EPIGRAMMA.

**C**Erbere, lairau, tantos turbare labores  
Quid cupis? ebu strepitās, & mage scripta micant;  
Perniciosa iacet florenti vipera in herba,  
Et vires retinens, non timet herba virus;  
Inuide, dum cogitas Virtutis tollere famam,  
Incluta Virtutis sydera fama petit.





NOS FR. LACTANTIVS  
CREMONENSIS

Sac. Theolog. Mag. ac Prouintiae Lombardiae Prior Prouincialis  
Ordinis Praedicatorum.



ISIS attestationibus plurium Adm. RR.  
PP. Magistrorum Prouintiae nostrae De-  
putatorum pro reuisione libri de ELIXIR  
VITAE, compositi per Fr. Donatum de  
Heremita Aromatarium Conuentus nostri  
S. Catharinae apud Formellum de Neapoli  
una cum approbationibus eorundem, harum serie nostri au-  
thoritatis Officij, facultatem facimus dicto Fr. Donato, ut pro  
communi hominum beneficio seruatis seruandis iuxta decreta  
Sac. Conc. Tridentini, & Indicis Romani super impressio-  
ne librorum, typis praedictum librum excudi valeat. In quo-  
rum fidem, &c. Dat. in Praefato Conuentu nostro Neapoli-  
tano die 4. Martij 1623.

Ita est Fr. Lactantius qui supra manu propria.

Loco \* Sigilli.

Reg. fol. 96;

Fr. Sixtus de Crema Lector, Prior Chienfis,  
& Socius.

Appro-



APPROBATIO OPERIS ADM. RR. PP. MM.  
Fr. Archangeli Caraciæ, & Fr. Pauli de Cagli.

**P**ræfens Opus dell' Elixir Vitæ inscriptum, à Fr. Donato de Eremita Ord. Præd. compositum, sapientum examini expositum, iussu Reuerendis. Patris Generalis Ordinis nostri, vidi, legi, e diligenter consideravi, in quo nihil regulis Catholicæ Fidei, vel Christianis moribus contrarium reperire potui: Quare ad omnium communem vtilitatem, atq; commoditatē, vt typis detur approbo, simulque collaudo. Datum Neapoli in Monasterio S. Sebastiani die 18. Februarij 1623.

Ego Fr. Archangelus Caracia de Ripalta S. Theol. Mag. & Prior S. Sebastiani Ord. Præd. manu propria.

**I**O Fr. Paolo de Cagli Maestro, e Priore del Conuento de S. Catarina testifico hauer visto, & bene effaminato il libro composto da Fra Donato d' Eremita, ne in quello hauer ritrouata cosa in cōtrario. Et in fede, &c.  
*Fra Paolo de Cagli sopradetto.*

**N**OS F. Seraphinus Siccus Magister Ordinis Prædicatorum visis supra notatis attestationibus PP. MM. Fr. Archangeli Caracia de Ripalta, & Fr. Pauli de Callio. Concedimus vt ipsum Opus præfatū Elixir Vitæ inscriptum à F. Donato de Eremita compilatum Typis mandari possit. In quorum fidem &c. Dat. Romæ die 12. Februarij 1624.

Fr. Seraphinus qui supra

Loco ✕ figilli.

F. Io. Vincentius de Valentia Mag. & Socius.

Impri-



Imprimatur. Lælius Tastiùs Vic. Gen. Neap.

Andreas Letteresius Sac. Theol. Doct. Can. Dep.

Stephanus de Mari Can. Dep. vidit.



Illustris. & Reuerendis. Domino

**E**X mandato Illustris. & Reuerendis. D. Cardinalis Proregis volumen de Elixir vitæ inscriptum Fr. Donati de Heremita Ordinis Prædicatorum singularis in re aromataria viri summa cū diligentia percurri. Opus præclarum quidem, doctrina refertum, & demonstratiuis figuris exornatum; ex quo multa didici, & in eo quicquam contra Fidem Catholicam, bonosq; mores non inueni. Obid nedum à Medicis, Aromatarijs, Chymicis, Spagiryisq; lectu dignum agnosco; sed etiam omnibus, qui in politioribus literis versantur, cunctisq; viuentibus ad vitam prorogandam, & prope morientibus ad ipsam reparandam necessariissimum arbitror. Neapoli die 21. Augusti 1622.

V. Illustris. & Reuerendis. Dominationi

Seruus deditissimus.

Ioannes Andreas Basilis Neap. Philosophus, & Medicus, in Regio Gymnasio Publicus Medicinæ Professor, vnus ex Collegio Medicorum, Illustris Card. Proregis medicus à cubiculo, & in hoc Regno Regius generalis Protomedicus,

DEL-



# DELL'ELIXIR VITAE

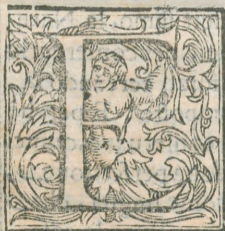
D I

FRA DONATO EREMITA  
DI ROCCA D'EVANDRO

dell'Ordine de' Predicatori.

## LIBRO PRIMO

### PROEMIO.



**L**E è mio credere indubitato, che se l'huo-  
mo imagine della diuina bellez<sup>za</sup>, e mara-  
uiglioso compendio di tutte le cose create n'an-  
dasse seco medesimo tutto raccolto conside-  
rando i benefici infiniti, c'hà egli riceuuti, e  
tutto di riceue dal suo benignissimo Creato-  
re: non pur non oserebbe di offenderlo in alcun tempo, ma con-  
tinue opportunità di benedirlo, e di ringraziarlo anderebbe d'ho-  
ra in hora insieme scorrendo. Imperciocchè le Anime nostre,  
essendo elle del tutto incapaci da per se stesse del diritto conosci-  
mento di DIO: fa la D.M. che per mezzo de gli effetti ele-  
mentari, e sensibili, che son tutti larghe, e liberali sue gratie ci  
andiamo in parte illuminando ne' profondi abissi dell'enescri-  
tabile sua bontà. Ed essendo egli somma Bene, è sommamente  
diffusiuo, e comunicatiuo di se stesso, diffondendo, e communi-  
cando i suoi fauori tanto ne' buoni, quanto ne' maluagi etian-

Che cosa siano  
gli elementari  
effetti.

I diuini fauori  
comuni a buo-  
ni, & a cattiu.

A

dio



Avuertimento  
dell'Autore in  
torno à sè stes-  
so.

dio nelle barbare nationi. E perche liberamente, e gratiosamen-  
te egli opera, e dona a chi che sia, e quanto più, e meno gli piace:  
io percio conoscendo essere per ogni altro picciola, e debole la mia  
intelligenz a, e poco anzi, che nò, ne' graui studi esercitato, e sti-  
mo esser dono, e particolar fauore di Dio tutto ciò, che à Diuina  
gloria, e ad vniuersal beneficio de gli huomini à scriuere mi ap-  
parecchio. Laonde se in questo **ELIXIR VITAE** i sag-  
gi, e cortesi Lettori cosa alcuna di male scuopriranno: incolpino,  
non solo l'humana Natura, (ch'è per sè mancheuole) ma an-  
che la mia propria, e nata debbolezza: e se alcun raggio di  
bene qui risplendere scorderanno: non già da me, ma da Dio  
S.N. il riconoscano: a lui ne rendano le gratie, che si debbono:  
E io co'l suo santo Nome dò cominciamento.

Dell'innato appetito, che hanno tutte le cose di  
conferuar sè medesime nel proprio essere.

### Capitolo Primo.



**E**SSENDO il Mondo nel suo genere perfettissimo, la Natu-  
ra, la quale per sè aspira alla perfettione, per conferuarlo  
nel suo essere perfetto, vā con ogni suo sforzo cercando la  
conseruatione delle specie, ond'egli è composto. E perche  
elle non in altro, che ne' loro indiuidui si conseruano, quinci  
adiuene, che (per conseruarsi la mondana perfettione),  
come imagine, che ci rappresenta la bellezza di Dio, come lingua, che  
ogn'hor confessa, e palesa la sua diuina onnipotenza) hanno tutte le cose  
create vn natio appetito di cōseruar sè medesime à tutto potere: il che non  
pure in ogni sorte di animali tutt' hora veggiamo, ma nelle cose stesse, che  
sensitiue non sono. E perche fra le specie, la più nobile, e la più fauorita  
sotto le sublunari è l'humana: percio il natural desiderio del proprio con-  
seruamento ne gli huomini principalmente si sperimenta. Hora adunque  
tutto ciò più volte meco medesimo rauolgendo, con ogni mio sforzo (Dio  
permittente, & aiutante) ingegnato mi sono di comporre questo virtuosissi-  
mo Balsamo, non meno al ricouero, che alla conseruatione della nostra salu-  
te gioueuole, e necessario, sodisfacendo in vn tempo à me medesimo, al Mon-  
do, e allo stesso Dio, il quale brama anch'egli, (se così m'è lecito a dire,) che  
gli huomini viuano sani quanto più possano, & habbino vita, perche si am-  
mendino di lor colpe, e'l laudino, e'l benedichano: che à questo fine per  
mio auuiso ha egli data virtù alle piante, e alle herbe, ritardando il corso  
alle seconde cagioni, à lui, ch'è la prima subordinate.

Il Mondo crea-  
to à farne cono-  
scere la bellez-  
za, e bontà di  
Dio Creators.

L'huomo fra  
tutte le mortali  
Creature, è il  
più nobile, e'l  
più fauorito.

L'Elixir vitæ è  
chiamato dal  
l'Aureo Balsa-  
mo ripieno di  
grandissima vir-  
tù.

Perche hà id-  
dio dotato le  
pietre, e l'her-  
be, & laltre co-  
se simili di tante  
saluteuoli virtù.

Posto



Posto il natural desiderio, c'hà l'huomo di sapere; quanto sia nobile il suo intelletto, e quanto grandi le marauiglie della Natura. Capitolo II.

**D**E' trè naturali desiderij, che nacquero in vn parto con l'huomo, lasciato quello del signoreggiare, che à noi non è d'huopo, habbiamo in fin qua accennato, grande essere il disio, ch'egli hà di viuere. Ma non minore, diciamo hora essere quello, il quale hà di sapere. E veramente alla grandezza di questa sua volontà vā così marauigliosamente accoppiata l'altezza dell'intendere, che à gran ragione fū detto, l'humano intelletto esser poco meno dall'angelico differente. E in vero se le inuentioni, e le operationi del suo ingegno attentamēte si considererāno: qual huomo sarà egli mai, il quale di sè medesimo non si marauigli, e che delle proprie attioni non istupisca? Quante cose hà egli adoperato, che incredibili parrebbero? Hor se noi dar vogliamo credenza alle Storie, che pur son vere, quante opere n'hà già mostre il suo agutissimo ingegno? Archita Tarantino non se andare à volo vna Colomba di legno, non altrimenti che se viua fosse ella stata? Archimede non fece per mezzo della piazza Siracusana andare vna Nauē carica, come se dall'onde fosse stata velocemente sospinta? Archimede stesso insieme con Possidonio non fabricò vna Sfera, che puntualmente imitaua i celesti moti? & altri, che per breuità si tacciono, altre marauiglie non hanno al Mondo scuorte ne gli antichi secoli, e ne' moderni tutt' hora non se ne scuopro? E se passeremo alla stessa Natura, quanti effetti molto più di marauiglia degni, che di fede, ella palesa per sè stessa? quanti ne scuoprono bruti, ne' pesci, nelle piante, nelle pietre, ne gli elementi? Troppo rincrescuole inuero & à Leggitori, & à me medesimo sarei, anzi più tosto carità, che materia mi mancherebbe, se io volessi dir tanto. Leggansi Plinio, Strabone, Solino, Aristeo, Hesipono, Stefano, Polieno, e nella Miniera del Mondo il Cieco d'Adria, & altri, li quali delle marauigliose cose, che nel Mondo sono, fra gli altri hanno scritto.

Se adunque l'humano ingegno è così sottile, e perspicace; e la Natura è per sè madre di tante marauiglie: chi non dirà impossibile non essere (che perauentura ne pensassero, ò ne dicessero i maleuoli, e gl'inesperti) che si possa ridurre ad vn essere perfetto, e quasi, che non diffi miracoloso, questo nostro Componimento, venendo in esso così fattamente aiutate, e sollevate dalla fatidiosa arte le occulte, e virtuose qualità della Natura? Vegnamo hora à raccontarne le sperienze fatte.

Trè desiderij sono nell'huomo di viuere, di sapere, e di regnare, quel di viuere, mancando, gli altri, è à tutti comune.

Che cosa di mirabile habbiano fatto alcuni Filosofi, e Mathematici.

Effetti marauigliosi di natura ne' pesci, nelle piante, & nelle pietre.



## Del valore, e delle sperienze dell' Elixir Vitæ.

## Capitolo III.

**L**A speranza è gran maestra delle cose, dice il Filosofo. Questa molto più può à farne venire alla cognitione delle opere e virtù naturali, che non gl'insegnamenti, e le lunghe lectioni fatteci dalle Cattedre da Dottori; questa sola vagliami per fida testimonianza se talvolta alcuno non amasse alle naturali ragioni sottomettersi. E chi è in questa gran Città di Napoli, il quale non sappia quante volte ciò in questa Città medesima co' propri occhi, e con le proprie mani si vegga giornalmente, e si tocchi: essendo stato questo Antidoto da me tante volte composto in diuersi anni, e in prima nella Spetiarìa della Madonna della Sanità, & al presente tutt'hora componersi nel nostro Conuento di santa Catarina à Formello, ordinandosi da dotti, & eccellenti Medici per riparo di qualunque infermità. Credo in vero, che ogni sano giudicio non farà giamai per riprendermi punto in considerando sanamente il ritrouato, e l'ordine di sì virtuoso misto di rali, e tanti semplici dotato, quali e quanti à suo luogo si leggeranno. Laonde nel bel principio ch'io à prepararlo incominciai, ne feci publica mostra, inuitando le buone mem. del Signor Quintio Bongiouanni Regio Protomedico, e del Signor Gio: Battista della Porta eccellentissimo Filosofo, e Principe à quel tēpo dell'Illustrissima Accademia de gli Otiosi, con cui si accompagnò il Signor Col' Antonio Stigliola huomo dottissimo, & i Signori Oratio Citarella, Gio: Giacomo Lazzaro, e Gio: Bernardino Catellozzo tutti tre Filosofi, e Medici eccellenti. Nè sdegnò di venirui il Signor Vincenzo Forte da Montemarano Spacirico di S. M. Cattolica, alli quali, in presenza d'alcuni Principi, e Cavalieri, che per lo medesimo fine venuti erano, mostrai tutto l'apparecchio dell'ELIXIR VITAE, esplicando vna per vna le qualità di tutti i semplici con la bontà, e gradi di humidità, e di siccità, di calidità, e di freddezza: e mostrai loro, come questa compositione è diuina, per la temperata commissione delle virtù de gl'ingredienti. Laonde hauendo essi egliino sperimentati vtilissimi gli effetti, che ne risultano, risolsero à commun detto di publicarla con le Stampe per commune utilità: assicurando per auentura me medesimo, che dourò esserne di qualche autorità appresso coloro, i quali di questa verità vorranno far proua. Ma prima di passar più oltre, diciamo perche questa nostra Compositione ELIXIR VITAE sia appellata.



Poten:issimo riparo della vita è l'Elixir.

Componimēto dell'Elixir di molti semplici dotato.

L'Elixir Vita mostrato dal l'Autore à valentissimi Medici, & da loro approuato.

Che cosa habbia mosso l'Autore à dar à le publiche stampe la presente Opera.



Che significhi questo nome **ELIXIR VITAE.**

Capitolo IV.



**Q**UASSERVATA l'Etimologia, e proprietà di questo nostro **ELIXIR VITAE**, altro egli non vuol dire, che **renouatio vitæ** Elixir ab elixando, cioè, dal cuocere: perciocchè essendo corpo aqueo, in quello gli spiriti si diggeriscono e si concuoceno: e così fa concuocere il cibo nel nostro stomaco, riscaldandolo con far la concottione per **elixationem**.

Altri l'han chiamato, **Elixir**, dalla felicità della vita, che pmette, e cagiona, quasi dir volessero per questo nome **Elisi**, cioè i Campi Elisi discritti da' Poeti, oue si fauoleggia, che riposino, dopò morte gli huomini felici, e beati.

Altri han detto nominarsi, **Elixir**, dalla vera, e natural solutione di quelle cose, che in esso si pongono, come oro, argento, margarite, coralli, e simili pietre: e perciò si dicono, **elixare**, perciocchè seruono poi per lo ristoramento, e conseruatione dell'humana vita.

Da altri hà hauuto nome d'**Elixir**, quasi Elettuario confortatiuo, maniera di tutte le virtù, riparo di tutte l'infermità. E perciò in voce Araba per **Elixir**, altro non s'intende, saluo, che vna essenza temperatissima di cose in vn certo modo incorruttibili.

E statoda gli Autori, che n'hanno scritto, rapportato col nome d'**Acqua celeste**, di Cielo nostro, di Stella Diana, di Quinta essenza, di Prolungatione della vita, di Viua forza, di Potenza Celeste, di Spirito, d'Anima, d'Aether, di Mercurio vegetabile, di Chiauue de' Segreti de' Filosofi, di Giouane di habito d'oro, di Matrimonio, & d'Acqua menstruale.

Si chiama **Acqua celeste**, perche celesti in vn certo modo sono le sue virtù più tosto, che naturali.

Diconlo, **Cielo nostro**, perche si come il Cielo è cagione efficiente, & vniuersale, e ci mantiene influendoci sempre nuoui doni, così ci dà ristoro, e ci mantiene questo nostro **Elixir**, influendoci sempre nuoui spiriti vitali.

Si dimanda, **Stella Diana**, perciocchè non altrimenti, che la Diana à nostra vista auanza di lume ogni altra stella, ottiene il nostro **Elixir** fra tutti i medicamenti il primo luogo.

Lo chiamarono, **Quinta essenza**, essendo per mezzo dell'arte vniuersale elemento, nel modo più possibile dà quattro elementi lontano per conseruatione de' corpi humani, e delle lor forze distruggente, e consumante ogni forte di cattiuo male.

Elixir chiamato rinouatione della vita.

Elixir felicità della vita.

Elixir detto per lo natural scioglimento de' suoi ingredienti.

Elixir, Elettuario confortatiuo.

Elixir detto **Acqua celestiale**, &c.

Perche si chiama **Acqua celestiale**.

Perche si chiama **Cielo nostro**.

Perche **Stella Diana**.

Elixir nomato **Quinta essenza**.



Elixir chiamato  
Prolungatione di  
vita.

L'honoraron co'l nome di Prolungatione della vita, poichè dando questa pretiosa medicina spirito, e sostanza à' corpi, che la riceuono prolunga il loro viuere.

Elixir, viua for-  
za, e celestial  
potenza.

L'appellarono Viua forza, e potenza celeste, perciocchè discaccia in vn subito, e con impeto dal corpo le qualità contrarie, e nimiche.

Elixir Spirito,  
& anima appel-  
lato.

Fù detto Spirito, ed anima, perchè si come lo spirito, e l'anima, informando il corpo, lo mantengono viuo; così il nostro ELIXIR, hà spirito, e anima, che viuifica chiunque il prende.

Elixir hà nome  
Aether.

Gli danno nome di Aether, perchè si come aether è quella parte di aria più temperata, e più sottile della regione, che al primo cielo è più vicina, prendendo, e riceuendo in sè perfettioni, e qualità celesti, così questo ELIXIR si affomiglia à quella parte di aria, essendo egli vna cosa purissima di sottilissimi elementi composta.

Elixir Mercurio  
vegetabile.

Chiamasi Mercurio vegetabile, perchè tutte le cose poste in esso si riducono à noua perfettione di virtù.

Elixir Chiaue  
de' Filosofi.

Fù nominato Chiaue de' Filosofi, posciachè per altre naturali vie non si potrebbero aprire i meati, oue è radicato il male se il nostro ELIXIR quiui sottilmente penetrando, & aprendo i luoghi malaffetti non apportasse à gl'infermi salute, restituendoli al primiero essere.

Elixir radice di  
giouentù.

E appellato Radice di Giouentù, da gli effetti, che di esso nascono, poichè fa ringiouinire chiunque di esso si auuale. E detto poi, Re con habito d'oro, perchè risolutoui dentro questo metallo, subito di color d'oro tutto si scorge.

Elixir Re con  
habito d'oro.

Elixir detto Ma-  
trimonio.

Vien chiamato, matrimonio, perchè si come il matrimonio è vna vnione di volontà, e di corpo fra marito, e moglie, donde viene ad vscire alla luce vna noua vita co'l parto, che di loro nasce, così per l'vnione di tanti semplici, herbe, legni, metalli, gomme, &c. con gli essetti salubri, che ne nascono, viene a racquistarsi vna vita quasi noua.

Elixir è chiama-  
to Acqua men-  
struale.

E finalmente dice si il nostro ELIXIR, Acqua menstruale, poichè con quella cosa, che si piglia seruendosi per veicolo di quello humore, col quale si mescola per poter si bere, nella qualità di quello humore ò calda, ò fredda si sia, si conuerte. Hor questo per la

laude dell'Elixir paia basteuouole: quando  
che nò, supplisca quanto nell'E-  
logio di esso se n'è  
detto.



Della origine della Quinta essenza del vino chiamata da Filosofi Acqua ardente, e come poi incominciarono gli altri à seruirsene. Capitolo V.

**N**ON v'hà dubbio alcuno, che essendo stato l'huomo dalle onnipotenti mani di Dio composto, egli non sia fra tutte le corporee creature nobilissimo, ed essendo stato di parte intellettiua dotato, non risplendano in lui tutte le virtù. Ma vedendosi egli fabricato di qualità contrarie, che sono le quattro elementari, viene ad esser egli sottoposto à molte infermità. E perciò andò egli inuestigando molte cose per souenire alla propria imperfettion sua. Piacque al grande Iddio illustrargli la mente, concedendogli, che egli col suo ingegno, e fatica estraesse vna medicina da quelle cose, nelle quali esso Iddio per conseruatione del corpo humano tale virtù hauea collocata: e così cominciarono gli huomini ad operare molte herbe ne gli antichi tempi auanti il diluui di maggior virtù forse che hora non sono, che siamo perauentura nell'ultima età del Mondo, & operate così grossamente per via di empiastri, e senza alcuna industria applicati a diuersi mali, scorgeuano in quelle marauigliose virtù, tanto per morbi interiori, quanto per esteriori, l'uso de' quali, e il modo di adoperarle hoggidi ancora si costuma.

Nè mancarono per gli tempi, che corsero de gli anni seguenti de' più industri ingegni, che andarono speculando come potessero ritrouar cosa, che con più velocità operasse nel corpo humano, e tentarono operando più sottilmente molti semplici, & herbe per via di decotti, ed estrattione di fughi, come nella nostra età ancora appresso a' semplicisti si conserua il rito. I quali applicati a diuersi mali videro apportare grande giouamento, e molto più virtuosamente, e breuemente operare le loro virtù. Ma non contenti di ciò i successori nelle età seguenti tentarono di hauere dalle dette herbe, e semplici vna parte più virtuosa, e che in grado di virtù più eminente operasse. Et trouarono il modo di estrarla per via di distillatione, e con la sperienza vid'ro questo ultimo modo ritrouato, essere molto più profittuole, che non idue primi, per lo ristoramento, e souenimento del corpo nostro: ed essendosi ben confirmati in questa verità, cominciarono a dire, che da tutte le cose si poteuano estrarre certe parti virtuose, e spiritali in gradi eminentissimi di virtù, le quali operariano effetti quasi miracolosi ne' convenienti subietti applicate. E questa dissero essere vna Quinta essenza, vno spirito viuo, ed vna virtù inuisibile residente in quelle: ma per gli tempi seguenti più perspicacemente speculando non mancarono de' più sottili intelletti, i quali aggiunsero alle cose ritrouate non solo nuovi modi di estrarre le virtù già dette, ma dissero per isperienza questa virtù molto più efficace, molto più facile in maggior copia, e di maggiore eccellenza potersi hauere dal vino, allegando con ragioni probabili, che si come il vino è stato da Dio introdotto nel mondo per conseruatione, e per mantenimento del cor-

L'huomo fra tutte le corporee creature nobilissimo.

L'herbe dotate di virtù maggiore auanti il diluui.

L'uso d'heggi giorno in quanto all' adoperare i remedj molto conforme con l'antico.

La quinta essenza da primi antichi non conosciuta.

La quinta essenza non meno è di maggior nobiltà, che di maggior vtilità. Quasi miracolosamente operano tal' hora ne' corpi infermi le quinte essenze.

Virtù nella quinta essenza del vino è più potente, e più valeuole. Perche sia stato da Dio conceduto l'uso del vino all'huomo.

po



Varietà delle  
cose medicinali  
nell' operare  
nelle parti del  
corpo humano,  
& ciascheduna  
al suo membro  
appropriata.

Onde nasca,  
che vn'herba  
tenga più di vir-  
tù, che vn'altra.

Colligamento  
d' amore frà il  
cielo, e cose ter-  
rene.

Il cielo nò man-  
ca mai di farne  
benefitij con le  
sue influenze.

Onde habbia  
origine il calor  
naturale nel-  
l'huomo.

Quando si siano  
affaticati alcuni  
in estrarre dal  
vino lo spirito  
celeste.

po nostro, e non di altri animali, come l'altre herbe, così ancora estraendo da quella questo spirito habbia da operare in questo corpo la conseruation sua, poichè a guisa di viuo spirito videro questo diffondersi inuisibilmente per le menome parti del corpo, & in quelle estendere la sua intrinseca virtù, il che nelle herbe sopradette sperimentato non haueuano: le quali con isperienza videro hauere alcune virtù in specietà a speciali morbi appropriate, come di attrarre humori superflui da vn membro, e non dall'altro: questa haueua virtù di estrarergli dal capo, quella dal collo, quell'altra dal petto, e non dall'vmbilico, & alcune sole dall'vmbilico in giù, e non hauere virtù nelle parti superiori, del che è paruto molto difficile assignare la vera cagione a' maggiori Filosofi, come sono Giouanni Ebem, e Mesue, il quale nel principio del suo libro delle semplici medicine dice, che non occorre cercare di ciò la cagione: ma che tal virtù habbia più tosto quella herba, che questa vien dal cielo. In qual modo però, e da qual parte del cielo ciò prouenga non vi è alcuno, che ne sappia assignar la ragione. Pare nondimeno, che volessero intendere solo ciò procedere da' cieli per hauere le loro influenze colligate in tanto amore con le cose terrene, come dice Arist. che prima i cieli si scioglierebbono, che in queste cose inferiori la Natura fosse per donare cosa di vacuo. Laonde diremo noi, che per la corrispondenza, e dimostratione dell'amor loro i cieli non fanno se non influire le loro virtù in queste cose terrene, come veggiamo nell'herbe, e nelle piante, che le fa germogliare, e crescere e produrre i suoi frutti, & in quelli conseruarsi vna virtù occulta, laquale a diuersi mali applicata fa nò picciolo giouamento, e quelli, che la madre natura produce p alimento del corpo humano mantiene, e custodisce. E perciò a ragione dissero molti, che il calor naturale dell'huomo hà l'origine dal cielo, e che gli spiriti virtuosi del corpo nostro sieno instrumenti a guisa di corpi aerei, come se di vincolo, e po- testà di calore, li quali si contengono frà le altre parti del corpo ne' confini del cuore, dell'arterie, del ventricolo, e del ceruello, e in modo tale, e con tal vincolo sono vniti col calore naturale, che non si possono in modo alcuno, nè meno, imaginare a disunirsi, ò separarsi. Laonde diremo, che è di bisogno scacciare da questi sostantiali spiriti diffusi nel corpo humano i loro impedimenti, acciocchè il virtuoso, & amoroso calore con essi in ligame indissolubile ristretto, possa operare le sue forze: che perciò ne siegue poi, essendo i detti spiriti offesi, il calore ancora ne sia impedito dal far l'officio suo: e per rimouere tali impedimenti han Filosofando inuentato, e con l'esperienza approuato, che questa virtù supereminente, come hò detto, si ritroui nel vino, e che in esso sia collocato vn ethere di spirito, quasi a guisa del cielo incorruttibile più prossimo, e più facile ad hauerfi, che non ne gli altri corpi misti. Hor di qui ne nacque, che gli huomini cominciarono ad affaticarsi in quello, con fortigliezza d'ingegno, per estrarre questo spirito celeste, & estratto operarlo per conseruatione della nostra vita, acciocchè per mezzo di questo si conseruassero in vna età florida, giouenile, senza contro- uersa di corporale infermità fino all'ultimo termine della vita. Diciamo hora di qual sorte di vino cauar si debba questa Acquauite.



Di qual sorte di vino cauar si debba questa  
Acquauita. Capitolo VI.

**A**DDVRREMO in qsto Trattato l'opinion di molti Autori intorno all'electione del vino, e da qual sorte di esso si habbia da estraere questa Quinta essenza, acciocchè ordinatamente procediamo ne' nostri ragionamenti. Sono adunque alcuni, li quali hanno scritto vn vino esser migliore dell'altro, come ogni hor noi veggiamo, e in questo bisogno di estrattione esser migliore il rosso, che il bianco, & altri esser migliore l'amabile, e'l dolce, che non è il gagliardo, o l'agro.

Vno Autore molto in questa arte esperto tiene, come in molti luoghi de' suoi trattati hà dichiarato, il vino rosso essere migliore del bianco, e in alcuni hà detto, che o biaco, o rosso si sia, è attoso in alcuni altri hà commendato il vino di molta dolcezza: ma non si caua però dalla sua lettura, che egli habbia dubitato giamai, che ciascheduno di essi non sia buono.

Christoforo Parisiense (il quale come egli sopracitato medesimo confessa hà seguitato l'opinion di molti illustri Autori) dice, che sia migliore il rosso, per hauer questo più potenti i suoi spiriti.

Arnaldo di Villanova non pare, che richiegga questa circostanza, e trouò questa essere stata più tosto diceria di Autori, che cosa di molta importanza, poiche veggiamo, che da qualunque sorte di vino si estrahe l'Acquauite. E per chiarirci di questo, leggasi il Rupefcissa, il quale diffusamente ne ragiona, il Grattarola, il Sauonarola, Carlo Vitefseim da Pietra Bianca, Filippo Eustadio, il Cardano, Theofrasto, & altri, i quali per brieuità si tralasciano.

Ma io estimo essere migliore estrahe questo spirito da vino il più perfetto, che ritrouar si possa, il quale sia puro, senza alcuna mistione, (E se fosse vino di vn'anno sarebbe migliore per cagion della sua natural purificazione) e che sia fumoso, spiritoso, odorifero, soauo, diletteuole al gusto, e confortatiuo ancora all'odorato. Hanno detto alcuni, che la maluagia di Candia, e'l Greco sieno eccellentissimi, il che io nò niego: ma perchè questi vini non in tutte le parti del Mondo si ritrouano, perciò diremo, douersi regolare il prudente artefice dal paese, nel quale si trouerà, scegliendo de' migliori, che in que' luoghi si potranno hauere, pur che sieno spiritosi, e fumosi, perciocchè in quelli più si vniscano gli spiriti, e più vniti son più valeuoli. Laonde quei saranno di maggior penetrazione, e virtù, li quali molto più opereranno nel subbietto ben disposto.

Habbiamo detto, che il vino dee esser puro, perciocchè essendo misto verrebbe ad esser infetto, e verrebbe anche à toglier la forza allo spirito, che se ne caua: ond'è, che cauandosi l'Acquauite da vino impuro non riescono quelle operationi, che si desiderano, e bene spesso ne vengono perauentura riputati men veritieri.

Dee essere di vno anno, perchè è più purificato, e più potente.

Dee essere al più che sia possibile vigoroso, spiritoso, e fumoso, acciocchè per virtù de' suoi spiriti si producano effetti più virtuosi.

Che sorte di vino bisogna adoperar per far l'acquauita.

Vno Autore molto in questa Arte esperto.

Varie opinion di gli Autori intorno all'electione del vino che vien adoperato per l'acquauite.

Da qualunque genere di vino si può estrahe la quinta essenza.

Opinione dell'Autore della presente Opera qual vino sia miglior per cauare l'acquauite.

Il vino per l'acquauite dee esser semplice, e ben purificato, con l'altre sue simili buone qualità.

Perche il vino per l'acquauite dee esser puro.



Contradditione  
dall'Autore al-  
le altrui opinio-  
ni intorno al vi-  
no, onde vien  
fatta l'acqua-  
uite.

Riprensione  
che fa l'Autore  
all'auaricia de  
Destillatori del  
l'acquauite.

Il vino dolce  
è più opportu-  
no a far l'acqua-  
uite, che l'agro  
non è.

Acquauite ado-  
perata tanto p  
medicamenti, in-  
teriori, quanto  
per esteriori.

Alcuni han detto questa Acquauite poterfi hauere tanto da vin guasto, quanto da buono, e così mantenersi incorruttibile con le sue medesime virtù, con le quali si mantiene l'altra cauata da vino perfetto. Ma io non sono dell'opinione di costoro: perciocchè se bene dal guasto, imperfetto, e misto vino si cauerà Acquauite, non haurà però questa tal acqua quella eccellenza, ch'haurebbe se fosse di ottimo vino estratta: ma porterebbe seco qualche vitio di putredine, e di corruzione. E benchè si potrebbe oppugnare, a questo fine essere stata introdotta l'arte, acciocchè con le sottili distillationi, e rettificationi i detti spiriti per mezzo di quelle si assottigliassero, si disligassero, e restassero puri, e liberi da ogni imperfettione: pure non è da negarsi, che i detti spiriti cauati da simili vini non verrebbero ad essere più fiacchi, e men vigorosi; e per conseguenza non penetranti, nè virtuosissimi, come quelli da' perfetti vini: & è pur vero appo Filosofanti, che l'effetto segue la natura della cagione, onde egli procede.

Il che si può euidentemete conoscere, e verificare dall'Acquauite, che si va vendendoh oggi per questa Città di Napoli: che per essere estratta da vini guasti, e corrotti non solo non fa à corpi humani alcun giouamento, ma volesse Iddio, che non apportasse loro male alterationi, e peggiori effetti: il che vien forse cagionato dall'interesse il quale fa, che l'huomo si appigli sempre à quelle cose, che meno costano.

Hanno ancora conteso alcuni, dicendo quello essere più conuenevole alla Natura, che essa Natura appetisce: & essendò che ella sempre appetisce le cose più dolci, adunque dal vino dolce più tosto, che dall'agre cauar si dee questo spirito, come quello, che alla natura è più amico. e questo hanno eglino inteso douere essere di tal dolcezza, e così amabile, che alla medesima natura non dispiaccia, ma che sia di soauità, e di dolcezza temperata: acciocchè da così fatto vino si cauasse Acquauite: che molto più sarebbe amabile allo stomaco humano delle altre acque da' sopradetti vini cauate. E in molti luoghi, come hò detto, vn molto perito Scrittore, & altri han trattato di tal vino dolce per per modo di passaggio senza farui altra consideratione.

Ma che si sia de gli altri, la mia opinione è, che il vino debba essere del più perfetto, che hauer si possa, sì per le già dette ragioni, sì anco per la sperienza, che di amendue le acque giornalmente si vede. Et è anche mio parere, che quando l'Acquauite si dourà applicare à medicamenti esteriori, sia bene, che il vino sia potente, fumoso, spiritoso, e puro: ma quando si dourà usare per bere, per riscaldare lo stomaco per incidere le flemme, e per altri mali interni, alli quali essa giornalmente per iscacciargli viene applicata, direi, che il vino debba essere puro, amabile, delicato, & alquanto dolce, che molto più si confà alla complessione humana; e'l tutto principalmente stà nella buona opera, e diligenza dell'Artefice in ridurlo à quella dispositione di virtù, che egli vorrà, e saprà migliore.



Come,



Come, & à quali proue si debba conoscere l'Acquauite,  
e i segni della sua perfectione. Capitolo VII.

**C**HIA R A cosa è, che quanto più l'Acquauite sarà sottile,  
e in grado di purità, tanto più sarà vicina alle qualità, e alle  
virtù di Quint'essenza, e perciò più proportionata al tempe-  
ramento del corpo humano, laonde gli Autori diuersi segni  
hanno dato perche si conosca la pfectione di detta Acqua.

Arnaldo, & altri dissero, che l'Acquauite sarà all'hor per-  
fetta, quando non lascerà cosa alcuna di residenza nel fondo del vaso di-  
stillatorio, benché in alcune opere loro si legga non importare tante distil-  
lationi, e rettificationi, anzi vno di questi Autori nel suo vltimo testamento  
dichiarando molti luoghi oscuri da lui descritti ne' suoi libri, dice bastare  
due, o tre rettificationi.

Christoforo Parisiense nel suo Repert. vuole, che non sia buona se non è  
di sette ripassate; ma altri à tanti ripassamenti non attendendo han dato  
vari segni della sua perfectione, e ciò credo io per hauer tenuto nuouo mo-  
di in cauarla con vasi, che facciano quegli effetti in vna volta, li quali face-  
uon gli antichi in sette: e perciò non hauno atteso se nò à scriuerne i segni.

Alcuni han detto essere l'Acquauite all' hora in grado di perfectione,  
quando vn pezzo di carta, o di tela di lino bagnato in essa si abbrucerà sen-  
za lesione alcuna della tela, o della carta: e che poi esalata l'Acquauite, se  
la detta carta, o tela auuicinandosi al fuoco si abbrucerà subito senza resi-  
stenza, o indugio alcuno, darà vero segno della sua perfectione: perciocchè  
mostrasi per questo da ogni sorte di flemma esser vacua.

Altri han detto, che euacuata, e consumata la fiamma dalla carta, o dalla  
tela, se la carta, o la tela resta incenerita questo sia il vero segno di bontà;  
che da quella tutta l'humidità euacuata, sia lo spirito igneo solo rimasto, il  
quale per la sua arida natura esalato venga à lasciare così fattamente ina-  
ridita, o incenerita la carta, o la tela.

Altri han detto, che debba gustarsi con la lingua, e se sarà agutissima à  
guisa di fuoco, senza offender la lingua, all' hora si estimerà essere perfetta:  
soggiugnendo l'Acquauite leggiera e debbole, e non in tutto pura non te-  
nere in sè questi effetti.

Altri hanno approuata la vera perfectione sua quando sopra di quella,  
apparirà vna certa vntuosità di olio, che vada nuotando nella superficie di  
essa, come olio, il che io per molte sperienze fatte non hò però veduto giamai.

Altri vogliono, che la detta Acqua si debba mettere in vn bicchiere stret-  
to, e profondo, dattorno al quale si habbia ad accendere il fuoco, e finita di  
consumarsi, se rimarrà il bicchiere senza vestigio di humidità arido, e secco,  
e caldo, questo essere inditio di perfectione.

Altri han detto la sua vera bontà argomentarsi, quando bagnata con es-  
sa vna tauola subito suanira lascerà arida la tauola stessa.

Altri più sottilmente Filosofando han detto quella essere perfettissima,  
dentro della quale gittandosi vna goccia di olio andará à fondo; percioc-

chè

Opinione d'Ar-  
naldo intorno  
à segni della  
bontà dell'ac-  
quauite.

Opinione di  
Christoforo Pa-  
risiense intorno  
al conoscere  
quando sia stata  
perfettamente  
fatta l'acquauite.  
Il fuoco acceso  
nell'acqua vita  
non offende il  
panno lino,  
onde ella rende  
sua vampa.  
Segno della per-  
fectione dell'ac-  
quauite.

Risposta l'Au-  
to-  
re quel che del-  
l'olio che su  
l'acquauite ap-  
paia si è detto  
da alcuni.

L'Acquauite è  
di qualità più  
aerea, e più spi-  
ritale che l'olio  
non è.







seno sieno intese, nientedimanco non si può di questa eccellenza di virtù render ragione: il che in così brieve tempo non fa la natura, la quale lentamente sen va col suo temperato calore nelle sue operationi.

E sì come nelle generationi naturali la materia esser dee dal suo agente disposta, acciochè operar possa, così ne segue essere in conseguenza nelle cose artificiali, che dall'artefice si debba disporre la materia, che per mezzo della distillatione possa mostrare estrinsecamente le virtù, che prima teneua nascoste. Perciò douendo noi apparecchiarci a descriuere il modo, che dourassi tenere nella distillatione, acciochè possiamo auuicinarci per render compiuta questa Quint' essenza nostra, narreremo l'opinioni d'alcuni, e la materia, ch'eglino han tenuto intorno alla distillatione di questa Acquauite cauata dal vino: E scopriremo quanto possa l'arte nelle cose naturali, e con quanta prestezza, e brieuità per mezzo del calore si vniscano le parti homogenee, e si separino l'etherogenee, narrando, secondo l'opinione di alcuni il modo, che han tenuto in farla, a fin che il curioso eligga quel, che a lui parrà migliore più brieve, e più spedito per comporre il nostro Antidoto, ouero per applicarlo a qualunque altro suo bisogno.

E prima diremo, che alcuni fanno l'Acquauite semplice in vna boccia, dal collo lungo, e nell'orificio della boccia mettono vna carta pecorina, o vna pezza di scarlata bene, e diligentemente ligate alla boccia del vaso, & a fuoco leggiero pigliano delle trè parti di vino poste nel vaso vna sola parte, e poi o mutato recipiente, o leuano la distillatione, e quella prima parte cauata, dicono essere il fiore, e l' vero spirito.

Alcuni stillano quello, che si può stillare, e rettificano due, o trè volte a fuoco soauo, e dicono essere questa buonissima.

Altri hanno presa la metà di quella, tornandola di nuouo a distillare; ne pigliano vna parte, la quale ripassano più volte.

Altri hanno con più sottigliezza distillato, e nella prima distillatione hanno preso la metà del tutto: e nella seconda delle dieci parti le sette, nella terza delle sette le cinque: e qui si sono fermati: e questa vltima han chiamato Acquauite perfetta.

Altri han detto, che molto più perfetta sarà, se si piglierà la metà del tutto, se questa metà sarà distillata sette volte, e per ogni distillatione si piglierà la decima parte.

Altri hanno tenuto il medesimo modo, nè si sono contentati di distillare sino alle sette volte, ma hanno seguitato sino alla decima, pigliando in ciascuna distillatione la decima parte, e questa han detto essere Acqua perfettissima, & in grado prossimo alla disposizione di Quint' essenza.

Altri vedendo il primo fiore uscito del lambicco essere molto migliore dell'Acqua seconda, e terza, la quale suole essere senza gusto, debole, e sciapita, dissero, che si pigliasse ottimo vino, e che dalle dieci parti se ne cauasse solo quel primo fiore, e quello in dieci parti diuidere, e delle dieci pigliarne vna, o poco più, o meno conforme alla perfettione del vino, e quella rettificarla sette volte.

Altri han preso il detto primo fiore nella prima estrattione, e di quello nella seconda n'han preso la metà, e quella tornata a distillare, en'hanno preso vna parte, e quattro lasciate seguendo così infino alla quarta distilla-

D tione,

La materia vien dalla sua cagione agente disposta.

Mente dell'Autore paleiata.

Come alcuni sieno auueduti e qual modo tengano nel far l'acquauite.

Quale acquauite da alcuni sia stata chiamata perfetta.

Sino alla decima volta sono andati alcuni nella distillatione dell'acquauite.

Quante volte l'habbian ripassata.

Come habbian fatto altri nel far l'acquauite.



rione, che poi hanno preso delle quattro parti l'vna, e l'hanno ripassata fino alla settima volta sempre pigliandola tutta, senza alcuno diminuimento : e questa hanno detto, che sia di tanta sottilità, e delicatezza, che è piaceuolissima al gusto, & applicata per medicamento, e distillata fino al detto segno, l'hanno chiamata Acquauite perfetta, perciocchè si son vedute di questa proue di gran perfectione.

Altro modo tenuto da altri nel far l'acquauite.

Altri non contenti di ripassarla fino alla settima distillatione, han detto essere perfettissima quella, che sarà rettificata fino alla decima volta, e questa essere di natura quasi incorruttibile, affermando, che con questa eglino hanno operato molti, e grandi effetti : e la chiamarono poi Signora, e madre di tutte le medicine.

Diuerso modo da vn'antico Autore tenuto nel far l'acquauite.

Vn' antico Autore secondo le sue operationi così più, ò meno la ripassaua : ma nell'arte sua operatiua vuole, che si pigli delle quattro parti di vino vna di Acquauite nella prima distillatione, e siegue offeruando il modo di sopra assignato, fino alla quarta distillatione; e nella quarta la piglia poco men che tutta, e quella fa ripassare fino alla decima volta : ma secondo l'istrumento ingegnoso, doue sarà distillata verrà più, e meno perfetta : e più, e meno in conseguenza si dourà distillare, così distillandola co' nostri istrumenti, de' quali ci seruiamo, si vede, che con minor fatica riesce perfettissima l'opera.

Quali istrumenti vfi l'Autore nel far l'acquauite, onde ne vien perfettissima.

Il Parigino ancora nel suo Alfab. Repertor. hà tenuto in tutto questo modo stesso del sopracitato Autore.

L'Arte distillatoria applicata anche a beneficio del corpo humano infermo.

E per non più badare, veggasi più diffusamente Girol. Card. de varietate rerum l. 10. c. 50. e nel lib. de aethere, che sottilmente, e generalmente tratta di questo. Veggasi anche Gio: Battista Montano nel 2. tomo delle sue opere lib. de vr. c. 13. Gio: Languio p. tom. ep. 35. ed altri, come il Vecherio, Filippo Eustadio, Eunomo, Arnaldo nel suo tratt. de' Vini, e in altri tanto Chimici, quãto Medicinali, Rupefcissa, & altri molti e molti Autori Chimici, i quali solo hanno applicata l'arte distillatoria a medicamenti.

A trouari con ageuolezza tengono gli Scrittori l'aggiungere alcuna cosa.

Ma perche si suol dire, che facil cosa è aggiugnere alle cose inuentate : noui modi così di brieuità, come di perfectione, e di eccellenza, dirò, che i principij di tutte le cose, e le prime inuentioni sono state messe in pratica, grossamente, e poi da' loro effetti, che si scuopriuano si sono sempre andate aggiugnendo nuoue maniere ingegnose. voglio inferire, che al tempo di que' primi inuentori non è da crederfi, che fossero questi sottili modi di operare, c'habbiamo noi con tanti ingegnosi lambicchi e vasi, come Cannoni, Serpentine, Canali, vasi putrefattorij, vasi digestiui, e circulatorij, ne quali a tanta suprema eccellèza si esaltasse l'Acquauite: ma, come veggiamo, p' gli più moderni Autori ogni giorno essere stato descritto nuouo modo di farla, nuouo vasi di digerirla, e con più brieuità di tempo perfectionarla : si che voglio inferire, che tante distillationi, e rettificazioni hoggi non bisognano : perciocchè facciamo più hora co' vasi moderni in vna sola distillatione, che gli antichi inuentori non faceuano in quattro : E perciò non attenderemo noi a tante opinioni : ma seguiremo vn modo di poco dispendio, e di minor fastidio, e molto brieue e profitteuole a marauiglia, come nel seguente Capitolo insegneremo.

Rapporto degli istrumenti che al distillare son destinati.

Loda della bontà de' moderni vasi distillatorij



Modo tenuto da gli Autori per fare perfettamente, e  
per aguire questa Quint'essenza del vino.  
Capitolo IX.

**E**ssendosi fauellato de' modi tenuti da vari antichi, e moderni Autori sopra la distillatione dell'Acquauite per ridurla all'ultima sua perfectione, hora vogliamo scuoprire vn segreto non a tutti noto, per fare, che ella habbia virtù solubile non solo di attrahere da herbe, e da semplici soli, cannella, garofani, & altri simili perfettissimamente l'anima da' loro corpi, ma ancora renderla atta, e virtuosa à dissoluere corpi metallici perfetti, come oro, & argento, intorno a' quali corpi molti affaticati si sono, nè han potuto trouare il modo, in maniera che hanno detto i Filosofi sè molte cose hauere scritto ne' loro libri, guidati solo dalla ragion naturale, affermandole per vere, e non le hanno mai nè vedute, nè prouate; & son molti ancora nati a nostri tempi, che si son messi a fare la detta acqua per fare la detta solutione, e nulla hanno trouato di verità: di modo, che hanno bestemmato i libri, e gli Autori. Ma affinche non incorrano più in simili errori, per isperienza fatta da noi, incolpando la loro negligenza diciamo, che questa Acqua fatta (come detto habbiamo, & appresso più diffusamente tratteremo) con diligenza, hà potestà di soluere oro, & argento calcinati, e di ridurre tra breuissimo tempo i detti corpi in olio: e questa solutione è molto lontana dalle altre di acque forti, e sali di vario genere. Perciò è da sapere, che l'Acquauite sudetta non si auuicinerà mai alla perfectione di Quint'essenza se non sarà assottigliata col suo sale, nè meno haurà perfetta virtù di attuar perfettamente la sostanza de' corpi, nè haurà virtù mai di soluere oro, & ariento, se non è prima perfettamente assottigliata: il quale assottigliamento molto bene insegnò il Parigino nel suo Lucidar. & Apertor. sparso quasi per tutti i Cap. e' il modo di fare detto sale vedi nel suo cap. doue dice, che fatta la debita efficatione delle fecce grosse, e parti viscosse di detta Acqua, quelle si douranno porre in vaso di creta a fuoco di riuerbero. e farle calcinare fino a tanto, che vengano di color cenerito, sopra le quali infonderai della tua Acquauite cauata, che superi due dita, e metti in vn bagno a digerire per trè giorni: poi decanta in altro vaso netto, poi infondi nuouo fiore di Acquauite, e rinouella il sopradetto magistero, tante volte fin che dalle dette fecce calcinate habbia estratto tutto il suo pretiosissimo sale. Doue lo stesso Parig. dice, che all' hora comincia la detta Acquauite ad hauer virtù di far vegetare i terrestri minerali, che prima non haueua, e riduce l'oro, e l'ariento in virtù di Quint'essenza: e sappi, che per bene aguire vna parte di sale, richiede quattro parti di acqua: ma è anche da sapere, che il prudente artista dourà col mezzo della digestion, e distillatione far passare al detto sale tante volte l'acqua sua, fin che con la detta acqua il detto sale se ne passi tutto per lambicco, e allora la detta acqua dicesi essere perfettamente assottigliata.

Il medesimo insegnò Arnaldo nell'opera intitolata [De primo, & secun-

do

Segreto scoperto dall'Autore intorno all'acquauite acciocchè per perfettissima sia conosciuta.

È di bisogno assottigliar la Quint'essenza col sale suo, acciocchè vegga a maggior pletione.

Che si debba far delle fecce grosse, e parti viscosse che restano dell'acquauite.

Quante parti d'acqua bisogna no per far aguire vna parte del sale dalla Quint'essenza.



do experimento ] fatta in Napoli appresso la mem. di Re Roberto ; dalla quale acuitione il maggior lume di quest' arte in molte opere sue n' ha sempre sotto velame fauellato : e nel suo vltimo Testamento dedicato a Carlo Re d' Inghilterra nel Cap. dell' accuratoria dell' Arte, vuole, che detta Acquauite sia assottigliata col suo sale : e questo sale dice douersi estrarre dal vino : Del medesimo sale dice hauer voluto intendere nell' Arte Magna, doue dice .

Modo dato di vn' antico Autore per far col calcinare, col rettificare, & con l' assottigliare più perfetta l' acquauite,

Calcina le feccie del vino, ò del tartaro, & imbeui quelle con l' acquauite rettificata, & assottiglierai cinque volte, e in questo modo col sale del vino farai perfetta l' acqua. Del quale assottigliamento dice hauer parlato nel libro chiamato, Lumen artis, oue così fauella. Figliuolo, & amico mio, la perfettione di questi sali si fa con la sua acqua : de' quali disse così hauere inteso in vn altro suo Trattato, doue dice Acuisce l' acqua co' suoi appropriati. E nel suo vltimo testamento chiama il detto sale solfore, dicendo, Figliuolo piglia del solfore riservato, c' hai fatto del vino onc vna, e ponilo nel vaso di vetro, & infondegli di sopra della sua acqua, la quale riponi nel nostro bagno fisico per vn giorno naturale, e poi distilla quello, che puoi distillare : dopoi sappi il peso del sale, che restò nel fondo del vaso, e metticci di nuouo trè parti di acqua ardente, ponendo à digerire in bagno per vn giorno naturale, e poi distilla in cenere, e così farai trè volte, sempre mettendo nuoua acqua e digerendo, e distillando, che in capo della terza volta tutto il detto sale incorporato per le menomissime parti sue, e fatto corpo inseparabile con l' acqua sua passerà per lambicco, & all' hora sarà fatta la vera mistione: e verrà acqua chiarissima: la qual da noi vien chiamata menstruo semplice. Il medesimo dice egli hauere inteso nell' opera sua, il cui titolo è Luce di Mercurio, dedicata ad Odoardo Rè di Inghilterra; oue dice . . . Fà mistione con l' acqua, e poni in bagno : questa è acqua chiara, la quale noi chiamiamo menstruo. E di questa intese ancora nella clausula del suo Codicillo, doue dice, Figliuolo, la terza rettificatione dell' acqua noi intendiamo quando trè volte facciamo passare per lambicco il sale con l' acqua sua, la quale non è acqua semplice, come tutti gli huomi-

Che cosa sia menstruo semplice.



ni vulgari intendono. E perciò egli soggiunse, Figliuolo, noi per questa acqua semplice intendiamo il nostro menstruo semplice, e risolutiuo. Et ancora nel medesimo testo dice. Questa acquauite semplice fatta con ogni diligenza, e per via distillatoria, sottilissima, se in quella non vi è soluto il nostro sale: non è atta à soluere; soggiugnendo di più: Dopò la solutione del sale fa bisogno, che ancora sia circolata.

Il Gran Maestro dell'Arte nel Cap. 39. dice, che sopra la tintura, cioè oro calcinato, si dee porre dell'acqua, la quale contritione, come Aros dice, non si fa con le mani, ma con l'acqua, che ben assottiglia, e penetra il corpo, che mediante l'industria, e diligenza del buono operante, viene penetrato, e soluto naturalmente dall'acqua: la quale così assottigliata è chiamata acquauite nell'opera detta, Dilucidatione del testam. perchè anima, e vita de' corpi, onde è detta, Cielo; Quint'essenza, & Olio incombustibile, e noi l'habbiamo nomata con altri nomi, per ciò che è quasi incorruttibile, come il Cielo per la continua circulatione del suo mouimento.

Quel raro amatore de' secreti della Natura nel trattato detto, La Luce di Mercurio, riferisce molti luoghi ne gli altri suoi Libri da lui citati, e tutti ad vno ad vno va dichiarando: imperciocchè mai non volle discoprire, nell'opere sue distesamente in vn solo trattato, nè il modo di farla, nè i segni della sua perfettione: ma mettendo vna particolare operatione in questo volume, vn'altra nell'altro, & alle volte con modo tanto imperfetto, & oscuro, che non può cauarsene l'opinion sua, e come pretiosissima gioia la teneua caramente celata, hora sotto vn nome, hora sotto vna circunlocutione, hora sotto somiglianza di varie cose proferita, come pretiosissimo Antidoto, e perfettissima Teriaca per conseruatione del corpo humano. Nel suo vltimo testamento egli dichiarò molti luoghi oscuri de gli altri suoi volumi, facendo particular mentione di assottigliare quest'acquauite, come habbiamo detto, e poi circularla per ridurla all'vltima perfettion sua: e perciò nel Capo della Circulatione del Menstruo Celico dice, Piglia, figliuolo dell'acqua nostra, nella quale hai posto il suo sale, e l'hai in quella soluto, e passato per lambicco, che noi chiamiamo menstruo semplice, la quale sia posta in vn vaso circulatorio, e mettasi in bagno, o in fime à circolare, chiuse bene le giunture del vaso, e in sessanta giorni si conuertirà in vna Quint'essenza mirabile, & oltre modo odorifera. Il segno della sua perfettione, e complemento sarà, quando nel fondo del vaso haurà fatta vna certa hipostasi, la quale con diligenza si dourà leuare dal vaso, e serbarfi. Questa acqua è chiamata menstruo ce-

Perche l'acqua-  
uite sia detta  
cielo.

Sessanta giorni  
bisognano per  
circolare la  
quint'essenza,  
ond'ella ne  
vien mirabile, e  
di sommo odo-  
re.



lificato, che farà vn acqua chiara lampeggiante à guisa di Stella celeste in colore dorato.

Christoforo Parig. vuole, che si prenda vn vaso circulatorio, e vi si ponga dentro l'acqua acuita col suo sale, e per quaranta giorni ben chiuse le giunture del vaso sia circolato ò in fine, ò in bagno. E in vn altro Cap. del suo Apert. vuole si circuli per trenta giorni, e in fine di detto tempo trouerai la materia bianca come cristallo con alcuna hipostasi nel fondo del vaso a guisa di candida bombagia, la quale dourassi decantare in vn altro vaso, e serbarfi: e questo si chiama Cielo vegetabile semplice, il quale hà virtù infinite, come egli anche riferisce.

Il Gran Maestro dell'Arte non fà mentione alcuna di circulatione; ma dice solo douere essere tale, che bolla quando dentro gli si mette il sale, e se non mostra il detto segno, dice non essere ben fatta, perciocchè non solue il corpo perfetto. Credo bene io, che dicendo egli il segno della bontà dell'acqua habbia lasciato a giudicio dell'artefice d'inuentare il modo della sua perfectione, e non habbia voluto scoprire il segreto, che stà nell'aguitatione di essa.

Carlo Vitrteheim vuole, che la detta acqua sia circolata in bagno per quattro mesi, la qual dice douer fare vna hipostasi, che poi si haurà con diligenza a votare limpida, e chiara; e'l segno quando sarà fatta, vuole egli, che sia il non hauere sapore alcuno, e quando l'hauesse che si torni a circolare infino a tanto che in tutto habbia perduto ogni sapore, dicendo, che questo segno ci dimostra esser quella a tanta sottilità arriuata, che sia atta a soluere l'oro con ogni diligenza calcinato.

Vn'altro segno ancora si dà della compiuta perfettion sua: e si è, che se spargendosi in alto detta acqua per l'aria si conuertirà subito in spirito sottilissimo aereo, senza ricadere in giù e bagnar la terra, all'hora darà mostra di perfettion.

Il Rupefcissa dice, che volèdo saperfi qsto segno, si gusti questa Quin' essenza, e se non haurà quello ardore aguto, che hà l'acqua ardente, nè meno quell'acqua inhumidita la quale per mezzo della circulatione in tutto e per tutto vien soprauanzata dalla terrestre parte:

E perciò questa viene di tal maniera qualificata, che non può sperare di hauere ad acquistare, ò a prendere altra più nobile, nè più sublimi forma.

Onde rimarrebbe sempre incorruttibile infino a tanto, che a Dio non piacesse di annientarla. E quindi è, che molti si mossero ad assomigliarla al cielo, dando molti altri nomi sopranaturali per le virtù di essa, come s'è ampiamente ne precedenti

Capi ragionato.

Che cosa si chiama Cielo vegetabile semplice.

Opinion di Carlo Vitrteheim intorno alla circulatione dell'acquauita.

Per qual segno si conosca la bontà, e la perfettion dell'acquauita.



Modo tenuto da gli Autori, e da noi per fare l'Acquauite, con la discriptione de' forni, e de' lambicchi.

Capitolo X.



ABBIAMO detto ne' passati Cap. quanti modi sono stati tenuti da diuersi per farsi quest'Acquauite, acciocchè riesca in grado di perfettione, & applicata sia virtuosa, e per la sanità, e restauratione de' corpi humani operi a marauiglia. Hora vegniamo a' forni, e a' lambicchi, co' quali dourà distillarsi: che di già a tale effetto habbiamo qui come opportuno luogo diuise sette figure di forni, e di lambicchi, acciocchè si vegga insieme in quali, e quante sorti di vasi si potrà distillare, come ancora i forni appropriati a farui il fuoco, come più ampiamente diremo nel nostro Libro DELL'ARTE DISTILLATORIA, che appresso a questo vscirà Dio fauoreggiante, a publica luce.

Sono vniversalmente designati molti altri forni, e vasi distillatorij co' suoi gradi di calore, e sì come si è detto, che i primi ritrouatori si affaticarono tanto nelle rettificationi di quest'acqua così habbiamo posto ordinatamente il Primo, Secondo, Terzo, e Quarto Lambicco, che que' forse poteuano operare per estrarla, e per ripassarla.

Ma considerate il Quinto Magistrale, il quale assolue l'operante da tutte quelle fatiche, e lunghezza di tempo, che egli soleua patire, atteso con vna sola distillatione si caua dall'vltimo Lambicco l'Acquauite di cinque ripassate, perche lo spirito, che ascende all'vltimo cappello viene ad essere fortissimo, e così senza tanta fatica si fa in vna sola volta vn'acquauite di cinque ripassate, che anticamente la faceuano con gli altri anteposti lambicchi con cinque ritoccamenti, o se dir vogliamo reiterationi, la quale viene purificata, aguta, e senza flemma veruna: e la seconda volta ripassando la medesima, cioè la stessa dell'vltimo lambicco cauata verrà ad essere di dieci ripassate.

E perche questo quinto lambicco è molto fastidioso per esserui necessario di ferrare tante giunture, & aggiustare tanti vasi, habbiamo inuentato il sesto lambicco, e considerato essere più nobile, e di maggiore vtilità del superiore, e poterfi fare con minore spesa, e più ageuolmente: e l'acqua, che passerà nel suo recipiente, H, viene finissima, e'l cannone si potrà far lungo con quanti pippij si vorrà, benche sieno cinque bastanti, conforme nel suo disegno si vede. E distillandosi per cenere (perchè in tale distillatione il calore è soauissimo, non essendo violentato dall'ardente fiamma del fuoco) è necessario, che lo spirito vaporoso faccia moderato passaggio, e che la più perfetta, e sottil parte di esso al possibile purificata trascenda nell'vltimo recipiente H, la quale verrà ad essere di tante ripassate con vna sola vnica distillatione di quanti pippij saranno fatti al cannone. E questo l'habbiamo posto per isperienza fatta da noi, come modo più facile di tutti gli altri superiori, più briue, più accomodato, e di meno dispendio, tanto per questa nostra opera, quanto per ogni altra, che l'artefice volesse fare per la vera acquauite perfetta.

L'Arte distillatoria opera dell'Autore, dopo questa si darà alle stampe.

Perche fine habbia l'Autore ritrouato il sesto lambicco.

Lambicco trouato dall'Autore per far l'acquauite, agguola più il mestiere, & è di minore spesa.

Però



Però quando l'artefice farà in atto di mandare ad effetto quanto habbiamo scritto, e di seguitare il modo, che noi habbiamo tenuto in farla per farla il cōponimnto del nostro ELIXIR, potrà ripassare almeno trè volte quella, che caderà nell'vltimo recipiente H, facendola stillare, la seconda, e terza volta per via di bagno, e la prima volta in cenere, come si è detto, auuertendo essere bene, che'l vino sia gagliardo, amabile, gustoso, puro, e di vn anno, e in buona quantità, acciocchè nella terza ripassata si possa pigliare il suo vero, e spirital fiore, che passerà nell'vltimo recipiente H, per ciochè ripassandosi l'acqua due volte, e pigliandosi sempre quell'vltimo verrà ad essere ben poco, e massimamente nella terza ripassata, nella quale è bene, che se ne faccia stillare solo quella quantità, che parrà necessaria, nell'vltimo recipiente: posciache simili ordini, e modi si sono offeruati da noi, quando l'habbiamo fatta per effettuare la presente nostra Compositio- ne, & habbiamo trouato essere stata di perfettissima conditione, e di qualità purificatissima, e di gran peneratione, & hauere molti segni della sua per- fectiōe, come nel Cap. 7. si è detto.

E per vltima conchiuisione, quando mancassero i detti segni, si può repli- care la distillatione col settimo lambicco circolatorio a foco di cenere, conforme a quel, che nel nono foglio de' disegni si vede: col quale si può perfettionare quest'acqua, quando co' primi modi ne' sopradetti lambicchi distillata non sarà ancora perfetta; e quello, che da questo settimo lambicco circolatorio passerà nel recipiente B, sarà di tutta perfettione.

Ma auuertasi a serbare tutte le feccie, e flemme rimaste, perchè appresso diremo, a qual effetto hauranno da seruire.

Modo, come si hà da fare il sale per aguire l'Acqua- uite, acciocchè sia Quint'essenza.

### Capitolo XI.



VEGNAMO hora alla perfettione di questa nobilissima Acqua, a cui è necessario il suo sale, col quale si hà da aguire per esser perfetta in vltimo grado, acciocchè sia Quint'essenza. E perciò discorreremo prima del modo di farlo.

Prendansi adunque tutte le fecce rimaste nell'Acquauite, le quali nel fine del precedente Cap. dicemmo, che si riserbassero, e quelle si porranno dentro vn tegame, o altro vaso di creta: e perchè tutte queste fecce non capiranno in vno, le distribuirai in più vasi di terra resistenti al fuoco: e sec- cate che saranno, e ridotte a guisa di mele al fuoco, si vniranno insieme in vn vaso, il quale si porrà in vna fornace a fuoco di riuerberio infino che la detta materia sia fatta bianca, come neue: e se vi si andasse spruzzando di volta in volta vn poco di quella flemma serbata (conforme nel precedente Cap.) si andrà con più prestezza biancheggiando: e diuenuta, che farà tutta bianca, si leuerà dalla fornace, e si porrà in vaso di vetro con cappello, e si

Che si debba  
far delle feccie  
rimaste dall'ac-  
quauite.



ci porrà tanto della detta flemma riferbata, che superi la materia bianca, per quattro dita. E fatto questo, si porrà in vno de' fornelli putrefattorij eliggendò qual più piacerà, come si potrà vedere ne' disegni de' forni, e de' lambicchi a cart. 10. doue n'habbiamo designato sei tutti in primo grado caldo, & humido.

Primo, Putrefattorio con fime, e calce a cart. 10.

Secondo, a cart. 11. con vinaccia.

Terzo, a cart. 12. con fime assoluto.

Quarto, a cart. 13. con noccioli d'oliue, dalle quali ne sia stato cauato

l'olio.

Quinto, a cart. 14. in armario con vapori d'acqua.

Sesto, a cart. 15. con fime, e con vapore d'acqua.

Ouerò, se non piacerà metterlo ne' detti fornelli, metterassi in bagno designato a cart. 16. e quì uelascierassi stare per ispatio di dieci giorni, in fine de' quali prenderassi detta materia, e feltrassi, ò destillerassi, per linguetta in vn bacile, facendosi in questo modo. Si pigliano due, ò tre pezze di lana lunghe due palmi, e larghe due dita, le quali ponendo dentro la detta materia nel bacile riposta di modo, che n'esca mezzo palmò in fuori per pendenza, di là distillerà vn acqua chiara: prendasi questa acqua, e riferbisi in altro vaso: e se nel primo vaso resterà più materia, si ci porrà noua flemma, e si torni à replicare col bagno per quattro giorni: che la flemma in detto spatio estraherà tutto il sale dalla materia, e così dopò si tornerà di nouo a feltrare nella sopradetta guisa fino a tanto, che la rimasta materia, toccandosi con la lingua, non habbia nè sapore, nè agutezza di sale: e così in quella acqua passata per feltro, ò per lenguette haurassi tutto il sale. Questa acqua poi si porrà tutta dentro vn orinale col suo cappello, e recipiente, come stà designato in bagno à cart. 16. e facendo passare tutta l'acqua si vedrà, che nel fondo dell'orinale resterà il sale, il quale raccolto con diligenza dentro vn pignatino vetriato si porrà, e couertolo, e dádogli fuoco di carboni per tre hore, ò poco più dopò si rimouerà dal fuoco. Di mano in mano si dourà mettere il sale in vn vaso di vetro con noua flemma di acquauite, e si farà liquefare, liquefatto si feltrerà, e feltrato si porrà con fuoco di cenere a seccare in vn bicchiere couerto con carta di straccio: e seccato che sarà si torni à rimettere nel pignattino, dandogli fuoco di carboni per tre altr'hore: e rimosso poi dal fuoco, si ci ponga noua flemma, tornandosi a feltrare, e feltrandosi tornandosi a seccare. E questa feltratione, & esiccatione si ritoccherà per quattro volte. Onde si haurà finalmente il sale bianco, e quasi flussibile, il quale haurà da seruire per aguire lo spirito dell'acquauite detto di sopra, come nel seguente Capitolo abbondeuolmente tratteremo.

La flemma riferbata ha da essere in maggior quantità della materia bianca p quattro dita.

Sei maniere di putrefattioni apportate dall'Autore.

Come s'intenda il filtrare.

Come s'ha da trattare il sale, e quanta cottura se gli ha da dare.



Modo, col quale si hà d'aguire l'Acquauite,  
acciocchè sia Quint'essenza.

Capitolo XII.



**E**T hora venendo all'ultima perfettione di questa eccellentissima Acqua, egli è necessario intanto prenderla, e porla in vaso circulatorio, del quale si può vedere la figura nel disegno de' forni, e de' lambicchi a cart. 18. e 19. li quali sono in primo grado di calore caldo, & humido.

Ma noi habbiamo fatto le circulationi sempre con questo a cart. 19. proportionato per lo nostro magistero, e in questo sempre ci è riuscita ottima l'opera. Porrete adunque in detto vaso per ogni quattro oncie di acqua vn oncia del suo prezioso sale cauato da essa per via di efficatione, calcinatione, imbibitione, feltratione, e distillatione, come si è detto nel precedente Capitolo.

E questa dose dourassi offeruare senza aumentarla, ò diminuirla in parte alcuna; che se l'acqua farà vna libra, il suo sale vorrà essere nè più nè meno di tre oncie, e così vedrà di gouernarsi l'operante. Dourà l'artefice star molto vigilante nel porre l'acqua sopra il detto sale, perciocchè subito comincerà a bollire con gran violenza; laonde subito dourà coprire il vaso, affinche gli spiriti sottilissimi non esalino, e per conseguente si congiungano, e si vniscano per modo sottilissimo col corpo, onde sono primieramente usciti, acciocchè per lo mezzo circulatorio l'acqua si faccia terra, e la terra acqua, e lo spirito s'ingrossi, e'l grosso diuenga sottile, e resti vna materia vnita per menoma in tutte le sue parti congiunta, & indiuisibile: e quando il sale non manderà fuori il suo feruore, senza che faccia l'acqua alcun mouimento, all'hora vedrai il sale conuertito nello spirito suo, e dilatarsi l'acqua nel suo materno ventre, & all'hora sarà fatto il matrimonio, e'l vero abbracciamento.

Questa è l'acqua affortigliata disposta ad operare molte cose occulte, che senza la detta fortigliezza non haueua in prima virtù di operare. Ma si dourà dalla dall'artefice auuertire, che se gli auuenisse, che l'acqua non soluesse il detto sale, ouero, che fatta la detta bollitione il sale se ne calasse nel fondo del vaso in modo di hipostasi, riposata che sarà per vn giorno farà segno, che la detta acqua non hà tanta virtù solutiua, e che ella non è bene affortigliata. Per tanto, acciocchè non incorra in vno inconueniente, che dopo gli accrescesse fatica, e spesa, potrà prouare vn poco perche non essendo buona quella, che resta nel vaso senza sale possa di nouo farla ripassare fino a tanto, che peruenga al detto segno di soluere il suo sale, senza che faccia alcuna residenza nel fondo del vaso, e peruenuto al detto segno, non sarà pigro in suggellarlo subito con suggello fortissimo, acciocchè in modo alcuno non possa esalare; e questo il potrà fare con cera, pece greca, ò mastice, ò con altra cosa che più a proposito egli hauesse: Hor subito si ponga il vaso in bagno a circolare con ingegnoso modo, come si vede nelle descrittioni de' forni, e de' lambicchi circulatorij a cart. 18. e 19. delli quali potrai prendere qual più ti piacerà, acciocchè gli spiriti ascendenti,

descen-

Quanto gran  
bollire pasca  
dal por dell'ac  
quauite.  
Come i sottilis  
simi spiriti es  
alerebbono se'l  
vaso non si co  
prisse bene.

Come l'acqua  
uirtu affortiglia  
ta è atta all'o  
peration di mol  
te cose occulte.

Per qual segno  
si comprenda  
che l'acquauite  
affortigliata nò  
hà virtù soluti  
ua.



descendenti, e circolanti meglio scorrendo, e ripassando, e l'vno con l'altro assottigliandosi vengano maggiormente a perfettionarsi. Ma se non piacesse di fare la detta circolazione in bagno, e si volesse in fine, si è da auuertire, che il fine si dourà mutare ogni due, o trè giorni; altrimenti non si farebbe cosa di buono; e nel mutare il vaso verrebbe a guastarsi la sua circolazione; perciò noi sempre habbiamo voluto farla in bagno, e nel fornello Filosofico, nel quale sono i suoi gradi di calore, che è il primo a cart. 2. come cosa più appropriata per l'equalità del calore di minor fastidio; perciocchè empiendo la torre di carboni, dura il fuoco 24. hore più, o meno secondo la grandezza della torre.

Questa circolazione si dourà fare per ispatio di quaranta giorni; che così fatto noi habbiamo, & in detto tempo vedrai di dieci in dieci giorni mutatione di vari colori, come di bianco, di azurro, di giallo, e di rosso, secondo gli elementi, che si muouono nella circolazione, e nel fine si chiarirà, anzi alle volte in quaranta giorni farà vna certa hipostasi nel fondo à modo di fiocchi di bambagia; e quando ciò si vedrà, sarà il segno della sua compiuta perfettione, & all'hora si potrà aprire il vaso con diligenza, e porre in vn altro la sua lucidissima acqua, la quale sarà splendida in colore cristallino ripiena di marauigliosissimo spirito, auuertendo con attento pensiero, che la detta hipostasi non faccia turbolenza alcuna; perciocchè si haurebbe maggior fatica in separarla di quel che in circolarla prima non si hebbe.

E questo è il modo per noi tenuto fin quà per portare questo spirito a tal perfettione, che habbia virtù di soluere, e di tirar fuori perfettamente, le anime, e le virtù intrinseche da qualunque corpo vegetabile, minerale, o animale.



### Laudi attribuite generalmente alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIII.

**R**ESTA solo, che noi adduchiamo alcune probabili ragioni perchè la detta Quint'essenza co' modi sudetti composta, contenga tante eccellenti virtù, & habbia più delle altre cose elementari natura più sublime, e più virtuosa.

Diremo adunque che in tutte le cose naturali è vn certo inesto appetito di essere perfette, e che la natura in tutte inchina, & aspira a quell'esser a cui nulla manchi: anzi secondo Arist. di qualunque cosa nel suo genere vi è vna, la quale tiene il primo grado di perfettione. Et essendo la nostra Quint'essenza ridotta all'vltimo grado di bontà, di sottilità, e di eccellenza, e fatta quasi incorruttibile, ne siegue, che ella fra tutte le altre cose, e medicine preseruatiue del nostro corpo terrà il primo luogo. Perchè, come dicono i Filosofi, è fatta a guisa di spirito ethereo, e di cielo incorruttibile, come dice Benedetto, che da gli elementi grossi separati i sottili, e ricongiunti, vniti, & assottigliati vna certa essenza quinta ne nasce, nella quale è vn viuò spirito. E perche non si tocca, nè appare se non risedente nel corpo di qualche elemento, onde egli per

Mutatione del  
fine in ogni  
due, o trè gior-  
ni nel farsi la  
circolatione.

Il fornello Filo-  
sifico trouato  
meglior dal-  
l'Autore per la  
circolatione.

Quanti giorni  
duri la circula-  
tione.

Varietà di colo-  
ri, che si va scor-  
rendo nel farsi  
la circolazione.

Qual segno si  
dia d'esser venu-  
ta à perfetto el-  
tere la circula-  
tione.



la nobiltà della natura sua piglia il corpo nella superiore, e più nobile sfera degli elementi ignea, rimanendo quella nella sola spirituale natura sua, e nulladimeno non è fuoco, e in quanto a sè non ha natura ignea, ma è habitante nel fuoco. E perchè questo corpo sferico di qualità di fuoco per la sua sottilità, e purità da noi non si può vedere, perciò con disposti, & opportuni instrumenti col mezzo dell'arte del buono operante la sottili sostanza sua sublimando, distillando, circolando, e conuertendo in vnione la facciamo apparire in specie di acqua, e così ridotta viene ad essere del tutto dalle sue flemme, e da ogni superfluità purissimamente separata.

Laonde alcuni hanno con poco fondamento detto, in questa acqua non essere tutti quattro gli elementi, ma solo tre, cioè, Acqua, Aere, e Fuoco. e questi tre vengono a restare nettissimi, e purissimi de la terra, senza grossezza, e l'acqua la chiamarono elemento aqueo, e l'aere di natura di acqua, la quale fa ogni corpo scorrere a guisa di gomma, e perciò i Filosofi il nominarono olio, e il fuoco dissero, essere quella virtù, che abbrucia, calcina, e solue i corpi, il qual fuoco, e spirito ethereo habita, e risiede nella detta acqua. Ma vno eccellente Sperimentatore dopo hauer narrato le virtù sue grandemente esagerando disse contro l'openione de' tali la detta acqua celica essere de' quattro elementi composta, e che in quella tutti quattro attualmente stanno, e di sì fatta maniera vniti in vna materia, e forma tanto sottili rispetto a quelli, che applicata a qualunque male in qualunque membro del corpo humano opera quasi in vno istante, hauendo in sè vna dispositione di operare perfettamente cò vna concorde uole quiete in tutte le sostanze in tutte le materie: e che sommanente gioua applicata a qualità fredde, calde, humide, o secche: perciocchè è sì perfetto il suo temperamento, che ella non è fredda, nè calda, nè humida, nè secca, ma è vn certo elemento sustantiale, spiritoso, e di virtù così eccellenti ripieno, che non pur ristaura, e mantiene il corpo, ma da ciascheduno pessimo humore il difende. E perciò diremo, che l'calore del nostro corpo vien manco o perchè non habbia il suo solito rinfrescamento, o per non hauere il suo nutrimento bastevole si declina, ouero per non vi essere aereo effetto, in che gli escrementi fumosi del calore del fuoco si vadano impiegando. e la nostra Quint'essenza a tutti i già detti mancamenti souuiente, e molto più, e con maggior marauiglia ella opera quando il corpo è più debole, e le forze più languenti: perciocchè all'hora l'alimento più solido non si può nella spiritosa sostanza conuertire, ma condensatosi viene a porgere restauratione, e nutrimento. Onde gli spiriti fanno impeto, e violenza a tutti i difetti, che nel corpo ritrouano. E perchè l'anima non si parte ella dal corpo se i suoi spiriti ancora non isuaniscono, quinci è, che quanto più i detti spiriti si ritengono nel corpo, o con l'arte vis' introducono, tanto maggiormente si produce il vigore, e la restauratione del calor naturale per mantener la vita. In oltre la ragione stessa apertamente n' insegna, che l'nostro corpo meglio si possa dalla corruttione per mezzo di vna cosa incorruttibile conseruare, che per mezzo di vna, che corruttibile sia. Et essendo la nostra Quint'essenza ridutta quasi all'essere incorruttibile, non hauendo se non pochissima qualità contraria, e perciò più che ogni altra cosa disposta all'essere, chi non sà, che meglio da questa, che non da altre medicine il nostro corpo si possa difendere, e in ogni ottimo stato conseruare? Al che perau-

uentura

in anozum  
ingo ai omi  
tongar o sub  
si hui son in  
anoialozio

olia olionali  
cissori ooli  
- lsb roudge  
si lq eroma  
- anoziguar

Nella quint' es-  
sanza sono tutti  
quattro elemen-  
ti.

- elozib itezic  
tooi sy il edea  
dial lo obaz  
- anoziguar  
il ongi lant  
onov rito b m  
- lo onoziguar  
- anoziguar

Come operi la  
quint'essenza  
ne' mali del cor-  
po humano.

Da cose incor-  
ruttibili meglio  
della sua corrut-  
tione è prefer-  
uato il nostro  
corpo.

Lode della qnt'  
essenza, come  
ella è valeuole  
contra tutti ma-  
li più di qualun-  
que altro medi-  
camento.



uentura si potrebbe aggiugnere l'hauere ella somiglianza, & analogia col calor naturale, & antipathia con l'humore male affetto, il quale come nímico da sè discaccia.

Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint'essenza. Capitolo XIV.

**N**ON basta solo d'vna cosa il saperne apertamente, & diffusamente ragionare, ma è di bisogno quali, e quante di lei le virtù sieno, rapportare: perloche oltre modo mancato hauiamo se le particolari virtù di questa Quint'essenza tralasciato haueffimo di accennare, acciochè il vago leggitore leggendole ne trahesse indubitata conseguenza: che se di questo sottilissimo componimento scaturiscono sì rare virtù, quali douranno esser quelle, ch'egli vedrà, quando sarà grauido delle anime di tanti rari ingredienti? Diciamo adunque con l'Autore di sopra citato nell'Arte sua Oper. nel tratt. delle Quint'esse con Arnaldo de Villan. nell'vlt. del suo Rosar. nel tratt. de' vini, e sparsamente nelle altre sue opere con Theofrasto, doue narra delle virtù della Quint'ess. del vino col Rupefc. con Filippo Eustadio, Carlo Vittefstein, Grattarola, Sauonarola, Eunomo, e tanti altri, che n'hanno scritto, questa quint'essenza operare nel corpo humano effetti marauigliosi, e tosto curare tutte sorti d'infirmità tanto fredde, quanto calde, e che vengano in qualsiuoglia parte della vita, a sincope di cuore, a dolori intestinali, a spasmo, ad emoroide beuuta, & vnta sopra il luogo del dolore: beuuta vale auanti il parosismo contro ogni qualità di maligna febbre, hà virtù teriacale contro veleno: è di virtù mirabile in ogni sorte di piaghe, vngendole con essa procedenti da qualunque cagione: E patendo alcuno di mal caduco, continuando il bere di questa mista con brodo, affatto il sana. Gioua ad ensiature, a rotture, a tumori grossi, a posteme, a cancrene, ad antraci, alla paralisia della lingua, e ad altri membri, beendone, & vngendone le parti paralitiche, perchè consuma il tremore de' membri, ad ogni membro impedito per disenso, vngendouisi gioua mirabilmente, poiche il rende libero, e vigoroso. Gioua alla maninconia, e fa gioioso, & allegro il cuore. E eccellentissima per la caligine, o panno, o fiocco de gli occhi, o altro, che impedisse il vedere: leua la lagrimatione, gioua alla corta vista, alla pietra, alla vescica indurata, e ad ogni vëtosità, e flato interiore, e ad ogni dolore di stomaco beuuta. e facendone gargarismo, col tenerli in bocca, fa contra ogni dolore di denti, e puzzo di fiato.

Per gli asmatici, e per coloro, che patiscono di milza è cosa mirabile, e beutone ogni mattina, quanto ne starebbe in vn calice di ghianda, o in vna cortecia di lumaca marina fa marauiglioso effetto: ella è perfetta ancora contro la hidropissa, e racconcia vn vino guasto facendol tornare in buon colore, e sapore, e mettendo mezza oncia di questa in vna botte di mosto torbido il rischiara subito, e qualunque cosa liquida cruda posta in questa la ristringe, e codensa, come se fosse cotta al fuoco, e postoui dentro

G di

A quanti mal  
rimedij la quin  
t'essenza di cui  
si ragiona in  
questa opera.  
Nomi de' mali.  
Sincope di vari  
dolori intestinali.  
li.  
Spasmi.  
Emoroide.  
Maligna febbre.  
Contraueleno  
Piaghe.  
Mal caduco.  
Gonfiature.  
Rotture.  
Tumori grossi.  
Posteme.  
Cancrene.  
Antraci.  
Paralisia.  
Malinconia.  
Caligine.  
O panno, o fioc  
co de gli occhi.  
Lagrimation.  
Pietra.  
Vescica indurata  
Ventosità.  
Dolor di stoma  
co.  
Dolor di denti.  
Puzzolenza di  
fiato.  
Alma.  
Milza.  
Ricorna al buon  
esser suo il vino  
che sia guasto.



La quint'essen-  
za ha virtù bal-  
samatiua.

La quint'essen-  
za fa auanti il  
tempo apparir i  
frutti maturi, e  
belli.

Dal Sole pro-  
uengono in vn  
medesimo tem-  
po vari effetti,  
& operationi  
contrarie.

Come la quin-  
t'essenza pren-  
da qualca da  
quel composto,  
con cui ella s'ac-  
compagna.

di essa vn roscoio di ouo crudo si congela: se in essa si pone carne cotta, o eruda, o pesce, o altro mai non si putrefa: sana tutte le corruptioni della matrice nelle parti di dentro: E se tu prendessi vn pollo morto, pelato, e suen-  
trato, e l'facesti scaldare al fuoco più che sia possibile, e l'vngessi due, o tre  
volte con la nostra acqua, e dentro, e fuori, e dapoi lo esponessi al Sole per  
due, o tre hore, e l'ferbassi, doue ti piace, tu vedresti, che'l pollo starebbe  
sempre mai sano, & incorrotto per molti, e molti anni, perchè questa Quint'  
t'essenza ha particular forza nelle virtù vitali, e naturali, e cioè ch'è erudo  
concuoce: cioè ch'è molle indura, lo indurato mollicca, il freddo riscalda, il  
caldo raffredda, l'humido disecca. Vedesi anche dar sostanza, e vigore  
a' vegetabili, perciocchè al parere d'vn ottimo inuestigatore delle cose del-  
la natura con essa adacquata vite, o altra arbore, fa germogliare, & auanti il  
tempo debito apparire i frutti maturi, e belli. Quanto dunque dourà ope-  
rare per lo ristoro del corpo humano? Ma noi sappiamo, che ad alcuni par-  
rà molto strano a credere, come habbiamo detto, che questa possa fare due  
contrari effetti: a' dotti però non recherà marauiglia, veggendo eglino  
molti effetti, che altrui parrebbono incredibili: e pure sono segreti occultati,  
e naturali virtù, e secondo la natura del recipiente, & esigenza, e disposi-  
tione della materia vna sola cosa fare vn atto diuerso, e contrario in vn  
medesimo tempo. Non veggiam noi tal'hora, che il calore del Sole fa  
contrarie operationi nella terra in vn medesimo tempo in diuersi soggetti,  
mentre col suo caldo raggio il molle fango indura, e la soda cera mollicca?  
e pure quell'atto del Sole è vn solo. e in quanto a sè stesso non è contrario,  
e pure vna medesima cagione produce in vno istesso tempo non solo due  
effetti, ma etherogenei, e contrari. Il nostro fiato fa anch'egli due effetti  
benche non ad vn tempo, che soffiando raffredda, e fiatando riscalda, & è  
pure vn fiato. La paglia fa mature le nespole, che è effetto caldo, e con-  
serua la neue, che è effetto freddo.

Finalmente questa nostra Quint'essenza è tale, che da quella cosa, a che  
si mesce, ella riceue la natura, sì come fa la cera, che quello impronto, che  
vi si stampa, quello riceue, e per effempio, mescolandosi con sciroppi di scor-  
ze di cedro, che è caldo, farà effetto caldo, e mescolandosi con sciroppo di  
viole, o di cicorea, che è fredda, farà effetto freddo. E perciò ragioneuol-  
mente han detto i Filosofi la detta Quint'essenza essere di tale complessio-  
ne, e temperamento, che si accomoda ageuolmente alla qualità, e alla com-  
plexione di tutte le cose, alle quali sarà ella vnita, si dirà essere di quella  
complexione in quel medesimo grado, ma più forte però, e più viuace per  
la sottil materia, per mezzo della quale è stata sempre mai sublimata a gradi  
di segnalatissimo conto. Ecco accennate le virtù di questo mirabilissimo  
spirito, acciò ch'è poi maggiormente appariscano le virtù del nostro ELI-  
XIR, il quale per mezzo di questa Quint'essenza si forma, con l'aggiunta  
di tanti virtuosi semplici, quanti vederete. E perciò vegnamo con ogni  
briueità, e chiarezza a mostrare la Compositione di esso, e il modo, che noi  
habbiamo tenuto con le sue debite dose: le quali tutte diffusamente nel se-  
guente libro porremo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'E-



## DELL' ELIXIR VITAE

FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori

## LIBRO SECONDO.



*In questo Secondo Libro di tre cose più principali con brieuità, e con chiarezza tratteremo, perche maggiormente lo nielletto de' Lettori appagato si presti à noi più sicura, e più intiera fede. Primo, nomineremo tutti i semplici ingredienti, e faremo mentione delle lor dose. Secondo, tratteremo in generale delle virtù proprie dell' ELIXIR, Terzo, insegneremo il modo come haurà da adoperarsi.*

Delle Radici, Scorze, Legni, Herbe, Fiori, Frutti, Semi,  
Gomme, Offa, Terre, Carni, Succhi, Trochisci,  
Olij, Gioie, e Seta.

Ingredienti della nostra Compositione, e dosa di essi.

## Capitolo I.

**P**rima, che diciamo, come si habbiano a disporre, e ad ordinare questi ingredienti, porremo per ordine la seguente.

## RICETTA.

Piglia

**L**egno Aloe.  
Offo di cuor  
di Ceruo.

Agarico.  
Scinco.  
Bolo Arme-  
no.  
Partim.  
Chalciti:  
Succino.

Opoponaco.  
Stirace.  
Mirra.  
Serapino?  
Mastice.  
Incenso.

Compiuta Ri-  
cerca di tutti gli  
ingredienti del-  
l'Elixir vitæ.

Galba-



Galbano.	Chermes.	Zafferano.
Canfora.	Aneto.	Stellaria.
Gomma di Ci- regio.	Carpo balsa- mo.	Ruta.
Armoniaco.	Acetofella.	Trinitas.
.s. Coriandoli.	Cubebe.	Origano.
<i>Ana dram. vna.</i>		

<i>Piglia</i>	Safsifragia.	Meo.
Zedoaria.	Phu Pontica.	Gentiana.
Partim. 2. .r. Vincetossico.	Lapatio.	Iride.
Satirio.	Peucedano.	Garofilla ta.
Valeriana mi- nore.	<i>Ana dram. 16.</i>	

<i>Piglia</i>	Menta Greca.	Scorze di Fraf- fino.
Mosco Arboreo.	Scorze di ce- dro.	Matricaria.
Lupoli.	Melissa.	Marrobbio.
Millefoglio.	Scorze di Co- togno.	Scorze di me- lo appio.
Cassia linea.	Macis.	Maro.
Lauanda.		Maggiorana.
Menta.		
Aspalto.	<i>Ana dram. 8.</i>	

<i>Piglia</i>	.x. Petrofello Ma- cedonico.	Semi di Ligu- stico.
Xilobalsamo.	Imperatoria	Noce mosca- ta.
Mandole ama- re.	Partim. 4. Gengiouro.	Semi di lino.
Spica Nardo.	Piratro.	Trochisci di
Mandole dolci.	Galanga.	Scilla.
Rubea tintorū.	Balsamo.	
		Trochi-



Trochisci di Vi-	Aspleno	Rose bianche
pera.	Pulegio	Rose rosse
Enula	Camomilla	Rose incarnate
Acoro	Thimo	Laudano
Ben bianco	Pepe nero	s. Smirnio
Ben rosso	Amomo	Costo
Aristologia	Pistacchi	Bitume
Cardo santo	s. Finocchio	s. Stafisagria
Bdello	s. Cedro	Rasura d'auorio
Ilipocistide	Acacia	s. Senapi
Trochisci di grā	Terra Lemnia	s. Sefeli
chi.	Castorio	Dittamo Creten-
Affaro	Cipero	se, ò Candioto
s. Dauco	Saluia	Lentisco
Bacche di Gine-	Pignoli	f di Fumaria
pro	s Nasturtio	di Borragine
Abrotano	Auricula Vrfi	di Stecade
Pepe bianco	Berberi	di Thimo
s. Ammi	Ribes	Bacche di Lauro
Sempreuiuo	Consolida reale	Eufragia
Anagalide	Bettonica	Epittimo
Giugiole	s. Napo dolce	r. d'Angelica
Cartamo	Stecade	Cuscuta
s. Asparago	s. Portulaca	r. d'Anonide
Spica celtica	Gomma Arabica	Baccara
Thlaspi	Tragorigano	Thimiamma
Dragacanta	Sorbi	Calamento
Aquilina	f. Centaurea mi-	Capeluenere
Polmonaria	nore	Chelidonia
Artemisia	Trifoglio	Cerifoglio
Garofani	Serpillo	Chamedri
Pepe lungo	Eupatorio	Aniso
s. Basilico	s. Giunco odorato	Agro di Cedro.


*Ana dram. 2.*

H

Piglia



Partim. 5.


 Piglia  
Virga aurea  
Rosmarino  
Nenufaro  
Meliloto

Viole  
Scordio  
Veronica  
Scabiosa  
Polio montano

Saturegia  
Poligono  
Origano  
Nardo montano  
Cinnamomo.

*Ana dram. 12.*

Partim. 6.


 Piglia  
Codacuallo  
Follicoli di Sena  
Fumaria  
Fragaria  
Helicrisfo  
Hiua artetica, ò  
Camepitio

Epatica  
Hisopo montano  
Dittamo bianco,  
ò Frassinella  
Althea  
Amaranto

Hiperico  
Mirabolani tutti.  
Fiori d'Hisopo  
montano  
Cinquefoglio, ò  
Pentaphilon  
Seda cruda.

*Ana dram. 4.*

Partim. 7.


 Piglia  
Oppio  
Terebintina  
Succo di Regolia  
Manna

Semi di Scariola  
Trochisci di Fa-  
giano  
Cardamomo  
Bacche di Létisco  
Cappari

Bacche di Mirto  
Trochisci di cap-  
poni  
Piantaggine  
Seme di Meloni  
Petrofello.

*Ana dram. 6.*

Partim. 8.

 Piglia  
Centaurea mag-  
giore  
Salsa periglia  
Enula  
Tormentilla  
China  
Borraggine  
Bistorta


Consolida mag-  
giore  
Zuccaro  
Dattili  
Fichi secchi  
Eringio mari-  
no  
Rapontico In-  
diano

Peonia  
Mele  
Passule  
Zuccaro candi-  
do  
Sandali tutti  
Scorzonera  
Ninfea.

*Ana dram. 24.*

Piglia



 Piglia	Agata	Topatij
Ambra Grisia	Iacinti	Zaffiri
Bezoar	Smeraldi	Muschio
Coralli bianchi, e	Granati	Zibetto.
rossi.	Perle	
Hematite	Rubini	Ana dram. 2.

Partim. 9.

Ingrediēti del-  
l' Elixir

 Piglia Oro, Argento Ana fogli 100.

Partim. 10.

**Istruttioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta  
Ricetta, acciochè non s'incorra in errore  
Capitolo II.**

**D** E SCRITTA già la Ricetta, resta l'esplicare, come la  
Compositione haurà da farsi.

E primieramente, per caminare con ogni ordine, si apparec-  
chi vn orinale di vetro nella forma, che si vede figurata a  
carte 17. delle figure nel bagno vaporoso. Poi si prendano  
le Radici, e peste alla grossa si metteranno nell'apparecchiato orinale.

Appresso alle Radici si metteranno i Legni, raspati prima con lima.

Appresso a' Legni si metteranno le Scorze, e gli Stipiti, ò Fusti, come  
vogliamo dire; l'vne, e gli altri pesti prima grossamente.

Appresso seguiranno i Semi ammaccati.

Immediatamente seguiranno i frutti: de' quali quei, che faranno atti ad  
esser tagliati con forbici, come i Fichi, i Dattili, e simili, si taglieranno: ma  
gli altri più duri, come le bacche di Ginepro, le bacche di Lauro, e simili si  
ammaccheranno, ò si pesteranno alla grossa.

Seguiranno poi le frondi sottilmente trite con le lor cime.

A queste succederanno i fiori, i quali si porranno intieramente, e si an-  
deranno calcando con vn bastoncello nel detto orinale insieme con la  
Quint'essenza del vino, laquale hà da essere il terzo di più del peso de gl'in-  
gredienti, e con lo stesso bastoncello sarà ancor bene calcar tutti gli ingre-  
dienti, senza però sopra riuolgergli.

Fatto questo si porrà detto orinale dentro vn vaso E, doue sia acqua  
atta a potersi mantener calda per quaranta giorni, e poi si chiuderà bene  
l'orinale l, con cappello cieco, cioè senza pippio, ò becco.

Mantengasi l'acqua per detto spatio tepida, aggiungendouene per l'om-  
buto F, quando, e quanta sarà necessaria.

Finiti i 40. giorni si leuerà con accortezza il cappello cieco, e vi si met-

Cose apparte-  
nenti al far del  
l'Elixir.Legni raspati.  
Scorze, e stipiti  
pesti.Semi ammac-  
cati.Frutti tagliati.  
Se altri pesti al  
la grossa.Frondi sottil-  
mente trite.Fiori intiera-  
mente posti.Acqua calda  
mantenuta per  
40. giorni.Acqua, che dee  
aggiugersi per  
l'ombuto.

terà



Come si debba  
leuare il cappello  
cieco dopo  
40. giorni.

Come si deue  
dar fuoco al ba  
gno fin che  
appaia l'acqua  
chiara.

Come si dee di  
nuouo dar fuoco  
al bagno.

Come si dee ri  
nouare il fuoco  
nel bagno fin  
che si vegga la  
materia secca,  
& asciutta.

Che si debba  
far del cenere,  
& che cosa le  
gli debba por  
di sopra.

Bicchieri ado  
perato per la  
risoluzione del  
liquore in va  
pore.

Che si debba  
far appresso del  
sale.

terà in suo luogo vn cappello c'habbia il pippio, quale è quel che si vede in detto foglio 17. nella lettera K, col suo recipiente, che si vede nella lettera L. situato nella base M, che si supponerà ripiena di acqua fresca, e il pippio già detto dovrà star ben serrato con la bocca del recipiente.

Appresso diasi fuoco al bagno infino a tanto, che nel recipiente si vegga uscita l'acqua chiara, che sarà poco meno che la quarta parte della Quinta essenza del vino, che vi fu mescolata, come insegnammo. Immediatamente poi si leuerà il fuoco, e si lascino raffreddare i vasi per lo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente l'acqua già distillata, e si metterà in vn vaso di cristallo ben turato, acciochè il distillato non esali, e si riserbi questa prima acqua per l'effetto, che scopriremo nel fine del Capitolo seguente.

Fatto questo si rimetterà il recipiente nella stessa situazione di prima, e diasi di nuouo fuoco al bagno infino a tanto che l'acqua, la qual si distilla diuegna di color di oro, che sarà intorno da vn'altra quarta parte. Poi tornerà a leuarsi il fuoco, e si lascino vn'altra volta raffreddare i vasi per lo medesimo spatio di hore 24. poi si leuerà dal recipiente quel liquore iui raccolto, e metterà in vn vaso di cristallo ben turato, & iui si conserui, per ciochè questo sarà il nostro ELIXIR perfettionato col suo sale, come diremo.

Si tornerà poi a dar fuoco al bagno infino a tanto, che la materia iui rimasta diuenti secca, & asciutta: l'acque la qual ne verrà distillata, che sarà la terza, si conseruerà per lo fine, che appresso diremo nella fin del capitolo seguente: la materia stessa già secca, & asciutta diuenuta si leuerà dall'orinale, e si porrà dentro vn tegame di creta, e si vi darà fuoco di carboni infino a tanto, che detto tegame diuenti infocato, e detta materia bianchissima.

Prendasi questo cenere, e mettersi dentro vn orinale lorato, e vi si aggiunga tanta quantità di acqua, che soprauanzi al cenere otto dita: facciasi bollire a fuoco di carboni infino a tanto, che l'acqua manchi quattro dita: poi si leuerà, e si farà raffreddare, e quel liquore, o quella liscia, come vogliamo dire, si metterà a colare per mezzo di vn panno di lana, affinche si purghi da quelle fecce; e se quel liquore si tornerà a colare vn'altra volta nel modo stesso, sarà bene, e diuerà più purgato, e più puro.

Fatto questo si prenderà detto liquore, o liscia, e posto dentro vn bicchiere senza piede, si metterà detto bicchiere sopra il cenericcio a canto al fuoco, infino a tanto che per forza del caldo detto liquore si risolua in vapore, e nel fondo del bicchiere resti quella parte terrea, ch'è il sale.

Fatto questo si cauerà detto sale diligentemente dal bicchiere, e posto in vn mortaio netto, o in vna pietra da macinar gioie, iui si pesterà, o macinerà con diligentia: il qual sale così macinato, o pesto si metterà di nuouo in vn altro bicchiere, oue posta tanta acqua di rose, quanta soprauanzi due dita al bicchiere tornerà a mettersi vn'altra volta sopra il cenericcio a canto il fuoco infino a tanto, che torni a consumarsi il vapore, e il sale, che resterà, tornerà a macinarsi, o a pestarsi, aggiuntavi altrettanta acqua di rose, che quella di prima. E nella stessa maniera si conriuerà per quattro, o per cinque volte, acciochè il sale diuenti bianchissimo, e quasi flussibile.

Venuto che si sarà a questo termine, si prenderà detto sale con le gioie, coralli, oro, argento, ambra, muschio, e zibetto, e si ponerà dentro il vaso

circu-



circulatorio a cart. 18. ò nel vaso pelicano a cart. 19. e poi dentro vnode detri vasi si metterà l'ELIXIR, che per noi fu detto che si conseruasse: il quale, perchè non esali, per esser egli di sottilissime parti si suggelleranno molto bene le giunture con suggello d'Hermite, ò con bianco di vouo, ò con calce, e con altro: e per spatio di 40. giorni si metterà a circolare a fuoco lento, affinché per detto spatio l'acqua si mantenga tepida nella caldaia ..

Finiti i 40. giorni si leuerà il famosissimo ELIXIR, e decantandosi si riponga, oue era prima riposto, ò in altro vaso di cristallo assai bene turato: & iui si conserui più caramente, che qualunque gioia; perciocchè questo è il pretiosissimo nostro ELIXIR ridotto dopò tante sottilissime diligenze a quella vltima perfettione, che rende marauigliosissime nel Mondo le virtù sue.

Tutto ciò esattamente veduto, resta, che trattiamo del modo di adoperare questo ELIXIR in opportunità di diuersi morbi, & indisposizioni.

Suggello d'Hermite, ò bianco d'vouo adoperare, perchè per le giunture non esali l'ELIXIR.

Spatio di 40. giorni necessario per far l'ELIXIR. Oue s'habbia à riporre l'ELIXIR tanto che sarà fatto.

## Del modo di adoperare à diuersi infermità

### il nostro ELIXIR.

#### Capitolo III.



**M**EDICINALE Compositione non hà nel Mondo così grande, e che a più fini di giouare riguardi, e che con effetto gioui come il nostro ELIXIR, il quale perfettionato nel modo, che si è detto, beuuto alla quantità di 15. gocce la mattina a stomaco digiuno con maluagia, ò con acqua di pimpinella, rallegra il cuore, mondifica il sangue, e perciò sana la lepra: conserua ancora il calor naturale, e lo accresce.

Preso con acqua di fumaterra, ò di mirabolani conditi sana la lepra.

Con acqua di endiuia, ò di bettonica scaccia i peli canuti, e fa rinascere i caduti.

Con acqua di buglossa, ò di melissa toglie il dolor di testa, l'emigrania, e la vertigine.

Se, purgando prima il corpo, si piglierà di esso con acqua di gigli, ò di ruta, purgherai la postema chiamata letargo, che viene nel cerebro.

Preso con acqua di finocchio, ò d'apio, ò di acoro, vale alla memoria, e gioua all'Intellecto scema, purgando tutti i suoi difetti.

Preso con acqua di lattuga, ò di papaueri bianchi prouoca il sonno a chi non può dormire.

Con acqua di nenufar leua la frenesia, e'l caldo apostema, ch'è nel pannello del cervello.

Preso con acqua uire, purgato prima il corpo, sana l'apoplezia.

Con acqua di peonia toglie il mal caduco, e l'anerismo.

Con acqua di mentastro, vale contro la paralizia.

Vari effetti medicinali dell'ELIXIR con diuersi forti d'acque distillate.



Con acqua di salvia vale contro lo sposimo .  
 Con acqua di basilico toglie il tremore .  
 Con acqua di trifoglio leua il dolor del capo .  
 Con acqua di finocchio , ò di Silero Montano, ò di Sigillo santa Maria,  
 vale contro la sordità, e fischiamenti delle orecchie .  
 Con acqua di iride vale contro la flemma della testa .  
 Con acqua di sterponi di rose ristringe il sangue, e'l flusso del naso .  
 Con acqua di sauiua, ò d'isopo gioua alla paralisia .  
 Con acqua di herba morsus diaboli vale alla schinanzia .  
 Con acqua di capel venere, ò d'isopo caccia via la tosse .  
 Con acqua di piantaggine è contro il mal delle costole, leua lo sputo del  
 sangue, e la puntura .  
 Con acqua di capel venere, ò di cuscuta, ò di scabbiosa, sana la  
 puntura .  
 Con acqua di maiorana, ò di basilico vale contro il tremor del cuore .  
 Con acqua di rose, ò con sugo di melo granato vale contro la sincope .  
 Con acqua di scorze di cedro toglie la debilità dell'appetito .  
 Con acqua di menta vale alla debolezza, e freddezza dello stomaco .  
 Con acqua di aneto discaccia il dolor dello stomaco per cagion cal-  
 da .  
 Con acqua di portulaca smorza la sete .  
 Con acqua di bettonica toglie la ventosità, e tutte le passioni dello sto-  
 maco, purgato prima il corpo, e se è per cagion calda si dee bere con acqua  
 di rose .  
 Con acqua di cotogni leua il vomito, e se il vomito fosse con sangue, be-  
 uasi con acqua di piantaggine, e di bursa Pastoris .  
 Con acqua di puleggio, purgato prima il corpo vale all'infirmità dello  
 stomaco .  
 Con acqua di scabbiosa leua le torsioni del corpo per cagion di veneno:  
 ma se le torsioni non vengono da veneno, si dia con acqua di ruta, ò con  
 sciroppo di nenufar .  
 Con acqua di piantaggine rimedia al flusso del sangue .  
 Con acqua di endiua è rimedio per ogni postema del fegato, e per l'i-  
 dropisia .  
 Con acqua di tamarisco è valeuole contro il timore, e passione della  
 milza .  
 Con acqua di ruta, ò di bettonica vale contro la colica passione .  
 Con acqua di assentio è buona per ogni morso venenoso .  
 Con acqua di tasso barbasso, e mille foglio è ottima per l'emoroidi, ò al-  
 tra passione d'intestini .  
 Con acqua di borraggine, ò di buglossa leua la malinconia .  
 Con acqua di granci, ò capo cefalo gioua a quei c'han febre ethica .  
 Con acqua di rafano, ò di ruchetta marina si prende contro alla pietra,  
 e contro l'oppilatione .  
 Con acqua di calendola, ò con acqua di verbena è contro alla pe-  
 ste .  
 Con acqua di maiorana leua il dolor ei testa .  
 Con acqua di salvia, e di buglossa vale a' morsi de' serpenti .

Con



Con acqua di pimpinella sana la terzana.

Con acqua di pentestilon, ò di marrobbio sana la quartana.

Con acqua di cauoli mitiga qualunque dolore di podagra procedente da cagion fredda.

Con acqua di piantaggine, ò di paretaria raddolcisce il dolor della podagra calda.

Con acqua di cappari leua la passione della puntura.

Con acqua di rosmarino conforta lo stomaco.

Con acqua d'acetosa toglie il fastidio della carnosità.

Con acqua di calamento serue a chi pate di tatarro, che discende al petto.

Con acqua di crescione, ò di millefoglio prouoca l'orina.

Con acqua di artemisia hà forza contra la passione della matrice.

Con acqua d'aglio è per lo dolor de' denti.

Con acqua di enula leua ogni ventosità del ventre.

Con acqua di porri, ò d'isopo sana la tosse.

Con acqua di artemisia è valeuole a gli asmatici.

Con acqua di agrimonia alla paralisa.

A che gioui la prima, e la terza acqua.

Capitolo IV.

**L**A prima Acqua gioua ad vngere le membra a' raffreddati, e la testa a gl'ipoplettici, che non sentono, gioua a dolori prouenienti da cagion fredda, come a sciatiche, a gotte, e simili. Si vngono anco di quest'acqua i polsi per dar forza alle membra debilitate: E con quest'acqua si leuano tutte le macchie, ò panni, come vogliam dire, della faccia, e si fa morbida la pelle.

La terza sana le piaghe putride, & antiche lauate con essa, e medicate con pezze asciutte non fa andare innanzi le cancrene, e sana simili altre piaghe incurabili.

Venuti siamo hora a termine ch'altro non vi resta di dire, se non de gli argomenti, che far ci si potrebbero in contrario, i quali meglio staranno da per sè stessi in vn sol libro, e questo è il terzo seguente.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



Quanti buoni  
effetti facciano  
le tre acque.



# DELL'ELIXIR VITAE

DI  
FRA DONATO ERÉMITA  
di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

## LIBRO TERZO.

Argomenti, che potrebbero farsi da gli auuersari intorno alle virtù dell'Elixir vitæ, Capitolo I.



I maledicenti  
sempre vogliono  
parlare in  
contrario della  
verità.

**VENGACHE** cōtra à quel che delle marauigliose virtù, così per esperienze trouate, dell'Elixir vita, nulla dir si potrebbe: pure le lingue di contradicenti mai non tacciono, ma sempre si fanno sentire, e conoscere per quelle, che con le loro contradittioni à tutte le cose anche buone, e perfette di leggieri contradir sogliono: Sono stati alcuni, c'han voluto in contraria dimostratione argomentare, & hanui fatto sei argomēti, i quali con vere, e valorose risposte, quanto il saper nostro permette, vengono risutati, & annullati; e noi ne habbiamo fatto, perciò il presente terzo libro, acciocchè ciascheduno conosca, che non s'è lasciata cosa veruna, anche malageuole, purché questa opera à sua perfettione venuta fosse, e per dar principio, è il

### PRIMO ARGOMENTO.



Alle cose contrarie con le contrarie si dà rimedio.

Le cose simili dalle simili son conseruate.

**E GGE** innata, e di due cose contrarie, che oue è l'vna, non possa hauer luogo l'altra, Aristotele in più trattati il disse, anzi l'vna vien dall'altra discacciata, e rimossa. Se questo Elixir sana i mali freddi, egli è adunque caldo: perciocchè il principale, e poco men che non dissimo l'vnico Assioma de' Medici è, che le cose contrarie con le contrarie si curano, sì come le simili con le simili si conseruano; se questo ELIXIR sana i morbi caldi, egli adunque è freddo: egli adunque in vn tempo sarà caldo, e freddo: in vn tempo

produr-



produrrà stranamente effetti contrari di caldezza, e di frigidità: il che non si può intendere, perchè legge innata è di due cose contrarie, che l'vna ou'è l'altra non possa hauer luogo.

Cresce la difficoltà nelle seconde facultà de' medicamenti, com'è di aprire, di stringere, di attenuare, d'incrassare, e somiglianti: perciocchè se questo ELIXIR gioua à tutti i flussi, egli è dunque astrettiuo; se sana l'oppilatione egli è dunque aperitiuo: egli dunque è astrettiuo, & aperitiuo insieme: che è l'esser cagione di due effetti contrari.

### Secondo Argomento.

**M**ISVRARONO i Medici la qualità de' rimedi della diuersità de' tempi; ne quali hanno l'essere i morbi, e però diuisero i morbi stessi in principio, augumento, stato, e declinatione; perciocchè diuersificati i tempi si diuersifica la necessità de' rimedi, e in ogni momento par, che nell'infermo si debba cangiare il rimedio, come Galeno insegnò, e particolarmente Hippocrate, il quale nel principio de' gli Aforismi chiamò volubile l'occasione de' rimedi: Hor come adunque vno stesso medicamento potrà in tutti i tempi giouare? che quando pure ciò fosse, non solo in sei mesi si potrebbe perauentura imparare l'Arte Medicinale, come i Metodici da Galeno rifiutati si pensauano, ma in vno, ò in due giorni soli. E parrebbe inuero detta diuisione di tempi essere vno allungare l'arte senza necessità.

### Terzo Argomento.

**R**imedi non solo esser debbon contrari a' morbi in qualità, ma ancora in determinati gradi di qualità: Onde Gal. in lib. artis medic. cap. 89. insegna, che accadendo, che vn corpo si intemperì trapassando diece gradi di caldezza, e sette di siccità maggiori di quelli, che alla natura si conuengano; all' hora la salutifera cagione in tali intemperamenti debbe esser più fredda, in diece gradi, & in sette gradi più humida; adunque se non solo contrari in qualità, ma in grado determinato esser deono i medicamenti, come vn medicamento stesso, che è sempre in vn grado potrà qualunque morbo curare in qualunque intensione, ò rimessione di grado? anzi tanto è ciò difficile, che Gal. stesso confessò non poter conoscere quale esser debba il grado del medicamento, per non saper si il grado del male, e ciò perchè sapere il grado del temperamento naturale è impossibile secondo Galeno.

### Quarto Argomento.

**E**NTRANO in questa cōpositione quasi innumerabili medicamenti non che di temperamenti, e di proprietà diuersi, ma di contrari: hor questi medicamenti contrarij così confusamente vniti ò operano, ò non operano tra di loro: di nò non può dirsi: perciocchè due cose contrarie poste in vna debita distanza, e con le douute conditioni tra loro, necessariamente, e di subito

produco-

Secondo la  
mutatione de'  
tempi, si muta-  
no i remedi.

Non conosciu-  
to il grado del  
male, conoscere  
non si può il gra-  
do del medica-  
mento.



Il misto che  
risulta dall'ac-  
tione de gli ele-  
menti, tiene le  
lor qualità ri-  
messe.

producono la naturale attion loro: e la producono, adunque quando elle operano, e quando ad operare ritornano, si rintuzzanno; E per conseguenza il misto, che da detta attione risulta, è necessario, che di minore intensione di grado egli sia, che non erano le qualità agenti: come per essempio il misto risultante dall'attione de gli elementi tiene le lor qualità rimesse, e non in intenso, come in quelli si ritrouano. Hor adunque essendo necessario, che questa compositione habbia facultà più rimesse, che non hanno i semplici, che la compongono, essendo questi per la scambieuole attione debilitati, dourà hauere minor possanza di giouare, che non hanno i semplici stessi: se farà vn mal freddo, chi potrà negare, che non sarebbe scaldato più dalla cannella, garofano, nocè moscata, o altro semplice, ch'entra in questo medicamento, che non dà questa compositione, nella quale il calor de' detti vien temperato da' seco vniti contrari infrigidati.

### Quinto Argomento.

**N**

ELLA destillatione, per mezzo della quale si estrahe la proprietà de' semplici, che in detta compositione entrano, è certo, che la forma del semplice si corrompe: la virtù del semplice consiste nella forma; adunque non può rimanere la stessa proprietà del semplice.

S'è vero, che  
corrotta la for-  
ma del sempli-  
ce si menomi, o  
si perda la vir-  
tù di esso.

Cresce la difficoltà, perchè le virtù de' semplici consistino in tutto l'aggregato della pianta, la quale costa tanto di materia, quanto di forma: tanto di parti sottili, quanto di parti più grosse: adunque rimanendo vna delle dette parti, non potrà l'altra hauere le facultà di tutta la detta pianta: altrimenti in danno la natura produrrebbe quella parte crassa: E tale questa difficoltà è stata, che molti da questa sola mossi, dissero essere impossibile potere per distillatione la propria virtù del semplice estrarherfi.

Alcuni han te-  
nuto per impos-  
sibile, che per  
distillatione la  
propria virtù  
del semplice si  
estraha.

### Sesto Argomento.

**M**

OLTI morbi son generati da pienezza, i quali ò col cauar sangue, secondo la lor qualità, o con altri euacuant medicamenti si curano, come insegna Hippocrate, e molti da così gran pienezza si generano, che Hippocrate stesso le sanaua, con insagnie, e con euacuationi infino a tanto, che l'anima ne fosse venuta meno: Vsque ad animæ deliquium, dice si nel testo di Galeno; come adunque l'ELIXIR VITAE guarirà vn morbo da tali cagioni prodotto, se egli non hà virtù d'euacuare? non è adunque egli atto al guarire ogn'infermità.

Come la pienez-  
za è cagion d'in-  
fermità.

Quanto giouin-  
i medicamenti  
euacuant.

Quali erano  
l'insagnie, che  
far solea Hip-  
pocrate.





Fondamenti, e ragioni, perche poi facilmente si  
sciolgano i precedenti Argomenti.

Capitolo II.

**T**Ralasciate le famose sperienze del nostro ELIXIR, andare  
mo ficamente discorrendo qual possa essere la cagione, ò  
pure in qual modo in vno stesso medicamento siedano virtù  
così singolari. Et hauendo in ciò noi lungo tempo pensato  
per quel, che potrebbe dirsi, ancor che il negotio sia molto  
difficile, per non essere infin quà toccato abbastanza da al-  
cuno Scrittore, ritrouiamo, che trè modi si possano apportare in questa ma-  
teria.

Il primo è. Che tutte quelle cose, le quali si fanno per via di distillatio-  
ne, dalla intima, e più pura, e spiritual parte de' semplici medicamenti si  
estrahono, la quale vnita alle altre parti più terrestri, e più crasse, viene da  
quelle impedita a non poter dimostrare la possanza che in sè ritiene. Onde  
se noi daremo vn modo, per lo quale le parti più escrementie dalle più pu-  
re si separino, senza dubbio queste parti così purificate, saranno elle più pos-  
senti. Anzi, sì come le parti terrestri sono difficultose al moto, così sono  
meno atte alla penetratione: onde e presto, e facilmente penetrando e con  
efficacia farà assai più comodamente ciò che da medicamenti ordinari ò  
non potrebbe farsi, ò debolmente, e con difficultà: perciocchè prima, che  
arriuiino alla parte offesa per tante precedenti alterationi, suaniscono.

Il secondo modo è in parte dal primo dependente supposto, che la pro-  
prietà, ò la virtù del semplice medicamento consista in vna temperie de-  
pendente da determinata forma, della quale chi volesse esatramente inue-  
stigar l'essenza, non vi arriuerebbe giamai. Questa parte adunque del me-  
dicamento così perfetta, e così pura già separata dalle parti più crasse, è di  
vna determinata analogia, ò vogliam dire simpatia col calor naturale, e  
con gli spiriti vitali: il che si può da due capi prouare.

Il primo è, perchè la proprietà del medicamento ficamente consiste  
nello stesso, in che consiste il calor naturale: perchè sì come quello fa le sue  
operationi non come elementare, ma, come diretto dal principio natural  
della cosa (onde molte volte, benchè di minore intensione del fuoco ele-  
mentare fa operatione più attina di quello, come appare nel calor dello  
struzzo, che digerisce il ferro: il che non potrebbe fare il calore elementa-  
re) così appunto tale modo di scaldare si farà da vn medicamento in-  
tal guisa, che non mai come elementare assolutamente potrebbe farlo. E  
questo solo perchè vien drizzato dalla determinata forma di quel semplice  
medicamento. E questo calore così proportionato opera effetti sì marau-  
gliosi, e stupendi, che trascendendo la natura elementare, fù chiamato cele-  
ste. Essendo adunque che ambidue questi calori vengono regolati da  
vna stessa cagione, non è marauiglia se l'vno hauendo simpatia all'altro  
scambievolmente si accrescano: e così inuigorito il calor naturale dal ca-  
lore innato, ò pure dall'innato temperamento non è marauiglia, se fani  
qualunque male, essendo che la Natura è la medica de' mali, come diceua

Hippocr.

Modo daro, on-  
de le parti esre-  
mentie dalle  
più pure siano  
separare.

La parte del  
medicamento pu-  
ra, e perfetta se-  
parata dalle  
parti grosse,  
hà simpatia col  
calor naturale.

Struzzo ha così  
gagliardo calor  
naturale, che di-  
gerisce il ferro.

La natura stessa  
medica il male.



Di quali parti  
costi la compo-  
sitione dell'Eli-  
xir.

L'Elixir è di  
sostanza tutto  
puro.

Quale sia la pro-  
prietà del Ra-  
barbaro.  
Che cosa possa  
l'Aspleno.  
Che cosa possa  
la polmonaria,  
Che cosa operi  
la peonia.

Dal color de-  
l'Aspleno si con-  
gettura la forza  
che ha nel toglier  
il male, e ha  
del medesimo  
colore.  
Che danno ap-  
porti il Lepre  
marino.  
Che danno fac-  
ciano le Can-  
cride.

L'Eupatorio è  
molto gioueuo  
le al fegato.  
Il Mirabolano  
gioua alla mil-  
za.  
La bettonica, e  
la falsifragia,  
soccorre al mal  
delle reni.  
L'assentio buo-  
no per lo fega-  
to, & la scorza  
del capparo al-  
la milza.

Hippocr. e certo è, che quando la natura sana il male, o quella, e questo calor naturale, o pure questo è di quella il più principale instrumento.

Il secondo capo è: che questa compositione essendo tutta di parti pure, e spiritali senza commistione di terree, o elementose in piccola quantità ristora assai più il calor naturale, che gli altri medicamenti non facciano, ne quali quelle parti pure, che potrebbero inuigorire il natural calore, essendo così immerse nelle parti terree, appena da vna gran quantità di quelli riccuera vn poco di ristoro, sì perchè è poca quella parte spirituale, che in essa risiede, sì ancora perchè innanzi, che'l calor naturale dalla parte più crassa la separi, ripatendo da quelli viene maggiormente a sminuirsi. la doue allo ncontro questo nostro ELIXIR di sostanza tutto puro, senza dar molta noia al calor naturale in attuarlo grandemente lo ristora.

Il terzo modo è affatto nuouo, nè toccò forse da alcuno per anco; e con alcune suppositioni si farà chiaro: Delle quali

La prima sia. Tutti i semplici oltre l'elementari forse ritengono vna occulta proprietà, e nascosta simpatia, per la quale ogni semplice ha qualche virtù a null'altro commune. Onde il Rabarbaro ha oltre il grado del temperamento occulta proprietà di tirar la bile, come la sperienza dimostra, l'Aspleno di aprire la ostrattione della milza. La polmonaria di giouare al polmone, la peonia alla testa, & altri altre qualità, come ne' precedenti Capitoli habbiamo trattato. Se adunque nella maggior parte delle piante è questa occulta qualità, verisimilmente dobbiamo anco credere, che nelle rimanenti alcuna altra simile ve ne sia a noi similmente sconosciuta. Sarebbe stata altrimenti a mio senno partialità di Natura in hauer prodotte alcune piante, e non tutte arricchite di queste qualità, come adungo Osualdo Crollio, e Gio: Battista della Porta, nella sua Fitognonomia.

La seconda sia. La prouida Natura cercò manifestare questa occulta proprietà con alcuno accidente, per cui si potesse ageuolmente conoscer l'effetto. Il Rabarbaro è simile in colore alla bile: la scrofolaria è simile alle glandule, a cui gioua: la polmonaria in più parti somiglia al polmone, a cui grandemente è prode: e mille altre.

La terza sia. Queste occulte proprietà non si possono a ragion di temperamento attribuire, anzi produrranno molte volte contrari al temperamento gli effetti. Onde Gal. così apertamente dice. Molte cose sono, che offendono alcune determinate parti, sì come il Lepre marino esulcera il polmone. le Cantaride particolarmente nuocciono alla vescica, sì come per lo contrario infiniti medicamenti sono particolarmente eccellenti a curare alcune parti del corpo: imperciocchè l'Eupatorio mirabilmente gioua al fegato offeso: il Mirabolano alla milza: la falsifragia, e la Bettonica le reni sommamente aiutano, E similmente altri di altre parti son medicamenti. Et altroue lo stesso Gal. dice: Qual medicamento al fegato è l'assentio, tale alla milza la scorza del Capparo:

e di



e di nuouo quale al fegato è l'Eupatorio, tale alla milza è l'Asplenio. Abbiamo adunque con Gal. prouato queste particolari proprietà di medicamenti, le quali senza alcun dubio a ragion di temperamento attribuir non si possono non essendo possibile, che le Cantarelle ptante parti passando solamente vlcicino la vescica: e così delle altre: e ciò, che de' nocumenti habbiamo detto, potremmo de' giouamenti ancor dire.

La quarta suppositione sia. Queste occulte qualità, ò naturali simpatie, come dir vogliamo, tutto che in alcun semplice medicamento elle sieno, non facciano però i loro effetti in qualunque modo applicati, ma altre conditioni vi sono necessarie, e vi si richieggono: perciocchè il Rabarbaro, se non sarà prima dal calor naturale attuato (ò sia questa attuatione separamento delle parti pure delle crasse, ò riduzione delle virtù di potenza ad atto, ò siasi altro) egli non tirerà la bile giammai: e ciò, che del Rabarbaro detto habbiamo, delle altre cose dir si potrà parimente. Così ancora queste virtù, ouero queste occulte simpatie de' medicamenti non appaiono manifeste se non dal calor naturale attuate, ò pure spogliate da alcuno accidente, che può l'attion loro impedire: all'vno, e all'altro per via di sublimatione, ò distillatione si preparano i medicamenti; perche essendo proprio del fuoco congregare le cose homogenee, e l'etherogenee disgregare, ne nasce, che spogliati i semplici della lor parte escrementitia, & vnite le parti pure, facilmente ne producono l'effetto, che bramiamo.

La quinta suppositione sia, che come l'huomo fu creato per Dio, così tutte le cose fur create per l'huomo, essendo questi, come nel Proem. di questa Opera accennammo, Animale ammirando, immagine della diuina bellezza, marauiglioso Compendio delle cose create, creato per signoreggiar tutta la Terra: ond'è, che poeo da gli Angioli fu il suo essere diminuito, e coronato di honore, e di gloria. Se tutte le cose dunque furono ad vso, & a beneficio humano prodotte, tanto maggiormente i semplici, così vegetabili, come minerali: & è perciò molto ragioneuole, e verisimile, che habbian queste proprietà, & analogia allo stesso huomo, essendo certissimo, che solo per humano giouamento fu data all'herbe da Dio N.S. il valore, e la virtù.

Da tali supposti si manifesta il modo, come possano da questo pretioso liquore diuersi mali, e diuerse parti sanarsi, perciocchè costando di moltissimi semplici, ne quali nobilissime, e diuerse virtù risiedono, i quali sono spogliati dalla lor parte più impura, e disposti con tal ordine, che l'attion dell'vno non impedisca quella dell'altro (intendendo per attione non quella, che dalle prime qualità nasce, pche come habbiamo prouato, questo nostro medicamento con esso non opera) non è marauiglia se cotante simpatie in vn medicamento vnite, le quali hanno relatione all'huomo, come a più nobile creatura delle subunari, per cui tutte le cose fur quaggiù prodotte, operano in prò dell'huomo stesso effetti sì virtuosi, pciocchè essendo fatto p distillatione, nella quale le parti pure dalle più impure si separano, più attive, e più arte si rendono alla penetratione le forze de' particolari ingredienti. E così gioua il nostro medicamento penetrando a quelle parti, doue ò non arriuerrebbe, ò con difficoltà con le forze così intiere, e di virtù tale, che farebbe impossibile, che altro medicamento possa farlo; nè solo questo pro-

Che cosa impedisca il Rabarbaro a non far l'effetto di toglier via la bile.

Proprietà del fuoco di cògregar le cose homogenee, e di disgregare l'etherogenee.

Tutte le cose sono state create a beneficio dell'huomo.

La virtù data da Dio all'herbe per la salute dell'huomo.

Potenza dell'Elisir, più che d'altro medicamento, quanto si voglia valeuole.



duce penetrando egli alle parti offese, ma ancora portando gli altri medicamenti, nè quali cresce la lor facultà, e dà ad essi medicamēti la penetratio-  
ne, che per sè non hanno: nè potrebbe dirsi esser meglio, che i medicamen-  
ti stessi si mettano nel nostro ELIXIR senza hauerne bisogno di altri, per-  
ciocchè per alcuna conditione, per la quale non resistono al fuoco, e alla  
distillatione ciò non può farsi. Così ancora per quella proprietà, che tie-  
ne di aiutare, e di accrescere il calor naturale, e gli spiriti vitali mediante i  
quali suole la natura sanar tutti i mali, perchè prodotto da più simpatie in  
vn medicamento vnite, che possano cacciar diuersi mali, e diuerse parti aiu-  
tare: chiaro è, che questi effetti nel nostro ELIXIR sperimentati non  
solo non dependono da mera sperienza, ma sono ancora fondati in principij  
fisici, e in mezzi ragionevoli, co' quali facilmente scioglier si possono gli  
argomenti in contrario addutti.



### Solutione de precedenti Argomenti . Capitolo III.



L'Elixir per oc-  
cultā simpatia  
aiuta il calor na-  
turale.

L'Elixir hà an-  
che egli virtù  
d'astringere, &  
aprire.

**A**L primo Argomento, come ciò possano in vn medicamento  
contrarie facultà risiedere: si risponde, che maggior difficul-  
tà ciò darebbe a' medicamenti infiniti con mera compositio-  
ne prodotti, come alla Theriaca, al Mitrid. e ad altri: percioc-  
chè giouando il nostro ELIXIR per occulta simpatia, &  
aiutando il calor naturale: non è marauiglia, se contra esse non habbia for-  
za l'argomento de gli auuersari; cōciosiache vn istesso calor naturale i mali  
habbiamo, intese Hippocrate per natura, che sana tutti i mali: e questo fa  
non come caldo, ma come naturale, perchè come caldo non farebbe altro  
che scaldare, ma come naturale può e l'vno, e l'altro produrre: ò cacciando  
gli obstruenti, ò i calefacienti humori, ò di qualunque modo producenti ca-  
lore. Può ancora stringere, & aprire; imperciocchè, sì come in rarefare, & in  
soluere gli humori obstruenti apre, così efficcando, e per consequenza den-  
sando, ò di altro modo potrebbe somigliantemente stringere.

### Al secondo Argomento .



Il male successi-  
uamente vien  
prodotto .

L'opere della  
natura si misura  
no dalle sue  
forze .

**C**ERTO è, che diuersi medicamenti dalla diuersità de' tem-  
pi vengono misurati, perciocchè riguardano la cagion pro-  
duttiva del male, il quale successiuamente è prodotto. Ma  
il nostro ELIXIR non hà riguardo a questa cagione, ma  
alla natura, mediante la quale viene a scacciare la cagion  
del male. E perchè le opere della natura si vanno misurando  
dalle forze, ch'ella tiene, venendo queste accresciute dal nostro ELIXIR,  
senza dubbio esso produrrà marauigliosi gli effetti suoi.



Di modo, che quelle cose, le quali direttamente, & immediatamente scacciano i mali, non v'hà dubbio, che dalla diuersità de' tempi de' morbi stessi non debbano anch'esse diuersificarsi; ma quelle cose, le quali ciò operano indirettamente, e mediatamente, cioè rinforzando la natura non si debbono mutare; perciocchè la natura dal principio insino alla fine del morbo è sempre la stessa.

Dubiterai. Molte volte son forzati i Medici a sminuire le forze della natura, come ne' morbi di pienezza, e di humori naturali, adunque non bisogna dar sempre forza alla natura.

Si risponde, che la natura, come natura doppiamente presa, come dicono i Filosofi, non è cresciuta; perciocchè all'hora ella è tale, quando moderatamente ella opera, e secondo il natural bisogno, ricerca. Hora il nostro ELIXIR accresce le forze della natura proportionatamente in guisa, che nè in più eccede, nè in meno.

### Al terzo Argomento.



ALLA soluzione del precedente Argomento nasce la soluzione di questo; perciocchè que' rimedi debbono hauer col male egual proportion di gradi, i quali direttamente a quello si oppongono; il che, come habbiamo detto, non è nel nostro medicamento.

Dubiterai. Questo nostro ELIXIR non opera egli adunque direttamente, nè mai sarà determinato alla cura di alcun male: il che è contro a quello, che noi detto habbiamo, che in sè haurà questa indeterminatione, resteranno sempre in piede le proposte difficoltà.

Si risponde: che all'hora il grado del medicamento hà da essere proportionato al male, e vario secondo la variation del male, quando manifestamente, e secondo qualità manifeste a quello s'oppono. Ma il nostro ELIXIR operando per occulte simpatie, non dobbiamo in queste cercare variation di grado, ò altro: perciocchè la stessa Brionia per esempio preserua, ò sana senza alcuna variatione Socrate, Platone, Titio, Scipione, e qualunque altro.

### Al quarto Argomento.



HE entrino in questa Compositione diuersi semplici, e di diuersa natura, è certissimo, ma nulla fa contro di noi, perciocchè il nostro medicamento non producendo gli effetti suoi con alcuna delle qualità manifeste, nelle quali cade contrarietà, nè viene in conseguenza, che benché le forze elementari del temperamento si rintuzzino, non è però, che le occulte proprietà si diminuiscano: anzi questo argomento par, che dia molta difficoltà all'ordinarie compositioni di medicamenti chiamati da Medici Policresti: Resta dunque chiaro, che l'argomento non è contro di noi.

Quelle cose che direttamente scacciano i mali della diuersità di tempi si fan diuerie.

Come l'Elixir accresca le forze della natura.

I rimedij debbono hauer proportion di gradi col male.

L'Elixir per occulta simpatie opera nel corpo humano.

La diuersità di qualità, e di natura c'hau gli ingredienti dell'Elixir non impedisce il detto Elixir a non operar a marauiglia saluteuolmente.



## Al quinto Argomento.

**R**ER soluzione di questo Argomento toccheremo prima la verità del quesito, cioè, che per distillatione possa estrahersi la virtù del semplice; che si distilla, conciosia che sperimenteriamo, che il più delle volte nelle cose distillate restano gli accidenti, i quali erano nel sèmplice, come lo stesso odore, &c.

Da ciò due cose raccoglieremo. Il primo, che supposti i già detti accidenti, è necessario, che habbiano alcuna parte di sostanza, da cui si sostentino.

Il secondo, che mentre restano queste proprietà, & accidenti, bisogna ancora, che vi sia la virtù, che nel detto semplice era. Se adunque nella cosa distillata restano le virtù, che nel semplice erano, hauremo hora da cercare come questo si faccia. E certo essere marauigliosa la virtù della Chimica, & è ancor certissimo, che per mezzo di questa si separano le parti spiritali, e virtuose dalle crasse, & inutili. Queste non potrà dirsi essere state inuano dalla natura prodotte, perchè non haurebbon potuto altrimenti prodursi, e prodotte mantenersi nell'esser loro: sì come per esempio, la rosa, se non hauesse con le parti sottili vnite le crasse non potrebbe ella prodursi, nè mantenersi, perciocchè prendendo vn continuo nutrimento per mezzo di queste viene in perfezione atta a manifestare gli effetti suoi. Quando poi l'arte vâ cercando la parte solutiua di questa lascia la parte escrementitia, e terrestre, ò faccia questo per infusione, ò per espressione. Dello stesso modo nelle cose distillate restano le virtù, e di assai più perfezione, che non erano i semplici, da cui il distillato fu astratto, come ne nostri fondamenti, detto habbiamo.

## Al sesto Argomento.

**N**ON v'hà dubbio, che ne morbi aguti, e peraguti, li quali vengono da pienezza prodotti, e benchè prima, che vi si applichi il nostro ELIXIR habbiano a procedere euacuazioni di qualunque maniera, secondo il gioueul consiglio di perito, & esperto Medico: ma non dourà però il nostro virtuoso ELIXIR tralasciarsi: imperciocchè le marauigliosissime proprietà sue rinforzano, & inuigoriscono la natura, armandosi fortemente contra il male, il quale, precedenti le mentionate euacuazioni, si scaccierà con facilità maggiore, e con molta prestezza.

## IL FINE DEL TERZO LIBRO.



Nelle cose distillate il più delle volte rimangono gli accidenti, che erano nel semplice.

Quanto sia marauigliosa l'Arte Chimica.

Vnione delle parti sottili con le grosse ne sèmplici.

Che morbo faccia la pienezza dello stomaco.

Rinforzamento, & inuigorimento vien dall'Elixir più che da altra cosa, che sollevi il calor naturale.



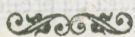
# DELL'ELIXIR VITAE

D I

FRA DONATO EREMITA

di Rocca d'Euandro dell'Ordine de' Predicatori.

## LIBRO QVARTO.



*N* questo quarto, & ultimo Libro tratteremo copiosamente delle qualità, e delle proprietà de semplici del nostro ELIXIR: le proprietà adunque, e le virtù di tutte le Radici à descriuere cominceremo, seguendo ordinatamente de gli semplici qualunque particular discriptione.

Delle proprietà delle Radici, che entrano nel componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo Primo.

A C O R O.



*C*ON l'Acoro dando hora noi cominciamento alla nostra fatica, intorno al dimostrare la natura, e proprietà di qualunque semplice, che fa al Componimento dell'ELIXIR VITAE: non è se non gioueuole, & alla vaghezza de gli Studiosi, & intendenti, conforme il dire prima, che della virtù di ciascheduna cosa noi fauelliamo, dell'origine, e della generatione di essa; Onde si sappia oue trouare, & oue trouar non si possa, & dell'Etimologia parimente, onde vegnamo a conoscimento per qual cagione questo, ò quell'altro nome stato le sia imposto. Quinci intenderassi hor questa, hor quell'altra parte, & contrada del mondo, sotto il cui cielo questa, ò quell'altra herba, ò frutice, ò vero albero vi nasca; e se da vicini, ò da lontani paesi ci venga portato. Così fatto costume han' tenuto molti Scrittori dell'arte della Medicina, de quali niuno meglio che Dioscoride ci prenderemo ad imitare, & come più fidata scorta a seguire; Cercando sempre d'esser nello stile uguali amplificando con ispicial diletto quel che con più chiare, note, & intese parole di palesar noi cercheremo, semplice-

mente

Mente, e parere  
dell'Autor  
imposto.



mente discoprendo delle virtù delle cose se non del tutto, al meno in gran parte; Perciocchè al voler dire, quanto dir si potrebbe di qualunque cosa, che a nostro beneficio hà l'onnipotente Iddio creata: ne mille, quantunque ben'ampi volumi, basterebbero. Quanto più ne i libri di queste materie noi leggiamo, più ci si presenta di ritrouare d'esser notato degno per cosa rara, e singolare. Ci valeremo tal' hora dell' autorità di Galeno, tal' hora della dottrina di Auicenna; tal' volta de gli insegnamenti di Hippocrate, tal' uolta del saper d'Auerroe, tal' altra di quel che scritto ne lascio il più che altri industre, e faticoso Mesue. Ne qui lasceremo, quando sia di mestiere l'apportar luoghi del non men dotto, che nel dir giocondo, & veritiero Apoleo, & hor di Serapione, & hor di Aetio, hor del Brassauola, hor del Matthioli, che più che altri ci starà da presso, & hor de' somiglianti più scelti, e più riceuti Scrittori.

Mà p' far al nostr' Acoro homai ritorno, è egli particolar sèplice di Colchide, e di Galatia della Bitinia Prouincia, e secòdo il Mattioli, di Nicomed. lib. 1. c. 2. che i medesimi luoghi ne porta, i quali da Dioscoride ne vengono accennati, e con altro nome, cioè di Calamo odorato, chiamato da gli Spetiali, risponde. Di queste due immagini ne vengono dipinte, l'vna del vero, del falso l'altra. Gran somiglianza tiene egli con le foglie dell'Iride, del Gladiolo, del Ciperò, e della Galanga. E per scegliersi la migliore, dee q̃sta radice esser densa, piena, bianca, nò tarmata; odorosa, e nel sapore aguta, e p' entrar nel dir delle sue virtù, è ella, come scriue Dioscoride lib. 1. c. 2. in guisa delle altre cose aromatiche. riscaldatiua, aperitiua, confortatiua. Di molto giouamento egli è a quei, che con malageuolezza orinano, a quei, che sentono dolori nelle costa, nel petto, nel fegato, nel corpo; gioua altresì a i rotti, a gli spasmatati, a quei che patono di milza, a' morsi de' serpenti, alla Madrice inferma, ad ogni offuscamento di vista, adoperasi finalmente l'Acoro ne gli Antidoti.

Scoprimeto del  
le virtù dell'A-  
coro.

Acoro, e Cala-  
mo odorato fo-  
no vna medes-  
ma cosa.

Dell'Acoro due  
sono le spetie.  
Come esser deb-  
ba l'Acoro.

La virtù dell'A-  
coro per la ve-  
scica.

Costa, petto, fe-  
gato, ventre, in-  
testina, milza,  
madrice, oc-  
chio.

## ANGELICA.



**M**OLTO dobbiamo alla Misnia, & alla Germania, che sì nobile, e stimata radice ne manda, degna ella in vero, che non pur dalle humane, ma dalle Angeliche lingue sia comendata, Della domestica, della seluatica, dell'acquatica, e della feminabile, che tante sono le sue spetie, potendosene dir molto: per breuità diciamone alquanto. Soccorre a gli impetati più che altra cosa con mirabile valenolezza. Gioua a i dolori de denti, toglie via il cattiuo fiato, anche quel che prouien dall'aglio mangiato. la sua qualirà è incisuiua, asterfuiua, e spulsiua, & in ciò al Matthioli crederemo, che tali medicamenti ne insegna, & egli solo, non hauendo dell'Angelica parlato altri, nè Galeno, nè Dioscoride, il quale per la Mirrhide non intese, come altri si pensano, l'Angelica; seguendo a dirne le virtù di lei dice, che ella consolida le vlcere intestinali; fortifica lo stomaco, rimedia a i defecti, & a gli smarrimenti del core, & al mancamento dell'appetito, a i morsi de cani rabbiosi, e delle serpi, e parimente alle flemme catarrali; onde di esse purga la testa valentemente.

Oue nasca l'An-  
gelica.

Lode di essa.

Spetie di essa.

Parti del corpo

inferme, e lor ri-

medij per l'An-

gelica.

Denti, bocca, in-

testina, stoma-

co, core, testa.

La Mirrhide nò

è la stessa con

l'Angelica.



## ANONIDE.



A' l'Anonide, ò come chiama Teofrasto lib. 6. c. 5. Ononide, & i Lombardi Bonaga, presentanea virtù di romper la pietra, e di risolvere, e discacciare le picciole arene, ch'empiono, & impediscono i meati dell'orina. Chi l'usa, dell'Hernia carnosà diuen libero. E buona per le vlcere, per leuare il dolore de denti, che da freddi humori prouiene, e per sanar le oppilationi del fegato, e delle reni. Veggasi Galeno lib. 8. de fac. Dioscoride lib. 3. c. 19. che le danno virtù, che assottiglia, e che riscalda, e per conseguente, che apre, & incide.

Varij nomi dell'Anonide.

Virtù di essa p li denti, per lo fegato, & per le reni.

## ARISTOLOCHIA.



Dell'Aristolochia aggradaci quì rapportare quel che ne scriue l'Apoleo lib. de virtut. herb. cioè, ch'ella sia contra veleno, il che conferma Dioscoride lib. 3. cap. 4. e contra le grandi, e gagliarde febri, e che come fa la ruta, muoua, e dia noia a gli infesti spiriti, che vaglia per sanar le fistole, che sia buona per doglie fredde, per gli morsi delle serpi, e de gli humani denti, che sono anch'eglino velenosi, & al molto, & inquieto pianto de' bambini, & a mali catarrali, che vengono nelle narici. Hà ella, secondo l'istesso Autore molti altri nomi, che a lasciare la breuità ne constringe; è ella di molto uso, e stima, oue in abbondanza si coglie ne i paesi dell'Egitto, e quì ne i nostri se troua etiandio, e specialmente nella Puglia. Di due spetie ella è conosciuta, l'vna che è tonda, e lunga l'altra. Veggasi quel che in oltre di quest'herba da Galeno, da Mesue, & da Auicenna ne sia stato scritto: Non lascio però di dire, che mirabilmente ella scioglie la perplessità, & aridezza della lingua per repentino male auenuta, e da Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 50. questo solo. Che le vlcere scarnate, e caue n'empia, & incarni, non che leui da loro qualunque cattiuà qualità, che mangi, ò che serpa.

Virtù della Aristolochia.

E contraria a gli spiriti in guisa della ruta.

Varietà de nomi dell'Aristolochia.

Luoghi, che di essa abbondano. Di essa due spetie sono.

Lingua auulupata per la virtù di essa viene sciolta.

## ASSARO.



L'Assaro herba odorifera, che alcuni, ma con valeuoli argomenti dall'Anguillara rifiutati, han detto essere vna stessa cosa col Baccare. Hà rare, & singolari virtù dall'antichissimo Herbario Crateua, che fu già molto tempo auanti Dioscoride, rapportate. Gioua in prima alle fratture delle ossa, alle conuulsioni, alla malagevolezza del respirare, alla tosse inuecchiata, & alla difficoltà dell'orinare. Fa ritornar la purga alle donne. Et molto vale contro i morsi delle fiere. E di gran giouamento a' dolori della testa, alle infiammaggioni de gli occhi, alle cataratte, che cominciano, & alle mammelle inferme dopo il parto; Oltra ciò a' gonfiamenti, e

Assaro col Baccare non è vna medesima cosa secondo l'Anguillara. Parti del corpo male affette, e loro medicamenti per tal semplice.

Testa, occhi, mammelle.

tremori,



Fegato, intesti-  
ni.

Luoghi oue è  
abbondanza  
d'Assaro.

Varij nomi del-  
la Baccara.

Della baccara  
fa mentione  
nelle sue Come-  
die Aristofane.  
Palla composta  
di baccara, &  
sua virtù.  
parti inferme  
del corpo, &  
suoi remedij p  
la baccara.

Ossa, petto, vi-  
scera.

Luoghi oue  
nasca.

Discription di  
essa.

Virtù del Been  
à prò del core.

De' testicoli, e  
delle reni.

Onde il Been ci  
si porti.

Sandali adope-  
ransi in luogo  
del Been.

tremori, che in qualche parte del corpo vengono. Tiene ella anche cotal virtù, che odorandola con picciola dimora, ne fa addormentare, conforme allo scritto di Crateua, leggiamo in Galeno lib. de simpl. medicam. & in Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 4. che l'Assaro vale per le oppilazioni del fegato, & ad aprire, & a racquetare tutti gl'interni dolori da estrema freddezza cagionati, a' quali egli è affatto contrario, come a cosa calda, & in terzo grado secca; tutto che la sua siccità maggior sia della sua caldezza. Vegga egli Mesue, chi più di questo semplice chiegga sapere. Dell'Assaro abbonda l'Isola di Ponto, la Frigia, e la Schiauonia, & molte parti dell'Italia.

## BACCARA.



IENT da alcuni chiamata la Baccara Nardo de' Contadini, ò Rusticano, ma s'ingannano, perciocchè tal nome più tosto all'Acoro conuiene. Era la Baccara molto in vso appò gli antichi Profumieri per odorosi mischiamenti, come Aristofane testimonia nelle sue Comedie. Vna palla fatta di Baccara dolce sonno apportar suole a chi la odora. Quanto al dimostrare le sue proprietà, ella riscalda, dissecca, apre, muoue. Quanto alle sue virtù conferisce allo spasimo, rimedia alle rotture, è buon medicamento per coloro, che da altri luoghi son caduti. Gioua molto alla strettezza pettorale, & alla difficoltà respiratiua; si adopera per la tosse antica, si prende da coloro, che difficilmēte orinano, fa p gli mestrui, e per gli morsi de gli animali uelenosi, & è di gran aiuto alle donne partorienti. Doue ella nasca non ha dubbio, che ne i luoghi aspri, incolti, & aridi. Per discernersi, non è se non bene il dirsi la sua fattezze, cioè, che hà il fusto angoloso d'altezza d'un gubito, hà i fiori purpurei, che dànno al bianco, hà la radice, come quella delle elbero nero, e rende odor simile a quel del Cinnamomo. Veggasi, se più si desidera sapere, Dioscoride lib. 3. c. 4.

## B E E N, Bianco, & rosso.



EL Been, dice Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 86. che è caldo, e secco nel secondo grado, e che hà forza d'ingrassare, onde molto fa per gli macilenti. Dà virtù al respirare, conforta, il core, toglie da lui i tremori; manifestamente accresce, e solleva la virtù femminile. Il vero Been viene portato dall'Armenia; ma noi, che non così ageuolmente possiamo hauerne: in sua vece i Sandali substituiti habbiamo.



BISTOR-



## BISTORTA.



A la Bistorta, come dice il Matthioli lib. 4. cap. 2. in Dioscoride, oue egli della Britannica ragiona, gran virtù a far tenere il parto alle donne, che souente si sconciano, e vale molto per la fieuolezza delle reni. Ristagna i mestruai. Ristringhe il sangue, che copiosamente esce delle ferite. Pon freno al vomito bilioso. E ottimo rimedio contra tutti veleni nella medesima maniera, che fa la Tormentilla. E contra i vermini de' fanciulli; e contra la dissenteria. Salda marauigliosamente le ferite, e specialmente delle interiora. Alle vlcere maligne, e corrosiue non poco è gioueuole, come anche a gli sputi del sangue, & a molti altri mali parimente; e perche ella hà figura istorta a somiglianza d'vna serpe: hanno filosofato alcuni, non poco essere ella valeuole contra i morsi de' serpenti.

Virtuose qualità della Bistorta per le reni, e per lo sangue.

Somiglianza della Bistorta nella virtù con la Tormentilla.

## BORRAGINE.



L. badar nel dire delle virtù di herba si nota, e manifesta in ciascheduno luogo, non mi par tanto necessario, perciocchè anche gli Herbari, e gli Hortolani fanno, non che il Matthioli lib. 4. cap. 130. là doue della Buglossa fauella Dioscoride, che discaccia la malinconia, & arreca allegrezza al core, e che è di assai prò a coloro, che son trauagliati dalla tosse, e dalla asprezza della gola, e che è contra veleno a tutti morsi d'animali velenosi.

Scusa perche della Borrachine non si scrina a lungo.

Virtuosa propria della Borrachine per lo core, per lo petto, e per la gola.

## CALAMO

## Odorato.



ON penna d'oro, che di molta eloquenza renda odore, è degno, che con le sue virtù sia descritto l'odorato Calamo, ma di uiamone hora noi solamente quel che Galeno lib. 7. de facult. simplic. ne insegna, che hà costrettiua qualità, con moderamento muoue l'orina, e gioueuole al fegato, allo stomaco, & a' mestruai delle donne, che vengono dalle infiammazioni della matrice; all'hidropisia, alle rotture, alle malattie delle reni; & alla tosse rimedia con assai valore.

Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 161. vuole, che giunga fino al secondo grado di caldezza, e di siccità, e che purifichi la vista, e che a i timidi apporti coraggio.

Quanta lode meriti il Calamo odorato.

Vtili qualità di esso al fegato, allo stomaco, alla matrice, al ventre, alle reni, e al petto. Quanta caldezza, e siccità attribuisca al Calamo odorato Auicenna.



## CENTAUREA Maggiore.

Ethimologia.  
della Centarea.  
Che cosa della  
centaurea dica  
Galeno.

Parti del corpo  
inferme, alle  
quali porge ri-  
medio la centau-  
rea petto, e ner-  
ui.

Che della cen-  
taurea ne scri-  
ua Auicenna.



**R**ENDE questo nome la Centaurea da que' fauolosi mo-  
stri, che d'huomo, e di cauallo haueano sembianze; & il no-  
me di Centauri, forse perchè ella non meno è de gli huomi-  
ni, che di tali bestie era medicamento. Di essa parlando Ga-  
leno lib. de simplic. medicam. dice, che gioua a i rotti, a gli  
spasimati, a gli asmatici, a gli stretti di petto, & a que', che hanno inuecchia-  
ta tosse. Quanto alla sua facultà, è ella costrettiua, alquanto fredda, e ter-  
rea, e però salda le ferite, e le vlcere, e ristagna i vomiti, e gli sputi sangui-  
gni, prouoca anche i mestruj, e fa partorire le creature morte. Auicenna  
lib. 2. tract. 2. c. 162. di lei scrisse esser calda, e secca in terzo grado, e che è  
buona per le ferite infistolite, per la sciatica, e per li dolori de nerui, e per  
altri lor mali.

## CHINA.



China di molte  
virtù dotata,

Parti del corpo  
inferme sanate  
per la China.

Nerui, fianco,  
testa, stomaco,  
ventre, fele, fe-  
gato, e viscica,  
Per la paralizia  
è ottima la Chi-  
na.

Come esser deb-  
ba la China.

**S**E della China le virtù noi poniamo in consideratione, ritro-  
ueremo essere elleno molte, e singolari, ma alquante di esse  
noi rapporteremo con Dioscoride lib. 1. cap. 108. In prima, ot-  
timo rimedio è ella contra la pestilentia di Venere, ò vero  
(come volgarmente diciamo) mal Francese. E buona a me-  
dicar le vlcere, e le piaghe inuecchiate, e le posteme etian-  
dio. E valeuole a' dolori artetici, alla sciatica, a tutti dolori di testa, e di  
stomaco. Porge rimedio a qualunque genere di catari. Di questa se-  
ne vagliono gli Idropici, gli oppilati, gli lterici, volgarmente detti arca-  
ti, ò nella viscica del fele otturati. Vale a qualunque infermità del fega-  
to. Dassi a' paralitici, & a coloro, che difficilmente orinano, & alle infer-  
mità de nerui, non poco ella si mostra gioueuole, e virtuosa. Che dico?  
discaccia con mirabil potere tutti gli humori malinconici, e freddi. Come  
esser debba la China, da praticchi Speciali si sa, che dee ella essere rossieg-  
giante, fresca, sincera, e non tarlata. Onde ci si porti, è bene il dimostra-  
re, cioè dalle parti di Mezzogiorno, come i Nauiganti Portughesi particu-  
lare testimonio ne danno.

## CINQUEFOGLIO.



Pentafilon da  
Greci è detto il  
Cinquefoglio.  
Virtù di questo  
semplice per lo  
fegato, per lo  
polmone, testa,  
denti, arteria, in  
testini, testico-  
li, fondamento,  
e gola.

**C** Otissima herba a gli Herbari è il Cinquefoglio, che da Greci  
Pentafilon è nomato, e si come in Dioscoride lib. 4. c. 34. leg-  
giamo. Gioua ella al fegato, & al polmone, prendesi per gli  
auelenati, e per quei, che sono da terzana, ò da quartana fe-  
bre disagiati; è potète molto còtro del mal caduco, e còtro  
del dolor de denti adoperarsi possenremète. Di gran giouamento ella è alla  
dissenteria, alle scrofole, a' tumori, & a gli slargamenti delle arterie, da Gre-  
ci chiamati Aneurismi; a' fuoghi sagri, al prurito, alla scabia, & all'hernia, &  
alle pustole, che vengono al fondamento, e, come riferisce Apuleo, al mal  
della gola.

CIPE-



## CIPERO.



**S**CRIVENDO del Cipero Dioscoride nel lib. 1. c. 4. non lasciò di dirne se non del tutto, in gran parte almeno delle sue rare, e virtuose proprietà. Da lui adunque sappiamo, che riscalda, apre, e però prouoca l'orina. E beuanda per lo mal di pietra; è vtile molto agli hidropici, & a quei che sono stati punti da gli scorpioni; è medicamento della fredezza, e dell'oppilatione della matrice; desta, e richiama i mostri. E buono per le piaghe rodenti della bocca, e per le vlcere difficili per lor souerchia, humipirà a risaldarsi; scalda, & dissecca il Cipero senza alcuna mordacità. Hà questa radice anche dell'incisivo, e perciò gioua alla pietra, frangendola, e risoluendola possentemente. Vien con altro nome detto, cioè, Hericetro, e da Cornelio Celfo Giunco quadrato, e da Plinio lib. 2. c. 18. triangolare.

Virtù del Cipero secondo Dioscoride per la viscica, per lo ventre, per la matrice, per la bocca.

Varij nomi del Cipero. Come venga nomato il Cipero da Plinio.

## CONSOLIDA

## Maggiore



**Q**UESTA noi leggiamo nel Matthioli, & in Dioscoride lib. 4. cap. 8. nella voce Sinifito, e che hà qualità costrettiua, e congiuntiuu, ò saldatiuu, e per conseguente gioua a' rotte, & a quei, che sputano del sangue. Purga le superfluità, che sono nel polmone. E valeuole contro i dolori delle reni. E gioueuole alla dissenteria; & alla souerchia purga del sangue, che fanno le donne. Estingue la fete. Sana l'asprezza dell'arteria. Risalda le ferite fresche, Tiene a freno le rotture intestinali. Rimedia alle fratture delle ossa.

Qualità della Consolida. Parti del corpo inferme, e loro medicamenti per la Consolida, sangue, polmone, reni, arteria, intestini, ossa.

## COSTO.



**P**OTREBBESI a discuooprimento della Ethimologia del Costo dire, che questo nome egli riporta dal molto prezzo, e stima, in che egli stà, ma noi diciamo, che per le molte virtù, che egli tiene molto dee essere stimato. E perche da lontanissime parti ci si porta, come dalla Arabia, dall'India, e dalla Soria, perciò egli grandemente costa, tanto più, che con non troppa abbondanza da queste parti mandato ne viene. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 165. e Dioscoride nel lib. 1. c. 15. tre spetie dicono essere del Costo. L'Arabico, l'Indiano, e l'Soriano; e l'Arabico essere il migliore, e venendo noi a dire delle sue virtù, gioua egli alla sciatica, alla paralisa, a prouocar l'orina, e gli mestri. Conferisce a' dolori de' fianchi, a gli spasmi uccide i vermini. Può contro il morso delle vipere; Discaccia la ventosità, & hà gran virtù di confortare. Vogliono alcuni, che la Cannella bianca,

Origine del nome del Costo

Spetie diuerse, e virtuose proprietà di esso per gli fianchi, e per la viscica.

L'Enola col Costo hà molta conformità.



fia il costo, e che adoperar si possa in vece delle radici dell'Enola nostrale. Veggasi in oltre quel che del costo ne scrisse Galeno lib. 7. de facul. simpl.

## D I T T A M O

## Bianco.

Varij nomi del Dittamo.

Cerui amici del Dittamo.

Contraveleni è il Dittamo, è di particolar giouamento per la milza.

**L**IL Dittamo Bianco da alcuni herba Ceruina detta, perciocchè i cerui da faettatori ferirsi nell'isola di Candia, oue egli quasi per tutto nasce per cauarsi fuori le faette, e per sanarsi delle ferite, di quest'herba si pascono. Scriuendo di essa Dioscoride lib. 3. c. 32. riferisce esser contro veneni, & animali venenosi, e che si può valentemente prendere ad vccision de' vermini. Essi trouato per esperienza, che accelera non che ageuola il parto, e per lo mal della milza è egli potente rimedio.

## E N V L A.

Enula, & Elenio sono vna stessa cosa.

Laude dell'Enula.

Virtù dell'Enola.

Parti del corpo, a cui gioua.

Anche, petto.

Che scelta far si debba dell'Enula.

**E**NVLA con l'Elenio di Dioscoride sono vna medesima cosa; ma perche con le migliori, e più virtuose herbe nel virtuoso operare ella gareggia; non Enula, ma Emula più tosto meriterebbe il nome. Conciosiacosa che ella è contra i morsi de' gli animali velenosi, e contro de' mali delle anche, e delle altre parti del corpo da fredde cagioni impedita. Vvasi l'Enula ne gli elettuari pettorali. Vvasi per dar colore, e calore a quelle parti, che da lunghi, e freddi morbi sono oppresse. Scieglier si dee questa radice, ecioè la biancheggiante, l'odorata non sottile, & alquanto aguta, e nel tempo della state colta, & in pezzi a serbarla tagliata.

## E R I N G I O

## Marino.

Virtù dell'Eringio marino alle parti del corpo inferme, alla viscica, & al fegato.

Varij nomi, & specie di esso.

**S**ECONDO Plinio vale l'Eringio Marino lib. 21. c. 22. contro i veleni, e cōtro de' morsi velenosi, ma secōdo Dioscoride lib. 3. cap. 22. può prouar l'orina, e i mestruui. Toglie i dolori, e le infiammazioni del corpo. Gioua a fegatosi. S'adopera per cauar fuori da qualunque parte, oue nel corpo stiano false spine, bronconi, o faette, e simili cose. Vn certo Autore stimato per Dioscoride parlando dell'Eringio, altro non disse, che i varij nomi che varie nationi gli danno, e sono Gormonion, Hermion, e quei dell'Africa Cherdam. Non manca dell'Eringio ne' nostri paesi, & è di molte sorti, ma la principale è del Montano Ceruleo, a cui vā appresso il bianco Campestre, meno intagliato, dopò questo il Maritimo con rotonde aspre, & irsute fogli.



## G A L A N G I A



Mettiamo, prima che delle virtù della Galanga entriamo a dire, l'opinione d'alcuni, che han detto, esser l'Acoro, e la Galanga vna medesima cosa. ma secondo Aetio, & Attuario, sono fra di loro diuersi; Questi due Autori pongono l'Acoro, e la Galanga come cose distinte, & insieme il Calamo aromatico. Quanto alle sue virtù vale all'indigestione, a' dolori, e ventosità dello stomaco, e per quanto ne riferisce il Matthioli lib.2. cap.2. conforta il cerebro, gioua allo sbattimento del core, toglie il puzzo del fiato, anche tenuta in bocca. Si confà a vomiti del cibo, & a' dolori colici, che da ventosità nascono, a gli acetosi rutti dello stomaco, alle malatie fredde con molto prò si accomoda. Masticata fa buona memoria, e perciò sappiamo, che dal Signor Gio: Battista della Porta Napolitano spesso veniuà adoperata. Et acciocchè nello scegliersi non si prenda errore, dee la Galanga esser graue, rossa, aguta al gusto, & verace, essendoui della adulterina, ò contrafatta.

Non è l'istessa la Galanga con l'Acoro.

Virtù della Galanga per lo stomaco, per lo cerebro, per lo core, e p la bocca.

Il Porta Napolitano viua la Galanga per la memoria. Scelta che far si dee della Galanga.

## G A R O F I L L A T A.



Non mancano de gli Autori, che trattino della Garofillata. Veggasi quel che di essa ne dica il Matthioli lib.4. nel capo, oue del Lagopo ragiona Dioscoride, veggasi parimènte Galeno Spurio, e l'Trotola citati dall'Anguillara, e secondo costoro vale la Garofillata, che dall'odore c'hà simile à quel de' Garofani, prese il nome, a tutte le biliose passioni. Gioua a flussi stomacali, alla dissenteria, a gli sputi del sangue, & alla peste, rimedia anche le ferite, e le volcere callose, & alle erudità dello stomaco, a' dolori colici, alle oppilationi del fegato, a gli humori crudi, alle ventosità, al sangue appreso. Quanto alle sue spetie, due sono le Garofillate. la Compestre, e la Montana, ne l'vna dell'altra hà minor virtù, e qual'hor si odorano, confortano il core, ricreano gli spiriti, risistono alla peste, & al cerebro raffreddato.

Varij Autori, che trattano della Garofillata. Perche sia così appellata.

Virtù di essa contra infermità dello stomaco, del fegato, e del cerebro.

Varie spetie della Garofillata.

## G E N T I A N A.



Non poco con la molta sua amarezza di gioueuole dolciore apporta la Gentiana. Questa come ne insegna Dioscoride lib.3. c.3. riscalda, ristringe, gioua a' morsi delle serpi, a' dolori laterali, a' rotti, a gli spasmati, a' fegatosi, & a' pazienti di stomaco. alle ferite, & secondo Galeno lib. de simpl. medicam. per l'agrimonia, & amarezza sua può alleggerire il parto, e dargli fretta, che venga fuori sendo egli tardo, e restiuo.

Qualità, e virtù della gentiana per lo fegato, e per lo stomaco.

Affretta, & allegerisce il parto la gentiana secondo Galeno.



## G. EONIG A OI VAO.

Calechut paese  
d'India abbon-  
dante di Gen-  
giouo.  
Qualità del gen-  
giouo.  
Remedij per lo  
gengiouo, allo  
stomaco, & al  
celebro.

**N**ON lasciamo qui di dire, che del Gengiouo, ò Zenzuero che diciamo, quel paese dell'India abbondeuole si dimostra, che Calechut si chiama, oue, come nelle sue nauigationi racconta il Vartomanno lib. 5. è radice di esso al peso di vna libra grande. Sono le di lui virtù di riscaldare, di digerire, e perciò gioua allo stomaco; & al celebro; E quanto la sua caldezza non, l'hà nel primo grado come il Pepe. Adoperasi ne gli Antidoti.

## IMPERATORIA.

Virtù dell'Impe-  
ratoria nel rime-  
diare alle parti  
del corpo infer-  
me, stomaco, ma-  
trice, viscica, de-  
ti, celebro, testa,  
ventre, milza,  
petto, bocca,  
sentimenta.

**D**E GNA di gir per le mani de gli Imperatori contenendo cotante virtù, che sono quasi innumerabili, la nobile, e celebrata Imperatoria. Sappiamo che ella può, secondo dice il Matthioli lib. 3. c. 74. valorosamente discacciare le ventosità dello stomaco, del corpo, e della matrice. Gioua ella a' dolori colici, e stomacali, prouoca i mestrui, e l'orina, racqueta il dolor denti, fa che la donna s'ingruidi, oue cagion molto fredda non impedisca, aiuta la digestion, tira fuori la flemma del celebro, fa per tutte le fredde malatie, conferisce al mal caduco, a gli spasimati, a' paralitici, a gli hidropici, a gli asmatici, & a quei, che patiscono di milza, & impedimenti di respirare. Rende buon fiato, conforta le sentimenta, vale contra la peste, contra i veleni, e morsi velenosi, fa stragge de' vermini del corpo, apre le oppilationi, & finalmente di molto prò si mostra contro la febbre quartana.

E remedio con-  
tra la peste la  
Imperatoria, e  
contra le oppi-  
lationi, e contra  
la febre quarta-  
na.

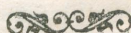
## IRIDE.

Varietà, e virtù  
dell'Iride per  
lo petto, budella,  
e milza.

**N**ON pochi sono quei, che della Iride ne danno contezza, ma contentiamci noi p hora di quel che ne insegna Dioscoride lib. 1. c. 1. e cioè, che ella hà virtù assottigliatiua, e riscaldatiua, e p consequēte gioua alla tosse, a gli humori viscosi, che malageuolmente si sputano, purga per sotto e fa contra i torcimenti delle budella. E gioueuole a' rigori, a gli splenetici, ò vero a quei, che patono di milza, & alle conuulsioni. E contro i morsi velenosi, e rimedia a molti mali interni, & esterni. Per farsene buona scelta, dee prendersi la Illirica, ò la Macedonica, perciocchè queste vengono da Dioscoride più commendate, e quella, che è densa, e difficile a romperfi, e di color alquanto fuluo, e di odor, che non sappia di muffa, e che, in pestandosi muoua a sternuti. Quella, ch'è più in vso, è la Fiorentina.

Come si debba  
scegliere la Iri-  
de.

L'Iride Fiorenti-  
na è più delle  
altre posta in  
vso.





## LAPATIO,

ò Lapato.

**N**ON così tosto l'herba Lapato è nata, che si fa nota, & è di quattro spetie, se credere à Dioscoride lib. 1. c. 106. vogliamo, delle quali due ne han nome certo, e stabilito, cioè l'Oxilapato, ò Lapato aguto, e l'Oxalida, ò vero Rombice seluaggia; qualunque di esse hà virtù molto possente contra la scabia, e contra l'impetigini, & l'unghe corrotte, e'l prurito di tutto il corpo. Gioua a' dolori de denti, racqueta quei, che vengono alle orecchie; Rimedia alle scrofole, & alle posteme, sminuisce la milza; è medicamento del trabocco del fele, ristagna i flussi delle donne, richiama i mestruai, rompe le pierre della viscica, e conferisce a' morsi de gli scorpion, è buona per le serpigini, e per le volatiche.

## M E O.

**N**ON lascio di dire del Meo Dioscoride lib. 1. cap. 3. e che egli gioua alla difficultà dell'orinare, a' defecti delle reni, & alla viscica, è di giouamento a' gonfiamenti, e torcimenti dello stomaco, a' dolori delle giunture, alle flussioni del petto; e come che hà virtù molto d'aprire, e d'assottigliare, dà opportunità a' Medici di adoperarla contra i morsi delle serpi, il che rafferma il Matthioli loc. cit. Il Meo, che vien da Calabria, sotto nome d'Imperatrice, è il più laudato, e riceuuto, e conoscesi dalle radici, che l'hà lunghe, sottili, nere, & in parte ritorte, in parte diritte, & in parte agute, & spiranti odore da quel dell'Angelica non diffomigliante.

## N I N F E A.

**D**ALLE Ninfe, i cui bei crini adornaua, ò dall'acque, onde ella gode, il caro nome riporta la non men bella, che virtuosa Ninfea. Le cui virtù descriuendone Dioscoride lib. 3. c. 134. noi più compiutamente, che per altri sappiamo, le quali prima che da noi si riferiscano: opportuna cosa ci pare, che di essa Ninfea varij nomi manifestiamo; E ella in prima nomata Heraclion, & Rhopalon, quei della Beotia, oue ella abbondeuolmente nasce la chiamano Madon. Di due sorti ella si troua, l'vna, che hà la radice negra, e l'altra, che l'hà biaca, come è colà nella Tessaglia, che nasce nel fiume Peneo, come racconta Plinio lib. 25. c. 7. Il fiore, che ne fa, è simile al giglio giallo, che nelle Spetierie con frequente vocabolo vien detto Nenufaro. Hora le sue virtù scopriamo. Gioua a' flussi stomacali, menoma la grossezza della milza. Galeno le dà virtù disseccatiua senza mordicatione, e come tale, ristagna i flussi dello stomaco, e delle reni, & è gioueuole alla dissenteria: dice egli anco hauere dell'asterfuo, il perche alle interne flussioni porge non poco aiuto.

Varie sono le spè del Lapato. Oxalida, e Rombice seluaggia è l'Acetosella. Virtù del Lapato contra molte parti del corpo inferme denti, orecchie, milza, fele, e viscica. E rimedio de flussi delle donne, è valeuole à prouocare i mestruai.

Parti del corpo inferme, à cui rimedia il Meo. Viscica, reni, stomaco, giunture, e petto.

E contro de' morsi delle serpi.

Meo di Calabria è il migliore, e come egli si conosca.

E molto con l'Angelica con forme nell'odore.

Origine del nome della Ninfea.

Varietà de' nomi di lei.

Oue ne sia abbondanza.

Quante siano le sue spetie.

Giglio, & Ninfea somiglianti nel fiore. Giouamenti di essa alla milza, allo stomaco, e alle reni.

PEO-



## P E O N I A.

Lode della Peonia.

Due sono le petie d'essa.

Varierà de nomi che ella tiene.

Parti del corpo inferme, alle quali rimedia, fegato, reni, e testia.

Particolari esperienze fatte di lei da Galeno.



E frà gli altri nomi, che da Greci vègono dati al Sole, è questo di Pean, ò Peon, come altri dicono: chi non giudicherà che per le sue virtù, che hà la Peonia meriteuole ella non sia del nome, che da quel del Sole nasce, e deriua? Due sono i generi della Peonia, altro è del maschio, altro è della femina, & ambedue, come Auicenna lib. 2. c. 561. ne accenna, sono differenti; perciochè la femina hà la radice in più parti spartita, & ramuscolosa; Il maschio l'hà quanta vn deto, & ella è bianca. Di qualità, ne molto calda, ò secca. Con altra voce da Dioscoride lib. 3. c. 134. è appellata Glicifide, e da altri Pentorobo, e da altri vite Idea. Prouoca ella i mestruj, mondifica il fegato oppilato, e le reni con la sua agutezza, & amarezza, e come che hà del costrettiuo, ristagna anche i flussi del corpo. Hà del disseccatiuo ancora, e perciò non hà dubio, che portata da fanciulli appesa al collo, sia per giouar loro al mal caduco; & ciò per l'esperienza da Galeno a suoi tempi fatta.

## P E T R O S E L L O

Macedonico.

Petrosello Macedonico molto somigliante a l'Apio.

Nel seme è simile all'Ammi.

Il Petrosello Macedonico p la viscica, per lo stomaco, per le costte, e per le reni.

E egli teriacale.



ERBA non è, che più nel sembiante, e nella qualità venga rassomigliata all'Apio, che il Petrosello, che dalla Macedonia Macedonico è nomato, e nel seme non hà con chi si possa a punto paragonare, che con l'Ammi, ben che più odorato sia, & in sapore più aguto, & aromatico. Di questo scrisse Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 68. e Dioscoride lib. 3. cap. 72. dicendo egli, che prouoca l'orina, e i mestruj; Fà per le ventosità, e per gli dolori colici, e stomacali; e di giouamento a' dolori delle costte, delle reni, e della viscica. Si vsa nella Teriaca per mitigare i dolori, e per gli rimedij, che fanno in discacciar la tosse.

## P E V C E D A N O.

Vari Scrittori del Peucedano.

E contra l'infermità de nerui, del pulmone, del petto, de denti, della milza.

Hà virtù di modificare, d'incarnare, e di scaldare.

Il miglior è il Sardo, e l' Samotrace. Come debba egli essere.



EL Peucedano, oltre a quel che ne scrisse Galeno lib. de simpl. medicam. molto anco scritto ne trouiamo appò Dioscoride lib. 3. c. 86. & lib. de mortifer. medicam. & appò vno de gli spositori di lui, il qual ne dice, essere assai valeuole contra veleni; Applicasi alle infermità neruali, & a' defetti del pulmone, e del petto deriuanti da grossi, e viscosi humori. E gioueuole a' denti da dolori soprapresi, & alla durezza della milza; è ottimo rimedio dell'vlcere maligne contumaci, come che mondifica, incarna, e scalda. Il più laudato Peucedano è quel che ne manda la Sardegna, e la Samotraccia, si troua tal volta il liquore congelato come granella d'incenso sopra il fusto, & parimente sopra la radice, la quale sia fresca, non presa da tarlo, e che renda grato odore.

PHV



## P H V P O N T I C A.



L Phu, ò vero (come dice Dioscoride lib. 1. c. 10.) Nardo seluatico, di cui abonda Ponto, e l'Isola di Candia, Scaldada, e vale a prouocare l'orina, è valeuole a dolori del Costato; Richiama i mestru, e come dice Dioscoride, e Galeno, adoperasi ne gli Antidoti. Variamente vien giudicato se la Phu sia la maggiore, ò la minore Valeriana de gli Herbari. Io hò opinione, che tutte sieno spetie di Nardo Montano, e che nella Valeriana, minore de nostri paesi sia maggior agutezza, & amarezza di sapore, e però più valorosa. Il che da moderni viene approuato, che affermano valere a quei che son rotti, & a coloro, che da altri luoghi son caduti. Rende chiaro il vedere, e rafficura di morte gli auelenati.

Opinione d'alcuni, che la Phu sia la Valeriana

La Valeriana nostrale è di maggior agutezza, & amarezza che la Phu pontica.

## P I R E T R O.



ALLA molta caldezza, che ne porge gustadosi, il Piretro, che Latini saluare chiamano, & Macharacah a gli Arabi, il quale è caldo, e secco nel terzo grado, & ha virtù caustica, si ha preso meriteuolmente questo nome, percioche nel greco linguaggio fuoco ne importa. Mitiga il Piretro qualunque dolor di denti raffreddati, fa sputar la flemma anche tenace, fa fudar il corpo, qualhor il bisogno il richiegga, vale, come dice Auicenna lib. 2. tra 2. c. 556. contro lo spafimo, che egli col nome arabico chiama Alchuz: Apre le ostrusioni delle narici, gioua a stupidi, e paralitici. Abondanza di questo semplice è nella Boemia tanto ne gli horti, quanto ne' monti, come riferisce il Mattioli.

Per qual cagione così sia detto il Piretro.

Qualità del Piretro d'assaigiuamento a detti infermi, & alle narici.

## R A P O N T I C O.



OLTRE i Medici ragionano, anche gli Storici del Rapontico, frà quali Amm. Marcellino lib. 12. Histor. il quale dice che dal fiume Rà, che dalla palude Tanai hà origine, oue egli è in gran copia, se ne riporta il nome. Plinio chiama il Rapontico, Racoma, di cui abonda il Paese di Ponto, e però Pontico è nominato. Questo in molte maniere viene in uso nè medicamenti, e per quel che ne insegna Dioscoride lib. 3. c. 2. hà virtù costrettina, e perciò si dà a gli spafimati, & a' rutti, & a gli impedimenti del respirare, toglie via le liuidezze, e le vitiligini; gioua a gli spuri del sangue, a flussi stomacali, e dissenterici, leua i mali della milza, & del fegato; rimedia a' singhiozzi, & alle anelationi con affanno del Polmone. Delle Vertigini, & de gli altri mali è ottimo rimedio. Dee auertirsi, che questa radice non sia tarlata, e che nel masticarsi si senta mucilaginoso, e leggermente costrettina, e che rappresenti color pallido simile a quel del Zafferano.

Origine del Rapontico.

Che cosa del Rapontico dica Ammiano Marcellino.

Come esser debba il Rapontico



## RUBEA

## Tintorum.

Se l' Erithrodano sia la Rubea

Parti del corpo che si medicano per la Rubea. Fegato, milza, vlicica.



**R**uggia ò Rubbia, che appo i Tintori viene in vso, con commune vocabulo Rubea. Tintorum è chiamata; e di questa radice ne fa mentione Dioscoride lib. 3. c. 154. la doue del l' Erithrodano ragiona. Questa netta il fegato, e la Milza, fa abbondamente orinare l'orina grossa, fa abbondantemente orinare l'orina grossa, fa ritornare i mestruui, e mezzanamente asterge, oue sia di bisogno, spegne le vitiligini bianche; gioua à Paralitici, & a coloro, che patono di sciatica.

## SALZA

## Periglia.

Zarza perilla nel linguaggio Spagnuolo da noi Salza periglia.

Valenoli rimedi della Salza periglia.



**Z**ARZA PERILLA in frequente vso nelle spetiarie la Zarza Perilla, ò Salza Periglia come dir vogliamo, che l' Indie occidentali ne mādano principalmēte per dar rimedio al mal frācse, per aprire, per risolvere, e per prouocare il sudore, per cōfortare i dolori delle giunture, per togliere l'infettioni, che sono nella cute, e le vlcere maligne, e tarde à sanarsi, e restie. Con la smilace di Dioscoride, è la Salza periglia vna medesima cosa, e come è parere d'alcuni; hà special virtù contra tutti i freddi morbi del Capo, e del Ceruello. Questa radice è più sottile della decottione del Guaico, e della China.

## SASSIFRAGIA.

Varij nomi, e varie specie della Saffiragia.

parti del corpo medicate dalla Saffiragia. Viscica, occhio, fegato.



**S**ASSIFRAGIA, che fra duri sassi, per gli quali serpendo, e penetrando in vn certo modo gli spezza, e frāge, fra luoghi arsi ci si raccoglie. Et da alcuni con nome di Filipendola è chiamara, da Dioscoride lib. 1. c. 122. cō nome di Enanthe è apportata, non poco gioua alla viscica, & a' mestruui, perlo che le donne purgano meglio nel lor mese, e chi nel orinare sentiuua malageuolczza, & asprezza più non la sente, ne anche al poco. Fa agura la vista, e del fegato apre le oppilationi. Hà virtù di riscaldare, di assottigliare, e di purificare, e varie sono le sue spetie, mà noi ci vagliamo di quella, che nasce con foglie più lunghe, e più sottili, e più rare di quelle del finocchio.

## SATIRIO.

Virtu del Satirio alle reni, & al ventre.



**S**ATIRIO, che da Greci così vien detto, come da Dioscoride, vuol Galeno, lib. 3. c. 137. lib. 8. de facult. simpl. ch' egli habbia qualità calda, & humida, e nel gustarsi porge non sò che di dolcezza. E marauiglioso nel far maggiore la virtù femminile. E buono per qualunque sorte di spasmo, che

gre-



greicamente è detto Opistotono. Risolue l'vndimia, purga l'vlcere scordide, e formicose, e come costrettiuo ristanga i flussi del corpo.

## SCORZONERA.



ECE di quest'herba mētionē Plinio li. 21. c. 15. e cō vocabulo greco la chiama Tragopogn, che appresso Latini, val quanto barba di Becco, ò barba Hirci. Di questa fa anche mentione il Matthioli li. 2. c. 13. 2. e dice, che ella gioua alla malinconia, di maniera che rende l'huomo lieto, e giocōdo. Di gran giouamento è a chi l'vsa, essēdo di vista corta, & a chi da abacinamenti di testa è disagiato, e contra i morsi velenosi delle vipere, e de gli scorpion; è di molto vtile a morbi pestiferi, & vsasi valeuolmente in tempo di peste, e da quei che patono battimento di core.

## TORMINTILLA.



PARI vā con la Bistorta nelle virtù la bella, e gioueuole Tormentilla, da Galeno con nome di Pentaflon mētionata tutto che d'altri per cosa diuersa tenuta. Apporta rimedio à tutti veleni, conforta le viscere, reprime le flussioni, vale à confortarci il Core, come ne rafferma il Matthioli lib. 4. c. 2. Ne queste sole virtù hà la Tormentilla, ma di molte altre ella è adorna.

VALERIANA  
Minore.

Hi dassi à credere esser la Valeriana minore dal Phu minore differente, di gran lunga egli ingānato rimane. Questa, come dal Matthioli lib. 1. c. 10. habbiamo, conferisce a morsi de gli animali velenosi, e preseruatiua della pestilentia, vale allo stillicidio dell'orina, alla strettezza del petto alla Tosse, & alla ventosità, a dolori, & alle punture del capo, alle infermità fredde de gli occhi, e contra molti altri mali (che per breuità si lasciano) è valeuole à marauiglia.

## VINCITOSSICO.



N quel capo, oue dell'Asclepiade ragiona Dioscoride lib. 3. c. 100. esce a parlar del Vincetossico il Matthioli, dicendo, che hà copiosissime radici, bianche, e sottili, le quali intorno alla pianta si diffondono, benche al gusto alquanto dolci con insensibile agutezza. Scalda il vinctossico, dissecca, digerisce, apre e risolue, & oltre che hà virtù potentissima contro tutti veleni, e morsi velenosi, infinite quasi altre ne hà, che da diuersi Medici ne vengono raccontate, ma non lascio di dire, ch'alla fieuezza dello stomaco, & all'humor del cerebro è molto gioueuole.

Sinonimi della Scorzoner.

Giouamēti che apporta la Scorzoner alla testa, al core, & gli occhi. Medicamēto de morsi delle serpenti, e de gli scorpion, e della peste è la Scorzoner.

Giouamēti della Tormentilla alle viscere, & al core.

Phu minore dalla Valeriana non differisce.

Parti del corpo a cui medica la Valeriana. Viscera, Petto, Capo, Occhio

Che del Vincitossico dica il Matthioli.

Rimedi, che da esso vengono dati per lo celibro, e per lo stomaco.



## Z E D O A R I A.

Natiui luoghi  
della Zedoaria.

E simile al Giò-  
giouo.

Parti del corpo,  
alle quali por-  
ge medicamen-  
to, matrice, e bu-  
della.  
E a prò de' mor-  
si de' gli anima-  
li velenosi.  
Che cosa hab-  
bia scritto della  
zedoaria Auic.  
Che ne dica  
l'Anguillara.



**V**OGLIONO alcuni, che la Zedoaria nobile, e pregiata. Radice ne venga dall'Arabia portata; Altri da Sini, populi dell'India, ma il saper ciò poco, ne importerebbe, quando di dir noi lasciamo le sue non men buone, che laudate virtù. Hà la Zedoaria, che nelle fattezze molto al Gengiouo rassomiglia, ma di gran lunga nell'odore auanza; qualità riscaldatiua, e disseccatiua, come dice Galeno lib. 6. de facult. simpl. & il Matthioli lib. 2. c. 149. rafferma. Gioua ella a' morfi velenosi, risolve le posteme della matrice, ristagna i vomiti, e flussi del corpo, medica a' dolori colici. Auicenna lib. 15. c. 6. tract. 2. ne scrisse, che masticata la zedoaria toglie via ogni puzzor della bocca, e non fa sentir l'ebbrezza, e molte altre cose di lei scritte, qui per breuità taceremo. Di essa radice parlando l'Anguillara non troppo chiaro ci dimostra, e par che faccia vna medesima cosa la zedoaria col costo, il quale non è, per quel che Auicenna, e Serapione ne scrissero, & appresso Serapione con Arabica voce Zurumbet è nomata la Zedoaria.

Della proprietà delle scorze, che entrano nella Com-  
positione dell' ELIXIR VITAE

## Capitolo II.

## A G A R I C O.

Specie dell' Aga-  
rico.

La femina Aga-  
rico, miglior  
del maschio.  
Come si cono-  
sca il migliore.

Parti del corpo  
inferme, alle qua-  
li rimedia l'Ag-  
garico, fegato,  
petto, fele, reni,  
milza, stomaco,  
sangue, e testa.

E contra la tifi-  
chezza.  
E contra lo spu-  
ro del sangue.



**M**OLTO à lungo ne scrisse dell'Agarico il nostro Dioscori-  
de lib. 3. cap. 1. ma noi di questo apporteremo esser di due  
specie, della maschile, & della femminile, delle quali due; la  
femminile dice Dioscoride esser la migliore, e che nelle vene  
di dentro, che le hà diritte, si conosce, il migliore dice l'An-  
guillara parere 12. è quel che nasce ne' Larici, del quale l'Agrone nel Frio-  
li abbonda. Hà l'agarico virtù costringente, e riscaldante, è ottimo rime-  
dio a' dolori delle bubella; a gli humori crudi, & a' rutti, & a quei, che sono  
da alto caduti, si porge a medicamento, a' febricitanti, & oue non è febre, si  
dà a gli infermi; Reca non poco prò a' fegatosi, a gli asmatici, a gli itterici,  
è contra il mal delle reni, e della dissenteria; fa ricuperarne lo smarrito co-  
lore, è valeuole a' thificali, a gli splenetici, & a quei, che per fieuolezza di sto-  
maco non ritengono il cibo, fa al guarir dello sputo del sangue, della scia-  
tica, del mal caduco, e del tumore, che precede alla febre, purga il corpo, e  
finalmente è appropriato alle punture delle serpi velenose, & a tutti mali  
dell'interiora. Deesi con riguardo della stagione, e dell'età dell'infermo  
adoperare. Per molte altre virtù, che tiene è stimato maggiormente l'A-  
garico, del qual fin quà basti hauer ragionato.

CASSIA



## C A S S I A

Linea, ò Ligneá.

**D**ELLA Cassia parlando Teofrasto lib. 3. Hist. plant. sotto nome d' Cincoro, ne fa due spetie; cioè del bianco vna, e del nero l'altra; Il bianco dice egli hà le foglia di figura alquanto lunghe simili a quelle dell'oliua; Il nero hà le foglie in guisa di Tamarigio carnose; i rami del bianco si slargano più per terra, e spirano soaue odore; Il nero è senz'odore alcuno; le radici d'amendue sono profonde, e grandi, germogliano, e fioriscono dopò l'Equinozio Autunnale, e dura il lor fiore per lungo tempo. Di maniera ne vien ragionato da gli Scrittori di Medicina intorno ad essa Cassia Linea, che si va dubitando se sia l'istessa con la Cànella, ò cosa da lei diuersa. A niuno ella è così conosciuta, come all'Arabo, & vnico uccello della Fenice, che di odorati legni il suo nido morendo fabricar si suole. Galeno lib. 1. de antidotif. dice, che l'ottima Cannella passa in luogo della cassia, e vole, che frà loro siano molto simili, & iguali. I Greci, come che ella è legnosa, & come dice Dioscoride lib. 1. c. 12. Fistolosa, Xilocassia la chiamano, e noi cassia lignea di ciamo. Delle virtù, ch' ella hà ne fan testimonio tanto i Greci, quanto gli Arabi Medici dicono esser ella di virtù rallegratiua, e riscaldatiua, e però gioua al core, & allo stomaco, e alla matrice è di molto prò alla gelatura de' denti, di molte altre virtù ella è ripiena.

Il nome di Cincoro secondo Teofrasto conviene alla Cassia linea. Due spetie sono della cassia lin.

Vogliono alcuni esser l'istessa con la Cannela la cassia lin.

Xilocassia, che ella si fa. Parti del corpo che sono sanate per la cassia linea core, stomaco, e denti.

## C E D R O.

**P**ARLANDO Plinio lib. 16. c. 39. del Ginepro dice, che egli hà l'istessa virtù col Cedro, e del Cedro ragionando Dioscoride lib. 1. c. 84. ne insegna essere vna grande arbore, e che produce il frutto rotondo, come far lo suole il Ginepro. nasce nella Soria, e nella Licia, e specialmente nel Monte Libano abbondeuolmēte. Del cedro bene spesso ne fà mētiōe la Scrittura sagra. Ne parla Hippoc. lib. de nat. mulier. e grādemēte loda quel che nel l'Isola di Candia: Veggasi in oltre Teofrasto. Quāto alle sue virtù q̄sta sola basta dirne, che hà qualità balsamatiua, e conseruatiua, di maniera, che fa valeuolmente quanto qualunque altro rimedio, che contra veleno sia. E ciò alla cedria, ch' è liquore, che dal cedro destilla, s'attribuisce, e gioua alla vista, ben che cieca fosse. uccide i vermini delle orecchie, toglie il dolor de denti, e rimedia alle infiammazioni della schirantia, & al mal caduco, & alle vlcere del polmone, & è la morte de' vermini, e delle putrefattioni.

Cedro, e Ginepro simili secondo Plinio nella virtù. One nasce il cedro, e sue fattezze. Spesso vien mētionato dalla Scrittura sagra il cedro. Parti del corpo per le quali è il cedro. Vista orecchie, denti, gola, testa, ventre, e polmone. Altra virtù del cedro.

CANNEL-



## CANNELLA

Eletta.

La Cannella è in luogo del Cinnamomo. Quale scelta, far si debba della cannella. Virtù della cannella in rallegrare il core, & in riscaldare lo stomaco. Altre virtù d'essa.



**A**L vero Cinnamomo, cotanto da gli antichi celebrato, di cui è rimasto quasi solo il nome, succede la Cannella eletta, la quale dee essere scelta, cioè che fresca, e che di eccellente sapore, & odore sia, come per lo più esser suole la zeilanica. Quanto alle sue virtù, (come da Dioscoride lib. 3. c. 13. habbiamo) fa resistenza a' velenosi morsi delle serpi, essendo ella non poco del core, e dello stomaco amica, & è valeuole contra gli altri veleni etiamdio. Dà Galeno lib. 1. de Antitodis. alla cannella virtù d'incidere, e di digerire tutti i recrementi del corpo. Io di lei ne dico, che, quando di qualunque medicinale virtù fosse priua, hauendo ella così delicato, e suaue odore, si renderebbe appò le penne de gli Scrittori, & appò le bocche de dicatori di laude del tutto degna, e meriteuole.

## COTOGNO.



Parti del corpo, alle quali giua il Melo Cotogno. Fegato, e lingua. Contra le febri maligni è la mucillagine del seme del cotogno. E contra altri mali.

**D**E L Capo delle Mela di Dioscoride scriue il Matthioli lib. 1. cap. 132. delle quali noi per lo nostro Elizir le cortecce solo adoperiamo, han tal proprietà, che mangiate auanti il cibo serrano il corpo, ma dopò fanno contrario effetto, & impediscono quei vapori, che sogliono alla testa dallo stomaco salire. Chi vol rimediare alle infiammaggioni del fegato, & alla arscia lingua prenda della mucillagine, che fa il seme del Cotogno; chi vuol istinguere le maligne febri questa medesimamente adoperi, chi desia porger saluteuole medicamento a' vomiti colerici, vagliasi del sugo delle Mela Cotogne, & habbiamo per cosa certa, che non poco egli alla dissenterie gioua.

## FRASSINO.



Sotto l'ombra del Frassino non vi possono star de gli animali velenosi. La natura del Frassino, che qualca tenga. La Corteccia di lui a che sia buona.

**T**ALE inimicitia tiene il Frassino, & tal potestà con tutti gli animali velenosi, che sol con la sua ombra quelli da se discaccia, di maniera, che chi sotto quella prende riposo, o dorme, se ne può senza niuna paura stare, non altrimenti che sotto il vitice, che di tale virtù egli è medesimamente dorato. Della limatura del Frassino guardisi bene ciascheduno, come di cosa mortifera, che ella è, ma della scorza se ne vaglia chiunque da se voglia rimouer l'infiammation del sangue, e la lepra, il che Dioscoride lib. 1. c. 87. veritieramente ne riferisce.

MACE.





**B**ASTEVOLMENTE del Mace, ch'è vna scorza, che molto rassomaglia quella picciola pelle, che fassi dall'Embrione, e che si troua nella noce moscata ne scrisse Auicenna e che conforta il core el fegato, hauendo qualità aromatica, & astringente, e per quel chel'istesso ne lasciò scritto, risolve tutte l'inflammaggioni, e le Aposteme, e le Pusule, che egli in lingua Arabica chiama Bothor. fa il Mace buon fiato, purga la testa, rinforza il fegato, e lo stomaco & è valeuole per la Matrice, e per la sciatica. Di molte virtuose qualità trouarsi esser il Mace dorato.

## M E L O.

### Appio



**L**E Migliori Mela esser le Appie Salernitane eui il prouerbio nella scuola. Vogliono alcuni, che per Mela Appie, che da quell'Appio Romano presero il nome, hauendole egli posto in vso qui nella nostra Italia, si debbano intendere le mele mele, e le melerose, ò vero le orbicolate scritte da Dioscoridelib. i. c. 132. Quanto al dir delle sue virtù si appartiene, fan lubrico il Corpo, e caccian fuora i vermini, auenga che in quantità mangiate non poco fiano allo stomaco nocuoli, & apportino sete, mà se si vana nel mangiarle temperatamente, molto elle giouano, cosia' morti d'animali velenosi, & a' stomachi freddi, & alle doglie del Petto, & aiutano parimente a dispensare il nutrimento per tutto il corpo.

## T H I M I A M A.



**T**EL Thimiama, che è vna corteccia molto odorosa d'arbo-re Indiana, che adoperasi, ne' componimenti de' profumi, souente veniua per man de' sacerdoti su gli Altari nel Tempio del Rè Salomone a finche sentito non si hauesse quel puz-zore, che spiraua dalle carni de' bruciati holocausti, così etiã-dio può venir in vso di rimediare a qualunque puzzolente esalatione, che da Carogne prouenga. Preferua questa Corteccia i Corpi morti della Putrefattione. Per chiunque voglia di lei hauerne maggior notitia io dico, che è di fuliginoso colore odorosa come lo storace, e rassomiglia parimen-te la Corteccia del Moro. Veggasi in oltre quel volume, che luminare maggiore viene appellato, oue di questa così odorifera materia a bastanza si ragiona. Il suffitto di esso il Timiama arreca molto prò alle distillationi del capo, e purga il catarro, gioua allo stomaco e rallegra il core.



Che cosa sia il Mace.

Parti del corpo inferme, che ha bisogno del Mace.

Core, fegato, testa, stomaco, matrice.

Lode delle mela appie Salernitane.

Parti del corpo che nelle loro infermità delle mela appie si possono auale-re. Stomaco, petto

Thimiama nota a Profumieri per la sua virtù del suo odore, & ne gli antichi sacrificij.

Simile alquanto è il Thimiama nell'odore, e nel colore allo storace.

Nella corteccia simile a quella del moro.



Della proprietà de' Legni, Mche sono per la  
Composizione dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo III.

A L O E.

Due specie sono  
dell'Aloe.

Da qual paese  
ne venga recato  
l'Aloe.  
Parti del corpo  
inferme, alle qua  
li bisogna l'A  
loe.  
Stomaco, fan  
co, fegato, e co  
re.

Auertimento  
nello scegliersi  
dell'Aloe.

Erisictro, &  
Aspalato sono  
vna medesima  
cosa.  
Parti del corpo  
inferme, alle  
quali si da l'A  
spalato ventre,  
e sangue.

Quanti altri  
giouamenti ap  
porti l'Aspalat.  
Oue egli nasca.

A tre generi so  
no ridutti per  
tre diuersi colo  
ri i Sandali.

I Sandali gialli  
sono i migliori.

Cordiali molto  
sono i Sandali.  
Per chi non sie  
no buoni i San  
dali.

**E**SSENDO qui ragionamento dell'Aloe, intender non si  
dee quella nostrale pianta, che sperialmente in molti luo  
ghi, & in gran copia si scorge, onde se ne caua il sugo, che  
spesso viene in vso nelle Spetierie, e di cui ragiona Dioscori  
de lib. 3. c. 23. Ma di quello cotanto nobile, e pregiato le  
gno, che, come dicono, ne vien portato per lo Gange fiume dell'India dal  
Paradiso Terrestre, e come testimoniano i Portughesi Nauiganti, nasce  
nell'Isola Taprobana, & questo chiamato Agallogo, & ha virtù, come Dio  
scoride lib. 1. cap. 21. insegna, di far buon fiato, di disseccare, e di fortificar lo  
stomaco, mitigando il suo ardore. Gioua a' dolori del lato, e del fegato,  
alle budella, & alla dissenteria, & è medicamento del core. Quanto alla  
scelta, che far se ne dee, il migliore è il macchiato, di più aguto odore, e  
nell'assaggiarsi amaro, & astringente, & alquanto vario nel colore.

A S P A L A T O.

**Q**UELLO, che Erisictro si legge appò gli Autori Herbarij  
da Dioscoride lib. 1. cap. 19. vien appellato Aspalato, di cui  
alcune cose ne scrisse Galeno lib. 7. de facult. simpl. e che  
ha virtù di riscaldare, e di astringere, e perciò ristringe il  
ventre, e l'ributtar del sangue. Gioua alle putredini, & alle  
flussioni. Nasce in Istro, Nistro, nella Soria, e nell'Isola di Rodi. Onde co  
me più celebre Rodiano Aspalato è nominato.

S A N D A L I.

**R**IV' sono i generi de' Sandali, ma quei, che rosseggiano, sono  
più vigorosi, e più gagliardi; ben che altri vogliano, che ta  
li siano i bianchi. Se di questi la qualità saper voglia  
mo; sono eglino (come dice Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 658.)  
nel fine del secondo saprauenendo il secco nel secondo gra  
do. Il Matthioli vuole, che de' Sandali il primo luogo tengano que', che  
hanno del giallo; il secondo i bianchi, & il terzo i rossi; & egli dice ancora  
contra l'opinione de' gli Arabi, che i Sandali rinfrescano nel terzo ordine, e  
nel secondo disseccano, Rallegrano, e fortificano il core, e però mescolansi,  
non pure ne' medicamenti cordiali, ma in quelli, che sono gioueuoli alle  
palpitationi del core. Tutti e tre i Sandali alle febri calde, & allo stoma  
co infiammato si trouano esser contrarij.



## X I L O B A L S A M O .

**I**N Dioscoride lib. 1. c. 18. leggiamo, che il Legno del Xilobalsamo all'hora è ottimo, quando è fresco, e di sottile sarmiento, rossigianze, e che sembri odore d'opobalsamo. Hà egli valeuole virtù, ma non quanta l'hà il suo seme. Gioua alle crudità, a' torcimenti del ventre, & alle conuulsioni. Prouoca l'orina, & è contrario a' serpenti, & ad altri velenosi animali.

Delle Herbe, che entrano nella Compositione  
dell'ELIXIR VITAE.

## Capitolo IV.

## A B R O T A N O .

**I**N l'Abrotano diuerse parti delle nostrali rupi, e pendici occupate; e porge a' suoi Herbari vicina opportunità di raccogliere; quantunque volte a gli Speciali fa d'huopo, come, che egli a molte infermità conferisce, e spetialmente de gli occhi. Fa egli nascer la barba, oue è tarda, e restia. Costringe il sangue delle gengiue, risolve le posteme flemmatiche, e quelle spetialmente, che a risoluersi sono malageuoli. Fa per le ferite, e per le viceri, ma non per quelle, che son fresche, e nouelle. E di molto prò alle contusioni de' nerui, & alla sciatica antica. Riscalda la testa, & indi rimuoue la freddezza. E rimedio molto valeuale della strettezza del petto, o difficoltà del respirare. E finalmente herba pettorale, & stomacale, e fa contro le passioni dell'orina, contra i mestruj rattenuti, contra i mortiferi veneni, e morsi delle serpi, e còtrail tremor delle febri. Fuggono dall'Abrotano le serpi stesse, & rimedia egli alle pùture de' gli scorpioni, e de' fieri ragni per proprio nome detti falangi; e risoluè i piccioli tumori. Veggasi de' Medici il più, che ne dica Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 69.

## A N A G A L L I D E .

**D**ell'Anagallide, come insegna Dioscoride lib. 2. c. 163. due sono le spetie differenti nel fiore; l'vna, che l'hà cilestro, & ella è femina, l'altra rossigno, & ella è maschio. Trà le frutici più tosto, che trà le herbe è annouerata. Plinio lib. 25. c. 13. e Galeno vogliono, che ambedue le Anagallidi giouino a leuar via la caligine de' gli occhi, & a dilatar le pupille quando si siano ristrette, & offuscate. Han virtù di disseccare senza mordacità alcuna; E perciò consolidano le ferite, & giouano alle putredini. E volgarmente detta l'Anagallide, morso della Gallina. Legga chiunque più di questa herba voglia sapere, il libro, che Horto di Sanità è iscritto.

Virtù del Xilobalsamo.  
Maggior virtù è nel seme del Balsamo.  
Parti del corpo, a cui rimedia il Xilobalsamo, ventre, e viscera.

Abbondeuole è l'Italia dell'Abrotano.

Varie infermità, alle quali porge rimedio, que dell'occhio, della barba, e del sangue de' nerui, della testa, del petto, dello stomaco, e della viscera. L'abrotano nimica delle serpi. E rimedio alle punture de' ragni, e de' gli scorpioni.

Due spetie sono dell'Anagallide.

Parti del corpo, che cura l'anagallide, occhio, e pupille.

anagallide, e morso di gallina sono vna medesima cosa.



## AQUILINA.

Parti del corpo inferme, a cui conuiene l'Aquilina, fegato, fele, petto, e fangue.

Qual fia la qualità dell'Aquilina.  
Contra i grossi humori è l'Aquilina.



**I**L Trago, & il Lobellio scrissero con più vera esperienza dell'Aquilina, e ciò è, che ella vale contra le oppilationi del fegato, e'l trabocco del fele, e de' gli Arcati, o lterici, che dir vogliamo. Gioua, secondo Dioscoride lib. 2. c. 171. a' dolori del petto, rassertra la tosse, è di molto prò a' fegatosi, & allo sputo del fangue. Secondo Galeno hà virtù astringua, & incisua; e però buona a toglier via i grossi humori. Conforta anche i membri, aiuta ad espurgare il petto; e per chiunque la voglia ageuolmente ritrouare: hà ella con la Celidonia non poco somiglianza.

## ARTEMISIA.

Lode dell'Artemisia.

Qualità dell'Artemisia.

Magica virtù dell'Artemisia.

Vieta il fascino l'Artemisia.

partì del corpo, a cui gioua vètre, budella, e matrice. Due specie sono d'essa. Tempo, che insegna a coglierla.



**M**OLTO hauremmo da apportare intorno alle virtù, che sperimentate si sono de' la nobile, e bella Artemisia; che non men nella foglia, che ne' fiori dimostra la sua bellezza: Ma contentiamci hora di quel che di lei Dioscoride, & Apuleo ne scrissero. Dioscoride lib. 3. c. 115. dice, che l'Artemisia, hà qualità riscaldatiua, incisua, & aperitiua, il che vien anche da Galeno de simpl. medicam. rafferma.

Apuleo de virtut. herb. vuole, che l'Artemisia portata in mano da qual' uq; viandante (il che par, ch'attribuir si possa a troppo mirabil magia) se egli se ne anderà a' piè, nò sentirà la stanchezza che'l lungo camino apportar suole. E ella (secondo il medesimo Autore nel medesimo luogo) non poco da gli energumini, o spiritati, che noi diciamo, abborrita, & isfuggita, & è pur ella contra i fascini. I giouamenti, che arreca alle parti del corpo inferme sono molti; e diuei si, & in ispecialtà gioua a' dolori delle budella, o del mal della matrice. e del matrone. Dell'Artemisia due sono le specie; l'vna, che Tragante, e l'altra, che Leptasillo vien nominata. Auertir si dee, che il miglior tempo, quando si hà da cogliere, e qual' hora stà col suo fiore, o col suo seme.

## ASPLENO.

Ceterac, voce Arabica, Scolopendria, & Aspleno sono vna medesima cosa, & herba dorata et iandio.

Que si troua a coglier il Ceterac.

Virtù, e qualità dell'Aspleno.



**C**L Ceterac, così da gli Arabi nomato, è vna stessa cosa con l'Aspleno, herba che non altroue si ritroua, se non ne gli aspri, e sassosi luoghi; molto differente, e diuersa dalle altre herbe, perciocchè non hà ella nè fusto, nè fiori, nè seme. Alcuni sentono, che sia la medesima con la Scolopendria, che altri herba dorata chiamano; Quanto a' giouamenti, che ella fa. Aiuta a marauiglia il flusso femminile in qualunque morbo malinconico, e particolarmente al mal della libidine. Rompe la pietra, e sminuisce la milza, per quel che ne insegna Galeno lib. 6. de facult. simpl. Hà non sò che di superstitutione quel che Dioscoride lib. 3. c. 145. di esso l'Aspleno ne racconta,

cioè,



cioè che fa diuenire affatto sterile le donne. Onde a donna, che non fa de figliuoli per prouerbio si suol dire, hà mangiato dell'Aspleno.

## O R E C C H I A

d'Orso.

**O**RECCHIA dell'Orso comunemente nelle Spetierie, e nelle Herbarie con voce latina, Auricula Vrsi appellata, è celebre in molti luoghi della nostra Italia, e specialmente, conforme scriue l'Anguillara parere 14. intorno a' semplici nel Monte Baldo di Verona, e nel Monte Summan di Vicenza. Di questa, oue del Simfito fa mentione Dioscoride lib. 4. c. 11. a pieno ragiona il Matthioli. Fa marauigliosi effetti di salute nelle rotture intestinali. E nominata parimente Sanicula, & questo per hora detto di lei paia ci bastante.

## B E T T O N I C A.

**N**ON due altri nomi vien da Dioscoride lib. 3. cap. 7. nominata la Bettonica, cioè di Cestro, & di Psicotrofo, e dice egli, che ella vale contra ogni genere di veleno, e contra tutti i difetti delle viscere, e gioua a gli strumenti vitali, & a prouocare il vomito pituitoso, alla matrice, a' mali della gola, a fare orinare, & allegerire di nociui escrementi il corpo; è contro al mal caduco. E buona a darsi a forfennati, come l'eliebero, & a quei, che hanno mal di fegato, o che patono di milza. Concorre ella ualeuolmente al concocimento del cibo, & a togliere gli acetosi rutti; Dar si suole a chi sputa il sangue, a chi hà la sciatica, & a chi sente dolor nella viscera; E ottimo rimedio per l'idropisia, e per far tornare la purgatione alle donne. Vagliansi di lei i thisci, e che sputano marcito sangue dal petto. Serbansi, come vsuali nelle Spetiarie secche le frondi della Bettonica, la quale è migliore quando ne' luoghi freddi, e ventosi, (come sono quei de Monti) è raccolta.

## C A L A M E N T O.

**M**Arauigliosa forza mostrò sempre il Calamento, che non men è aguto nel sapore, e nell'odore, che'l grato Pulegio, nel discacciare la mortifera qualità de' veleni delle serpi, o d'altri uelenosi animali, che per la loro souerchia freddezza il calor naturale soffogano. E ualeuole (secondo Dioscoride lib. 3. cap. 35.) nel purgar il mestruo. Hà virtù di imbiancare le cicatrici nere. Uccide i vermini, ch'esser sogliono dentro le orecchia. E come, che quest'herba è di qualità discutiente incisua, e disseccatiua, inuigorisce il calor naturale, & a molti mali arreca rimedio. Chiamasi da nostri Contadini Nepeta, o Nepetella. Fassi nelle Spetierie il famoso Diacalamento a molte infermità fredde opportuno.

Apporta or di sterilita alle donne è l'Aipieno. Prouerbio che vien dall'Aspl.

Varie appellazioni dell'Orecchia dell'Orso. Luoghi d'Italia, oue abbonda l'Orecchia dell'Orso. E per le rotture intestinali. Sanicula anche si chiama l'Orecchia dell'orso.

Cestro, e Psicotrofo nomi greci, conuengono alla Bettonica. Virtù della Bettonica. Parti del corpo, a cui è salutare. La Bettonica viscere, matrice, gola, viscica, testa, fegato, milza, stomaco, sangue, ventre, e petto.

Vale alla tifezza la Bettonica. Sono in uso secche le frondi della Bettonica.

Qualità del Calamento molto simile a quella del pulegio. Valenole è il Calamento contro ogni genere di veleno. Parti del corpo inferme, autate dal Calamento testa, intestina, e orecchia. Lode del Diacalamento.



## C A P E L

Venere.

Adianto, Callitricon, & Politricon col Capel Venere sono vna medesima cosa.

Qualità, e virtù del Capel venere.

Parti del corpo, che prendono rimedio dal capel venere, gola, viscera, petto, e polmone. Al flusso del corpo si dà il capel venere.

Il Cardo santo, Cardo benedetto anche è nominato.

Cnico, & Attratile che cosa siano.

Radice del Cardo santo à nulla gioua.

Ridicola più tosto che vera virtù del Cardo santo.

Contra il parere del Matthioli nell'ethimolog. della Celidonia.

Virtù della Celidonia.

Parti del corpo, che sono medicate con la celidonia, fele, denti, ventre, e matrice.

Per le ferite s'adopera la celid. Particolar medicamento de gli occhi è la celid.



**A**DIANTO di Dioscoride nel lib. 4. c. 118. col Capel Venere per dir con l'Anguillara, sono vna medesima cosa. Hà qualità disseccatiua, risolutiua, concortiuua, e come tale matura le scrofole, e le posteme, e rompe le pietre. Di esso ce ne vagliamo per mondificare il petto, & il polmone da grossi, e viscosi humori, e per ristagnare il flusso del corpo. E chiamato Callitricon, & Politricon; sempre egli nell'Estate verdeggia; nel verno non marcisce, & oltre le altre sue virtù, fa ritornare (come da Plinio habbiamo) i capelli al capo, oue siano per infermità caduti.

## C A R D O S A N T O.



**C**ON erra, chi il Cardo santo, Cardo benedetto nomina; Appresso Teofrasto è la seconda specie dell'Attratile, ò vero Cnico seluatico, così parla l'Anguillara parere 8. intorno a' simplic. ma l'Attratile dice Dioscoride lib. 3. c. 95. è vna spina simile al Cnico, ma che hà le foglie più lunghe nella cima. La radice di quest'herba) come lo stesso Dioscoride nel medesimo luogo afferma) è affatto inutile, e codarda. Lasciasi a credere a chi farne voglia esperienza, se quest'herba tenuta in mano da chi è percosso, e bastonato non senta egli dolore, e che lasciandola lo senta. Vale ella contra morbi contagiosi, e pestiferi; se ne vale di lei chi sente affanni nel cuore, chi tiene offeso il fegato, ò le viscere.

## C H E L I D O N I A.



**I**PRENDE il Matthioli alcuni Alchimisti, che habbiano chiamata quest'herba Celidonium, quasi dono del Cielo, e non più tosto col suo natio nome Chelidonia; che vuol dire Hirundinaria, cioè amica delle Rondini, perciocchè di essa si vagliono qual'hora ciechi, ò loschi nel nido veggano i lor rondinini, ma il Matthioli non hà ragione, perchè cotal nome merita così fatta herba, contenendo ella sì pregiate, e singolari virtù, che celestiali più tosto, che terrestri sono, e specialmènte a marauiglia ella a gli occhi infermi giouando, come specialmente in Dioscoride leggiamo. Cauasi il sugo della Celidonia tanto dalle frondi, quanto da' fusti, e dalle radici nel principio dell'estate, e seccasi nel fresco, e fanfene pastelli. Conferisce la sua radice al trabocco del fele, medica le vlcere serpiginoze; toglie il dolore de' denti, dissecca il flusso de' mestruj, racqueta i dolori del ventre, e della matrice. E rimedio delle ferite, e molto opportuna a lenare i fiocchi, e inuoletti, e le cicatrici de gli occhi.

C E R I.



## CERIFOGLIO.

**N**EL Cerifoglio alcune cose leggiamo in Plinio lib. 19. c. 8. oltre a quel che n'insegna il Matthioli nel Gingidio di Dioscoride lib. 2. c. 126. e con altra voce appellata quest'herba Pederota. Come da Apuleo vien punto alquanto dal Matthioli Plinio, come che egli il vero non dica, dicendo, che il Cerifoglio è così aguto, & ardente, che abbruci come il fuoco. Plinio ciò per amplification disse, ma non che il vero sia così: ma io del Cerifoglio ne hò di tale agutezza, e fortezza assagiato, che mi hà in ciò paruto e'l Nasturze, e'l Senape superare. E di aromatica, e diuretica virtù; assottiglia la ripienezza de gli humori del corpo, euacuandoli. Gioua allo stomaco, al fegato, & alle viscere.

Il Cerifoglio Pederota da Apuleo è chiamato. Matthioli riprende Plinio intorno al cerifoglio Parti del corpo, alle quali è buono il cerifoglio stomaco, fegato, e viscere.

## CHAMEDRI.

**L** Linodri, & il Chamedri, (come in Dioscoride lib. 3. c. 100. legiamo,) con la Cerquegniola, che comunemente vien da gli Herbari detta, non sono diuerse in altro saluo, che nel nome; ma facciamo via più note con la nostra penna le di lei virtù. Ageuola il Chamedri il parto alle donne. Hà forza di purgare le piaghe antiche. Hà virtù contra i mali de gli occhi, togliendo da loro in ispecialtà qualunque caliginosa, e fosca materia. E come, che hà natura riscaldataua alterfua, & incisua, resiste a' veleni delle serpi, e secondo Dioscoride, apporta giouamento al polmone, & alla milza.

Linodri, Chamedri, e Cerquegniola sono vna istessa cosa. Per partorir presto adoperan le donne il chamedri. Parti del corpo, che si vagliono del rimedio del chamedri. occhio, polmone, e milza.

## CODACAVALLO.

**CH**IAMA l'Anguillara parere 3. questa herba communalmente Codacavallo, detta con nome di Asprella, e di Equisetto, perciocchè così vien da Dioscoride lib. 4. c. 38. nominata, ma egli con voce greca Hippuris. Scriue Galeno lib. 6. de facult. simpl. c. 6. che questa herba hà virtù costrettiua, e perciò valorosamente dissecca, e senza mordacità alcuna. Riscalda le ferite, e gioua loro grandemente ancor che vi fosse taglio di nerui. Aiuta a guarire le vlcere intestinali. Rimedia al vomito; allo sputo del sangue, & a' flussi delle donne, & massime a' rutti, sene vagliono con molta vtilità di quest' herba i dissenterici, e quei, che vogliono ristagnare il sangue, che troppo licentiosamente scorre dal naso. E gioueuole a molte altre passioni de corpo. Vno Spoficore di Dioscoride accenna, che tocca solamente da quest' herba il naso trattiene in vn tratto tutto quel sangue, che con souerchia licenza indi distilli, o pious; il che vien da Plinio lib. 26. cap. 15. rafferma, il quale chiama questa medesima herba hor Ephedron, hor Anabasi, & le dà molte virtù, e specialmente di sanar la tosse inuechiata, ma è d'auertire, che delle Hippuri due sono le spezie, delle quali vna è la più piccola, & è chiamata propriamente Coda di Gatta; la prima, che è maggiore Caucon è detta da Plinio, & questa nella radice si conosce, che è gialla.

Asprella & Equisetto, & Hippuri conuengono al nome di Codacavallo. Qualità della codacavallo. Parti del corpo, alle quali apporta giouamento la codacavallo. nerui, intestinali, sangue, e naso. Gioueuole alla dissenteria è la codacavallo. Marauigliosa virtù hà nel rattenere il flusso del sangue, che vien dal naso. Come la chiama Plinio. Con la codacavallo, secondo Plinio si toglie la tosse inuechiata.

CVSCV.



## C V S C V T A.

Perche podagra lini sia chiamata la cuscuta, cadita, e cassia

parti del corpo, a cui è valeuole, segato, milza, sangue, visci, ca, fele.



**C**OME che la Cuscuta intorno al Lino auolta si ritroua, & indi raccogliessi Podagra lini è chiamata. Plinio lib. 16. c. ultimo le dà nome di Cadita, o Cassia. Il Marthioli lib. 4. c. 179. con l'autorità di più grau Medici insegna hauer la Cuscuta virtù asterfua, e confortatiua con vna certa stiticità. Apre le oppilationi del fegato, e della milza; rende pure, e monde le vene, e'l sangue de gli humori, così colerici, come flemmatici, prouoca l'orina, rimedia al trabocco del fele da oppilatione di fegato cagionato; gioua alle febrì fanciullesche, & purga per le parti di sotto la flauabile, o colera rossa che diciamo.

## DITTAMO CRETENSE,

o vero Candioto.

L'Isola di cadia abbondantissima de Dittamo. Ne i fiori è simile il Dittamo al l'origano.

parti del corpo curate dal dittamo ventre, reni, testa, e ceruello. Balsamatiua, e conseruatiua vntu tien il dittamo. Uccide i vermini del corpo.



**D**ITTAMO è etiandio a queste nostrali parti il Dittamo, che con singular copia per tutto quasi nasce nell'Isola di Candia. Ne i fiori molto è somigliante al nostro Origano. Non poche sappiamo le virtù, che del Dittamo sono, da Dioscoride lib. 3. c. 32. e da Apuleo lib. de virt. herb. apportate. Dioscoride dice, che vale cōtro al veleno del morso di gatto arrabiato, e che vaglia per antidoto contro i morsi de' serpenti. Apuleo scriue, che fa partorire la creatura morta senza pericolo della madre, e che sana valentemente ciasheduna ferita, o percossa con ferro, o con legno fatta, e che gioua alle vlcere antiche, e che hà virtù etiandio balsamatiua, e conseruatiua. Hà gran forza d'uccidere i vermini del corpo, e di cacciar le pietre delle reni, & è medicamento de gli epilettici, & di quei, che patono nel ceruello.

## EPI TIMO.

Ethimologia dell'Epitimo.

Virtù dell'Epitimo.

parti del corpo, che riceuono conforto, e rimedio dall'Epitimo testa, core, milza, reni, e matrice.

E di disseccatiua, e riscaldatiua virtù.



**E**PITIMO così detto, perche egli nasce sopra il Timo: quel che noi sopra i Greci Epi dicono, e così dissimil voce habbiamo l'Epitimbra, che su la Timbra si troua. Dice il nostro peritissimo Mesue, che qst herba scioglie l'humore malinconico con ageuolezza più di qualunque altro medicamento. Vale nell'infermità della testa, come mal caduco, vertigini, vale a' dolori antichi da humori malinconici cagionati, vale al tremor del core; vale alle sincope, & alle malatie malinconiche. Con saluteuole effetto medica le oppilationi, & altri difetti della milza, e delle reni, e della matrice. E per lo cancro, per la lepra, per le vlcere, che procedono dall'atrabile, e per la quartana medesimamente. Attribuisce Galeno lib. 6. c. 7. de facult. simpl. all'Epitimo la medesima virtù, che hà il Thimo, ma in ogni cosa è più valoroso, dissecca, e riscalda, e per le parti di sotto purga la flemma, e la malinconia, & è gioueuole specialmente a que', che

per



per lo stato filagnano, & cercano rimedio. Dell'Epitimo leggesi vn libretto fatto da Giovan Fabro, il quale contra Scaligero molte cose scrisse con quella dottrina, che da persona dottissima aspettar si potea.

## EUFRAZIA.



**S**OPRA il Capo del Cinquefoglio di Dioscoride lib. 4. c. 44. ragionando il Marthioli esce à dire alcune cose dell'Eufrazia, e dice ch'ella hà virtù astringua, incisua, e riscaldatiua; il che conferma Geronimo Trago; e che apporti chiarezza alla vista. Quest'herba con vna delle foglie è simile a quella del Cece, vn'altra specie si ritroua somigliante la Trissagine, e mostra non poca somiglianza col Teuerio scritto da Dioscoride, che è frutice assai maggiore del vulgar Chamedri. Diminuisce l'Eufrazia la grossezza della milza, gioua allatosse, & al polmone; e di non poco utile al cerebro, e l'rimanente che di lei se ne sappia, ne vien dal dottissimo Arnaldo dimostrato.

## LENTISCO.



**L**EGNO di hauer qui luogo, e di qualunque maggior laude è il Lentisco. Hà questa vtil pianta due proprie, & esse principali qualità: l'vna è di produrre certa ragia, la quale chiamasi Lentiscina, che per varij medicamenti viene adoperata: L'altra è, che non vi è cosa in lei, che buona non sia. Di qualità, come tutti conuengono, è costrettiua. Del frutto di questo frutice cauase olio, come cauar si suole dalle oliue, & in molti luoghi d'Italia, & in questo regno in ispecialtà è egli in vso, & hà, come dice Dioscoride lib. 1. c. 72. di costringere parimente. E di gran giouamento il lentisco a' denti, o fieuoli, o smossi, o guasti, & alle gengiue rotte, e cancherite, & sappiasi, che quel che può col suo costringere è tanto nelle radici, quanto ne' rami, ne' germogli, nelle frondi, nel frutto, e nella cortecchia. E gioueuole il lentisco a' gli sputi del sangue, e del mestruo, & alle relaxationi del sedere, & alla matrice. Molta conformità hà egli con l'hipocistide.

## FOLLICOLI.

della Sena.



**M**OLTO potremmo noi dire delle molte virtù, che tengono i follicoli della Sena, e ciò con l'autorità di molti, e principali Medici: ma vñamo qui anche la solita nostra breuità. Mesue, e Serapione dicono, che quest'herba, o frutice, che ella si sia, scioglie la malinconia, e la colera adusta, purifica il ceruello, rallegra il core, rinfresca il fegato, alleggerisce la milza, conforta le sentimenta, è di assai prò al polmone, apre le oppilationi delle viscere, mantiene in giouentù l'huomo, aguzza il vedere, e l'vdiere. Cosa non è che

Qualità dell'Eufrazia.

Quali parti del corpo. aiuti l'Eufrazia, occhio, milza, polmone, e cerebro.

A qual semplice si rassomigli l'Eufrazia.

Laude del Lentisco.

Parte non è nel lentisco, che a medicamento non venga.

Qualità del lentisco. Parti del corpo, che ricevono rimedio dal lentisco, denti, sangue, e matrice. Con l'hipocistide è molto conforme il lentisco.

Copiose, e mirabili virtù della Sena.

Parti del corpo, delle quali è medicamento la sena, ceruello, core, fegato, milza, sentimenta, polmone, viscere, occhio, e orecchia.



Per disfacciare  
le infermità ma-  
linconiche è mol-  
to valcuole la  
sena.

che migliore medicina sia per l'infermità malinconiche, e tar de a sanarsi, quanto è la Sena. Scrisse in oltre Serapione, che essa la Sena impedisce il delirio tanto ne' sogni, quanto nella fauella, e che arreca giouamento a' paralitici, & a gli vlcerosi, e pustolosi, & a' Lunatici, e principalmente è ella, confortatiuo medicamento del mesto, & affannato core.

## F R A G A R I A.

Varie virtuose  
qualità della  
Fragaria.

Abbondeuole  
della fragaria  
più che altra  
parte si vede la  
vicinanza di Na-  
politani Villagi  
Parti del corpo,  
che si vagliono  
della fragaria  
a ngue, viscica,  
milza, fegato, re-  
ni, e occhio.



A gran copia, che si hà quì nelle nostre parti delle Fragole, che la loro herba Fragaria detta ne porge nella maggior parte dell'Estate, ne fa meno stimare il pregio, che di esse tener si dourebbe. Tiene ella virtù di consolidar le ferite, e le vlcere, di ristagnare il sangue, i mestruì, e i flussi del corpo, di eccitare l'orina, di conferire alla milza, di rimediare all'inflammagioni de fegatosi, di nettare le reni, e la viscica, di chiarificar gli occhi, a' quali più di qualunque altra herba ama di giouare, così col suo vino, come con la sua acqua. Mangiato anche il frutto della fragaria è loro di gran giouameto. Due sono le sue spetie, l'hortense, e la seluatica, che ne' monti, e nelle colline esser si troua: niuno luogo d'Italia più abbondeuole si vede di questa sì buona, sì vtile, & sì honorata pianta, quanto i Napolitani contadi.

## F V M A R I A.

Parti del corpo  
medicare dalla  
Fumaria, fega-  
to, stomaco, e  
sangue.

Due son le spe-  
tie della Fuma-  
ria, ò Fumo di  
terra.

Que si colga la  
fumaria.



ON lasciò Dioscoride lib. 4. c. 112. ne Galeno lib. 11. de facult. simpl. di basteuolmente dirne della Fumaria, amendue vogliono, che ella purghi per orina la bile, e che ristori il fegato, e lo stomaco, e che perciò purifichi il sangue. Legasi Plinio lib. 25. cap. 13. intorno a quel che di quest'herba ne scrisse, della quale due dice essere le spetie: l'vna che nasce nelle mura, e nelle siepi, & nominasi da altri piedi di Gallina: e l'altra, che hà le frondi simile al Coriandro di ceneritio colore, e con fior pui pui co, e comunemente detta fumo di terra, e cogliesi in luoghi colti, e ne i campi dentro i seminati, ma per lo più nell'incolte pareti.

## H E L I C R I S I O.

Descrittione del  
l'Helicrisio.

Virtù nell'infer-  
me parti del  
corpo, dell'He-  
licrisio, nel san-  
gue, nello sto-  
maco, e nella  
viscica.  
D'Helicrisio le  
corone à loro  
Iddij faceano  
gli antichi.



ON men vago a vedere, che vtile nell'adoperarsi dato ne vien l'Helicrisio, ò Crisantemo, ò vero Amaranto detto, essendo egli simile nelle frondi all'Abrotano, e facendo il fiore con ombrella di color giallo, la quale tocca da' raggi del sole, come se d'oro fosse, risplende. Coronauansi dell'Helicrisio gli Iddij anticamente. Hà virtù, come dice Dioscoride lib. 4. c. 59. incisua, e disseccatiua. Prouoca la sua chioma i mestruì. Può, secondo il credere d'alcuni, disfare il sangue congelato non pur nello stomaco, ma nella viscica ancora. Hà facultà così conseruatiua, che mettendosi nelle vestimenta per lungo tempo dalle tignuole le guarda, e conserua.



## E P A T I C A.

**S**E con la sua Ethimologia noi riguardiamo l'Epatica, è ella così detta, perche à tutte l'inflammagioni del fegato è principal-rimedio, che Epate, ò Epate da Latini è chiamato; onde da alcuni è ella appellata Fegataria, e da gli Spagnoli Fegadella. Chiamanla i Greci Lichien. Quanto alle sue virtù (per quel che communemente i primi professori della Medicina ne scrissero,) sono molte, ma quelle poche noi rapporteremo, che da Plinio lib. 2. c. 4. da Dioscoride lib. 4. c. 43. e da Galeno de facult. simpl. ne vègono accennate. Può l'Epatica contra tutte le febri a marauiglia; e specialmente febri ardenti, come con la sua frigidità a quelle del tutto contraria. Cura ella le volatiche, come che da calda cagione prouengano. E ella valeuole rimedio della lepra. Adoperata nelle ferite, e nelle vlcere, e nelle posteme, è di molto valore, e rasciutta il flusso del sangue; & è medicamento etian-  
dio del trabocco del fele.

Perche così vèga detta l'Epatica.

principal rimedio del fegato, è l'Epatica.

Onde di fegataria ne riporta il nome.

Come da Greci sia chiamata la fegataria.

Molte sono le virtù della fegataria.

Parti del corpo, che curate sono p' l'epatica, il sangue, il fele.

## H I V A A R T E T I C A.

ò Camepitio.

**C**ON Dioscoride lib. de venenatis bestiis siamo nel dir, ma breuemēte, del Camepitio. E egli molto valeuole per quei, che sono stati morsi dalle tarantole, ò che habbian preso l'Aconito; e secōdo Plinio, vale contra gli scorpioni, & a riscogliere il sangue spissato, e Nicandro disse contro al veleno della Salamandra. E chiamata l'Hiua, Aiuga, Igonia etian-  
dio, e Siderite, e come Dioscoride lib. de venat. bestiis ne insegna, è gioue-  
uole alle ferite saldandole, e purgandole valentemente; & essi così più volte per esperienza vero ritrouato. Lascio quì di dire, che due sono le spetie dell'Hiua. L'vna artetica, e l'altra muscata hà suo vulgar nome.

Curato dal Camepitio viene il sangue.

Contra gli scorpioni è il Camepitio.

è contra il veleno delle Salamandre.

Come egli gioi alle ferite.

## H I S O P O M O N T A N O.

**D**IVERSAMENTE vien discritto da Dioscoride, dal Lobellio, dal Codice Cesareo, e dall'Anguillara l'Hisopo Montano. Le parole dell'Anguillara parere 12. sop. i sēpl. piacemi riportare. Il vero Hisopo, dice egli, non è altro, che quella sorte d'origano più bianco, che si porta da Candia, e dalle Cieladi, hoggi dette l'Isule Crocciolare] oue contra del Turco s'hebbe sotto il General Impero in mare del Signor Don Giouan d'Austria quella sì celebre, e sì famosa Vittoria] le cui foglie somigliano l'origano, ma di sapore più agro, e più odorato del medesimo origano, Secondo Dioscoride lib. 3. c. 27. incide, assottiglia, apre, alterge, mondifica, è vtile al mal caduco. Si adopera, per la dottrina di Mesue, per isciogliere la flemma, e la malinconia. Dell'Hisopo disse Auicenna lib. 2. tract. 2. cap. 21. ch'è di natura caldo, e secco in terzo grado, & è fottile come l'origano. Trouò egli in quest'herba virtù di far ritornare il buon colore nel volto, di risolvere

Descrittione dell' Hisopo Montano secondo l'Anguillara

Qualità, e virtù dell'Hisopo.

Parti del corpo, alle quali è medicamento l'hisopo montano, testa, dēti, orecchia, petto, milza.



le indurate posteme, di racquetare il dolor de denti, e di rimediare alla for-  
dità, & alla tosse vecchia, & alla soffogatione interna, così parimente alla  
groschezza della milza, & alla noia, e danno, che ne fanno i vermini.

## L A V A N D A.

A qual herba si  
rassomigli la  
Lauanda.

Parti del corpo,  
che pigliano ri-  
medo d'ale, re-  
sta, cerebro, sto-  
maco, fegato,  
milza, e lingua.



MOLTO di conformirà, e di somiglianza tiene l'herba La-  
uanda con lo Spico Nardo nostrale, ma non è di così vale-  
uole virtù.

L'Anguillara la fa simile al Rosmarino Coronario, & il Mat-  
thioli lib. 1. c. 7. dice, che ella gioua a tutti mali del celabro,  
che da fredde cagioni nascono. Vale contra l'epopleffia, e conuulsioni;  
Gioua allo stomaco, al fegato, e alla milza: Rende la perdita fauella, &  
odorata al mancamento del fiato, e della respiratione dà valente rimedio.

## L V P O L O.

Varie qualità  
del Lupolo.

Parti del corpo,  
che guariscono  
col lupolo, fan-  
gue, fegato, ven-  
tre, viscica, e  
cute.  
Gioua a gli au-  
uelenati, & le-  
prosi.  
E contra la li-  
bidine.  
A tumori della  
natura delle do-  
ne apporta gio-  
uamento,  
E medicamēto  
della flauabile.



ANTO i fiori, quanto i follicoli, e'l seme, e le radici del  
Lupolo vengono adoperate con molto salutare medica-  
mento, come, che tutte queste cose scaldano, aprono, dissec-  
cano, mondificano, e purgano. Le cime scaldano, e dissecca-  
no, poco nondimeno cotte, mondificano il sangue, mollifica-  
no il corpo, aprono le oppilationi. Gioua il Lupolo a gli auuelenati, a' le-  
prosi, & ad altri simili mali, & a quei in ispecialtà, che da sfrenata, e disordi-  
nata libidine, e da pestilente mescolamento di Venere nascer sogliono; &  
ad altre vlcerationi, che infettano la cute, & l'estreme parti del corpo. E  
espedito a tutte feбри lunghe, che vengono dalle oppilationi del fegato;  
è particolar nemico de vermini, & hà non poca virtù di richiamar fuori i  
mestrui, & l'orina. S'applica valentemente a' gonfiamenti, ò tumori della  
natura delle donne. Secondo Mesue scioglie la flauabile, ò colera gialla,  
che diciamo.

## M A I O R A N A,

ò vero Persa.

Lode della  
Maiorana.

perche Persa sia  
chiamata.

Parti del corpo  
ristorate da  
essa, testa, cele-  
bro, core, ventri-  
colo, nerui, orec-  
chia, e occhio.



VANTO più della Maiorana si dicesse, tanto meno dir-  
se ne parrebbe, tante, e sì varie sono le virtuose qualità, ch'el-  
la contiene. Calda da tutti, & aromatica è stimata, ma la più  
calda, & aromatica nella Persia si ritroua, per lo che han ra-  
gione quei di Toscana di nomarla Persa. Secondo il Lo-  
bellio è molto amica del capo, del cerebro, del core, e del ventricolo. Gio-  
ua a tutti difetti freddi della testa, e de nerui, & al mancamento dell'vdi-  
re. Prouoca lo sternuto, che molto fa per alleggerir la testa, e per togliere il ca-  
tarro; apporta non picciolo giouamento, come dice Dioscoride lib. 3. c. 4. a'  
Letargici, cioè a quei, che da profondo sonno ingombrati sono, & a quei,  
c'hanno gli occhi infiammati. E molto cordiale, e spiritosa, e però i Greci  
Sampsico la chiamarono.

MARRV-



## MARRUBIO

Verde.



**C**HE due siano le spetie del Marrubio, cioè maschio, e femina, Teofrasto lib. 11. c. 6. de Hist. Plantar. frà gli altri ce lo testimonia: e'l commune detto de gli Spetiali ne lo'nsegna. Viene in medicamento adoperato per gli stretti di petto, per litifici, e per gli asmatici, e per gli flemmatici etiandio. Dassi alle donne di parto, che non purgano nel lor mese ne le secondine. Dassi à quelle che non possono partorire, concedesi a gli auelenati, dispensasi ne' morfi delle serpi. E medicina de fegatosi, e de splenetici, e perche due sono le spetie, come di sopra accennato habbiamo, cioè maschio, e femina, o vero nero, e bianco. Il bianco, secondo Galeno lib. 8. de facult. simp. purga il petto, il polmone, il fegato, e la milza.

## MATRICARIA.



**V**NA stessa cosa l'herba Matricaria con l'Amarella da Toscana così chiamata: Ha ella appò Dioscoride lib. 3. c. 149. Partenio il nome, che sciolta questa voce nell'Italiano linguaggio si direbbe verginale. Adoperasi contra tutte ventosità dello stomaco, e delle budella, e per uccidere i vermini, similmente per prouocar l'orina, e le disfatte arenelle. Dicono, che essa la Matricaria più d'huomini, che di donne sia medicamento, ma il suo nome esser più delle donne, che de gli huomini dimostra.

## MELISSA.



**H**A la Melissa molta conformità, e simpatia col Marrubio, ma da lui è differente nell'odore, e nel sapore, e non così valente, come riferisce Galeno lib. 7. de facult. simpl. e Dioscoride lib. 3. c. 13. Con altro nome è chiamato Apiastro, perciocchè ella è molto alle Api grata, & amica, che dal suo odore elleno appagate si racquetano, e si fermano, e si lascian prèdere, senza che noia apportino a chi loro toglie, o taglia il mele. Hà virtù di giouare alle pùture de' falangi, e de gli scorpioni, rimedia a' morfi de' cani rabbiosi, & a' veleni de' fonghi. Simon Seto vuole, che sia contra la malinconia, e cotanto ella è cordiale, che da alcuni in Italia allegra core è nominata, e perche rende odore di cedro, herba Cedraria appellata viene parimente.

Due sono le spetie del Marrubio. Parti del corpo, a prò delle quali s'adopera il Marrubio, petto, fegato, polmone, e milza. Rimedia alla difficoltà del parto. Si prende dagli auelenati. Dassi a' morfi delle serpi.

Diuersi nomi della Matricaria. Parti del corpo, che hanno sperimentato le virtù di essa matricaria, stomaco, budella, e cistrica.

Melissa nella qualità simile al Marrubio.

perche Apiastro, & Cedraria si chiami.

Virtù della Melissa, nelle parti del corpo, delle quali solo qui si rapporta il core solamente.





## O I M E N T A .

Minta, e Menta  
si legge.

Parti del corpo,  
a cui porge  
aiuto la Menta,  
sangue, mam-  
melle, orec-  
chie, testa, lin-  
gua, stomaco, e  
viscica.

Effetto della  
menta nel latte

Che della men-  
ta ne scruia  
Hippocrate.

Non è buona  
la menta alle  
donne fertili.

Nomi diuersi  
della Menta Gre-  
ca.

Qualità della  
menta greca.

Parti del corpo,  
che sono medi-  
cate per la men-  
ta greca, matrice,  
ventre, fega-  
to, testa, viscica,  
e stomaco.

Lodi del Mille-  
foglie.

Parti del corpo,  
per le quali è  
medicinale il  
millefoglio, san-  
gue, viscica, e  
denti.

Il millefoglio  
salda, & incar-  
na le ferite.



**C**HIAMASI da alcuni la menta Minta, e così leggiamo in Hippocrate lib. 2. de Dieta, a niuno ella non è nota, e molte delle sue virtù quasi in ogni luogo si fanno. Dioscoride lib. 3. c. 34. dice, ch'ha virtù riscaldatiua, astrettiua, & efficatiua. Può ella fermare il sangue, che abbondantemente scorre, e mitiga le mammelle gonfie, e di lussuriant latte ripiene. Conferisce a' dolori delle orecchie; toglie il dolor della testa; mollifica l'asprezza della lingua, con l'odore recrea l'animo, col sapore conforta lo stomaco, e con amendue inuigorisce le forze, & i vermini uccide. Posta dentro del latte non lo fa inacidire, nè spissare. Della menta niuno è, che nelle cagioni fredde, che non l'abbia giouato, si lamenti. Riscalda, come dice Hippocrate, e prouoca l'orina, e ferma, e trattiene il vomito; ma s'alcuno spesso ne mangia, e troppo, il seme genitale riscioglie, e lo fa del suo vaso uscire, e rende il suo corpo fiuole. Galeno lib. de simpl. medic. vieta il mangiar della menta alle donne, che vogliano generare, perciocchè alla generatione è ella alquanto contraria.

## M E N T A

Greca.



**L'**ERBA, che da alcuni è detta Herba Santa Maria, e da alcuni altri Saluia Romana, è la medesima con la Menta, Greca, ma da Valerio Cordo Menta Saracenicā; o Saracinesca è nominata. E questa, come dice il Matthioli lib. 3. c. de mentrast. Dioscoridis. 37. in ogni parte costrettiua, e di odore aguto, e graue; Riscalda, dissecca, apre, affottiglia, asferge, prouoca, corrobora, e quando questo non bastasse, potremmo noi dire, che ella gioua a' defecti della matrice, & a gli idropici, scalda il fegato, & apre le sue oppilationi, conforta la testa, ageuola l'orinare, dà morte a' vermini del corpo, è buona per la frigidità della matrice, ingagliardisce lo stomaco, ristagna i vomiti; sparsa la pianta per terra, scaccia le serpi.

## MILLEFOGLIO.



**M**ILLEFOGLI empirei, e mille penne stancherei, se le virtù del Millefoglio volessi io tutte rapportare; ma non uscendo dell'usato stile: quelle sole addurrò, che dal Matthioli lib. 4. c. 105. e da Galeno lib. 8. de facult. simpl. ne vengono riferite. In prima, ella è di gran giouamento per lo sputo e per lo vomito del sangue. Può ristagnare il flusso di esso, & i mestruai delle donne. Può aiutare coloro, che fanno orina sanguigna. Hà forza di togliere il dolor de denti. E valeuole a saldar le ferite, e d'incarnar le vlcere scarnificate. Galeno nel medesimo loco di sopra citato, di questa herba etian-

dio



dio dice, che alle ferite applicata, fa, che quelle da tumori si rendano sicure, e perche non resti ciò di dire, due sono del millefoglio le spetie; dell'aquatico l'vna, del terrestre l'altra; l'aquatico vuole Galeno lib. 8. sop. cit. che tenga del freddo, e dell'humido, e l' terrestre del costrettiuo. Chiamasi da Greci Stratiothes Chiliophillon, hauendo egli in ogni ramo scello intorno a mille fogliette, ma questo ne basti per hora.

## M O S C O Arboreo.

**G**LI Spetiali con vocabulo Vinea, che è Arabico, si seruono del Mosco Arboreo, e da gli arbori riporta il nome, perciocchè quiui se ritroua, e si raccoglie, e specialmente, (come dice l'Anguillara parere 1. sopra i sepl.) su i Cedri dell' Illiria. Le costui virtù sono di giouare allo sputo, & al vomito del sangue, e di ristagnare il flusso dello stesso, e di far profondamente dormire, di aromatizare lo stomaco. Auicenna de virt. cordis. lib. . dice, che confassi molto col core, e secondo Galeno lib. 6. de facult. simpl. il quale gli dà nome di Brio, ò di Splachino, hà virtù alquanto di ristagnare, & è sonnifero, come di sopra accennato habbiamo.

## N A R D O Montano.

**N**EL dotto Autore Anguillara parere 1. sop. sepl. leggiamo, che del Nardo Montano abbondano i monti della Schiauonia, e molti della nostra Italia. In Roma, oue sole essere in molta copia, Nardo Celtico è chiamato. Faremo di questo mentione, oue della Spica Celtica tratteremo. Non lasciamo però di quì dire, che è buono il Nardo Montano somigliante al Celtico, per la milza, per lo stomaco, per le reni, per la viscica, e per lo fegato.

## O R I G A N O.

**P**IA CEMI quì più che d'altro Autore, quello che dell'Origano ne riferisce Apuleo lib. de virt. herb. rapportare. Trè spetie scriue egli esser di esso l'origano. La prima, che Heracliotice si chiama; l'altra, che Onisi hà nome; la terza, che Panace, ò Asclepio, ò Chonile è appellata, e ne insegna, che questa herba gran virtù contiene, di toglier via la tosse. Secondo Dioscoride lib. 3. c. 29. è riscaldatiua, e conuiene a' morsicati da fiere velenose, ò a quei, che han beuto il fugo della Cicuta, ò del Papauero. Conferisce all' hidropisia. Fà per li mestruj delle donne, fà per la scabia, e per lo mal caduco, mitiga il dolor de denti, prouoca il vomito del veleno, fuga le serpi, conforta lo stomaco, e la testa, e desta l'appetito.

Impedisce i tumori nelle ferite.

Due sono le sue spetie.

Vinea, e Mosco Arboreo sono i medesimi.

Parti del corpo, alle quali soccorre l'vinea, sangue, celabro, stomaco, e core. Come da Galeno sia chiamato il mosco arboreo, che virtù egli tenga.

Quali parti del Mondo abbondino più che al tre di Nardo Montano. Parti del corpo, alle quali fa di bisogno del nardo montano, fegato, milza, stomaco, reni, e viscica.

Trè sono le spetie dell' origano.

Virtù dell' Origano in discacciare il mal dal petto, dal ventre, dalla testa, de' denti, e dello stomaco. Altre virtù d' esso.



## POLIGONO.



**P**ERBA non è, che per tutto più si troui, e si vegga, che'l Poligono, o Centinodia, che dir voghiamo, e questa è il Poligono minore, & egli è maschio detto ancora Sanguinario, perciochè vi è l'atro, che è femina, & hà diffomigante figura, nè così in ciascheduna contrada si può vedere. Dioscoride lib. 4. cap. 4. dà al maschio virtù di raffreddare, e di astringere, e perciò ristagna gli sputi del sangue, e i flussi del corpo, perciò anche gioua alla colera negra, alla distillatione dell'orina, & a' morsi delle serpi, & alle febri intermittenti. Conferisce a' flussi delle donne, & a' distillamenti marcioli delle orecchie, e fa molto pro' alle vlcere de' secreti membri, & a gli stomacali ardori e gioueuole grandemente.

## POLMONARIA.



**P**OLMENO da gli Speciali, che da Pastori vien la Polmonaria conosciuta; perciochè con questa eglino alla tosse delle pecore danno rimedio. Difforme ella è a vedere, hauendo più sembiante di disfatto polmone in pezzi, che di vaga herba; pur nondimeno hà dalla natura molte, e varie virtù, che ne vengono dal Matthioli lib. 4. c. 55. rapportate. Fa per l'asina, e per la strettezza del petto, gioua alle vlcere del polmone, & a gli sputi del sangue, risalda le ferite, e per le vlcere delle genitali membra. Rattiene, e dissecca i flussi delle donne, conferisce a' dissenterici, & al vomitar, che dalla flauabile prouiene.

## POLIO MONTANO.



**P**OLIO MONTANO pianta, ma di gran virtù è il Polio Montano, perchè vale ella, come Dioscoride lib. 3. c. 112. ne insegna, contra le morficature de gli animali velenosi, contra l'idropisia, contro il mal caduco, contra il mal della milza. Fa marauigliosi effetti ne' mestruai, & hà forza di fugare i serpenti, & è valeuole nel faldar le ferite. Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 56. dice, che gioua al morbo de gli itterici, & a prouocar l'orina, e che conferisce alle febri antiche, & a' morsi de gli scorpioni.

## P V L E G I O.



**S**IAMO con Plinio lib. 20. c. 14. intorno al Pulegio, il quale è di due spetie; l'vna della femina, del maschio l'altra; Alla femina dà il purpureo, il fior biaco dà al maschio. Le sue virtù (come Dioscoride, Apuleo, e Galeno ne insegnano) sono molte, e diuerse. Galeno lib. de simpl. medicam. vuole, che con alquato d'Acrimonia si riscaldi, e si prouochi il mestruo, e che si faccia venir fuori la creatura morta, e che possentemete si sani la tosse, & etiadio,

che

Due spetie di Poligonosono.

Parti del corpo, per le quali è buono, sangue, viscica, orecchie, e stomaco.

Come da Pastori venga usata la polmonaria.

Perche polmonaria sia detta.

Parti del corpo, che son curate dalle polmonaria, petto, polmone, sangue, e intestina.

Lode del Polio Montano.

Parti del corpo, che si medicano per lo Polio Montano, vètre, testa, milza, e viscica.

A che altro gioua il polio secondo Auicenna

Due sono le spetie del Pulegio.

Parti del corpo, alle cui infermità souuene il Pulegio, petto, gola, testa, ven-



che odorato si viti il vomito. *A puleo lib. de virt. herb. dice, ch'egli è buono per lo dolor della testa, e ne tempi di verno per non farne sentire la freddezza della stagione. Apporta giouamento a' fanciulli, se han dolor di ventre, leua il prurito, sana la terzana, conferisce alle donne, che han partorito, per purgar della secondina, è rimedio alla pietra, & allo spasimo, a qualunque morbo articolare, & alla sciatica. Dioscoride lib. 3. c. 31. disse esser del Pulegio facultà di rimediare a' morsi velenosi, di fare venir l'animo, e il colore a' tramortiti, & a gli smarriti, di raffermare i denti, d'incarnare le gengiue, e di mitigare le infiammazioni, di racquetare il dolore delle podagre, e quel che della milza inferma ne viene, e di risolver finalmente la durata matrice. Al che aggiungiamo, che della fiacchezza del vedere è ottimo medicamento.*

## R V T A.

**S**CRISSE della Ruta il nostro buono, e diligente Maestro nella medicina Dioscoride, & insegnonne esser di lei due spetie: l'vna, che nasce ne' monti, e nelle selue, e l'altra, che ne gli horti habbiamo, la quale più lodata viene come migliore. Quali effetti ella faccia, da molti Medici lo sappiamo, e cioè, che riscaldi immantamente i raffreddati, e per lo mal caduco, i languidi, e cadenti, e le femine parimente di mal di matre. Gioua al mal di madre, & al dolor de' fianchi, alla tosse, all'infiammato polmone, & è buono contro al freddo della febre, e contro a' veleni beuuti, e morsi delle vipere. Ma più delle sue virtù taciuto, che detto n'habbiamo.

## S A T V R E G I A.

**C**ONVENGONO insieme e Galeno, e Dioscoride lib. 3. c. 37. in dir amendue d'un medesimo modo della Saturegia, che Timbra anche hà nome. Hà la Saturegia quasi l'istesse virtù, che hà il Thimo, ma vn pò più sicuoli, e rimesse, perciochè al Thimo dà nel riscaldare forza maggiore, e Dioscoride oltre a ciò dice, che della Timbra due sono i generi, l'vno della domestica, della seluaggia l'altro, e qsto fa egli più valeuole nell'adoperarsi. Vfasì, oltre che ne' medicamenti, ne' cibi, e specialmente ne' legumi. Da quali ogni nocumento ne toglie, o almeno meno nociui gli rende. E perche nel gustarsi hà non sò che di sapor di pepe: viene essa la Saturegia Peuerella da Lombardi nominata. è special medicamento di coloro che son freddi di stomaco, e che han vermini, e gioua alla freddezza de' denti.



SCABBIO-

tre, viscica, nerui, muscoli, denti, gengiue, fegato, piedi, milza, matrice, e occhio.

Due spetie della Ruta.

Virtù di essa nel dar giouamento alla testa, alla matrice, al petto, a' fianchi, alla gola, e al polmone. E contra i veleni, e morsi delle vipere.

La Saturegia nella virtù dal Thimo vien alquanto superata.

Due sono i generi di essa.

Toglie da' legumi la loro mala qualità.

parti del corpo aiutate per la Saturegia, stomaco, ventre, e denti.



## S C A B B I O S A.

Abbondeuole è  
cia/cun luogo  
della Scabbiosa.

Quali operatio  
ni ella faccia.

Ethimologia di  
essa.

Parti del corpo,  
alle quali è me-  
dica, occhio,  
petto, e polmo

Hà virtù contra  
i veleni.

E contra la pe-  
stilentia, e con-  
tra le volatiche  
maligne.

Allusione al no-  
me dello Scor-  
dio.

Scordio Can-  
dioto è il mi-  
gliore.

Qualità dello  
Scordio.

Parti del corpo,  
alle quale è be-  
nigno lo scor-  
dio, viscere, vi-  
scica, coste, sto-  
maco, e core.  
Rimedia a' mor-  
fi delle serpi lo  
scordio.

Lode del Sem-  
preuiuo.

Trè specie sono  
di esso.



**Q** VASI di passo in passo è per le sponde delle strade fuori delle mura delle città, e delle Castella, e de' Villagi, e per le parti alquante arficcie, e per le humide etiandio, e paludose trouaſi la ſouentemente colta Scabbioſa. La quale come il Matthioli lib. 4. cap. 13. ne inſegna nella Stebba di Dioſcoride, hà non poca poſſa à ſanar la ſcabbia. onde par, che principalmente ne riporti il nome. Vale anche a toglier via da gli occhi le albugini, o fiocchi, che dir vogliamo. Ma perche di eſſa due ſpetie ſono, la maggiore, e la minore; la maggiore, quella, c'hà nella parte ſottana le foglie più lunghe, & non intagliate, come ſon quelle della minore, e le foglie ſoprane ſimili ſi veggono a quelle della Valeriana, e più in uſo, e di eſſa valer ci poſſiamo, come che ſcalda, diſſecca, & aſterge, a nettare il petto delle ſlemmatiche, e delle groſſe ſuperfluità il polmone. Hà facultà contra tutti i deſetti del petto, contro i ſerpenti, e contra alla peſtilentia, e contra alle volatiche maligne del corpo.

## S C O R D I O.



**I** N molte delle noſtrali contrade vedeſi frequente lo Scordato, vile, & abbiotto, anzi negletto Scordio; ma Galeno lib. de Antidotis. vuole, che'l migliore ſia quello, che ne è da Candia portato. Secondo lui hà molte buone, e laudeuoli qualità, e la principale, che baſſamatiua dir poſſiamo, è di non far corrompere i corpi morti, e di uccidere i vermini; e vuole lo ſteſſo Galeno, che poſſa ſcaldar tutte le viſcere, e prouocar l'orina, e i meſtrui, e che vaglia anche a ſanar i rotti, e gli ſpaſimati, e quei, che paſiſcono di coſte per cagioni fredde. E ſecondo Dioſcoride lib. 3. c. 119. il quale a quel che da Galeno è detto trouaſi molto conforme. Hà virtù di rimediare a' morſi delle ſerpi, & a' rodimenti ſtomacali, alla diſſenteria, alle materie groſſe, e marcide, che ſtanno nel petto, alla toſſe inuecchiata, & alle creſcenze della carne. E lo Scordio ancora molto cordiale.

## S E M P R E V I V O.



**L** VNGO potrebbe farſi il ragionamento intorno al dimoſtrar, e i varij generi, e le varie virtù del ben veduto Sempreuiuo: ma non partendoci dal noſtro uſato ſtile per la traccia della breuità camineremo. Trè ſono i generi del ſempreuiuo appò Dioſcoride lib. 4. c. 91. 92. & 93. l'vno del maggiore del minore l'altro, il terzo menomo anch'egli, tutti e trè nel ſembrante diſferenti, e nelle qualità etiandio non ſimili. A queſti aggiunge il Matthioli nel loco di ſopra apportato, il picciolo ſempreuiuo è l'arboreo, & vn'al-

tro,



tro, che d'albero anche tien forma. Del maggiore quest e sole virtù basti rapportare, che è di raffreddare, e di restringere, e di medicare il fuoco sacro, le maligne, e serpiginose vlcere. Del minore non dice egli altro. Del terzo, che Theleso se chiama ne insegna, che tien forza di scaldare, di aguzzare, e di vlcerare, e che vale a marauiglia contra le scrofole. Hà pur facultà di temperare il core, di confortar le viscere, di scacciare i vermini dal corpo, di giouare alle infiammazioni de gli occhi, alle podagre calde, & alle scottature.

## SERPILLO.

**D**ICANO pur del Serpillo i Pastori, & gli Aratori, che le loro tempia di lui circondar si sogliono, qual'hora sotto potere capanne prender vogliono sicuro, e tranquillo sonno, conciosiacosache molto di lungi vanskene, e velenose serpi, & altri animali di veleno da colui, che di serpillo stassene ghirlandato. Dà questo semplice Dioscoride virtù di prouocar i mestruu, e l'orina, il che anche da Galeno lib. 6. de simpl. ne viene insegnato. Dioscoride lib. 3. c. 41. ancor dice, che egli conferisce a' dolori del corpo, a' rotture, a gli spasimati, & alle infiammazioni del fegato, e che conferisce al letargo, & alla frenesia. Due sono le spetie di esso: l'vna, che tiene le frondette più minute, e ristrette; e l'altra, che le hà vn pò più grandi, e simili alla persia.

## SIPCA CÉLTICA.

**D**A Dioscoride lib. 1. cap. 7. non vien la Spica Celtica con tal nome detta, ma da nostri Spetiali solamente così vien nominata, pciocchè egli la chiama Celtico Nardo, & anche Aliūga, come il Matthioli ne scriue, o come egli dice Saliunca, della quale Virgilio nella quinta Egloga leggiamo hauere fatto mentione, tutto che alcuni vogliono, che diuersa sia dalla Celtica essa la Saliunca, di cui parla Plinio lib. 12. cap. 12. Sono di questa herba le virtù di riscaldare, d'incidere, di prouocar l'orina, di remediare al mal della milza, & alle infermità delle reni, e della viscica, & a' morsi de gli animali velenosi, e vale contro all'infiammagioni del fegato, & a' morbi itterici.

## SPICANARDO.

**E**RA le radici più tosto, che fra le herbe meriterebbe hauere luogo la bella, & odorosa Nardo, perche tale veramente è tenuta non men da dottori, che da approuati Scrittori, & questi sono Theophrasto lib. 9. c. 1. e Galeno lib. 9. de compos. medic. Ma per esser che da molti è stata stimata essere ella spica, o parte della pianta, che si vede al di fuori, e questi stati sono il Manardo, & il Brassauola huomini nella Medicina eccellensissimi, ma dal Matthioli lib. 1. c. 6. in così fatta opinione rifiutati, e per esser anche da tutti quasi la comunanza de gli Spetiali per spica riceuuta, di locarla qui fra cotante

Parti del corpo, alle quali egli è di molto giouamento, core, viscere, ventre, occhio, e piedi.

Lode del Serpillo.

Virtuose operationi del serpillo, per la viscica, per lo ventre, per le costte, e per lo fegato.

Col serpillo si sana la frenesia

Due sono le spetie di esso.

Diuersità de nomi della Spica Celtica.

Veile qualità della spica celtica, per la viscica, per la milza, per le reni, per lo fegato, e per lo fele.

Medicansi gli itterici con la spica celtica.

Lode del Nardo.

La Spica Nardo come per più vera esperienza costa, e radice. parti del corpo, che riceuono gran beneficio dalla spica nardo, stomaco, fegato, viscica, testa, e petto.



Stomaco, fegato, viscera, testate, petto, e Balfamario e il Nardo.

Diversi nomi che tiene la Stellaria.

Parti del corpo, che cobiscono vil medicamen to dalla stellaria, intestini, Natura delle donne, e mammelle.

Virtù della Stecade in beneficiar il fegato, il fiele, il ventre, le interiori, il ceruello, la testa, i nerui, la viscera, e la matrice.

Parti del corpo, alle quali è applicato in medicamento il Thimo, occhio, ventre, viscera, petto, e polmone.

herbe emmiparito cosa laudeuole, & opportuna. Vien rassomigliata, & ciò che per radice si prenda, e non per spica, alla radice dell'aglio, o del giglio, o del zaffarano, e per dir le di lei virtù Galeno lib. 8. de facult. simpl. scriue esser riscaldatiua nel primo grado, & disseccatiua nel secondo. Conferisce allo stomaco, & al fegato, provoca l'orina, sana i rodimenti stomacali, ristagna i flussi interni, e quei della testa, e quei del petto. Oltracciò, come cosa principale entra nel balzamar del corpo, a preseruarli della corruzione.

## STELLARIA.



AL nome di Stella riporta il nome la virtuosa, e vaga Stellaria, perciochè, come dice il Matthioli lib. 4. c. 12. quando le luc foglie sono bene aperte vna stella rassembrano, e stelligiar anche si vede ne i fiori, e forsi questa è quella, che vda alcuni vien nominata piè di Leone, e da altri Alchimella, è ella vdeuole a saldar le rotture de gl'intestini de fanciulli, & a ristagnar i mestruj, & vlandosi troppo per suffito dalle donne: ristringe loro tanto la natura, che paiono essere vergini. Applicato nelle mammelle grandi, le fa impicciolire.



EL Capo dell'Elicrisio di Dioscoride racconta il Matthioli lib. 4. c. 59. le rare, e saluteuoli qualità della Stecade, dicendo esser lei buona, come cosa che riscalda, dissecca, apre, & astringe alle oppilationi del fegato, al trabocco del fiele, & ne' cominciameti suoi, al' hidropisia, ad vccidere i vermini dell'interiora, & a difetti del ceruello, che vengono da freddi humori, alle flemme de catarti, a' dolori di testa, anche invecchiati, al mal caduco, alla paralitia, al tattenimento, che fa l'orina, al malodi della matrice. Veggasi intorno a questo semplice, quechè in ispecieità è Mesue, e Serapione ne insegnano.



ALtra virtù mai non hauesse il Thimo, che di rimediare alle debolezze della vista, questa virtù solamente li basterebbe, ma ne ha egli ben cento altre, delle quali quelle poche, che da Dioscoride rapportate ne sono, noi anche rapporteremo. Può il Thimo purgar la flemma, sanar l'asma, cacciar li vermini dal corpo, richiamar le purghe alle donne, e le lor secondine dopo il parto, può agebolar l'orina, nettare il petto, risoluer le posteme nouelle, leuar quelle verruche, che pendono, e chiamansi thimi, può alle sciatiche porger non poco rimedio. Gioua il thimo potentemente al polmone, come in molti Medici leggiamo.



## TRIFOLIO.



**N**ELLA cognitione del Trifolio molti rimangono ingannati, conciosia cosa che vnà herba per vn'altra è presa per la grã somiglianza, che è frà loro. E chiamato da Dioscoride lib. 3. c. 117. con altri, hora Oxitriphillon, hora Meniantos, hora Asfaltio, hora Nicio. Di virtù non meno è all'altre herbe, & assai virtuose inferiore; potendo egli dare ottimo rimedio alle punture, all'orina rattenuta, al mial caduco, alla comiciante hidropisia, alla matrice, a' mestrui restiui, a' morsi delle serpi, & a' dolori, che indi prouengono, alla terzana, & alla quartana parimente.

## TRAGORIGONO.



**G**onciosia cosa che assai frequente, e piaceuole pasto delle Grege, & specialmente de' mariti delle capre è il Tragorigono: questo nome degnamente ne riporta, & egli secondo Dioscoride lib. 4. c. 30. in due generi se distingue, nell'vno, ch'è piata breue, e sottile, e nell'altro, ch'è simile al Marrubio, anzi è Marrubio chiamato. De' Tragorigoni lo Smirnefe, e'l Candioto è più lodato; Egli hà virtù riscaldante, prouocante, e mouente. E buono a purgar la colera, a sanar il mal della milza, e di chiunq; rando beuto haucse, & de' mestrui delle donne è ottimo rimedio. Gioua alla tosse, & alle posteme del polmone, & a chi hà nausea nel cibbo, e nel nauigar mareggia.

## HERBA TRINITAS.



**N**ELLO stesso Capo del Trifolio di Dioscoride lib. 3. c. 116. con buona opportunità viene il Marthioli a fauellare dell'Herba Trinitas; che per mostrarne in trè punti diuise le sue frondi, così detta ne viene. Questa per l'osserruatione de' moderni Medici salda le ferite, e le rotture intestinali, che giù nelle borze cadono de' testicoli.

## VERONICA.



**V**ANNO i buoni Conoscitori dell'Herbe della Veronica, due specie: l'vna del maschio, e l'altra della femina. E'l Marthioli lib. 3. c. 26. nel capo, doue dell'Abrotano fauella, Dioscoride, ne dà tal cognitione, & è, che ella fa molto contro le ferite fresche, e similmente alle vlcere antiche, risolue i tumori, e specialmente le vlcere del polmone, e le febri pestilentiali. Gioua nelle oppilationi così del fegato, come della milza. Vale a' difetti del petto, e della viscica.

Diuerità de nomi del Trifolio.

Parti del corpo, che hanno spe rimencato le virtù del trifolio, viscica, testa, ventre, e matrice.

Etimologia del Tragorigono.

Due specie di tragorigono se ritrouano.

Qual tragorigono sia più lodato.

Parti del corpo, inferme ricorrono all'aiuto del tragorigono, milza, petto, polmone, e stomaco.

Perche così sia chiamata l'Herba Trinitas, parti del corpo, a cui è di gran aiuto l'herba Trinitas, intestina, e testicoli.

Due sono le specie della Veronica.

Parti del corpo, nelle quali si è fatta proua della virtù della Veronica, polmone, fegato, milza, petto, e viscica.



## Delle proprietà de' Fiori della Compositione dell' ELIXIR VITAE.

### Capitolo V.

## ALTHEA.

Varij nomi dell' Althea.

Virtù dell' Althea in prò delle parti del corpo, orecchie, mammelle, matrice, nerui, viscica, intestini, fianchi, denti, e sangue.

Qualità diuerse dell' Althea.

**L**IBISCO, e l'Aburilo di Auicenna, e'l Maluauisco, che vulgarmente da gli Herbari si chiama è la stessa cosa con l'Althea, di cui parla Dioscoride, e delle sue virtù, volendone alcuna cosa dire. Vale ella contra le ferite fresche, e contra le scrofole, e sana le posteme, che vengono sotto gli orecchi, e le infiammazioni delle mammelle, e della matrice, e le percosse, e le frigidità de' nerui; toglie la malagevolezza dell'orinare, la crudità della pietra, la dissenteria, la sciatica, i tremori, & i rutti. Per essa si rimedia a' dolori de' denti, si sanano le vertigini, si dà soccorso a' morsi de' animali velenosi, & al reggitar del sangue, & al flusso del corpo. Se alcuno vien punto dalle Api, o dalle vespe; con questa si può guarire; se vien cotto dal fuoco; con questa può dar medicamento al suo male. Galeno lib. 6. de facul. simpl. dice, che tiene qualità digestiua, mollificatiua, risolutoriua, mitigatiua, e però fa per le posteme, che restiuamente stan dure, nè si vogliono maturare.

## A M A R A N T O.

Virtù dell' Amaranto in beneficiare molte parti del corpo infermo, stomaco, sangue, petto, e polmone.

**D**ell'Helicriso di Dioscoride fa il Matthioli lib. 4. cap. 59. mentione dell' Amaranto, di cui più tosto spica di color purpureo, che fiore ne prouiene; ne poche sono le sue virtù, per ciocchè gioua egli a' flussi stomacali, ristagna i mestruui, tanto rossi, quanto bianchi; è gioueuole a gli spuri del sangue, & oue sia rotta qual che vena nel petto, o nel polmone.

## B O R R A G I N E.

Borragine, e Buglossa sono vna medesima cosa.

Etimologia della Boragine.

Virtù della Boragine a prò del core,

**Q**VELLA, che popularmente Borragine nominiamo è l'Herba Buglossa; come da Auicenna, che ne la descrive se può chiaramente comprendere. Ma donde così fatto nome habbia preso, la cagione n' espone l'Apuleo lib. de virt. herb. che da Lucani era prima chiamata Coragine dal core, che di rallegrare hà facoltà; ma adiuenne, che corrotto il vocabulo, e cangiata la C, in B, fu detta Boragine. Ella, come riferisce Dioscoride lib. 4. c. 130. rimedia a tutte le febri quartane nominate; ma per le terzane è quella che produce trè fusti, tritandose col suo seme, e con la sua radice; e per le quartane è quella, che ne produce quattro, e fa ciò qual'hor cotta vien nel vi-

no:



no: Gioua alle posteme. Fa per li rognosi, se trita con aceto la sua radice è adoperata. Fa per coloro che morsi sono stati da animali velenosi, se da essi vien preso il sugo. Vedasi il rimanente nel Matthioli, & in Galeno; & in Castor Durante, il quale più che altri a pieno ne fauella.

## F L O R I di Borrachine.

**R**ITROVIAMO nel Matthioli lib. 4. c. 130. & in altri più periti Medici, che i Fiori della Buglossa ponno esser valeuolmente adoperati ne' defecti del core, ne' morsi de gli animali velenosi, ò ne i mangiati, ò beuuti veleni istessi, e parimente nelle infiammazioni de gli occhi.

## C A M O M I L L A.

**C**HI sà l'Antemide di Dioscoride lib. 3. c. 148. sà anche la Camomilla, che sono vna stessa cosa. Grandemente vien laudata quest'herba da Galeno lib. 9. c. 3. de facult. simpl. dicendo, ch'ella è buona alle lassitudini, mitiga i dolori, appiana, e scioglie i tumori, rammolisce le durezza, fa rare le costringationi, è di molto giouamento alle feбри de' stemmatici, e de' malacolicum humori. Vsa nelle infiammazioni dell'interiora con assai prò, come più volte è stato sperimentato.

## C E N T A V R E A

Minore, ò vero Libadio.

**N**ON hà egli il Libadio con la Centaurea minore differenza veruna, se non quanto al nome. così detto per amare egli gli humidi luoghi. Nel discernerlo Dioscoride lib. 3. cap. 7. e nel dir le sue virtù molto con Plinio conuiene. Sana tutte le ferite del corpo, le vlcere vecchie, e quelle, che con difficoltà si rēdono solide, & intiere, toglie la colera, & i grossi humori; gioua alle passioni delle reni, alle oppilationi del fegato, & alle durezza della milza. Galeno lib. de simpl. medic. dice, che fa molto per quei, che patiscono di tosse, & a prouocar la bile hà gran forza.

## C O N S O L I D A Reale.

**N**ON è di minor valore a sanar le ferite, che qualunque altro semplice, a ciò buono, la Consolida Reale. Può ella leuare da gli occhi le caligini, guarir l'infiammagioni, ò interne, ò esterne siano, & altro hora di lei dir non ne occorre. Se non che a tutti morsi de serpenti è valeuole.

Eupatorio, & Agnimonio. Sono vna medesima cosa.

Per quali parti del corpo s'adoperino i Fiori della Buglossa. In i morsi de' serpenti, & in i morsi de' animali velenosi.

Antemide, e Camomilla sono le medesime. Forza della camomilla nel giouare alle intestina.

Varie virtù della Camomilla.

Libadio, e Centaurea sono vna stessa cosa.

Etimologia del Libadio.

Virtù del Libadio nel guarir l'infirme parti del corpo, rena, fegato, e milza.

Virtù della Consolida Reale in beneficio de gli occhi. E contra i morsi de' serpenti.

EVPA-



## EUPATORIO

Eupatorio, &  
& Agrimonia,  
sono vna mede  
sima cosa.

Perche Eupato  
rio sia detto.

Bone qualità  
dell' Eupatorio  
nel sanar i ma  
li del fegato, e  
per le ferite.

Qual sia il mi  
glior Giunco  
Odorato.  
Parti del corpo,  
che prendono  
aiuto di medi  
camento dal  
giunco odora  
to, sangue, sto  
maco, polmo  
ne, fegato, reni,  
ventre, viscica,  
e matrice.

Fumaria, e Fu  
moterra non  
differiscono tra  
loro.

Origine di que  
sto nome Fuma  
ria.

Fumaria vien  
lodata da Plin.

Virtù della fu  
maria giouanti  
à molte parti  
del corpo, alle  
viscere, al fele,  
e alla viscica.

**D**ELL'EVPA TORIO, che da' nostri Herbari Agrimonia an  
cora è nominato a confirmatione di quanto detto habbia  
mo col Matthioli lib. 4. c. 43. Galeno lib. 6. de facult. simpl. e  
Mesue distinct. 6. de Eupatorio, scrissero, che vale a rimedia  
re a' mali del fegato. Onde di Eupatorio il nome riporta,  
ma però meglio Hepatorio chiamar si dourebbe, e qual hora di qsto man  
casse non sarebbe vano il dar luogo in sua vece all'Assintio. Hà egli virtù  
riscaldatiua, assottigliatiua, astringiua, incisiva, apritiua, e però prouoca i me  
strui, medica la lepra, e sana vlcere, e le ferite.

## GIUNCO

Odorato.



**G**L miglior Giunco, che da noi si porta è quello della region  
Nabatea dell'Arabia. Secondo Dioscoride lib. 1. c. 16. gioua  
allo sputo del sangue, al dolor dello stomaco, al polmone, al  
fegato, alle reni, alle conuulsioni, a gli hidropici, a quei che  
han pausea nel cibo. discioglie la ventosità, ageuola l'a  
sprezza dell'orina, & i mestrua. Hà virtù assottigliatiua, concottiua, & apri  
tiua, e perciò vale contra gli spasimi, e contra le infiammazioni della ma  
trice.

## FUMARIA

ò Fumoterra.



**Q**Vell'effetto, che fa il fumo a gli occhi, che li fa lagrimare,  
quel medesimo fa la Fumaria, che noi vulgarmente Fumo  
terra chiamiamo; ma se a gli occhi nuoce il fumo, qst'herba  
fumaria non solo non nuoce, ma allo'ncontro gioua; così ne  
insegna Dioscoride lib. 4. c. 12. Plinio lib. 13. c. 25. par che  
mostri particular affettione nel lodar quest'herba, e dalle, oltre le molte  
altre, virtù di non far rinasce i peli delle palbebre, se indi estirpati siano, e  
con altro nome la chiama piè di Gallina, e dice esser di due spetie. Questa  
secondo Mesue corroborata, e conforta le viscere. Hà qualità assottigliatiua,  
penetratiua, e apritiua; e però vale nelle oppilationi, e nello sciogliere  
ageuolmente il corpo, nel purgar la bile, e gli adusti humori, & in tutte le  
infirmità coleriche, e nel prouocar l'orina con modo più valeuole, e mara  
uiglioso. Veggasi a pieno della Fumaria Galeno lib. 7. de facult. simpl.





## H O I R P A E R V I C O . N

**P**ER CHE così detta sia quest'herba, ancorche io pensato bona pezza hauesse nella voce della greca fanella, che sopra imagine vuole ella dire non hò saputo di vero, che rapportar ne; ma perche hà molta conformità col Camepitio, o Corion, come altri dicono; In Terra Tedesca specialmente, l'vno per l'altro viene adoperato, e chiamantasi medesimi Tedeschi herba di S. Giovanni, e con questa medicano le vlcere humide, e distillantise putredinose, l'adoperano contra i veleni, e morsi d'animali velenosi. Dioscoride lib. 3. c. 154. dice, amarauglia gioua, alla sciatica, & alla difficoltà dell'orinare. Dell'Hiperico il Marthioli nulla ne scrisse apportando quello solamente, che da Dioscoride ne viene scritto.

Difficoltà nel ritrouarsi l'origine di questa voce d'Hiperico, che sopra imagine, significa.

Appresso Theodelchi l'Hiperico è detto herba di S. Giovanni. Gioua a morsi de gli animali velenosi.

## H I S O P O

Montano.

**V**I. dell'Hisopo solamente diciamo, che può dar egli rimedio al mal della milza, e dell'hidropisia, è valeuole a sanar il mal dell'angina, o della gola, vale anche come dice Dioscoride lib. 3. c. 27. a far ritornare il buon colore nel viso. Hà virtù mondificatiua, e corroboratiua, e però gioua alla malinconia, & a nettare il polmone, e'l petto, e vale nelle flemmatiche infermità tanto de nerui, quanto del ceruello, e nell'asma, e nella tosse. Dell'Hisopo questo ne scrisse Hippocrate. Non meno è noto di sopra alle Cucine, che alle Sperierie, cioè non meno a sani, che a malati è gioueuole, e buono.

Parti del corpo inferme, che vogliono l'Hisopo, milza, ventre, gola, faccia, polmone, petto, nerui, e ceruello. Che cosa habbia dell'Hisopo scritto Hippocrate.

## M E L I L O T O .

**V**EL poco, che del Meliloto ne scrisse Mesue distinct. 11. c. 381. discrivendolo, e l'Anguillara parerè 12. sopra i semplici, facendo l'istesso, non pare esser basteuole, se noi le sue virtù non dimostrassimo; ma prima le varierà de suoi nomi diciamo, Serrula, Campana, e egli nominato, e Coronella etiamdio, e Divilina. Non hà spiacente odore, hauendolo simile a quel del zaffarano; la radice di questo semplice non val nullama con le altre sue parti, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 43. rimedia alle infiammazioni degli occhi, purifica, risolve, digerisce, mollica, e mitiga. Galeno lib. 7. de facult. simplic. le dà facultà costrettiua, e moderatiua, & è contro a varij dolori del corpo.

Varierà de nomi del Meliloto.

Nell'odore è simile al zaffarano. Di uino medicamento è la radice del meliloto. Ricorre ad esser medicare dal meliloto l'occhio.



## N. E N V F A R O.

Lode del Nenu-  
faro.

Parti del corpo,  
alle cui infermi-  
tà si soccorre,  
col Nenufaro,  
stomaco, intesti-  
ni, milza, e reni.

Trè specie di  
Nenufaro si tro-  
uano.



**N** O N O R di Stagni, e di Paludi chiamar si può il Nenufaro, o Ninfea, che noi diciamo; sì per la sua vaghezza, hauendo giallo il fiore, e risplendente, come per le sue rare virtù, potendo egli, come Dioscoride ne testimonia, giouare a' flussi stomacali, & alla dissenteria, e menomar la grossezza della milza, e spegner le vitiligini, e facendo per quei, che di notte in sonno spesso si corrompono. De' fiori di questa pianta si fa hoggidì più conto per le medicine, che di qualunque parte di essa. Galeno non parla d'altro, che della sua radice, e del suo seme. Il Matthioli trè imagini mette della Ninfea, quella della bianca, quella della lutea, e quella della minore.

## R O S A.

Lode della Ro-  
sa.

Parti del corpo  
le cui infermi-  
tà menoma, e  
toglie la Rosa.  
Orecchia.  
Testa. Gengie.  
Budella.  
Matrice.  
Sangue. Fele.  
Stomaco.  
Fegato . core.



**A** B B I A quì il più honorato, e'l più pulito, e'l più vago luogo trà fiori la Reina, come trà le gemme il diamante, o il carbonchio; la bella, delitiosa, & auinente Rosa; ma di lei tanto dir non potremo giamai, quanto à suoi singolari meriti se richiede, essendo ella non meno honor, che odore de più felici amanti, che col suo odoroso, e saluteuole humore alle inferme membra grato, e gioueuole medicamento. E buona ella à sanar i dolori delle orecchia, della testa, delle gengie, del federe, del suo budello, e della matrice. Gran forza ella tiene d'aprire, di risolvere, di astergere, e perciò mondifica la colera, e'l sangue, vale al trabocco del fele, gioua alle oppilationi del stomaco, e del fegato, conforta il core, toglie i tremori, & à prò delle febbri che dalla bile prouengono, come esser sogliono le terzane. Della Rosa, veggasi quanto ne dicano i Medici, & i Semplicisti, & in ispecieltà Galeno, & Auicenna lib. 7. de simpl.

## R O S M A R I N O.

Lode del Ros-  
marino.  
Mele del Ros-  
marino più sti-  
mato.

A quali parti  
del corpo soue-  
ga il Rosmari-  
no.  
Stomaco, milza  
Fegato,



**R** A T O alle Api col suo fior, onde il più pregiato mele ne prouiene, come già fu quel d'Athene, e quel che hora dalla Spagna ne si porta: ma noioso, e dispiacente alle serpi, & ad altri venenosi animali col suo fumo bruciandosi è il bello, & odoroso Rosmarino; il quale assai da per se stesso essi fatto noto con le virtù sue, che sperimentate si sono, e noi tuttauia sperimentiamo, con fermate, & insegnate elle ne vengono da Galeno lib. 7. cit. il quale dà ad esso il Rosmarino qualità attenuante, & astergente, e per consequente gioua allo stomaco, medica al mal della milza, viene in aiuto delle oppilationi del fegato.

SALVIA.



## S A L V I A.

**M**ERITEVOLE è questo semplice, che noi radoppiate laudi gli paghiamo: ma prima accennar conuiene quel che la sua Etimologia ne dimostra, essendo egli così detto quasi via di salute, tenendo corante virtù al corpo saluteuoli, perciocchè vale egli principalmente, come dice Galeno, ad indur caldo temperamento, oue parte d'humido, o di freddo nociua vi si troui. E Dioscoride scriue, à farne ageuolmente orinare, esser molto valeuole la Saluia, parimente a rimediare alla restia purga, che vogliono le donne, & a far che'l parto, ch'è dentro il ventre morto, esca fuori, senza della madre nocimento veruno. E rimedio alle ferite, & al flusso del sangue. Chi vuole ringiouenir i capelli: adoperi la Saluia; e chi saldar i denti: vfi la saluia; chi sanar le ferite fatte dalle fiere: prenda la saluia; chi togliere il prurito dalle parti vergognose: colga la saluia. In sì angusto spatio di tempo come finirei se le altre virtù di essa la saluia volessi raccontare?

Etimologia della Saluia.

Parti del corpo, che medicate, ne vengono dalla saluia, visceri, sangue, capelli, denti, testicoli.

## S T E C A D E.

**I**N sì bel fiorito corso de' fiori, che alla medicina si denno, al loro incontro ci viene la bella Stecade, della quale perche di sopra alcune cose abbastanza ne distemo, nulla a dirne qui di nuouo ci muoue, se non che può ella, oltre a quel che se n'è detto, contra le influenze del petto, contra le oppilationi del fegato, & alle putredini vale a marauiglia, e rinforza la fienolezza stomacale.

Parti del corpo inferme, alle quali è buona la Stecade, petto, fegato, e stomaco.

## T H I M O.

**V**ALEVOLE è molto il fior del Thimo ad ingagliardir lo stomaco, e nel masticarsi prouoca la flemma della testa, e fa buon fiato, e ne cibi adoperasi per toglier loro la ventosità. Discaccia i difetti del petto. Diremmo qui noi molto più per la cognitione di esso l'aguto, & odoroso Thimo: quando di sopra nell'eroe ragionato non ne haueffimo. Passiamo adunque alle degne, & aspettate lodi della vaga Viola.

Parti del corpo, che medica il fior del Thimo, stomaco, testa, e petto.

## V I O L A.

**L**A Viola nel quarto libro vn particular capo ne fa Dioscoride: ma noi molti far ne potremmo se di lei a pieno ragionar volessimo. E ella con altro nome chiamata Mammola, come in Mesue distinct. 8. c. 263. leggiamo; Gioua al celabro, mitiga i dolori delle altre membra. Val contra il morbo comitiale, & in ispecieltà de' fanciulli. Hà il suo fiore virtù solutina, secondo Mesue ne insegna.

partì del corpo, alle quali è di molta salute la viola, cerebro, e testa.

Virtù solutina è nella viola.



## VIRGA

Aurea.

Parti del corpo.  
nelle quali ma-  
raighiosamen-  
te opera l'Au-  
rea Virga: visci-  
ca, reni, bocca  
e denti.  
Quel che della  
virga aurea ne  
dica Arnaldo.



ROMETTANO di pagar, e di spèder monete, anzi verghe di fin'oro quei, che d'esser sanati bramano nelle graui infermità del corpo, lamèrandosi altri da graui dolori soprapresi della malageuolezza dell'orinare, altri per le penose pietre, ch'hanno nelle reni, altri per le vlcerationi della bocca, altri per li denti smossi; perciocchè contentandosi di poco l'aurea virga, sano medicamento somministra; e se ad Arnaldo da Villanoua noi prestiamo fede: hà gran possa di consolidare, e di giouare alla schiranzia; alle infiammazioni delle fauci, e dell'vgola parimente.

## ZAFFERANO.

Parti del corpo.  
dalle quali è  
amato il zaffe-  
rano, viscica, fac-  
cia, testa, sega-  
to, e orecchia.



EL Croco, ò del Zafferano, che tanto il color dell'oro rassomiglia, e che pallidi, e gli smorti viuaci, e coloriti ne rende, e che per le sue molte virtù a peso d'oro comepar si dovrebbe, diciamo, che ne mostra le sue virtuose qualità di maturare secondo Dioscoride lib. 1. c. 25. ne insegna, e di mollificare, e di leggermente costringere, e perciò di prouocar l'orina, di far buon colore nel viso, di rimediare all'ebbrezza, & alle infiammazioni: similmente alle posteme delle orecchie.

Altre virtù di  
esso.

Delle proprietà de Frutti, che si richieggono alla  
Composizione dell'ELIXIR VITAE.

## Capitolo VI.

## BACCHE.

di Ginepro.

Verso intiero  
preso da vn So-  
netto di Giulio  
Camillo.

Opinione di  
Dioscoride in  
torno alla gran-  
dezza delle Bac-  
che di Ginepro.  
Saluteuoli virtù  
delle bacche  
del ginepro, p-  
le parti del cor-  
po inferme, sto-  
maco, petto, ve-  
tre, e matrice.



VI non habbiamo noi da dire le Bacche, che ne porge l'honorato gentil alto Ginepro, esser di quella grandezza, che Dioscoride lib. 1. cap. 84. le descrive, pareggiandole a' frutti delle noci; perciocchè le nostrali picciole sono, e non maggiori si veggono d'vna bacca di lauro, ò di oliua tanto se ginepri de monti, quãto se delle marème siano; ma rapportar dobbiamo le virtù che elleno hanno. Dioscoride dice, che con mezzana facoltà riscaldano, & astringono, & che gioueuoli sono allo stomaco, & al petto, leuando i suoi difetti, & al ventre, purgandolo della ventosità, e che conferisce a gli spasimi, & alle prefocazioni della matrice. Del Ginepro parlando Galeno lib. 6. de facult. simpl. altro non ne disse, se non che è caldo, e secco nel terzo ordine, & caldo parimente è il suo frutto, ma non igualmente secco; perciocchè nella ficità il primo grado egli non trapassa.

BACCHE



## B A C C H E

### di Lauro.

**N**ON meno adornano de' Poeti, e de gli Imperadori le ghirlande del verde Alloro le tenere Bacche, che in vso vengono nelle Spetierie per saluezza, e riparo del cadente, & infermo corpo humano. Di queste bacche trouiamo essere stato da Galeno scritto lib. 6. de facult. simpl. che elleno maggior forza tengono nel riscaldare, che le frondi non hanno, e da Dioscoride lib. 4. cap. 15. che vtili siano a' tifici, a gli asmatici, a gli stretti di petto, a' catarrosi, & a quei, che sono stati punti da gli scorpioni.

## B A C C H E

### di Lentisco.

**P**ER dottrina di Galeno lib. 6. de facult. simpl. sappiamo, che d'vna essenza aquea con leggerezza calda, e d'vna non poco terrestre fredda è composto il Lentisco, per la cui virtù è egli moderatamente costrettiuo. Dissecca nella fine del secondo ordine, ò vero nel principio del terzo, ma nella caldezza, e freddezza, e quasi igualmente temperato. In tutte le sue parti hà conformità di virtù constringete tanto nelle radici, quanto nelle cortecce, nelle foglia, e nelle bacche. Questo medesimamente Dioscoride lib. 1. c. 82. ne insegna, dal quale habbiamo, che egli rimedia a' mali della viscica, allo smouimento de' denti, alle rotture delle ossa, a flussi del sangue.

## B A C C H E

### di Mirto.

**A** bianco, & inargentato fiore di soaua, e piaceuole odore ripieno le nere sue Bacche a nostro vso, se infermi siamo, ne porge la vaga pianta, già alla bella madre de gli amori dagli antichi consecrata, dico il Mirto. Di cui due sono i generi di esse le bacche: l'vno delle nere, delle bianche l'altro, ò l'vno delle hortensi, e l'altro delle Montane, che secondo Dioscoride lib. 1. c. 129. più lodato ne viene. Giouano a gli sputi del sangue, allo stomaco, a' morfi de' falangi, e de gli scorpioni, ageuolano il bisogno dell'orina, reprimono i vapori della testa, & estinguono, e disseccano tanto gli ardori, quanto i freddi humori. Non lasciò di scriuere del Mirto Galeno lib. 7. de facult. simpl. il mirto, dice egli, è vna pianta da diuerse sostantie composta; ma supera in lei la qualità fredda, & terrestre; Tiene del sottile et iandio, e del caldo, e però valorosamente dissecca; e pone egli non poca differenza in virtù trà le frondi, trà le bacche, e trà il fugo.

Lode delle Bacche di Lauro.

Virtù delle bacche di lauro per lo polmone, e p lo petto.

Che essenza sia nelle Bacche del Lentisco.

Parti del corpo, c' han prouato le virtù d' esso, denti, ossa, sangue.

Due specie sono delle Bacche del Mirto.

Giouameti delle bacche del mirto, alle parti del corpo inferme, al sangue stomaco, viscica, e testa.



## CARPIO BALSAMO.

Che cosa sia il Carpio Balsamo. La Giudea abbondante di balsamo. Come virtuosamente operino nelle parti del corpo le bacche del balsamo, nel polmone, petto, testa, e reni.



VAL sia il migliore Carpio Balsamo, che è il frutto dell'arboscello Balsamo, che tale la voce della greca fauella ne dimostra, di cui abbonda la Giudea, volendone dimostrare il Matthioli lib. 1. c. 18. nel capo del Balsamo di Dioscoride disse, che dee esser di color d'oro, pieno, pesante, caldo, e che morda alquanto gustandosi, e nel rapportar i suoi giouamenti, diciamo che non poco gioua al polmone, al petto, alla testa, alle reni, e però a discacciar la tosse, la sciatica, le vertigini, le difficoltà del respirare, non poco è valeuole, e possente.

## CUBEBAE.

Che cosa sia la Cubebe.

A quali parti del corpo si prode la Cubebe, allo stomaco, petto, milza, matrice, e testa. E per accrescimento della potenza femminile la cubebe.



ELLA Cubebe non habbiamo trouato per hora, chi ne dica quanta, & quale ella sia del Matthioli in fuori (lasciato a parte quel che il Manardes ne referisca) il quale Matthioli scriue, che la Cubebe è seme d'vna pianta, ch'egli di sapere non confessa, solo le sue qualità raccontando, e cioè di riscaldare, e di confortar lo stomaco, parimente di mondificare il petto da' grossi humori, di giouare alla milza, di cacciar via il fiato, e di dar rimedio al mal della matrice, e dal capo qualunque flemma catarrale; A questo io aggiungo, che la Cubebe è vno di quei semi, che hanno la maggior valeuolezza in aiutare, & in accrescere la potenza femminile.

## DATTOLI.

Etimologia della voce Dattilo.

Quali parti del corpo sentano beneficio dalle virtù de Dattili, gola, sangue, stomaco, intestini, e dita.



ER CHE poco meno che non rassomiglino delle nostre mani le dita i frutti della nobile, e gloriosa palma, con greca fauella Dattili ne vengono rapportati. Di questi a lungo parla Dioscoride lib. 1. cap. 126. e che gioue uoli sono all'aspresza della gola, allo sputo del sangue, al fiacco, & vomitante stomaco, & alla dissenteria, si che ella fino alla scoriatione proceder non possa. & io per me haurei opinione, che applicata la melata carne di tal frutto sopra le fredde punture delle dita, quelle sia per mollificare, e per maturare valentemente.





## F I C H I S E C C H I

**S** T I M A R S I non poco paga dee più che altra parte del Mondo la nostra Italia, come, che ella di Fichi è del tutto abbondeuole, è farolla, potendo da essi, cioè dalle sue frutta prender medicamento per l'asprezza della gola, per la difficoltà dell'orinare, per la freddezza de fianchi, per lo smarrimento del colore, per lo mal dell'idropisia, e per la ipoplezia, e per li vitij del polmone. Eglino han facultà nutritiua, leggermente calefattiua, & augmentatiua. Ricorrasì per la verità di ciò a Dioscoride lib. 1. cap. 146. ciò ch'egli ne' suoi libri detto ne habbia.

Lode delle frutta de fichi.

Quali parti del corpo inferme aiutino i fichi, gola, vlcera, fianchi, faccia, ventre, testa, e polmone. Facoltà de' fichi.

## G A R O F A N I

**B** A S T E R E B B E solo di Serapione l'autorità lib. 2. c. 148. intorno al referire le virtuose qualità dell'odoroso Garofano: ma, perche non ci pare deceuol cosa il tralasciare quel che di lui ne scriue il dotto Garzia dell'Horto Medico in Portogallo, diciamo, che ne insegna, non discostandosi dalla dottrina di Serapione, che gioueuoli sono i Garofani allo stomaco, che danno maggior forza al principio seminale, che fan più sottili, e più puri gli spiriti della vista, di cui tolgono le caligini, e le nuuolette; ma come adoperarsi habbiano: non è qui luogo d'insegnare. Vagliano (se al Matthioli creder vogliamo) al diliquio dell'animo, a gli hidropici, a gli epilettici, a gli stupidi, e sono molto nelle pestilentie opportuni.

Virtù de' Garofani vie a sanare le parti del corpo inferme, stomaco, reni, occhio, ventre, e testa.

Contra la peste sono i garofani.

## G I V G G I O L E

**N** O N fè poco conto delle Giuggiole il Greco Medico Attuario, conciossiachè sappiamo, che di essi ne' composti pettorali cōtro de' caldi humori, e parimenti ne' resolutiui della colera souente si valeua. Galeno lib. 2. de facult. alim. chiamò le Giuggiole Seriche, e disse, che elleno conferiscono al petto, al polmone, alle reni, & alla viscica, oue eglino da male, ò da dolore alcuno siano soprapresi.

Parti del corpo, oue sono buone ad vñare le Giuggiole, petto, polmone, reni, e viscica.

## M A N D O R L E

**S** C R I V E N D O delle Mandorle Galeno lib. 2. de facult. cib. ne disse, ch'elleno hanno virtù di estenuare, e di toglier via gli viscosi humori del petto, e del polmone; di leuare le ostruizioni del fegato, e della milza da grossi humori cagionate. Ma le dolci non sono costrettiue, & hanno virtù disseccatiua, e però purgano le viscere, e per via di sputo gli humori del petto, e del polmone. Et appò Dioscoride lib. 1. cap. 140. leggiamo, che non picciola facultà tengono di rimediare a' dolori della testa, & alle vlcere putride, e corrosiue, e

Parti del corpo inferme, a cui a medicameo applicansi le Mandorle, petto, polmone, fegato, milza, vlcere, testa, e viscica. Che altra virtù habbian le Mandorle dolci.

che



che sono alquanto sonnifere, & al mal della pietra, & allo impedimento dell' orina non poco gioueuole medicamento.

## M I R A B O L A N I.

Cinque sono le specie de' Mirabolani.

Parti del corpo che rimangono paghe del medicamento del Mirabolani, stomaco, viscere, cuore, e fegato.



E' Mirabolani, de' quali cinque sono le specie, molte cose ne scrisse Serapione, Avicenna, e Mesue, appò i quali habbiamo di essi altri i Citrini, altri i Chebuli, altri gli Indi, altri gli Emblici, altri i Bellirici. Il Matthioli lib. 4. c. 161. dice, che trà le Medicine benedette si annouerano, perciocchè quantunque solutue non debilitano, ma confortano lo stomaco, e preparano le viscere, eritraggono insieme tutte le loro parti, che rilassate fossero. Rallegrano il core, & al fegato gioueuoli sono grandemente.

## V V E P A S S E.

Qual sia secondo Galeno l'vua passa.

Vua passa Candida è la migliore.

Parti del corpo soddisfatte dalle vue passe, petto, fegato, arteria, reni, e viscera.



E' Medici particolar mentione fecero dell' Vue passe Dioscoride, e Galeno. Galeno lib. 7. & 8. de compos. medicam. per vua passa intende quell'vua, che diuenuta secca al sole, (come esser suole quella, che da Candia ne si porta di forma picciola, e minuta) è più valeuole, che la grande, non è, ne medicamento; e secondo lui è buona a lenire il petto, per gli defecti del fegato, per la tosse, per l'arteria, per le reni, per la viscera. Quanto a' suoi granelli, come che costrettiui sono per la dissenteria molto possentemente, vengono adoperati. Aggiunge Galeno, che contro delle putredini vagliono etiandio con non poca possanza.

## P E P E.

Trè sono del Pepe le specie.

Qualità del Pepe.

Parti del corpo, alle quali è dato il pepe, viscera, stomaco, occhio, petto, gola, e testa.



Q VANTO del Pepe, di cui trè sono le specie, n'habbiano scritto Galeno lib. 8. de facult. simpl. e Dioscoride (posti gli altri Medici da parte) non siamo qui per rapportare, perciocchè troppo a lungo il nostro ragionamento se n'anderebbe. Dioscoride lib. 2. c. 148. vuole, che'l lungo sia più forte, e più mordace, il quale per la sua immaturità ritene alquanto d'amaro sapore. il nero è per li condimenti più tosto, che'l bianco, che è più medicinale. Ha virtù, si come dalla dottrina di Galeno habbiamo, disseccatiua, e riscaldatiua; prouoca per consequente l'orina, muoue l'appetito, fa digerire, risolve, e muoue le caligini, souuene a' tremori delle febri terminanti, gioua a' morsi delle serpi, alla tosse, a' difetti del petto, alla scheranzia, a' dolori del capo.





P I N E,  
ò vero Pignoli.

**S**ONO, come dice Dioscoride lib. 1. c. 71. le Pine, che con greca voce chiama egli Pityides; costrettiui, & alquanto caldi, e come tali giouano alla tosse, & a difetti del petto, e secondo Plinio rassettano gli humori contrarij dello stomaco per la loro agrimonia, & i rodimenti, e rinforzano la virtù, e danno maggior vigore alla forza de' corpi sani, e quelli de gli infermi maggiormente solleuano, & accrescono, & egli è noto, che sono di gran virtù a far più potente, e spiritosa la potenza seminale, come altresì far fogliono i Pistacchi.

Qualità delle  
Pine.

Vtili allo stoma-  
co, & al petto  
sono le Pine.

P I S T A C C H I.

**D**I sì nobile, e sì fano frutto non meno hoggi abbonda la Sicilia, che la Soria, onde vogliono, che siano state trapportate le prime piante, e grande stima far d'esse noi dobbiamo, che producono parti cotato vtili, come riferisce Dioscoride lib. c. 141. allo stomaco, e contra a' morsi de' serpenti, e come da Galeno lib. 2. de facult. ciborum, habbiamo d'opportuno giouamēto al fegato, & alle sue oppilationi. Auicenna, riprendendo quasi Galeno, asserisce, che i pistacchi vietano la nausea, e confortano la bocca dello stomaco. Questi cibi ne fanno molto inchineuoli alle libidini, come che Venerei sono, & han forza d'ingrassare i magri, & estenuati corpi.

La Sicilia, & la  
Soria più ch'al-  
tra parte del  
Mondo sono ab-  
bondeuoli de  
pistacchi.

Parti del corpo,  
che cercano nel  
loro infermi-  
tà i pistacchi,  
stomaco, e fega-  
to.

R I B E S.

**L**A SCIATO da parte quel che del Ribes ne vada disputando Mesue dist. 6. cap. 206. diciamo solo con Auicenna lib. 2. tract. 2. c. 588. che tiene facoltà estintiuu, & rinfrescatiua, e conferisce per consequente al sangue infiammato, e gioua alle posteme pestilentiali, alle quali se tosto non si rimedia: tosto uccidono. Aguzza la vista, & è ottimo rimedio alle variole, ò morbilli. Vsiamolo nelle febri agute, nella troppo caldezza dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per istagnare i flussi colerici dello stomaco, e del corpo.

Che facoltà ten-  
ga il Ribes.

Parti del corpo,  
alle quali vien  
dato soccorro  
dal Ribes, san-  
gue, occhi, e sto-  
maco.

Altri giouamen-  
ti, ch'egli far  
suole.

S O R B I.

**Q**UEL poco, che de Sorbi, ò Sorbole, che diciamo, ne scrisse Galeno lib. 13. de facult. simplic. & cap. 2. de cibis, basta qui rapportare, e cioè, ch'eglino sono costrettiui, ma molto meno delle Nespole, e però giouano al ventre assai riuolto, & distemperato.

Come operino  
i Sorbi nel ven-  
tre.

Della



Della proprietà de' Semi, che chiede la Compositio-  
ne dell'ELIXIR VITAE.  
Capitolo VII.

ACETOSELLA.

Come da Greci  
venga nomina-  
ta la Acetosella

Oue in abbon-  
danza si troui  
la Acetosella.

Virtù d'essa ado-  
perata nelle in-  
fermità dello  
stomaco, del fe-  
gato, e del co-  
re.

Che possa col  
suo seme.

Autorità del  
l'Hamelbergio.

Quali rimedij  
porga alle in-  
ferme parti del  
corpo l'Ammi,  
alla viscica, e  
alla matrice.  
Che detto hab-  
bia dell' Ammi  
Galeno.  
Oue egli si tro-  
ui.

Due sono le  
spetie de gli  
Amomi.  
Amomo di facol-  
tà gioueuole al-  
la testa.  
All' Acoro nel-  
la virtù è raffo-  
migliato l' Amo-  
mo.



ER venire al particolar luogo dell' Acetosella, che Oxalida da Greci, e da Latini è nomata, prende a dir Dioscoride del Lapatio, ò vero del Rombice, da cui moltissimi, però non insieme, se ne trouano in varij luoghi, e specialmente ne gli hu- midj, & aquosi. Vale il suo seme, secondo Dioscoride lib. 2. c. 106. contra la dissenteria, contra li flussi stomacali, e contra li fastidij dello stomaco, & alle punture de gli scorpioni è valeuole assai. Galeno lib. 7. de facult. cib. dice, ch'ha virtù costrettiua, ma che tutta la piata ha del diggè- stiuo, e del ripercossiuo. I moderni Medici dicono, che d'essa il seme rinfre- sca, apre, & incide alquanto i lenti humori, ch' inuigorisce lo stomaco, eccita l'appetito, tempera il calore del fegato, & è gioueuole alle febri pestilentia- li, & a recar ricreatione al cuore è ottimo rimedio. Gabriel Hamelber- gio nel libro dell'Herbe d'Apuleo pone l'Acetosella nel quarto genere del Lapatio, il che venendo da alcuni negato: parmi dello stesso Autore le parole rapportare: Quartum postremo est (dice egli) quod quidam ab aci- ditate saporis oxalida appellant, alij anaxalida, aut agreste Lapathon vo- cant,

A M M I.



OLLERO alcuni, che l'Ammi sia il Cimino Ethiopico, & egli è vn picciolo seme, e più picciolo di quel del Cimino nostrale. E di natura calda, e disseccatiua, come Dioscoride lib. 3. c. 65. ne insegna, Vale a' dolori del corpo, & alle pas- sioni dell'orina. Vale a' morsi velenosi, & a far tornar il mestruo, & a purgar la matrice. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell'Ammi disse hauer lui delle parti sottili, & al gusto amarette, & agute, e però aiuta la digestione, e l'orina restia ad uscìr fuora. Non hà solo di questo il paese d'Alessandria, ma il nostro ancora.

A M O M O.



E gli Amomi dice Dioscoride lib. 1. c. 14. esserne due forte, l'vna dell' Armeno, e l'altra del Medo: ma quella dell' Arme- nia vuol, che sia la migliore. Contiene molte virtù, e princi- pale, è in lui quella di prouocar il sonno, di leuar via il do- lor della testa, di maturare, di risolvere le infiammazioni, e le posteme, meliceride. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dell' Amomo scrisse, che nella virtù è simile all' Acoro, ma non tanto disseccarita, e c'ha facultà di conuocare più possente.

ANETO.



## A N E T O .

**E**l' Aneto non men alle cucine per suo buon sapore, & odore, che alle Specierie per le sue molte virtù palese, e noto. Dalla dottrina di Dioscoride lib. 3. c. 62. habbiamo, che beuto fa ritornare alle poppe il latte, gioua a difetti dell' vtero delle donne, ma comunemente a dolori del corpo, leuando la ventosità, ristagna i vomiti, richiama l'orina, & menoma il singhiozzo. E da Apuleo habbiamo l'autorità di Dioscoride rafferimate, & aggiunto, che con la cenere dell' Aneto con mele mischiata, si sanano le vlcere, anche antiche.

## A N I S O .

**E**l' Aniso si potrebbe dir tanto quanto di qualunque altro virtuoso semplice appienos' è detto, ma di questo noi breuemente parte con Galeno lib. 6. c. 60. parte con Dioscoride siamo per ragionare. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà a questo semplice qualità calda, e secca, ma con distinto grado gli dà virtù d'adormentare, e di rendere maturi i grossi humori, e di sanar le vlcere troppo humide, e stillanti. Dioscoride dice, che riscalda, e dissecca, il che viene a raffermae quello stesso, che da Galeno lib. 6. 1. sop. cit. s'è detto, e che per consequente fa buon fiato, perloche da Greci, & da Turchi assai souente, e da molti de' nostri, che ciò fanno, vien adoperato. Prouoca l'orina, smorza la sete dell' hidropisia. E possente contro a' morsi de' serpenti; e de' gli altri velenosi animali. E di gran giouamento al fiato, pon fine a' flussi del corpo, e genera gran copia di latte.

## B A S I L I C O .

**R**IMA, che del Basilico le molte, e rare virtù noi diciamo, opportuna cosa par, che sia l'accennar di lui le spetie, e questo secondo Mesue dist. 1. cap. de Ocimo, trè sono, la prima del Basilico, ò come i Latini chiamano Ocimo maggiore cò foglie vn pò grandi, e larghe; la seconda del minuto, che da Greci Leptanillon è nomato, che molti tengono esser questi il Garofilato, la terza spetie è del Citrato. Del Basilico fluuiale essendo preso per vna istessa cosa con la Melissa, là oue d'essa la Melissa s'è detto, opportuno luogo potrebbe hauere: gioua, come da Rasis lib. ad Almanforium cap. de malinc. ne viene insegnato, all' humor della malinconia, allà difficoltà dell' orinare, alla ventosità del corpo, & alla puntura dell' Atracina, e dello Scorpione.

Laude dell' Aneto.

Parti del corpo, alle quali in medicamento si può dare l' aneto, poppe, vtero, intestini, e viscica.

Lode de gli Anisi.

Che qualità sia de' gli anisi secondo Galeno. Effetti, che fanno gli anisi nelle inferme parti del corpo, stomaco, viscica, fetti, e orecchie. Altre loro virtù. Trè sono le spetie del Basilico.

Basilico fluuiale con la Melissa è vna medesima cosa.

Giouamèti, che fa alla viscica, & al ventre.

Autorità di Rasis.



## B E R B E R A I.

Che voce sia il  
Berbari.

Oxiacanta, e'l  
Berbari sono  
vna istessa cosa.  
Che operatione  
faccia il Berbari  
nelle infermità  
del fegato, e  
del sangue.

Lode del Cap-  
paro.

Che cosa fac-  
cia a prò della  
milza, e del san-  
gue.

Quali Cappari  
sieno i miglio-  
ri.



**B**L Berberi, che è voce Araba così introdotta, & in tutte le Specierie riceuuta, e chiamata da Dioscoride Oxiacanta, & & Pirina, e Picianta. Il frutto d'esso scriue il Matthioli lib. 1. cap. 103. che raffredda, dissecca, conforta, & astringe. Auicenna scrisse, che vince la colera, rimedia alle infiammazioni del fegato, e spegne l'ardor della sete, rimedia alla seccagine, che vien dal flusso del sangue, & è gioueuole all'accendimento delle febrì.

## C A P P A R O.



**D**EL Capparo non è da dirsi scarsamente, ma dennoſi le sue virtù a larga mano, come fa Dioscoride lib. 1. c. 164. manifestare; conciosiacosache menoma egli la grossezza della milza, fa andar per orina i trombi del sangue, apporta giouamento alla sciatica, & alla paralifia, & alla rottura, & allo spasmo, prouoca il mese alle donne, purga la flemma, reca utilità a denti, che patiscono dolore, mondifica le vlcere antiche, e marcioſe, estingue le vitilagini bianche, risolve le durezza, e le scrofole, & uccide i vermini delle orecchie. De' Cappari quei di Puglia vengono più lodati, e specialmente per le tauole ad eccitar l'appetito, quei del Monte Gargano, & appresso a questi, quei del Genouesato.

## C A R D A M O M O.



**E**LICE è l'Armenia, perche abbondante è ella ancora di Cardamomo, di cui potrebbesi molto a lungo rapportandosi le virtù, ragionare, ma conuien nondimeno seguir col cominciato stile della breuità, dicendo solo con Dioscoride lib. 1. cap. 5. ch'egli è riscaldatiuo, e che però gioua a molte infermità, che da estrema freddezza del celabro prouengono, e per conseguente al mal caduco, gioua anche alla tosse, alla sciatica, alla paralifia, a dolori delle reni, alla difficoltà dell' orina, alle punture de gli scorpioni, & ad altri animali di veleno. Non poco giouamento apporta alle pietre renali, & è medicamento etiandio di leproſi, & d'vlceroſi.

## C A R T A M O.



**F**ATTO assai nostrale, e per conseguente appo noi noto il Cnico, il cui fiore è a guisa del Zafferano, & il seme di color bianco nelle Spetierie tien nome Cartamo. Aetio lib. 13. cap. 125. dice, che concorre il Cartamo con le altre cose, che rimediano al mal caduco. Mesue cap. de Carth. dist. 12. vuole, che vaglia non poco per isciogliere le flemme, e che

confe-

Cartamo, che  
cola sia.  
Parti del corpo,  
alle quali appar-  
tiene il Carta-  
mo, testa, intesti-  
ni, petto, pulmo-  
ne, gola, e reni.



conferisca a dolori colici, che mondifichi il petto, e'l polmone, rischiar la voce, & augumenti il seme. Galeno lib. de alim. fac. insegna, che si può il suo seme adoperare nel purgare il corpo.

## C E D R O.



**Q**VI del Cedro altro non tocchiamo, che'l seme, che da Dioscoride lib. 1. cap. 84. Cedride vien nomato, & hà facoltà di riscaldare, ma non opportuna per lo stomaco. Aiuta però quei, ch'han la tosse, che son rotti, e ch'à gocciola vrinano, e gioua alle donne, che vogliano la lor purga; si prende per contraueleno, e valeuole in molte altre infermità è adoperato.

## C H E R M E S.



**D**O Spositore di Mesue Conf. dist. 5. cap. de chesmes nel ragionar del Chermes, ch'altro non è, che la grana de' Tintori, o'l Cremesi, dice del Chesmes, che son le vue passe di menoma grandezza, come quelle, che di Candia ci sono recate; hà il Chermes virtù altrettua, & adoperasi nella confettione Alchermes appellata, di cui a pieno veggasi Mesue, e però gioua alle flussioni del ventre.

## C O R I A N D R O.



**N**ON è cosa, che per mangiandosi fouerchiamente noccia, più del Coriandro, il quale m'giato in molta quantità (come dice Dioscoride lib. 3. cap. 69.) apporta delirio, e forsennamento, e però hà bisogno di preparatione, con la quale se gli toglie ogni qualità velenosa, e nociua, ma hà egli allo' contro molte virtù, e cioè d'estinguere il foco sagro, e le vlcere corrosiue, e serpiginoze, & le epitinitide ancora, e le posteme, che nascono ne' testicoli, & carboncelli. E rimedio p' le scrofole, e per li pani; Dar si dee a figliuoli, che patiscono di vermini, & ad ammogliati p' augumetar loro l'humor femminile. Nel dar del coriandro le qualità, differenti tra sè trouò, che siano Galeno, Auicenna, Dioscoride, & Apuleo.

## D A V C O.



**D**OTANTA somiglianza tiene il Dauco col Finocchio, che molte volte inganna l'vno lasciandosi prendere per l'altro. Il seme, che questo ne porge è aguto, e peloso, e nel masticarsi prende odore assai piacente, e grato. Di due maniere si veggono appo il Matthioli; d'amendue i semi hanno virtù secondo Dioscoride lib. 3. cap. 78. di riscaldare, e per consequente di prouocarla orina, & i mestruui, d'ageuolare il parto, e di togliere i dolori del corpo, e di mitigare la tosse.

Cedride, che cosa sia.  
Della sua qualità.  
Parti del corpo, che egli aiuta, petto, budella, e viscica.

Che cosa sia Chermes, & Chesmes.

Virtù del Chermes.

Che effetto faccia il Coriandro non preparato, o in molta quantità mangiato.

Giuuamenti, che ne vengono dati dal coriandro per gli testicoli, gola, e reni.

Il Dauco è molto simile al Finocchio.

Virtuose qualità del dauco nelle parti inferme del corpo, viscica, matrice, ventre, e petto.



A morfi delle  
tarantole è ri-  
medio il seme  
del dauco, e  
gioua a diffente  
rici.

Due specie d  
Finocchi si ri-  
trouano.

Parti del corpo,  
che ricorrono  
al finocchio, flo-  
maco, e occhi.

Ciascheduna  
cola, che è nel  
finocchio, è me-  
dicinale.

Onde il Ligusti-  
co habbia preso  
il nome.

Panace da quei  
del Genouefato  
è detto il Ligu-  
stico.

Virtuose quali-  
tà del ligustico  
per lo stomaco.

Che operar pos-  
ta il seme del  
Lino a medica-  
mento del ven-  
tre, del fegaro, e  
delle orecchie.

Contra le pun-  
ture è il seme  
del lino.

invecchiata. Galeno lib. 6. de facult. simpl. dà etiandio al dauco qualità ri-  
scaldante, e però dice egli, che può prouocare i mestrui, e l'orina. Soggiun-  
go con Dioscoride, che val pure il dauco contra i dolori del ventre, e con-  
tra il morso delle tarantole. Plinio dice, che con esso il dauco si può dar  
rimedio alla dissenteria, & ad altri mali, che per breuità tralasciamo.

## FINOCCHIO.



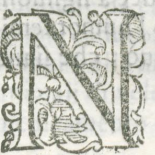
VE sono le specie de' Finocchi, l'vna del domestico, del fel-  
uatico l'altra, delle quali due distinti capi in Dioscoride  
lib. 3. cap. 4. leggiamo. Del seme di quest'herba pren-  
dono le nodrici molta copia di latte. E egli buono a' morfi  
delle serpi, & a far ritornare la purga alle donne. Fa per  
quei, che patiscono di stomaco, e di nausea. E lodato più ch'altro qsto sem-  
plice essendo egli utile tanto col seme, quanto con le fronde, e con le radi-  
ci, e col sugo, che per le medicine de gli occhi nò poco valeuole s'è trouato.  
Galeno lib. 7. de simpl. dice, che l'finocchio scalda nel terzo ordine, e dissec-  
ca nel primo.

## LIGUSTICO.



A Liguria detta hoggi il Genouefato, oue gran copia  
hà di Ligustico, haue a questo dato opportuno nome. E da  
Terrazzani Panace chiamato, non perche Panace sia, ma  
per la somiglianza, che col Panace Heraclio nella radice, e  
nel busto tiene. Il suo seme, com'anche la radice (insegna  
Dioscoride lib. 3. cap. 59.) è riscaldante, e coccente, e però daffi a stomachi  
freddi, & a gli interni dolori, & rumori, & a quei, che sono stati morfi da  
animali velenosi. Fa venire alle donne la purga, è così somigliante il suo  
seme con quello del finocchio, o del fifero, che souente con esso falsificato  
ne viene.

## LINO.



ELLA virtù del seme pareggia Dioscoride lib. 2. cap. 91. il  
Lino col feno greco. Discuote egli, e mollifica ogn inter-  
na infiammaggione. Toglie le macchie, che su'l volto ven-  
gono per hauerli troppo caminato al cocente sole. Sana i  
carbonchi, & i duri gonfiamenti, che dattorno alle orecchie  
nascen fogliono. Adoperasi anche molto valeuolmente nelle punture.  
Delle lodi del Lino veggasi Plinio lib. 19. e dell'altre virtù, che egli ha, leg-  
gasi Galeno lib. 7. simpl. pharm.



## M E L O N I.



**D**E L molto, che de Meloni ne dica Dioscoride lib. 2. cap. 124. & il Matthioli, e Plinio, Teofrasto, e Galeno, basti, che noi solo ne diciamo, che i loro semi aprono le oppilationi del fegato, edelle vene: sono di gran giouamento alla tosse tifica, & a gli ardori dell'orina, valentemente prouocandola.

N A P O  
dolce.

**N**api dolci, che Nagoni etandio sono chiamati della specie delle rape assai da ciascheduno conosciuti, ma di loro le virtù, e particolarmente del seme da pochi sapute. Ponno adunque i semi, i quali sono particolari ingredienti della Teriaca, secondo ne insegna Dioscoride lib. 2. cap. 103. far contro de' veleni, e contro de' vermini, prouocando l'orina, e fa che si conuoca il cibo.

## N A S T V R T I O.



**N**ON meno nelle tauole adoperasi per cibbo, che desti l'ap-  
**N**petito, che nelle Spetierie vsasi il Nasturtio, di cui non è d'huopo, che dalla Babilonia ci si mandi il seme, sendone gran copia di lui nella nostra Italia. Hà egli virtù, come accenna Dioscoride lib. 2. cap. 144. di riscaldare, e di cacciar via dal corpo i vermini. Menoma la milza, e fa molto per li Venereti, crescendo loro la virtù seminale, fa per gli imperiginosi. Mettesi ne gli impiastri, che si fan per la sciatica, e per li dolori freddi del capo, e per ogni luogo del corpo, oue sia bisogno di mollificare la carne.

## P E O N I A.



**P**V A S I per le nationi tutte corre il nome della bella, e salutifera Peonia, ma non da tutti si fanno tutte le sue virtù; però lasciato di dire quanto la sua radice vaglia. Diremo solamente la qualità, e la virtù, che tiene il suo seme. Gale-  
**P**no lib. 6. de facult. simpl. dice essere di temperamento non apertamente caldo, ma di parti sottili, e disseccanti. Gioua alle flussioni, & alle vertigini, & al mal caduco. Molto più della Peonia trouiamo scritto appo Dioscoride, e cioè, che ella è di due specie, e maschio, e femina, e che i semi sono trà loro di colore diuersi: pciochè v'è del biondeggiare, & vi è del nero, & amēdue dissomigliati in qualità. Val molto cōtro i fauni, ò effalti, ò p̄macore, ò vero soffocamēti de gli incubi, che dir vogliamo, come Dio-

Che virtù tengano nel sanare le inferme parti del corpo i Semi de Meloni, fegato, petto, e veltica.

Parti del corpo, alle quali è ottimo medicamento il seme del Napo dolce, veltica, e stomaco. Toglie la crudeltà del cibbo.

Lode del Nasturtio.

Parti del corpo, onde si sono discacciati i mali affetti col Nasturtio, milza, ventre, fianchi, e capo.

Lode della Peonia. Virtuose qualità d'essa peonia.

Parti del corpo, c'han fatto proua della peonia, core, e testa.

scoride



Contra gl' In-  
cubi è la Peo-  
nia.  
Rimedia al mal  
caduco, & alle  
vertigini.

scoride lib.3. cap. 142. insegna. In Auicenna leggiamo essere la Peonia di natura calda, e secca, e che da vn Giudeo egli teppe, che'l seme d'essa Peonia bruciato per suffumicatione gioua grandemente à gli spiritati, & à quei, che patiscono dimal caduco, o di vertigine.

## PETROSELLO.

Etimologia del  
Petroscello.

Parti del corpo  
curate per le  
virtù del Petro-  
scello. Viscica,  
Reni, Stomaco,  
Petto.



ALLE pietre, onde egli gode e più valeuole si dimostra prese questo Semplice il nome, o perche molto conferisca à coloro, che sono dal mal della pietra afflitti. Rimedia anch' egli, come scriue Apuleo lib. de virt. herb. alla difficoltà del' orinare, & alla ventosità dello stomaco. Dassi a gli auuele-  
nati. Vñ ne' medicamenti, che mitigano i dolori. Et è di gran gioua-  
mento allatosse.

## PIANTAGINE.

Laude della  
Piantagine.

Quante specie  
di lei siano.  
Parti del corpo  
alle cui infer-  
mità è necessa-  
ria la Piantagi-  
ne, fegato, Re-  
ni, e sangue.



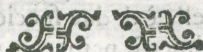
E per tutto la natura non producesse ne' luoghi humidi, & aquosi della Piantagine, douerebbesi per tutto seminare, o piantare per le tante, e sì rare virtù, ch'ella contiene. Ma lasciato di dir quel che vaglia con la sua fronde, e con la radice, diciamo solamente quanto ella possa col suo seme. Vale, secondo Galeno ne dice lib. 2. cap. 115. all' oppila-  
tioni del fegato, e delle reni. Il Mattioli offeruò esserne di tre specie; Del-  
la maggiore, c'ha sette nerui; della mezzana, che n'ha cinque, e della me-  
noma, che tre ne dimostra, e quella di cinque nerbi, quinque nerui co-  
munemente è appellata. Dioscoride del seme di questa herba parlando  
disse, che egli è buono à ristagnare il flusso del corpo, e gli spuri del san-  
gue. Secondo Galeno è la Piantagine conuenueuole alle vlcere maligne,  
a flussi, & alle dissenterie toglie l'ardore delle scottature, consolida le fi-  
stole, e'l suo seme vale alle oppilationi del fegato, e delle reni contenendo  
egli virtù d'astergere, e di mondificare.

## PORTULACA.

Parti del corpo  
nelle cui infer-  
mità s'è troua-  
ta assai vtile la  
Portulaca.  
Intestini, ventre  
sangue.  
Può molto con-  
terro a' morfi delle  
serpi la Portu-  
laca.



OGLIESI il mal conosciuto seme della vile, e pouera Portulaca, ma ben per le sue virtù nobile, e ricca a ferbarfi per rimedio, potendo egli, secondo Galeno lib. 6. de facult. simpl. reprimere le flussioni bililose, e calde, estinguere l'ardore de gli intestini, giouare alle febri, uccidere li ver-  
mini, fermar lo sputo del sangue, e le dissenterie, & essere contro a' morfi  
delle serpi.





## S C A R I O L A.

**P**E R tutte le sue parti vien lodata, & ysata ne' medicamenti rinfrescatiui la Scariola (che nella sua latina voce nelle specie Endiua vien detta) e nella radice, e nelle foglie, e nel seme; il quale, secondo il Mattioli lib. 2. cap. 121. conformandosi egli co' più antichi, e più periti Medici, vale alle punture de gli scorpioni, e de' ragni velenosi, & igualmente à tutti gli altri Veleni. La qualità d'essa Endiua è vmesfattiua, e costrettiua, e perciò apporta giouamento alle distemperationi calde del fegato, e vale à corroborarlo, mondificarlo, e nettar le commissure delle bocche delle vene.

Parti del corpo ammalato, che sane son diuenute per l'Endiua, fegato, vene

Che qualità ella habbia.

## S E N A P E.

**A**UENDO il Senape qualità riscaldante, disseccante, & attraente, come dice Dioscoride lib. 2. cap. 143. masticato mitiga i dolori de denti, e con molta vtilità si dà a quei, che patiscono d'asma, e che difficilmente respirano.

Parti del corpo alle quali viene ordinato in rimedio il seme del Senape, denti, Petto, pulmone.

## S E S E L I.

**A**FFATICHISI quanto egli voglia il Mattioli lib. 3. cap. 58. in esaminando bene la diuersità de' Sefeli, e quel di Marsiglia apportato da Dioscoride, e quel della Eriopia, e quel della Candia, e quel della Morea, ch' à noi basterà dire con Galeo, che egli scaldi così valenolmente, che può prouocare l'orina, sana la tosse vecchia, i dolori delle budella, e le febri epidemiche, & è contra le pestilentie, e contra i veleni.

Varietà secondo i vari pacchi, onde ci si porta i Sefeli. Nelle parti del corpo oue sanamente opera. I Sefeli vtilica petto, budella, tosse. E egli contrario alle pestilentie.

## S M I R N I O.

**S**E il seme dello Smirnio non hauesse differentia con quel della Brassica quanto al sapore, ch' è di Mirra: si prenderebbe l'vno per l'altro, e farsi potrebbe senza dubbio alcuno errore. Viene quel della Cilicia assai commendato da Dioscoride lib. 3. cap. 69. e secondo lui, vale non poco al male delle reni, e della milza, e della viscica. Dassi gioueuolmente alle purghe delle donne, & à farle mondar dalle secondine. Dassi anche à quei, che patiscono di sciatica, e di ventosità stomacali, & à coloro, che vogliono sudare, e ruttare, & assai buono nelle febri continue s'è trouato.

Molto è simile nella quantità, e nell'accidente del colore il seme dello Smirnio con quello della Brassica. Parti del corpo alle quali è di molto giouante lo Smirnio, Reni, milza, viscica.

## A S P A R A G O.

**Q**VANTO colle sue molte, e rare virtù con varij morbi pugnì l'Asparago tanto il Reggio, che ne gli horti, quato l'Helio, che nelle paludi nasce, assai bene da Dioscoride libr. 2. cap. 111. ne vien mostrato, cioè, ch'egli discaccia la durezza del ventre, e moue l'orina, manda via il trabocco del fiele,

Lodi dell'Asparago. Quali parti del corpo per essere liberate dalle infirmità aiutare son dall'Asparago. Ventre, vi

il mal



scica, fele, reni,  
denti, fegato,  
petto, schiena.

il mal delle reni, dal quale chiunque, e di fagiato, Nefritico chiamano i Medici, & anche la sciatica. Mostra gran forza nel dar rimedio a' morsi de' falangi, e per togliere il dolore de' denti non cede il suo seme nel valore a qualunque altro, che porgere vi sappia il rimedio. Del seme d'esso Asparago scrisse Galeno, ch'è valeuole contra l'oppilationi del fegato, e dà a lui virtù asterfiua, ma non manifestamente riscaldatiua, ò rinfrescatiua. Plinio lib. 19. cap. 8. vuole, che gioui alle infermità della vista, & a' dolori del petto, e della schiena.

## STAFISAGRIA.

La Stafisaria, e la Stafisaglia, sono vna medesima cosa. Che possa con la sua virtù il seme della Stafisaglia nelle infermità del capo.

**L**A Stafisaria comunemente nomata da gli Spetiali, e Stafisaglia, come appo Galeno, e Dioscoride si legge sono vna medesima cosa, & è ella detta anche vna saluatica, e Pituitaria. Parlando quì non d'altro, che del suo seme, vuol Dioscoride lib. 6. de facult. simpl. ch'egli vaglia nel purgare i grossi humori. Della Stafisaglia dimandisi Galeno, che le dà facultà valentemente purgatiua, & asterfiua, e però toglie la flemma del capo.

## THLASPI.

Quattro sono le specie del Thlaspi. Quanto sia virtuoso il seme, del Thlaspi al core, e allo stomaco. La Cappadocia e la Candia, & l'Italia ancora abòda del Thlaspi.

**D**EL Thlaspi, ch'è vna herba non molto grande, diffusamente ne ragionano Dioscoride, Galeno, & il Mattioli, il quale di lei quattro figure ne apporta per dimostrarcele assai palesemente, ma basterà, che quì quel, che del suo seme scrisse Galeno lib. 6. de facult. simpl. non tacciamo. Hà, dice egli il seme del Thlaspi della caldezza di maniera, che rompe le posteme interne, e prouoca il mestruo, gioua anche alle sciatiche, euacuando fino al sangue e di sotto, e di sopra, purga la colera, & intrauiene nella Teriaca. Hà di quest'herba non poca abbondanza la nostra Italia, nè fà di mestiere, che da Cappadocia, ò da Candia, oue ella abondeuolmente nasce, ci si porti. Egli è appo Crateua vn'altro genere di Thlaspi, d'alcuni senape Persiano nominato. Picciola è la sua semenza à simil vista di quella, che fà il Nasturzo, ò come dice il Mattioli della Lente. Trouasi nel gustarsi non poco aguta, e mordace, è valeuole à confortare il core, & à riscaldar lo stomaco.



DELLE



Delle proprietà delle Gomme, che sono necessarie al  
componimento dell'ELIXIR VITAE.

Capitolo VIII.

GOMMA ARABICA.

**R**ENDE il Matthioli non poca fatica in dimostrare, che per Gomma Arabica non si debba intendere quella che stilla da vno spinoso arboscello, che Spina Egittia, & Agacia si chiama, come l'intese Serapione, ma vole che sia presa in quel modo, che l'intese Galeno lib. 7. de facult. simpl. cioè per vna mescolanza di più Gomme, che nell'Arabia da diuersi alberi sono raccolte. Hà secondo Dioscoride lib. 1. c. 14. virtù di spegnere la troppa agutezza del medicamento. Gioua a prouocare le viscosità della testa, & a reprimere la caldezza de gli humori delle febri.

Che cosa sia la Gomma Arabica.

Delle parti del corpo humano la Gomma Arabica gioua solamente alla testa & contra le febri.

ARMONIA CO.

**I**EN dalla Libia portato l'Armoniaco, ò vero Armoniaco, che da vn frutice in guisa di ferola quini abbondeuolmente distilla. Di questo parlò Plinio lib. 12. cap. 23. il cui luogo per breuità si lascia, e parimente quello, che ne le Egineta, solo diciamo con Galeno lib. 6. de comp. phar. che l'Armoniaco hà intensa virtù di mollificare, e però risolue i tussi, che generansi nelle giunture, sana le durezza della milza, risolue le scrofole, e guarisce i dolori, che sono nella strettezza del petto, ò nell'asma, che diciamo.

Che cosa sia l'Armoniaco, e da qual paese ne venga. Parti del corpo, alle quali è opportuno medicamento l'armoniaco, giunture, milza, gola, e petto.

BDEL LIO.

**N**ON mancano de' principali Scrittori, che del Bdellio) che da vno arboscello saracinesco scaturisce) ne diano quella briue contezza, che dar se ne può, con farne intendenti, che cosa egli sia: quindi Galeno lib. 6. de facult. simpl. insegnando il Bdellio della Scitia di maggior virtù, di quel che ne vien portato dall'Arabia, è ch'è più lucido, e trasparente, dice esser più dissecatiuo, che rammollitiuo: e quindi Dioscoride lib. 1. cap. 66. semplicemente scriuendo, ch'egli riscaldi, e rammollisca, aggiungendoni, ch'habbia forza di risolvere il gozzo della gola, le durezza, & l'ernie acquose, e che gioua alla tosse, a' morsi delle serpi, e conueniuoli a' dolori delle coste, & al riouigimento flatoso.

Che cosa sia il Bdellio.

Il Bdellio Arabico è più lodato. Che effetti faccia il bdellio nelle inferme parti del corpo, gola, petto, costate, e budella.



## B O N U M V I T E

Da quali parti  
del mondo ci si  
porti il Bitume.

Il bitume nero  
dal Matthioli  
vi è più lodato.

Virtuose quali-  
tà in molti ri-  
medij adopera-  
ti del bitume.

Parti del corpo  
aiutate da rime-  
dij del bitume,  
testa, e stomaco.

Che cosa sia la  
Canfora, e se sia  
specie di Bitu-  
me.

Qualità della  
Canfora.

Parti del corpo,  
alle quali beni-  
gnamente soc-  
corre la Canfo-  
ra, testa, fegato,  
e reni.

Vasi feminali,  
sangue, e occhi.

Che cosa sia il  
Giregio.

Il Giregio.

Che effetto fac-  
cia il Giregio.

Quali parti del  
corpo amano  
per lor ritorno  
la Gomma del  
Giregio, oc-  
chio, stomaco,  
petto, canna,  
polmone, e re-  
ni.



NCO da lontane parti ne si porta l'Asphalto, ò vero il Bitu-  
me, e cioè dalla Giudea, ma nasce, come accenna Dioscori-  
de lib. 1. cap. 80. nella Fenicia in Sidone, e nella Babilonia, e  
nel Zante, non manca di questo nell'Agrigento della Sicilia,  
che sopra alcuni fonti gir si vede a nuoto. Il Matthioli lib. 1.  
cap. 160. contra la commune opinione dà maggior lode al Bitume della  
Giudea: E egli necessario nel farsi la Teriaca. La sua qualità è di scaldar-  
e, e disseccare, e perciò si adopera per attaccare le ferite fresche; e le  
molte altre sue virtù molto degno lo rendono di questo nostro mirabile  
componimento, delle quali non tacciamo quella, che tiene nel disseccare i  
peccanti humori della testa, e di toglier la freddezza dello stomaco.

## C A N F O R A



NON essere la Canfora specie di Bitume, contra il Fucio, dispu-  
ta il Matthioli, ma vna sorte di gomma, che produce vn' albe-  
ro dell'India d' vna smisurata grandezza, il cui legno è lieue  
molto, e ferulaceo, questo medesimo rafferma il nostro Impe-  
rato nel 14. libro della sua naturale Storia, soggiungendo,  
che la Stecade, e l'herba detta anche Canfora, specie d' Abrotano danno  
simile odore. Stimarono Serapione, & Auicenna essere la Canfora fredda,  
e secca nel terzo grado, ma l'ardere ella assai valeuolmente anche dentro  
dell'acqua, e l'essere di odore agutissimo, e l'ritrouarse così sottili, & agile,  
che da per se stesso spesso si risolve in fumo; e si riduce al niente: ne fa ve-  
duto del contrario. Quanto alle sue virtù mitiga i dolori del capo da cal-  
di humori cagionati, estingue le infiammazioni, & in ispecietà del fegato,  
raffredda le reni, e per conseguente i vasi feminali, ristagna il sangue, spe-  
gne gli ardori delle ferite, e delle vlcere, dell'erisipela, & altre simili. Ado-  
perasi a beneficio di molte infermità calde de gli occhi, fa contra le putre-  
dini, il perche si mette ne gli antidoti contra la peste, e contra i morsi ve-  
lenosi.

## G O M M A D I C I R



A non poca virtù a prò del corpo humano la Gomma del  
Ciregio. Fa ella (come scrive Galeno lib. 7. de facult. simpl.)  
buon colore; aiuta al vedere, e desta l'appetito. Gioua al  
petto, & all'asprezza della canna, e del polmone, & alle pie-  
tre delle reni. Quella è migliore, che da Ciregio, che stan-  
za alla scouerta aria delle maremme, e delle montagne si raccoglie.



## DE ROAIGTA 2N AT IA.

**N**ON riceue il Matthioli l'opinione di coloro, c'han tenuto la Gomma, che stilla dalla Spina Egittia esser la Draganta: ma sia ella che che si voglia, basti quì le sue virtù dimostrare. Gioua (secondo Galeno lib. 7. de comp. medicam.) alla tosse, all'asprezza della gola, alla voce roca, a tutti flussi catarrali: & acciocchè venga adoperata la migliore: tale è quella, che più biancheggia, e più riluce.

## G A L B A N O.

**S**E del Galbano saper vogliamo il nascimento: egli è vn distillato liquore d'vna Ferula, che nella Soria nasce; se le virtù: essendo egli (come scriue Dioscoride libr. 3. cap. 91.) di qualità calda, combustiua, attrattiuua, e risolutiua: può egli giouare alla tosse inuecchiata, a' mancamenti del respirare, all'asma, & allo spafimo. Vale contro il tossico, val per le donne, che con prestezza, & ageuolezza voglión partorire la creatura morta. Vale etiamdio a' dolori del costato, & a far leuar di terra in piè quei, che dal mal caduco fian caduti, & a molte altre infermità è ottimo rimedio. Scrisse del Galbano Galeno lib. 7. de medicam. confermando quel che di Dioscoride detto fin quì habbiamo.

## I N C E N S O.

**N**ON è Tempio, ne quasi albergo, oue fuora non mandi odorato fumo l'Arabo Incenso al cielo, & alla terra grato, e giouando; e quanto egli è noto per lo suo sagro odore, tanto io vò che sia a ciascheduno manifesta, e palese qualunque sua virtù. Hà lo'ncenso (secondo Dioscoride qualità riscaldante, e costringente, e com'erale egli risolve le caligini della vista, riempie le profondità delle vlcere, e da loro parimente caldezza, e le fresche consolida. Dà fine a' flussi del sangue, ancorche da' pannicoli del ceruello descendesse. Sana le cotture del fuoco. E rimedio del capo vlceroso, & istillante, e de' panaricci delle dita, e delle infiammaggioni, che vengono nelle mammelle dopò il partò. Vale contro lo sputo del sangue; e secondo il Matthioli, gioua alla dissenteria, ristagnando le flussioni interne.

Quali parti del corpo tengano bisogno della Gomma Draganta, gola, petto. Come debba esser la gomma draganta.

Oue nasca il Galbano.

Qualità del galbano.

A quali parti del corpo si dia per saluteuole medicamento il galbano, petto, costa, e testa.

Al mal caduco è gioueuole il galbano.

Lode dell'Incenso.

Che qualità tenga lo'ncenso.

Parti del corpo c'han recuperato il lor sano essere per la virtù dell'incenso, occhi, ceruello, testa, dita, mammelle, e sangue.



## M A S T I C E

Che cosa sia la  
Mastice.

Lentiscina è  
chiamata la ma-  
stice.

Virtù della ma-  
stice.

Parti del corpo  
ricorrenti al ri-  
medjo della ma-  
stice, sangue, e  
stomaco.



QVE di sopra dissemo del Lentisco; era conueuol cosa il dire della Mastice, ò vero Lentiscina, come altri la chiamano, gomma, e suo parto: ma molto più opportuno luogo qui ci si porge d'accennare le sue virtù, che da Galeno lib. 7. de facult. simpl. ne vengono scritte, e sono, che ella può disseccare, e costringere, e rammollire etiaudio, che sono frà di loro attioni diverse, e contrarie, e che può dar rimedio a furuncoli. Ma per insegnamento di Dioscoride l. 1. c. 72. habbiamo, che ristagna lo sputo del sangue, gioua alla tosse vecchia; e fa buon fiato; e se l'adoperi masticandolo: vieni à purgar lo stomaco della superfluità delle flemme, le quali potrebbero non poco nocimento apportare.

## M I R R A

Oue, & onde  
nasce la Mirra.

Quante siano le  
specie della mir-  
ra.

Che cosa sia lo  
Statte.

Che proprietà  
habbia la mirra  
Parti del corpo  
inferme, oue ap-  
plicata gioua la  
mirra, petto, co-  
ste, gola, polmo-  
ne, e stomaco.



QHE la Mirra sia colà nell'Arabia da vn picciolo arboscello spinoso, e di duro, e storto trōco, ò d'altro simile: al Ginepro prodotta, e che di lei trè specie se ne trouino, e cioè, come scriue Dioscoride lib. 1. cap. 64. la Pediasmos, onde spremendosi, ne stilla lo Statte, e la Gabirea, e la Trogloditica, che dal paese de Trogloditi, oue viuono i Pigmei, oue si coglie, preso hà il nome. Di vedere le sue virtù non poco ci gioua. Virtù hà la Mirra, ben molta di riscaldare, di costringere, di disseccare: e però il sonno ne prouoca, all'inuecchiata tosse porge rimedio, e parimente alla strettezza del petto, onde la difficoltà ne nasce del respirare. E trouata buona ne' dolori delle coste, e nelle dissenterie. Hà ella forza d'alleggerire il tremore, e'l freddo, che precorre alle febri. Toglie l'asprezza della canna, del polmone, e la raucedine, ammazza i vermini, e rende grato il fiato.

## O P O P O N A C O

Che cosa sia  
l'Opoponaco.

Quali parti del  
corpo inferme  
possano esser  
guarite dall'o-  
poponaco, cer-  
uello, nerui, sen-  
sori, giunture,  
torace, occhi,  
petto, fiachi, pie-  
di, milza, gola, e  
vilcica.



S' E vdir quì nel primo incontro vogliamo il non men dotto, che veritiero Mesue lib. de simpl. cap. 21. egli ne dice, che l'Opoponaco è vn biondo liquore del Panace Asclepio, pianta che la ferula rassomiglia col fusto d'vn gubito, e d'odor non ispiacente, che dà al soaue, e quando tale non fosse; per buono non può esser riputato. Dicene egli ancora, e' hà virtù di purgar la pituità grossa, e lenta delle remote parti, del ceruello, de' nerui, de' sensori, delle giunture, e del torace, e che gioua parimente alla debolezza vista, del che alcuna vera sperienza se n'è fatta, ma solo non v'adoperarsi. Gioua etiaudio alla tosse antica, alla malagevolezza del respirare, alla sciatica, & ad ogni genere di podagra. Frà pochi giorni guarisce l'idropisia, e'l malor della milza, e'l mal della gola, e la distillatione dell'orina.

SERA-



## S E R A P I N O .



**A**d del Serapino, ò Sagapeno, che dir vogliamo, liquore d'vna herba, c'hà molto del simile con la Ferula, e nella Media egli si coglie; comparisce quì Dioscoride con Galeno, e vorrebbero comparire anche Mesue, ma non vi è hora per lui alcun luogo. Galeno dice, che'l Serapino è di calde, e di sottili parti composto, ma tien alquanto dell'astetiuo, col quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi, & alle costoro suffusioni, e debbolezze da grossi humori proueggenti. Dioscoride dice, che vale a' dolori del petto, e delle coste; vale similmente alla tosse vecchia. A rotte trouasi hauer non poco giouato, come a gli spasmati, & a paralitici. Rende mondo il polmone da grossi humori. Dar si suole a gli epileptici, a gli splenetici, & a quei, che sono stati morsi dalle serpi.

## S T O R A C E .



**E**gliè pur caro ad alcuni intendere dello Storace il nascento: noi adunque per sodisfare alla costoro vaghezza di sapere, diciamo, che egli nasce da vn'albero colà nella Soria, ma meglio nella Cilicia simile ad vn'Melocotogno, secondo da Dioscoride ne vien descritto. Scalda lo Storace (se vera è la dottrina di Galeno) mollifica, diggerisce, e per conseguente molto gioua al petto, e per consequente alla tosse, a' catarrhi, & alla smarrita voce. Fa che tornino i mestrui, e prouoca l'orina. Dioscoride ne scrisse, ch'è medicamento per quei, che stanno oppilati, e per le donne, che sentono durezza nelle segreti parti naturali.

## S V C C I N O .



**A**NDATI sono alcuni inuestigando l'origine, e la generatione dell'Ambra gialla, che Succino nelle Spetierie è appellata, che non pur come Historici, ò Fifici, ma come Fauoleggiatori ragionato ne hanno. Frà quali Nicia disse, che'l Succino sia sugo de' raggi del Sole. Filemone hebbe opinione, che si caui nella Scitia, come minerale. Metrodoro fù di parere, che distilli da vn certo albero nella Liguria. Vn'altro disse nella Bertagna. Altri altrimenti han giudicato. Il Matthioli lib. 1. cap. 91. non lascia quì di dire quel che ne senta, e conformasi col giuditio dell'Agrigola, il quale scrisse altro non esser il Succino (ò Carabe in voce Araba, come nel Pandertario di Matteo Seluatico car. 1. lit. A. leggiamo, a cui p la Latina, e Greca dottrina, Electrum corrisponde) ch'è vna spetie di bitume, che scaturisce da certi scogli, e se ne cade in mare, oue poi per la falsezza viene ad indurirsi. Se delle sue virtù rapportarne alcune vogliamo: Gioua egli a flussi stomacali, & a' dolori del corpo, vale a tutti difetti della testa, & ad isciogliere i nerui. E di giouamento al mal caduco, ò epilepsia, che dir vogliamo, particolarmente alla vertigine, alla migrania. E preseruatiuo medicamento contra

veleni,

Que nasce la pianta, onde scaturisce il Serapino.

Parti del corpo inferme, che curar si ponno col serapino, occhi, petto, costata, polmone, testa, e milza.

Rimedia allo spasmo. Curasi la parilia col serapino.

Que nasce la pianta, che ne manda fuori il liquor dello storace.

Che qualia habbia lo storace.

Parti del corpo guarite per lo storace, petto, testa, vlicica, e stomaco.

Varie opinioni intorno alla generatione dell'Ambra gialla.

Carabe è la stessa cosa col Succino.

Parti del corpo, che ricercano per medicamento il succino, stomaco, testa, nerui, reni, viscica, e matrice.



Libera le don-  
fie dal troppo  
polor del parto  
il succino.

veleni, & aria pestilente. E valeuole nel mal delle reni, della viscica, e per conseguente toglie l'asprezza e difficoltà dell'orinare, e la soffocation della matrice. Ageuola il parto, e ne trahe fuora la creatura estinta. Vedasi quanto a lungo del succino discorra il nostro Imperato lib. 14. della Storia naturale.

Delle proprietà delle Ossa, Terre, e Carni, che entrano nel Componimento dell'ELIXIR VITAE.

### Capitolo IX.

## O S S O D E L C O R

del Ceruo.

Lode dell'Ossò  
del cor del Cer-  
uo.

Che cosa sia l'os-  
so del cor del  
ceruo.  
L'osso del cor  
del ceruo è cor-  
diale.



ON è parte quasi in tutto il corpo del Ceruo, che in vso di medicamento non venga: il perche medicinale è il suo sangue, medicinale è il suo ceruello, medicinale è il suo corno; vna sporchezza anche, che nelle fissure sotto gli angoli degli occhi si troua vien per rimedio adoperata. Et eglie vn certo officciolo, ch'è nel suo core (contra l'opinione del Vesalio) trouar si suole, di quale virtù non è egli dotato, per giouar al nostro core? & il Matthioli dice, c'hà forza contra tutti veleni, che rechino morte, e che con vtilità si pone ne' cibi, e nelle beuande per la pestilenza.

## R A S V R A

d' Auorio.

Oue nasca l'E-  
lefante.

Che cosa sia l'A-  
uorio.

Qual prò arre-  
chi al corpo hu-  
mano.



Glìe ben noto dell'Ethiopia, e nella Mauritania, oue egli nasce lo smisurato, e marauiglioso Elefante, e per lo suo dente, o per lo suo corno (come tenne Pausania lib. 5. de veter. de script.) non men conosciuto vien dalle Spetierie, perciocchè la Rasura d' esso il dente vien da Medici ordinata per li flussi bianchi delle donne; e perche hà facoltà, come dice Dioscoride lib. 2. c. 50. costrettiua, per li panaricci delle dita esser suole adoperata.

## B O L O A R M E N O.

Di qual colore  
debbe esser il  
Bolo.

Virtù del Bolo  
sperimentate  
nelle inferme  
parti del corpo,  
budella, san-  
gue, petto, e  
bocca.



ON è senza molto giouamento il quì dire del color del Bolo, o Terra, o fragil Pietra, che dall' Armenia ne vien portata, Dice il Matthioli lib. 5. cap. 72. che non di rosso, ma di pallido colore esser egli dee, per esser più perfetto, il che vien da Galeno lib. 9. de facult. simpl. affermato, il quale parlando delle sue virtù, dice, che è potente rimedio per la dissenteria; e per altri simili flussi del corpo, e per gli sputi del sangue, per li catarrhi, per le putride vlcere della bocca, per la malageuolezza del respirare, per la tiffichezza, e per molte altre infermità, tenendo egli qualità di disseccare, e di

confer-



conseruare. Costumano gli Arabi, & i Greci vsar il bolo per confortar la testa, & per rassicurarsi ne sospettosi tempi della pestilentia.

## C H A L C I T I.

**I**N vno stesso tempo, e luogo del Calciti, del Mesi, e del Sori, che meneralis sono delle meniere di Cipro, & hoggi giorno anche in vna còtrada della Sicilia si cauano, ragionò Galeno, l. 9. de fac. sim. come parimère Dioscoride, in tre distinti capi ne fauella, e fagli d'vna medesima facultà, e natura, tutto che siano di grauezza, e di sottigliezza di versi nelle parti, e qualità loro. Il più grossò è il Sori, il più sottile è il Mesi, il mezzano fra questi è il Chalciti. Tutti e tre bruciano la carne, & inducono l'Eschara, ma sono pur non dimeno costrettiui. E valeuole il Chalciti còtro tutti veleni, e secondo il Matthioli, l. 5. c. 74. ristagna il flusso del sangue del naso, e della madre, ferma i difetti delle gingiue, cioè le vlcere, che mangiano la carne, è medicamento de gli occhi, menoma le callosità, e ruidezze delle palpebre, e sana le fistule. Deesi (come auertisce l'Imperato lib. 13. della sua storia nat.) scieglier il Calciti, cioè c'habbia sembianza di rame, che sia rompeuole, & che non tenga inspidezza, ne sia inuechiato, e che mostri vene lunghe, e di chiaro lume.

## T E R R A L E M N I A.

**N**ON minor pratica mostrò Galeno nello scriuerne la natura, e proprietà della Terra Lemnia (da alcuni rubrica Lemnia, da altri Suggello Lemnio, chiamata per l'impressioni della figura di Diana, a cui era consagrada) che desio lo mosse di conoscer la sua origine, e generatione. Perloche per l'vn fine nauigò due volte deliberatamente fin à quel luogo, oue ella si caua da vna cauernosa spelòca nell'Isola di Lemno (hoggi di detta Stalime) ouero in vna cetta collina (come riferisce Ferrante Imperato nel 5. libro) tutte di color biondiccio oue non si vede ne albero, ne alcun sasso, ne pur piccola pianta, ma solo tal foggia di terra; all'altro sodisfece scriuendo, esser valeuole per le vlcere vecchie, e per quelle che difficilmente si consolidano, per li morsi delle Vipere, e di qualunque altra fiera, e fa, ma in compagnia del Ginepro, vomitar il veleno tutto che allo stomaco fosse attaccato. Vale alla dissenteria, & alle maligne febri, molto gioueuole essi con isperenza ritrouata, & ad vccider i vermini del corpo, & a toglier il dolor della testa, che per infiammaggioni di sangue adiuener suole.



Delle

In quali miniere si caui il chalciti.

Se sia d'vna medesima qualità col Mesi, e col Sori.

Effetti di tutti e tre somiglianti fra loro.

Parti del corpo inferme, c'han trouato per buò medicamento il chalciti.

langue, naso, madre, gingiue, occhi, palpebre

Uode del Ca

Galeno vago olre modo, mostrò di saper l'origine della terra Lemnia.

Isola di Lemno hoggi Stalime appellata.

Che prò rechi la terra Lemnia nelle parti del corpo, stomaco, testa, ventre, e sangue.

Se gioueuole a vccider i vermini del corpo, & a toglier il dolor della testa, che per infiammaggioni di sangue adiuener suole.

Gioueuole a vccider i vermini del corpo, & a toglier il dolor della testa, che per infiammaggioni di sangue adiuener suole.



# Delle proprietà delle Carni, ch'entrano nel componimento dell' ELIXIR. . Capitolo X.

## C A P O N E.

Se miglior sia la carne del capone, o quella della gallina.

che vtile appor- ti il magiar del capone.

Gioua al vedere, occhi, stomaco, & al calor naturale.

Lode del Castoreo.

Quali Scrittori trattino del castoreo.

Col castoreo si medica il polmone, la testa, il fele, orecchia.

Lode del Fagiano.

Se giouamento arrechi il fagiano mangiando allo stomaco, & al celabro, & agli occhi.

Gioua a macilenti, & a fiuoli. Perche fagiano venga nominato.



**V**OLENDO del Cappone alcuna cosa di vero, e di vago con migliori scrittori di Medicina apportare, non hò di Dioscoride, ne di Galeno, ne del Matthioli luogo veruno, che per tal fine faccia. Tacerei adunque, quando Mesue, & Castore, e'l Platina, e'l Pisanelli non facessero del Cappone mentione veruna. Mesue nel capo, che fa del brodo de Galli, dice, esser miglior la carne del Cappone, che quella della Gallina. Il Castore, e'l Platina lib. de hon. volupt. e'l Pisanelli lib. della nat. de cibi, scrissero esser il Cappone di gran nodrimento al corpo humano, e mantener vguale gli humori senza alterargli essendo egli in tutte le parti temperato, e mirabilmente gioua al vedere, si che chi continuasse in mangiar di questi, sempre di aguta vista con gagliardezza delle membra; si mancherebbe, fortifica in oltre il calor naturale.

## C A S T O R E O.



**N**ON manca il Reno per l'Austria, e per l'Vngheria, oue egli trascorre, & ouunque il Danubio se ne vada, di darne de' Castorei, ne de gli Scrittori mancano, come Solino, Andromaco, Eliano, Apuleo, Giouenale, Cicerone, e Plinio, di farne di questo animale alcuna mentione: ma noi, cotali Autori lasciati, breuemente con Plinio, e con Galeno diciamo, esser il Castoreo medicamento molto celebre, e lodato, e per li mestruui ritenuti, prouocandoli senza nocimento veruno, per li difetti del pulmone, e della testa, per lo trabocco del fele, per li dolori colici; per lo stato, per la paralisia, per lo singhiozzo, e per lo mal caduco; & all' infermità de gli orecchia gioua, marauigliosamente.

## F A G I A N O.



**C**OMPARISCA qui il non men vago per le sue colorite, e leggiadre penne, che per le sue delicate, e saporose carni, cosi de reali razzi, o ricami, come delle più ricche, e splendide menze de' Prencipi il Fagiano, e delle sue rare virtù il Platina, e'l Durante fauellino. E egli in tutte le qualità temperato. Gioua a gli ethici, rinforza i conualescenti, e d'ottimo nutrimento, e caramente abbracciato dallo stomaco, con ispecial conforto del celabro. Presto si smaltisce, nel gustarsi è di maggior diletto, che non è la gallina, e fra la pernice, e'l cappone è appropriato cibo de' macilenti. Nel far più gagliarda la digestiua, e nell' ingagliardir anche la fiueolezza della vista, non hà a se pari. Da alcuni vulgari fafano, e non fagiano è nominato, per che l' huomo fano egli faccia. ma di fagiano il nome da fagi, fra quali egli più allegramente vola, & vi annida, con ragion si riporta.

Gran-



## GRANCHIO.



**E** stato, & è non men nellenobili tauole per cibo, che nelle famose Spetierie per medicamento così il fluuiale, come il marino, scientiatamente da gli Astrologi ragguardato Granchio. E egli di gran giouamento, per quel che Dioscoride lib. 2. cap. 10. ne insegna, al morso del can rabbioso, & alle fissure del federe, e de' piedi, & alle bugance, & a cancri. Vale contra le morsicature de' falangi, e contra la tifichezza. E d'ottimo nutrimento, & vsar si può da coloro, che sentono difficoltà dell'orinare.

## STINCO.



**D**RIA che dello Srinco quasi picciolo Cocodrillo ce ne desse la Cicilia molto grande obligatione haueamo noi all'Egitto, al Mar rosso dell'India, & alla Mauritania Libia; perciocchè questo è contra veleni particolar antidoto. Aracendere scrisse Dioscoride lib. cap. 59. & allo'ncontro a racquetar gli ardori delle reni vale egli igualmente.

Della proprietà di ciascheduno fugo, che vuole la  
composizione dell'ELIXIR VITAE.

## Capitolo XI.

## ACACIA.



**E**RA gli spinosi, e ben ramosi arborescelli merita vn de principali luoghi, dell'Egitto spcial ornamento l'Acacia, di cui, lasciando qui di parlar del fiore, o del seme, o d'altra parte di lei, solamente del fugo diciamo. Ha egli virtù, come Dioscoride lib. 1. cap. 14. ne scriue, molto astringente, e beuto rinfresca gli ardori del sangue, e dello stomaco, & apporta gran giouamento a gl'interni, & esterni flussi.

## AGRO DI CEDRO.



**Q**VAL più nobile, e più delicato medicamento contra veleni, e contra le putredini, e nelle mutationi dell'aria, che fanfi ne' viaggi, e ne' loro pericoli, massimamente ne' tempi, qual'hor più feruono i raggi del Sole, puotessi dalle Spetierie hauere, che l'Agro di Cedro, cotanto da Medici ordinato.

Lode del Granchio.

Gioueuoli virtù del granchio alle inferme parti del corpo, al federe, a' piedi, e visficia.

Che cosa siano gli Stinchi.

Quali paesi de gli stinchi siano abbondanti.

Lode dell'Acacia.

Virtù del fugo dell'acacia nel giouare lo itonaco, il sague, e il ventre.

Lode dell'Agro di Cedro.







d'aprire, e però corrobora lo stomaco, affietta la digestione, e le vecchie  
ulcere, consolida, & al core arreca alquanto d'allegrezza.

## M A N N A.



**M**ACCIA quì la Malticina, ò Bambacina Manna, che ne  
manda il Leuante, mentre vi comparisce la Calabrese, vera-  
mente celestial dono, che prima del nascer del Sole da  
fronzuti orni, ò da gli ombrosi fagi, ò da robusti frassini rac-  
cogliesi, & in picciole granella congelati, e come solutiuo  
medicamento serbasi, non men guadagno de Mercatanti,  
che vtil trafico de gli Spetiali, honore de' medicamenti, e della penna de  
Medici, e saluezza de gli ammalati. Vna medesima cosa sono il Tereuiabin  
di Serapione con la nostra mânia, la quale dice egli hauer virtù cōtra tutte  
le infiammazioni delle febri calide, e contra l'ardente sete; e mezzanamente  
mollifica il corpo. Fà grangiuamento al petto, & alla tosse. Scrissero  
più che altri della manna Auicenna, e Mesue, Galeno, & Auerroes: e per la  
costoro autorità habbiamo, che vale etiandio a purgar la colera, e però  
gioua al fele, e che con poca forza da per sè sola solue il corpo. E ella ne  
suoi temperamenti iguale, ò alquanto alla caldezza inchinante.

Mishabe

Lode della Manna di Calabria.

Come, quando, e da quali arbori si raccogla la manna.

Tereuiabin da Serapione è chiamata la manna.

Marauglioso, virtù della manna nel mollificare il corpo, &amp; nel giouar al petto, e al core.

## M E L E.



**M**VANTE lingue di melata eloquenza si trouino, non baste-  
ran mai a dir a pieno di questo altro celestial dono del Me-  
le, per ministero delle dolciferi Api da fiori, dal cielo di dol-  
cior abbeuerati, raccolto, & in mille quasi cellette de' soa-  
uissimi faui, non men per loro medesime di esso fabre,  
che per nostro vso serbato. Ma per dirne di esso il mele qual che spetial  
virtù, Dioscoride lib. 2. cap. 74. solo ci basti. Hà dice egli virtù il mele  
d'astergere, d'aprire, e d'attrahere. Vfasì vilmente per le ulcere, e per le  
fistole profonde. Sana le impitigini. E medicamento dello stomaco, del  
petto, e delle inferme orecchie. Netta la vista abbacinata. D'un partico-  
lare mele Heracleotico parla il medesimo Dioscoride, e gli dà particolare  
qualità, che chiunque molto ne mangiasse: diuerrebbe di ceruello scemo, e  
furioso, & incredibilmente per tutto il corpo bagnato di sudore; altri ne fa  
egli mirabili effetti, che per breuità lasciamo. Di meli hoggidi a pari del  
l'antico mele d'Atene, ne va quel di Spagna, e quel di Sardegna, ma forse per  
cagione de' citisi, e delle altre herbe simili, che quiui in abbondanza sono, più  
tosto amaro, che dolce vien gustato. Adoperasi per non lasciarsi questo da  
dire, alle sue virtuose qualità appartenente, da quei, che dalle serpi, ò da rab-  
biosi cani morsi siano stati.

Lode del Mele.

Virtù del mele, per le orecchie, per la vista, per lo stomaco, e per lo petto.

Marauglioso effetto del mele Heracleotico.

Mele di Spagna così buono, come l'antico mele d'Atene tanto celebrato.

Mele di Sardegna amareggia alquanto.

Mele per gli morsi delle serpi, e de cani rabbiosi adoperato.

Lode della Manna di Calabria.





## M V S C H I O.

Lode del Muschio.

Que si faccia il Muschio.

Parti del corpo, alle quali è buo medicamento il Muschio, core, intestini, occhi, ceruello, e testa.



A innamorati animali simili a' Caprioli, ma con vn sol corno su la fronte, che solo di Nardo, e d'altre odorose herbe pascer si sogliono, colà nelle parti dell'Oriente, e del Ponente etiandio; & in ispecieltà nel paese Tumbasco, e di Sirij nell'Arabia nasce da certa corrotta, e matura postema il cò tanto à gli amanti caro, e giocondo odorato Muschio. Di lui ne Dioscoride, ne Galeno lib. 1. c. 20. oue del mosco arboreo parla Dioscoride, trouo ha uerne data contezza alcuna - Appaghiameci adunque di quel che il Matthioli ne insegna; Esser lui buono a fortificar il core in tutte le sue passioni, & anche qualunque male disposta parte interiore. Purifica egli le sottile albugini de gli occhi, e loro le lagrimali humidità rasciuga. Rende forte il cernello, e toglie il dolor della testa, ch'è nella parte dauanti da flemma procedente.

## O P P I O.

Come si faccia l'Oppio.

Che cosa operi l'oppio in beneficio del corpo humano, al capo, alle orecchie, allo stomaco, a gli occhi, e al petto. E rimedio delle ferite l'oppio.



A sonniferi Papaueri nasce il congelato liquore, ò sudor del l'Oppio non meno che'l padre del sonno rapportatore. Ma nel suo uso con molta accortezza andar si dee, come auuertito ne vien da Galeno lib. 3. de compos. mod. il quale di lui parlando disse esser tutti i medicamenti, che con oppio si fanno, stupefattiui, & addormentariui; e douersi anche molto ben vedere d'vsarlo qual che volta per gran necessità, qual hor gli altri mitigatiui non faceffero giouamento alcuno. Euui del Papauero lo spremuto sugo, che Meconio si chiama, non come l'oppio valoroso. E egli notò a molte infirmità del capo, e dell'orecchie, alla tosse, a' flussi stomacali, alle infiammazioni de gli occhi, al fuoco sagro, & alle ferite parimente.

## R E G O L I T I A

Lode della Regolia.

Giouamento alle inferme parti del corpo, che vengon apportate dalla regolia, gola, stomaco, petto, e fegato.



VANDO dal molto hauer fin qua ragionato di sì vari medicamenti roca io la mia voce tenessi: d'altro miglior rimedio non mi valerei, che del melato sugo della nostrale Regolia. Hor con chiara voce dicasi esser lei medicina proportionata di temperamento, e gioua come Dioscoride lib. 5. cap. 5. ne insegna, all'asprezza della gola, e del polmone, alle infiammazioni dello stomaco, del petto, e del fegato.



## T E R E B I N T I N A.

**N**ON molto dissimile al Lentisco, onde la gomma, ò liquore detto Lentiscina scaturisce, è il Terebinto, onde prodotta. ne vien la Terebintina non men alla sassosa Arabia, che alla Giudea, & alla Soria, & all'Isola di Cipro, & alla Libia, oue in grande abbondanza si ritroua, conosciuta. Hà ella, dice Dioscoride lib. 1. cap. 73. come tutte le altre, regie virtù di scaldare, di mollificare, di risolvere, e di mondificare. Gioua alla tosse, & alla tifichezza, purga l'infirmità del petto, toglie la difficoltà dell'orina, e fa che la crudità dello stomaco diuenga matura.

Terebintina pa  
reggiata alla  
Lentiscina.  
Oue più che al-  
troue sia in ab-  
bondanza la Te-  
rebintina.

A quali parti  
del corpo gio-  
uouole ella sia,  
al petto, velsi-  
ca, e stomaco.

## Z I B E T T O.

**L** Muschio, e l'Ambra già sopra nominati, e con le loro virtù rapportati, vogliono, che del Zibetto loro amico, e compagno qui noi alcuna mentione facciamo. Hà questo nobilissimo liquore, ò sudore, che trà testicoli d'un animale caldo, & humido di natura, si conerea, assai del medicinale, giouando egli mirabilmente allo stomaco, & al core, & a molte infirmità de gli occhi, e, come ne scriue il Marthioli lib. 1. cap. 29. alle prefocazioni della matrice, con vngersi alquanto l'umbellico.

Come si con-  
crei il Zibetto.

Zibetto buono  
per lo stomaco,  
per lo core, per  
gli occhi, e per  
la matrice.

## Z V C C H E R O.

**A**VTTORE VOLI luoghi non mancano de' più famosi Scrittori, per apportare le virtù della fragile, condensata, & biancheggiante dolcezza, che da dolceissime canne, ò fuore colà nella Sicilia più che altroue con artefice mano si caua, e col fuoco si cògela (a cui il Mele d'Iberia e d'Himetto, ò d'Ibla cedano) che noi zucchero chiamiamo: perciocchè di esso a pieno ne scrissero sotto nome di mele in guisa di gomma da certe Indiane canne stilante l'antico Medico, Dioscoride lib. 2. cap. 74. e con lui Galeno lib. 4. de facult. simpl. e Plinio lib. 8. c. 12. & anche de Cosmografi Strabone lib. 15. Ma la breuità ne insegna a non dir di lui altro, che quel, che in beneficio operar possa del corpo humano. Gioua in prima alle reni, & a' difetti della viscica. Rimedia all' offuscamento della vista, & a molti altri mali parimente, & entra come principal cotpo in varij, e saureuoli medicamenti, e ne delicati, e nobili cibi, che ò la delitiosa gola appetisca, ò la increscosa infirmità richiegga. Il Pisanelli lib. della nat. de cibi (per non lasciar così buon Autore da parte) che da Medici il perfetto zucchero, cioè quello, ch'è ben cotto, sodo, e bianco con Araba voce Tabarzet è chiamato, e gli dà qualità calda, ma non quanta si troua nel mele. Fa egli molto per la malinconia del core, fa per lo stomaco, fa per lo petto, e per quelle parti del corpo infer-

Lode del Zuc-  
chero.

Sotto nome di  
Mele fù da gli  
antichi scritto  
del zucchero.

Parti del corpo,  
che dal zucche-  
ro prendono  
gran parte di  
giouameto, oc-  
chi, core, stoma-  
co, e petto.

Che qualità ten-  
ga il zucchero.  
Tabarzet, è il  
zucchero fino,  
e perfetto appo  
gli Arabi.

me



me egli far non potrebbe? come dir possiamo di quel medicinal componimento nelle Spetierie, non è egli principal fondamento?

## Z V C C H E R O

## Cannito.

Zucchero Cannito molto in uso appo Turchi, e Mori.

Perche così sia chiamato, oue varie opinioni sono rapportate.

parti del corpo, alle quali è buono il zucchero Cannito, gola, petto, e testa.



**P**ER CHE questa sorte di Zucchero cotal nome riporti, volessimo hor noi dire, bisognerebbe, che le varie opinioni di molti rapportassimo; il che fare: molto di tempo si spenderebbe, se ben con diletto, pur nondimeno con non assai frutto. Opportuna cosa pur mi pare, che alcuna menzione intorno a ciò noi facciamo. Nelle nauigationi d'un certo illustre Scrittore, che egli scriue hauer per l'Asia, e per l'Africa fatte, chiama questo zucchero Candi, ma non vi arrega la ragione, dicendo solo, ch' appresso Mori, e Turchi molto per scarricar la testa dalle flemme vien' adoperato. Vn certo vuole che Cannito appellasi, perciocchè trà cannuccie quasi intessute si coli, & si congeli. Vogliono altri, che Candiotto, o da Candia dir si debba, perche il ritrouato di esso all'Isola di Candia si dee. Han giudicato alcuni, che per esser fatto con forza, & artificio di più cocente fuoco Candico, dal Latino verbo Candere, che vale star focoso, & infocato, meriterebbe hauer nome. Quei, che dalla bianchezza Candido l'han appellato, pur si ben, che si sappia. Ma lasciati di cotanti altri i pareri, quanti riferiti ne habbiamo, hora è tempo, che breuemente le di lui virtù nelle nostre infermità accenniamo. Il Medico Pisanelli da Bologna lib. della nat. de cibi, disse, che egli rende molle la gola, lenisce il petto con la mollificatiua, e lenitiua qualità, ch'egli tiene, & è per la raucedine ottimo rimedio, e a far purgar delle flemme della testa è molto opportuno.

Della proprietà de Trochisci, e de gli Olij, che dimanda la compositione dell'ELIXIR VITAE.

## Capitolo XII.

## S C I L L A



**P**RIMA che della Scilla diciamo: per sodisfare a chiunque de' termini, che sono nell'Arte dello Spetiale, vago esser si vede, conuenueuol cosa ci pare il dimostrar che dir voglia Trochisco, altrimenti nel Greco linguaggio detto Cilisco. E egli adunque (come dall'antico Democrite citato dal Siluio in Mesue lib. 1. dist. 8. de Trochiscis dal Manardo, e dal Siluio moderni Spofitori di Mesue habbiamo) vna palletta, o palluccia della grandezza d'un grosso Lupino, che non trapassi il peso d'vna dramma; e trochisco chiamasi qualunque medicamento in forma rotonda. E fassi de' semplici in poluere ridotti, e con conuenueuole humore impastati, perche à tempo opportuno valer ce ne possiamo, e con vino, o

Dichiaratione de Trochisci, e de Magdaleoni.

Che d'vna parte di zucchero, e d'vna parte di vino, si fa vna pasta, e di questa si fa vna palla, e di questa si fa vna trochisco.

con



con aqua, ò con brodo, ò con altro fomigliante liquore, che a prò si richiegga; tutto che tal volta prendansi senza esser liquefatti, e risolti. Fansene de gli altri in quel modo, che è vna pedina de gli schiacchi, perciocche meglio si conseruino, e più tempo durino. Vn' altro termine dirsi da gli Spetiali noi vdiamo, e cioè il Magdaleone; dal Trochisco differente, perche egli si fa di maggior grossezza, e per conseguente di peso maggiore, auanzando sempre due onze, onde fansene le pilule, le cui virtù meglio in detti Magdaleoni si custodiscono. Hora a ragionar di essa la Scilla opportuno tempo ne inuita. Contra gl'incantamenti da gli ysci pendente (come ne accenna Dioscoride lib. 2. cap. 162.) la nobile, e pregiata Scilla quante varie virtù ella non tiene per discacciar da' corpi humani tanti generi di morbi, che nascer vi sogliono? Hà ella facoltà contra l'asprezza dell'orina, contra l'hidropisia, contra le debolezze, e nausee stomacali. Vinto à lui cede il trabocco del fele, e qualunque dolor di corpo, l'inuechiata rosse, la strettezza del petto, e le viscosse materie dalla sua forza superate mancano. Galeno di lei disse, che nello scaldare, non è così, come nell'incidere, valeuole, e potente.

## V I P E R A.

**N**ON più si teme, ò schifa, anzi si maneggia, e tocca, anzi si mangia come qualunque preparato, e ben sano cibo separata d'ogni veleno in man dello Spetiale la già temuta, e per lo suo velenoso morso schifata e fuggita Vipera. La sua carne (come ne insegna Dioscoride) lib. 2. cap. 16. rende chiarezza alla vista, scaccia le infermità de' nerui. E per le scrofole potente rimedio. Rattiene il tempo della canitie, si che mantiene l'huomo in età giouenile. Perloche morteggiando vn certo Filosofo che in giouentù gli era auuenuto d'esser canuto, ad vn suo amico disse, che se ne marauigliaua: Non è da marauigliarti, perche questo pel bianco io hò per non hauer mangiato delle Vipere. Gran lode alla Vipera dà Dioscoride, & il Matthioli nel luogo citato, dalli cui scritti si caua, che ella sia buona per la lepra, e per lo fegato. E Galeno particolarmente la loda con dirne, ch'ha facoltà di dissecare, e di scaldare, e che da viscosi humori netta il corpo cauandoli fuora per la cute. Da gli altri Trochisci nel lor luogo trattato ne habbiamo, nel Cissi, nella Gallia muscata, e simili, però di questi pochi basta, come che gli altri non si richieggono all'ELIXIR VITAE, hauer fin quà ragionato. Siegue, che de gli Olii diciamo, e prima dell'

## OLIO DI BALSAMO.

**L**'OLIO del Balsamo, che da gli Spetiali Opobalsamo vien nominato dal suo arboscello parcamente distilla, e però non molta copia di esso se ne vede, & è egli di sì alto prezzo, tanto più, che da lontanissime parti, come dalla Giudea dalla valle di Hierico, e dall'Egitto, da vn luogo chiamato Occhio

Del Magdaleone.

Lode della Scilla.

Virtuosi, e benefici effetti della Scilla per lo fele, intestina, petto.

Lode della Vipera.

Sani effetti nelle parti interne del corpo per la Vipera, occhio, fegato, e ventre.

Motto d'vn Filosofo preso dalla virtù della vipera.

Pongonsi qui l'Olij lenza farne Capicoloparticolare.

Oue si faccia l'Opobalsamo.



Contezza delle  
rare virtù del-  
l'olio del Balla-  
mo.

Parti del corpo  
alle quali gioua  
l'Opobalsamo.  
Occhi, pupilla,  
matrice, visci-  
ca, e petto.

Chi scritto hab-  
bia della Noce  
Moscata.

Virtù dell'Olio  
della Noce mo-  
scata.

Parti del corpo  
saluteuolmente  
aiutate per la  
noce moscata,  
occhi, fegato,  
milza, stomaco,  
viscica, nerui,  
matrice, cela-  
bro, ventricolo,  
e core.

Lode dell'O-  
ro.  
Il Pianeta del-  
l'oro qual sia.  
Que li generi  
l'oro.

chio del Sole, ne vien portato. Ma qual' hor si giudicassero le sue mirabili virtù contra innumerabili infirmità, sarebbe di più alto prezzo, de-  
gno ripurato. Hà egli marauigliosa possia con la sua caldezza, e sicca nel  
secondo grado, e per le sue sottili parti, e gratissimo odore nel discacciare,  
come dice Dioscoride lib. 1. cap. 18. e Galeno lib. 6. de facult. simplic. &  
Auicenna lib. 2. cap. 8. & il Matthioli lib. 1. c. 18. gli offuscamenti della  
vista, e della pupilla, la freddezza della matrice, gl' impedimenti della pur-  
ga delle donne, il freddo, che venir suole innanzi le febri, e'l tremore, la  
fordindezza delle vlcere, la difficoltà dell'orinare, le oppilationi, la strettezza  
del petto, il veleno, particolarmente dell'Aconito, & il pericolo di morte  
per morso di velenosa serpe. Altrettanto quasi per le medesime infirmità  
valerebbe, quando esso Opobalsamo mancasse, lo statte della Mirra.

## OLIO DI NOCE

### Moscata.



**C**ERCHISI in Galeno, in Dioscoride, in Teofrasto quanto  
to si voglia, quanto si possa, che mai non si trouerà essersi  
della Noce, o Galla Moscata fatta mentione veruna: però  
di lei diciamo, e del suo Olio, ch'è di tanta bontà, e valo-  
re, prima con Auicenna libro 2. trattato 2. capit. 506. e col  
Matthioli libro 1. capitolo 142. alcuna cosa. E la noce moscata, e  
l'olio, che indi si caua caldo, e secco nel fine del secondo grado,  
e contengono alquanto di stitichezza. Giouamento non poco e al-  
le lentigini, e fa grato, e piacente fiato. Conforta la vista, il fegato, e la  
milza, e lo stomaco parimente, & in ispecie la sua bocca. Toglie la ma-  
lageuolezza dell'orina, & i dolori nati da freddezza, o da troppa humidità,  
e rattiene il vomito. Tutto questo dice Auicenna. Il Matthioli ne scrisse,  
che valeuolmente rimedia alla frigidità de' nerui, e delle giunture, & alla  
ventosità della matrice. In vece di questo olio adoperar si può quello  
della Spica, quando egli ne venisse meno. Mesue della noce moscata, e  
della parte di essa, che è il Mace in molti Elattuarij ne fa speci al memoria.  
Lobellio insegna, che questo olio è di molto pro al celabro, al ventricolo,  
al fegato, al core, e che a tutte le interne parti sia conueniente, e grato.

Della proprietà de' Metalli, e delle Gioie, che si spendo-  
no nella compositione dell'ELIXIR VITAE.

### Capitolo XIII.

## OLIO DI ORO



**L'** più potente, e più superbo Rè de' metalli tutti dal Rè de  
Pianeti con principal influxo di felicissimo cielo, e con il spe-  
cial fauore della Natura a gran pro dell'humano genere  
sotto le più ascose, & interne vene de' più fauoreggiati, ben-  
che del tutto sterili monti, in compagnia di preziose pietre,



& specialmente dell'azzurra, ò colà doue spunta, ò doue tramonta il suo padre Sole generato, & in molti particolari regni nelle miniere, come della Germania, dell'Vngheria, della Transiluania, & in molti particolari riui, & arene de' fiumi, e cioè nel Tago nella Spagna, nell'Ebro nella Tracia, nel Gange, e nel partolo nell'India, nel Dannubio dell'Vngheria, nel Reno dell'Alemagna, nell'Aldo, e nel Tesino, e nel Pò dell'Italia ritrouato; quanto ne' palagi de' Rè, e nelle case de' ricchi, e potenti, ò ne gli adobbamenti del corpo, ò nelle monete, e vasi si vede: tanto da gli Spetiali per varie medicine, e rimedij si adopera: perciocchè col suo molto temperamento, per la sua virtù, e perfetta mistione, ò per la sua manenza, & incorruttibilità, come da Auicenna, e dal Matthioli habbiamo, in buono odore conuerte il puzzo del fiato; sana l'alopecia, ò pelatura del capo, che dir vogliamo, e le volatiche ancora, toglie la malinconia, come grandemente caro, e giocondo al core, non pur per la sua nobilissima sostanza, ma per l'ottimo, e risplendente colore i raggi del chiaro Sole pareggiando. Gioua marauigliosamente a guasti, ò gelati denti, & al vedere, rendendo maggior chiarezza alla pupilla per simpatia, che con lei egli tenga, e vien anche contra veleni adoperato.

## A R G E N T O.



**M**ETALLO non è veruno, che più alla bellezza, alla bontà, al valore, & alla stima dell'oro s'auvicini, che l'Argento, la cui generatione, ch'è pur nobile, & eccelsa gli Alchimisti non al Sole, ma alla Luna attribuiscono: perciocchè non pur rassembra il colore, ma molto della qualità di lei seco porta. E nationi sono nel mondo, che molto più l'argento stimano, che l'oro, oue l'vno con l'altro cambiano igualmente. Amendue con mirabile amicitia, e simpatia si legano insieme, & vniscono. E se virtù e molta, e medicinale nell'oro si ritroua, da gli sperementatori delle cose naturali altrettanto quasi ritrouate si sono nell'Argento. E per dirne alcune poche, il dotto Mesue lib. 1. nel trattato de gli Elattuari, e di quello specialmente, che vale a toglier via i freddi affetti del ceruello, del core, e del ventricolo, del fegato, e del ventre, che può confortar la malinconia, e rincorar la timidezza, e ringagliardir la fieuolezza dello stomaco, e render lo smarrito colore al volto, come principale ingrediente di tal elettuario, fa mentione dell'Argento. Da Auicenna lib. 2. tratt. 2. cap. 65. a così nobil, & illustre metallo qualità raffreddatiua, e disseccatiua, e però (dice egli) conferisce alle viscofe humidità, alle ferite, alle vlcere, e che con esso si rimedia alla scabie, & al prurito, & al fetor della bocca parimente. Molti molte altre cose ne raccontano alla medicina appartenenti, che noi, per non gir più a lungo, tacciamo, & venghiamo a dir delle gioie alcune cose, e prima dell'Agata.



Quali fiumi habbiano dell'oro.

Varij medicinali che ne vengono dall'oro.

Parti del corpo, che han beneficio dall'oro, testa, core, denti, occhi.

Contra veleno è l'oro.

Lode dell'Argento.

Generatione dell'Argento, a qual Pianeta si debba l'argento

Alcune nationi tengono in più pregio l'argento che l'oro.

Notitia delle virtù dell'argento nel discacciare le infermità del ceruello, core, ventricolo, fegato, ventre, e stomaco.

Che qualità dà Auicenna all'argento.



## A G A T A

Perche Agata  
sia detta,

Che vuol dir  
Agata, appò i  
Greci.

L'agata ralle-  
gra il core.

Aguzza la vista  
l'Agata.

Vaghezza delle  
varie imagini,  
che ne sembra  
l'Agata.

Autori, che del  
le gemme, han-  
no scritto.

Prudente prote-  
sta dell'Autore  
intorno al ra-  
gionar delle  
gioie.

Belzoar, e non  
Bezoar dir si  
dece.

Etimologia del-  
la pietra Belzo-  
ar.



**N**EL quinto libro di Dioscoride cap. 103. oue si dà notizia delle qualità, e virtù della pietra Gagare, vien a far mentione il Matthioli dell' Agata, che dal fiume Acate di Sicilia, oue ella si troua, con corrotto vocabulo d' Agata, s'ha riportato il nome. Il quale quando da quello non hauesse, io crederei, che per la sua molta bontà, o come ottima gioia (perciocchè Agata appellano i Greci ciascheduna cosa, che perferramente è buona) se l'ineriterebbe. Consiste la sua innata bontà nel far (se quel che riferisce Plinio lib. 10. cap. 37. non sia falso) che soldati, che feco la portano diuengono vittoriosi. Consiste anche nel giouar alla malinconia, facendo al core il core di chiunque adosso la tenga. Consiste etiam nel rimediare a morfi de gli scorpion, e nell'aguzzar la vista, e nel mitigar almeno le non nello spegnere l'ardor della sete. Consiste purimente nel rappresentar all'occhio cosa la più bella, allegra, e vaga di quante altre vi siano, e cioè vna, varietà di colori, e d'imagini così ben delineate, e distinte, che non dalla maestra Natura, ma da ragioneuole mano con artefice pennello pajono esser fatti. Molto più di questa gioia dir si potrebbe, in prouar esser lei degna di cotal nome, perche di molte altre sue virtù Alberto Magno, e'l Dolce, e'l Bruno Venosino a pieno ne scrissero, le quali se vere, o non vere siano: non vengo io qui a disputare: ma mi rimetto a q̃l che sentir, e creder se ne debba cō fede, e cō verità Cristiana, e Catolica, non attribuendo alle cose create più di quel che il lor Creatore, e nostro Iddio loro ha conceduto, e di quel che la veritiera Filosofia ne permette ragionare. L'Imperato lib. 22. della Istoria nat. a quel che da Plinio dell' Agata ne viene scritto, aggiungendo egli del suo, dice, che il nome d' Agata i molti generi di Diapri furon stati intesi da gli antichi, e specialmente quello ch'è appellato laspi, il che da moderni auuertito non è egli stato giammai.

## B E Z O A R.



**S**EGVIREMO noi qui nel dar cominciamento col nome di questa pregiata pietra, la communale, e popolarefca voce di Bezoar, conciosiacosache per la sua vera Etimologia in Hebraico linguaggio dir si dourebbe Belzoar, quasi Signor del veneno, e ricorrendo alquanto al Greco Idioma, quasi signor della vita. Ne troppo dissomigliante egli è cotal appellatione di bezoar, ch'è di Persiani, e non de gli Arabi, come prima haurei creduto, sendo che eglino Hager dicano, & era tale il mio credere, per hauer veduto in Auicenna, che Medici dell' Arabia tutti medicamenti, che son contra ueleni chiamano Bezabarat, che da Latini egli è stato interpretato Obsistentia venenis, auenga che vn'altra composta voce di questa me-

desima



desima significazione si troua e cioè, Bezardica medicamenta, come nel libro de gli aromati, e di semplici Indiani, che noi habbiamo del Garcia, e del Clusio lib. 1. cap. 45. si può vedere. E prima, che noi diciamo, se contraria affatto a veleni sia questa pietra: non è fuor di proposito dir alcuna cosa della sua origine, e nascimento.

Egliè nel paese di Corasone, e nella Persia vna sorte d'animale simile al Becco, chiamato da terrazzani Pazan, di pelo rufo, o rossigno, che diciamo, de' quali non pochi nell'Isola di Coa si veggono. Nel ventricolo di questo animale si genera, e trouasi così fatta pietra, che Bezar, o Bezaar, o Pazzar dal loro vien appellata, e come intorno ad vna picciola pagliuccia si va crescendo, e quasi di spesse tuniche intessendo. La costei forma hor noi palesiam, si perche i nouelli Spetiali, e Medici non rimangano ingannati dalla varietà di essi, come anche per sodisfare alle altre persone intendenti, che di simili cose vaghe esser sogliono. Vedesi il belzoar hor grande quanto vna grossa castagna, quanto fu vn certo, che fu portato in Portugallo al peso di cinque dramme, hor ritondo, hor lungo, hor in guisa d'vn vuquo di Colomba, hor nella somiglianza d'vn rognone di capretto.

Quanto al suo colore, tal volta si veggono de' belzoar, che negreggiano, tal' hora di quei, che son simili alla corteccia della melognana, tal' hora di quei, che rassomigliano il melo. Ne appaiono quanto vna ghianda, come di cenere coloriti. Ma di questo basti, & alle sue rare, e marauigliose virtù venghiamo. Don Garcia dice, che di questa pietra se ne seruono gli Indiani contra tutti veleni. Quei d'Ormuz, e gli habitatori di Carasone non che contra veleni, ma contra tutti i morsi etiandio d'animali velenosi. Lo tengono anche per buono a discacciar i morbi, che vengono dall'atrabile. Le persone ricche di quel paese col Belzoar si purgano ogni anno nel Marzo, e nel Settembre. Dopò che si son purgati prendono, passati cinque giorni, di esso cinque granella, altri dieci, altri fin a trenta, macerati nell'acqua rosa. E con tal rimedio hanno opinione, anzi certa, per esperienza, fede, che si conseruino loro la giouinezza, e la robustezza. Ma la regola de' gl'Indiani non hà da esser a noi norma, perciocchè più sicuro è il prenderne poca quantità. Fà molto il belzoar nel discacciar i morbi malinconici inueccchiati, come la scabie, la lepra, il prurito, le impetigini. Marauigliosamente gioua alla febre quartana. Che dico io? gli huomini infermi da Medici disperati col belzoar han recuperata la salute. Col belzoar (come scriue il Matthioli lib. 5. cap. 75.) legato al sinistro fianco a carne ignuda, si rafficura l'huomo dà veleni. Non lascio di dire, che col belzoar poluerizzato posto sù la carne anche d'vn' animale morso velenosamente, ella immantinente si sana. Il già detto Garcia scriue, che col belzoar si medicauano nel suo paese di Portugallo le pustule, le herpeti, e le hesantemi. E perche l'hauer fin qui detto del belzoar, par che possa bastare, passiamo hora a dir del Corallo.

Origine della  
pietra belzoar.

Varietà delle  
forme del bel  
zoar.

Varietà del co  
lore del belzo.

Varie, e rare  
virtù della pie  
ra belzoar.

Come gli Or  
muzi, & i Co  
asonei vñno  
nelle loro pur  
che di ciasche  
un'anno la pie  
ra belzoar.

Mali, & infermi  
che si discac  
ano col belzo  
ar, atrabile,  
malinconia an  
ica, scabie, le  
pra, impetigini,  
febri, febre quar  
ana, velenosi,  
morsi velenosi,  
pustole herpeti,  
e esantemi.





## C O R A L L O

Cordiale molto  
è il Corallo.

Perla, e coral-  
lo posti fra le  
gioie ancorche  
non siano gioie.

Infermità di  
scacciate per lo  
corallo, can-  
crene delle  
gengive, dolor  
di denti, sputo  
del sangue, do-  
glie di stomaco,  
e mal caduco.

Qualità del co-  
rallo secondo  
Aucenna.

Tre sono le spe-  
cie de' coralli,  
rossi, bianchi, e  
neri.  
Altre infermità  
che si curano  
per lo corallo,  
Lippitudine, po-  
steme intestina-  
li, e mal di mil-  
za.

Da fauoleggia-  
tori trouarsi ef-  
ferfi fauellato  
del Iacinto.

Magice virtù  
non men credè-  
te del Iacinto.  
Contra la ma-  
linconia, veleni,  
e febri pestilen-  
ziali è il Iacin-  
to.



**L** sentir la voce stessa del Corallo ne addita esser lui medi-  
camento del core, ne senza tal consideratione vien da Me-  
sue ordinato nell'Elettuario, che si fa di gioie, il qual è però  
rimedio de' freddi affetti del celabro, del core, del ventrico-  
lo, del fegato, del ventre, e per giouare alla malinconia, che  
senza cagion auuiene, & a quei, c'han perduto il colore, e portan sempre  
sù'l viso pallidezza quasi di morto. Giouan Costeo intorno a qsto Elettua-  
rio commentando scriue, che'l Corallo, come anche è la Perla, non è gioia,  
ma fra le cose create belle, e pretiose, altro luogo questi due non ponno  
hauere, che fra le gioie, che di loro è degno. Del corallo parlando Au-  
cenna lib. 2. tratt. 2. cap. 124. dice, ch'egli (il quale colà nell'Africa, e Mar  
rosso detto Eritreo, e nelle Isole Orcadi più che altroue si pesca, auenga che  
di esso abbondi il mar di Sicilia in quella parte specialmente, oue habitano i  
Trapanesi) adoperato p le gengiue guaste, e rose, ò incancherite, e parimete  
per fortificar i denti è molto opportuno, e con l'autorità di Galeno, esser  
buono allo sputo del sangue, alle doglie di stomaco, e contra il mal ca-  
duco esser di molta virtù, e che però si fa da fanciulli portare appeso al col-  
lo. Il corallo è anche fra quelle cose annouerato, che son rimedi contra le  
saette del cielo. Dassi al corallo dal detto Aucenna qualità fredda nel  
primo grado, e secca nel secondo, e di esse tre spetie ne fa, e ciò Giouan-  
Costeo in Mesue lib. 1. de elact. cap. 35. rafferma. La prima de' rossi, la se-  
conda de' bianchi, la terza de' neri: e che' rossi siano i migliori niuno è  
che no'l sappia; e questi han da esser non ruuidi, ne voti, ne lieui, Soggiun-  
go, che'l corallo si può adoperare per far mangiare la carne cresciuta, e  
per giouar ad alcune infermità de' gli occhi, e quelle specialmente, che noi  
lippitudini chiamiamo, ò vero lagrimationi; e conferisce alle posteme inte-  
stinali, al mal della milza parimente. Del corallo in Plinio lib. 35. cap. 19.  
habbiamo, che da Greci è egli chiamato Pyriti, perciocchè ha molto del  
fuogo, e che l'Isola di Cipro di lui abbonda; ne lascio di dire, che in guisa  
di felice tiene scintille di fuogo nascoste.

## I A C I N T O



**L** A S C I A T E da parte le fauolose dicerie, che del Iacinto  
si fanno, e specialmente nel troppo voler amplificar le sue  
virtù, di maniera che dissero alcuni, che colui, che l' porta  
nell'anello fa suoi viaggi sicuri, e s'acquista di molti la bene-  
uoglienza, e'l rispetto, e che non gli reca nocumento veruno  
il praticare con febri pestilentiali, ne oue sia la peste stessa; noi siamo qui  
per rapportare la verità, come egli medicinalmente operi per beneficio de'  
corpi infermi. Perciò habbiamo in Mesue, ch'egliè posto nel medesimo  
elettuario, che di sopra nel Corallo diciamo. Gli Arabi, tutto che da essi  
dissentiscano i Greci, vogliono, che'l Iacinto, come molte altre gioie, sia me-  
di ca.



dicamento contr<sup>a</sup> veleni, e contra la malinconia, e perciò cordiale, cioè grato, & amico al core. Di tal virtù è quella herba, che Iacinto anche ella è nominata, e da gli antichi Romani, come accenna Dioscoride lib. 4. cap. 16. Vaccinio, & Vlcino, & Helonia, & Porfirianthi. De Iacinti due sono le spetie, ò trè, come altri vogliono, vna de rossi, l'altra de' simili al Carbonchio, & la terza di quei, che'l Granato rassomigliano. Delle virtuose qualità, & effetti di questa gioia parlando ne' suoi Dialoghi il Bruno Medico Venosino apporta quel, che da altri si raccoglie, che vaglia a conciliar il sonno, e molto più fa questo quello, che vien dall'Ethiopia, il quale assai è pieno d'aureo colore, & è più de gli altri chiaro, e luminoso.

## G R A N A T O.

**M**OLTO simili frà loro sè la Natura il Granato col Rubino, e col Iacinto. Il Iacinto han chiamato alcuni biondeggiante, ò biondo Rubino; il Granato Rubino negreggiante. Di questi moltissimi se ne trouano colà nel paese di Calecut, e di Cananor, & specialmente de' Granati abbonda il regno di Cambaia, e di Balaguare, come de Iacinti molti luoghi di Spagna, e particolarmente certi non guari distanti da Lisbona. A che vagliono i Granati questo importa più vedere. Questa gioia, come che, secondo la dottrina d'Aristotile, è calda, e secca, fa marauigliosi effetti nel core, rallegrandolo, e discacciando fortemente la malinconia, il che molto più operano quei, che ne son portati dall'Ethiopia, e dal paese di Tiro, oue entro le marine arene si trouano.

## E M A T I T E.

**D**ELL'EMATITE scriuendo vn' Autore di molta dottrina e fede libro 2. de lap. prer. v. emeth. ne insegnò, che questa pietra si troua più che altroue facilmente, & a basso prezzo si compera colà nell'Africa, nell'Ethiopia, e nell'Arabia di color ferrugineo con alcune venucchie sanguigne. Per cosa verissima apporto, che nella Sicilia se ne può hauer anche ageuolmente, & di quella bontà, che sono le altre, le quali nelle Spetierie sono in vso. Hà questa pietra facoltà astringente, perloche vale contra i flussi della viscica, del ventre, e de mestruai. Rimedia allo sputo del sangue, alle ferite, & hà spetial forza di roder la carne cresciuta nelle vlcere. Oltracciò è medicamento della grossa viscica, che da humida cagion prouenga, e dell'asprezza delle palbebre. Il che Galeno testimonia, & altri, che per breuità tralascio, perche alle Perle è hormai tempo di dar honorato luogo.

Iacinto è anche nominata vn' herba.

Trè sono le spetie de Iacinti, rossi, simile al Carbonchio, e simile al Granato.

Il Granato molto simile al Rubino, & al Iacinto.

Oue si trouano i Granati.

Qualità de' granati.

Malinconia discacciata per li granati.

Oue si troua l'Ematite.

Qualità di lei.

Mali che cado no alle costre virtù. Flussi della viscica, flussi di vèri, mestruai, sputo di sangue, e ferite.



## PERLE.

Perle poste fra  
le pietre pretio  
se.

Oue si generi  
no le Perle.

Scelta, che di  
esse s'ha à fare.

Le perle entra  
no nell'elettua  
rio delle gioie.  
Virtù delle per  
le.  
Infermità, con  
tra le quali so  
no valeuoli le  
perle.



**S**I per lo splendore, come per la durezza, e per la virtù, che in  
util del corpo humano tengono le Perle, han meritato, auen  
ga che pietre non siano, frà queste hauer honoreuole luogo.  
E prima, che delle sue virtù diciamo, sia bene, ch'alla curiosi  
tà sodisfacciamo, che muoue a voler sapere, come si generi  
no, & oue si trouino. Egliè cosa anche a fanciulli nota, che dentro le ostriche,  
e conchilij dalla celeste rugiada, che imbeono con inlusso (come i Filo  
sofi vogliono) della Luna, di cui il colore rassembrano, colà nel mar d'In  
ghilterra, ò di Bertagna, e della Fiandra, e di Terra Tedesca, anche ne' no  
stri mari d'Italia generate, si possono in gran copia hauere. Ma acciocchè  
per l'uso della Medicina siano scelte, le migliori sono quelle che non son  
per artificio forate, ma le intiere, & (si come Giouan Costeo lib. 1. in Mesue  
cap. 35. insegna) che son più biache, e più polite naturalmente, e men lieui,  
perciocchè le grauose sono di più perfetta sostanza. Adoperansi le perle  
nell'elettuario di sopra accennato, conforme ordinò Mesue. Vagliano (co  
me vn grauissimo Autore lib. 2. de lap. pret. dice, à confortare il mancamen  
to del fiato, ò del respirare, e contra le sincope parimente. Giouano a flus  
si di sangue, e della milza, & a rimediare alla Diarrea, cioè all'infermità, che  
con pericolo fa troppo sfrenatamente euacuare.

## RUBINO.

Lode del Rubi  
no.

Etimologia del  
rubino.

Qual'Isola del  
mar d'India è  
abbondante di  
rubini.

Rubino stà al  
peio dell'oro.

Che virtù medi  
cinale renga il  
rubino nel di  
scacciare i ri  
scaldamenti del  
la carne.



**D**E GNA in vero, e pregiata gioia è il Rubino, che dal ros  
seggiare così è detto, sì perche nobilmente nelle dita de'Re,  
e de' Principi riluce, come perche molto col suo splendo  
re al pretiosissimo Carbonchio s'auuicina. Molta lode dar  
si dee all'Isola Zeilan, che di Rubini assai abbondeuole si di  
mostra. Sono in questa gioia cotanto tal'hora scintillanti raggi, che anche  
nel buio si fan vedere. Quello è perfetto, che in guisa dell'oro stà al peso  
di 24. carate. Sono due altre specie di Rubini, l'vno che Balascio si chia  
ma, e l'altra, che Spinello hà nome. Sono alcuni tanto poco rossigni, che  
biancheggianti più tosto si potrebbero dire: e questo auuiene, che non son  
di tanto perfetta concottione. Sono de' Rubini che sembrano parte in lo  
ro di Zaffiro, e la ragion è, che amendue in vna medesima miniera nascono;  
i quali nel linguaggio di quei popoli, oue si trouano Nelacandi son nomi  
minati. Che'l Rubino habbia virtù medicinale; non hà dubbio, che discac  
cia l'aria velenosa, reprime, e rintuzza i riscaldanti sensi della carne, & hab  
bia virtù di confortar il core, e di preferuar il corpo dalle putredini: il che  
se l'humana credenza trapassa: mi rimetto alla proua, che far se ne possa, &  
alla verità, che non ne fa errare.



## S A F F I R O.

**D**ISIO non poco del cielo par, che col suo azzurro colore  
d'aurei punti tal' hora teminato, come la Pietra Lazuli esser  
veggiamo, che da gli antichi di Saffiro anche hauea nome,  
generi ne' nostri pettilibaro, e celebrato Saffiro. Dal ri-  
sguardarlo noi, non picciol diletto prendon gli occhi. E il  
nascer suo colà nelli Sirti, onde da alcuni Sirtire è appellato, e nel paese  
di Calcut, e di Canor, & in diuersi luoghi del Regno di Bimagua. I più  
nobili saffiri ei son portati dall' isola di Zeilan, ma di pregio auanzan tutti  
gli altri quei di Pegù. E di due specie sono, l'vna c'hà dell'oscuretto, o car-  
rica di colore che diciamo, e l'altra simile a quella pietra, ch'acqua marina  
si chiama. L'ottimo è quello, che (come vn buono Autore lib. 2. de lap.  
pretios. dice) tien certe nuuolette, & inchinanti al roscio. Le costui virtù  
non taceremo: perciò che si può cialcheduno valere per medicamento del-  
l'antrace. Che prima gli artori Venerei, che ristingua il sudore, che cu-  
ri il dolor della fronte, e della lingua, e che sani i morsi de' gli scorpioni:  
sono alcuni, che l'han detto ne' loro scritti. Vn certo Medico se ne va-  
lea per far vsir fuora da gli occhi qualunque sporchezza, che in loro fosse.  
Non si hà per vero quel, che di questa gioia dicesi, che dopò l'hauer medi-  
cato vna volta l'antrace, non può vn'altra volta seruir per lo medesimo ef-  
fetto. Ch'ella habbia valeuolezza nel metter l'animo in pace, e nel farlo  
deuoto, e pio: uscendo cioè de' termini de' medicamenti del corpo, non ci è  
permesso di credere, ne di scriuere. Ma a trattar dello Smeraldo chiama-  
ti siamo.

## S M E R A L D O.

**L**L V S T R E impresa de' gli speranti, e da loro gioconda-  
mente, e gratamente mirato: ma poco ben da coloro allo n-  
contro veduto, che dalla sedia della speranza caduti sono.  
E il leggiadro Smeraldo Pachie da Persiani, Zamarnet, o Ta-  
barger da gli Arabi nominato, che col suo verdeggiante, e  
lucido colore non men la vicina aria colorisce, ch' all'occhio  
porge diletto, e di lui l'agume molto aiuta, e solleva. Portilo chiunque  
vuole, e specialmente di que' che in amore sperano per ornamento delle  
loro dita, vaghi di sapere, oue egli si troni, e si generi, se nella Sciria, se nella  
Berragna, o colà nella parte del Nilo, o doue ne' nidi de' Grifoni ferocissi-  
mi augelli son custoditi, o nelle profonde rupi, che sotto le acque de' mari  
sono, che a noi basti il dir quì di lui, quãto egli possa a prò del corpo huma-  
no ne' medicamenti, e lascio il farne fede all'autorità de' gli approuati Scrit-  
tori, & alla maestra esperienza, se vero sia, ch'egli gioui alla timidezza, e  
languidezza, e se de' Venere i riscaldamenti raffreddi, & impedisca: ma in  
confermation di ciò ad vn de' Rè d' Vngheria adiuenne vna volta, che te-  
nendolo adosso nell' vsar con sua moglie, quasi abboinando questa gioia

Lode del Saffi-  
ro.

La Pietra Lazuli da gli antichi  
erandio nomi-  
nata Saffiro.

Oue nascono  
i Saffiri.

Oue specie so-  
no de' Saffiri  
Peguani.

Col saffiro medi-  
casi l'antrace.

Mirabil proprie-  
tà del Saffiro  
nel medicar l'  
antrace.

Altre virtuose  
proprietà al Sa-  
ffiro attribuite.

Lode dello Sme-  
raldo.

Varij nomi del-  
lo Smeraldo.

Come da Persia-  
ni, come da gli  
Arabi sia detto.

Oue si generi  
lo Smeraldo.

Come si caui  
fuor da suoi luo-  
ghi molto asco-  
lo lo Smeraldo.

Quel che ad  
vno Smeraldo  
del Re d' Vn-  
gheria auenne,  
colà marauiglio-  
sa.



Morbi, a' quali vien per rimedio dato lo smeraldo, emicrania, mal caduco, e dissenteria

Opinione di D. Garcia dell'Horto rifiutata.

Que nasce il Topatio.

Che colore tenga il topatio.

Alcuni topatij han assai del pallido, e questi sono di minor prezzo.

Mirabil propriet  del topatio, e dell'agata nel bollimento dell'acqua.

Contra la libidine adoperaua si il topatio da gli antichi.

Altre virt  del topatio nel toglier le infermit  del corpo humano.

cos  fatta attione della carne, ancorche lecita fosse, & amando per cos  dire i casti, e verginali portamenti, di leggiere ella in tre parti si ruppe; O se apporti anche giouamento all'emicrania, o al mal caduco, se sia conseruation della buona vista, e della memoria, o se parimente rimedij alla dissenteria. Ne se venga ad altro desio di sapere di questa gioia altro, noi mancheremo loro di sodisfare. In tanto questo solo diciamo, ch'  contro l'uso di tutti gli Speciali quel, che da Don Garcia dell'Horto ne vien insegnato, che non si debba intendere lo Smeraldo, ma la Turchina, oue gli Spositori Latini libro 1. arom. hist. cap. 47. han detto Smaragdi fragmentorum: la quale pietra dice egli Parazegi, o Teruzegi. Arabicamente   appellata, e cos  nell'Arabo Mefue si legge. Ma al Topatio venghiamo, che non men dotato di virt , e di nobilt , che gli altri esser ritroueremo.

## TOPATIO.



NON   dell'Elattuario di gioie fatto, secondo ordina Mesue, ma del nostro ELIXIR VITAE ingrediente il bel Topatio, e per ci  alcuna cosa di lui diciamo. E il Topatio cos  detto da vna Isola, doue egli nasce chiamata Topasi. Ha colore simile all'Oro, auenga che alcuni se ne veggano non cos  viuacemente quello rappresentanti, ma inchinano al pallido, che della paglia   proprio colore, i quali di minor prezzo esser sogliono, ne cos  nella medicina potenti. De' Curiosi   il vedere se gittato il Topatio nell'acqua in vn caldaio bollente, la faccia arrestare dal bollire: di modo che vi si pu  por dentro la mano cauandone la fuora senza sentimento d'alcuno ardore, il che all'Agata etiandio   attribuito. Ma de' infermi, e de' Medici   il sapere, che esso il Topatio molto contro i libidinosi affetti app  gli antichi valer si credea; del che noi proua alcuna fatta non ne habbiamo, e se vero sia, facil cosa   il porlo nella man della sperienza. Per la qual cosa con gran ragione il Toscano Poeta lo pose per ornamento del puro, e candido Armellino nell'insegna del drappelletto guidato dalla sua Laura nel Trionfo della Morte.

*Era la lor vittoriosa insegna*

*In campo verde vn candido Armellino;*

*Ch' Oro fino, e Topai al collo tegna.*

Che vaglia ancora il Topatio, come vn veritiero Scrittore lib. 2. de lap. pretios. testimonia per discaccia l'Emoptoria, o Lunatica passione, che diciamo, che dia rimedio alle feбри frenetiche, & alla malinconia. Quel che possa oltracci  questa gioia leggasi Epifanio, & Alberto Magno. Ma la Seda cruda hormai ci inuita a dir di s  finalmente.





## S E D A C R V D A T

**F**R A vilissimi, e puerissimi vermi della terra per nobile, e ricco Rè esser può stimato il Bigatto, che Bombice da Latini è chiamato, il quale con tanta industria, e sollecitudine, nel tēpo della Estate nella nostra Italia specialmente, e nella fertile Calabria più che altrove, della Seda, della sua bocca uscita ne fa gentillauoro. Al qual posto, da per sè stesso fabricasi molle, e delicata sepoltura; onde poscia alato con trionfal modo risorge, e del suo fertil seme copia liberalmente ne porge. La di costui opera da ricchi, e da potenti Signori per ornamento, e veste adoperata è particolar de' sagrati Altari, e Tempi adobbamento. Ne alla sua spoglia, che cruda seda noi chiamiamo, virtù manca per nostro vso, volendo noi all'infermo corpo rimediare: conciosiacosache hà ella qualità disseccatiua, & assottigliatiua, e come tale rallegra il core, e le facoltà tutte, & i vitali spiriti solleva, e rinforza. Qui noi à quanto detto habbiamo ponendo quiere, e fine: a chiunque di queste nostre fatiche piacerà o per suo, o per altrui prò valersi: diciamo, che non da disio di mondana laude, e di nome a scriuere questa opera fummo noi mossi: ma dal fine di giouare al profuso nostro, che dopò il Signore, che n'hà creati, & di tanti beneficij per sua bontà dotati, debbiamo come noi stessi amare. Alla cui anima così preghiamo saluezza, come al corpo intiera, e sana forza; & alla Diuina Maestà infinite, & immortali gratie rendendo, e nelle intercessioni del Patriarca san Domenico per l'acquisto dell'eterna gloria fortemen-  
te speriamo.

*Il fine di tutti quattro i Libri dell'Elixir Vita.*



Lode del nome della Seda.

La Calabria più che altro paese abbonda de' vermi della seda.

Virtù della seda cruda.

Protesta dell'Autore nel fine di questa opera contra l'opposizione che gl'inuidiosi, e maleuoli far gli potrebbero.



## TAVOLA PRIMA

## DE' CAPITOLI DI TUTTI

i quattro Libri della presente Opera.

## DEL PRIMO LIBRO.



## ROEMIO.

Innato, appetito c'han tutte le cose di conser-  
uar se medesime nel proprio essere. cap. i.

Posto il natural desiderio, c'ha l'huomo di sa-  
pere, quanto sia nobile il suo intelletto, e quan-  
to grandi le marauiglie della Natura.

cap. ii.

Valore, e sperienze del nostro Elixir vite. cap. iii.

Che significhi questo nome Elixir vite. cap. iv.

Dell'origine della Quinta Essenza del vino chiamata da Filo-  
sofi Acqua ardente, e come poi incominciarono gli altri a  
seruirsene. cap. v.

Di qual sorte di vino cauar si debba questa Acqua vite.  
cap. vi.

Come, e a quali proue si debba conoscere l'acquavite, e i se-  
gni della sua perfettione. cap. vii.

Diuersi modi tenuti da gli Autori per cauar la quinta essenza  
del uino. cap. viii.

Modo tenuto da gli Autori per far perfettamente, e per aguire  
questa quinta essenza del uino. cap. ix.

Modo tenuto da gli Autori, e da noi per far l'acquavite con la  
discriptione de Forni, e de Lambicchi. cap. x.

Modo, come si ha da fare il sale per aguire l'acquavite, accioc-  
che sia quinta essenza. cap. xi.

Modo, col quale s'ha d'aguire l'acquavite, acciocche sia quin-  
ta essenza. cap. xii.

Laudi attribuite generalmente alla nostra quinta essenza.  
cap. xiii.

Partico-



*Particolari virtù attribuite da vari Autori alla nostra Quint-  
essenza. cap. xiv.*

## DEL SECONDO LIBRO.

**D**elle radice, scorze, legni, herbe, fiori, frutti, semi, gomme,  
ossa, terre, carni, sughi, trochisci, olij, gioie, e seta, ingredien-  
ti della nostra compositione, e dose di essi. Cap. i.

Istruzioni, & auuertimenti intorno alla sopradetta ricetta,  
acciocche non s'incorra in errore. cap. ii.

Del modo d' adoperare à diuerse infermità il nostro Elixir.  
cap. iii.

A che serua la prima, e la terza acqua. cap. iv.

## DEL TERZO LIBRO.

**D**E gli Argomenii, che far si potrebbero da gli Auuer-  
sari. Cap. i.

Fondamenta, e ragioni, perche poi facilmente si sciolgano i prece-  
denti Argomenii cap. ij.

Solutione de' precedenti Argomenii. cap. iij.

## DEL QVARTO LIBRO.

**D**elle proprietà delle Radici, ch'entrano nel componimento  
dell' Elixir Vita. Cap. i.

Delle proprietà delle scorze, che entrano nella compositione del-  
l' Elixir Vita. cap. ij.

Della proprietà de' legni, che sono per la compositione del mede-  
simo. cap. iij.

Delle herbe, che vengono nella compositione del medesimo.  
cap. iij.

Della proprietà de' fiori della compositione del medesimo.  
cap. v.

Delle



*Delle proprietà delle frutta, che si richieggono alla compositione del medesimo. cap. vi.*

*De' semi, che chiede la compositione del medesimo. cap. vii.*

*Delle gomme, che son necessarie al componimento del medesimo. cap. viii.*

*Delle ossa, terre, e carni del medesimo componimento. cap. ix.*

*De' sughi, che vuole la compositione del medesimo. cap. x.*

*De' Trochisci, che dimanda la compositione del medesimo. cap. xi.*

*De' metalli, e delle gioie, che si spendono nella compositione del medesimo. cap. xii.*

**Il fine della prima Tauola.**



**TAUOLA**



# TAVOLA

## DELLE VARIE INFIRMITA',

secondo il linguaggio Arabico, Greco, e Latino,  
*Oue molte voci sono alla cognitione delle parti del corpo  
 appartenenti.*

## A

*Acheremata, & Ache-  
rimata.*

**P**osteme d'humor corrotto, e  
putrido.

*Acida.*  
Verruche, ò vero porri.

*Acris.*  
Vlcera, che nasce nell'occhio.

*Acora.*  
Sono come tartuffi, che nascono  
nella testa.

*Adembij.*  
La corruption di stomaco.

*Ada*  
Flusso di lagtime.

*Adenos*  
Le scrofole.

*Adabalerin*  
Vecchiezza vitima con smarri-  
mento di forze, e di sentimento.

*Adera*  
Il flusso di sangue per sotto il fon-  
damento.

*Adubul*  
La seconda spetie d'erisip.

*Adumul*  
Vna spetie di posteme.

*Aeray*  
Infirmità, che vien nella verga de

gli huomini, e nella bocca del-  
la matrice delle donne, che è  
vn tillicamento, ò vero prurito  
quasi incomportabile.

*Affichimie*  
Spetie d'vlcera, che vien nell'oc-  
chio.

*AfriZu*  
Spauento.

*Agarab*  
E vna postema fistulosa nella par-  
te lagrimale.

*Agagodie*  
Nodi del collo, della gola, dell'a-  
scella, e dell'anguinaglia.

*Agripine*  
E vna postema, che vien nella te-  
sta dalla colera, e dalla flemma.

*Alalachal*  
E la distillation della testa, cioè del  
la flemma alla trachea arteria,  
con apportar tosse di notte tem-  
po.

*Alabacal*  
Anche spetie di distillation.

*Alasce*  
Posteme che nasce nella matrice.

*Alaurant*  
Passione malinconica.

*Alazabar, & Alintisar*  
La dilatatione della pupilla, che  
impedisce il vedere.



*Alcana*

E il morbo in genere.

*alchael, & alchalel*

E chiamato colui, che nel voler cominciare a parlare s'intrica nella lingua, e si mostra balbutiente.

*alcaiafinu, & alcuinasari, &**alemasinu*

La strettezza delle narici.

*alcaiz, ardan*

E il pedocchio di Venere, che si genera nelle parti vergognose, detto comunemente piattillo.

*alcalae, & alchalaie*

E vna sorte di fungo ch'uccide, & fa venire la colica passione.

*alchadas*

Sono gli squarciamenti delle guancie, che si fan con le vnghe, come far fogliono ne' graui dolori le impatienti donnicciole, per le quali viè antica legge. Ne genas carpento.

*alchabarti*

E cosa putrida.

*alchamu*

E l'ingano, che viè dalla guasta imaginatione nel sguardar de' colori.

*alcoatar*

Sono i guidareschi, e i mali che vengono sotto per lo caualcar con cartiua fella.

*alcot, ò vero alcuot,**& alcuoth*

E vna infirmità, che fa andar dello sterco p' sotto, nel mādār il seme nel congiungimento, ch'egli si fa con donne.

*alcola, & alcula*

Sono certe pustole bianche, ch'a fanciulli vengono nella bocca, ò nella lingua, e tal' hora dal mangiar cibi troppo caldi, e coceti.

*alcorat, & aluncara*

Sono certe fila ò pezzette sottili, che escon fuori nella dissenteria.

*Alcuabe, & Alkube, & Aluabe*

E l'impitigin' ò prurito che viè nella cute da cartiuo, e corrotto sague

*Alcuia*

Sono le più minute pustole.

*Alcurub*

E vna spetie di malinconia.

*aletiati*

E l'apoplefia.

*alfacem, & alfacatam*

E il tremore, ò lo sbattimeto del core, che adiuenir suole da grā pau

*alfese*

(ra.

E vna sorte di balbettare.

*alfusluce*

La morfea bianca, detta anche alguada.

*algagodie*

Sono i nodi, e le ghiande che nascono nella gola, ò nel collo, ò vero nella alcella, e nell'inguinaglia.

*algabam*

E il mal'appetito.

*algarab*

E la stessa cosa con l'egilopila de' Gregi, che noi fistula lagrimale diciamo.

*algasalmata*

E la carne panniculosa nel palato, che pende sotto l'vnea, e che cuopre il principio della canna.

*algebraara*

Slogamento de' membri.

*algemun*

Carne che sta attaccata alla radice de' denti.

*algia*

Dolor di stomaco, ò di cuore, che

Greci



Greci chiamano Cardiaci .

*alguaaair*

E l'huomo che parla con tremore ,  
e spauento .

*alguaaemi*

E vn quasi slogamento delle ossa; ò  
più tosto scuotimento del lor le-  
game .

*alguafes*

E spetie di peste , ch'uccide presto,  
e violentemente .

*alguarsesges*

E vna infirmità che fa parlar gli  
huomini con esso seco soli, e non  
gli lascia riposare nella notte ,  
di cui fa mentione Galeno nel 3.  
lib. de Pronostici .

*alguardenisi*

Infirmità che fa rosso l'occhio , e  
nol lascia aprire .

*alguasenses*

Sono gli suanimenti del ceruello .

*alque*

Le inquietudini .

*alquedi*

L'humor ch' esce nel toccarsi alcu-  
na donna in atto carnale .

*algumar, & algumur*

Sono le carni dattorno alle gengi-  
ue .

*alhaba*

Posteme nella gola .

*albafar, & alhofal*

Partimento nell'inguinaglia, quan-  
do vi si manca della carne .

*alhafasa*

Sudor puzzolente .

*albatal*

Il catarro .

*alhumor*

Carne rosseggiante fra' denti .

*alices*

Sono gli sbadagliamenti, ò vero di-  
stensioni delle membra , che far  
si sogliono dopò l'hauer dormi-  
to .

*alkaarfin*

E lo smarrimento dell'odorato .

*alKil*

L'hernia .

*almaride*

La rotondezza dell'occhio .

*almegaben*

Le foci .

*almenea*

Le parti sopra le anche fin' alle  
reni .

*almesira*

Postema calda .

*almisar*

Vedi .

*alazabar*

*almitasa*

La parte eminente dell'occhio .

*almodius*

La giuntura .

*albumaem, & almbathar*

L'intestino diritto .

*almucasi*

Il pannicolo che circonda la testa  
nella parte esterna frà la carne, e  
la cute, chiamata da Greci Peri-  
craneon, di cui fa mention Gale-  
no nel libro dell'anatomia de gli  
occhi .

*almusatagi*

La rottura della cornea , che fa ap-  
parere le cose in guisa picciola ,  
& è chiamata formicula .

*almusaxagi*

E quando è uscita fuori l'vua, ò ve-  
ro lo slargamento della pupil-  
la .



*almusafata*

E vna testa molto lunga.

*alnaithin*

Sono le vlcere melanconice, che nascono nelle coscie della medesima materia, onde si fan le varici.

*alnocansi*

L'ultima parte della testa; o'l pannicciolo, che cuopre il craneo,

*alobachia*

Il morbo, che s'attacca.

*alocrosta*

Scambiamenti del color dell'occhio in cose diuerse.

*alsurogen*

Le parti, che son nel cerchio del fondamento.

*altai*

Il calcagno.

*altarisi*

Luogo del dorso, oue sono le estreme parti delle anche.

*altel*

Il luogo tra le due spatule sotto il collo.

*alubuai*

E vna spetie di passione.

*alue, & aluem*

La palpitacione.

*alumfac*

E vna postema, che vien nella palpebre con puzzo.

*alibia*

E vna sorredi postema, che vien nella carne ghiandosa.

*amamosis*

Impedimento di vedere senza apportar patimento.

*amitasay*

La parte eminente dell'occhio, o dell'vlcera.

*amoresia*

E quado dal ropersi l'arteria ne viè raccoglimento di sangue fuor di essa l'arteria, e dicesi anche aporisma,

*ampleopia*

Oscurezza del vedere.

*anacrifis*

Forame, o luogo nel corpo scarnificato.

*analentia*

Spetie d'epilensia per difetto di stomaco.

*anasata, & anasarca.*

Hidropisia carnosa.

*ancias*

Vn tumor duro, che nasce appresso le paristimie.

*anchorismata*

Gonfiamenti.

*angina*

La postema, che nasce dentro la gola.

*annia*

Morbo, che non ne fa respirare.

*anonesia*

Priuation d'appetito.

*anteronata, & anihorismata*

Tumori senza dolori.

*antiblefarus*

E quando le due palpebre per disgratia si attaccano insieme.

*antilops, & antinops*

Apostema, che vien nel maggior angulo dell'occhio.

*apoplexia*

Morbo, che vien in testa, & è per l'oppilation del ventricolo del celabro, con priuation di senso, e di moto.

apore-



*aporema*

E quando gli occhi si veggono come si fuori fossero, e polcia ritornano al suo luogo.

*aporensis*

E l'uscir, che fa in fuori l'angula del l'occhio.

*argemata*

Vlcere che vengono nel cerchio dell'occhio, che occupano la vista.

*argentea*

Offuscamenti della vista.

*arohonaris*

Vn' infirmità malinconica, che fa che l'huomo sempre rida.

*artetrica passio*

E quando vien manca la voce, o diuente roca per lo scender che fa la reuma nelle foci.

*arthomata*

Sono gli articolati, e come vuol Paolo Egineta, sono quei della testa.

*arius*

Il fondamento.

*asame*

Sangue marcito.

*ascaria*

L'epilentia

*aseid, & ased*

Il braccio.

*assen*

Chiamano gli Arabi qualunque postema molle gonfiatiuo.

*assufoba*

L'unguia dell'occhio.

*asma*

Offesa del fiato.

*atromata*

Posteme bianche.

*antheilegi*

Chiama l'Arabo Medico Haly qua

lunque postema men duro, e con gonfiamento.

*athoma*

E spesso humor distillante dall'occhio, di maniera che non ne fa ben vedere, & è senza dolore alcuno.

*atrofia*

Quando il cibo non apporta nudrimento, & il corpo diuien magro, & estenuato, e ciò auuietal' hora per lo grande, e continuo dolor di testa nelle febri agute.

*atropa*

Lo smagrire.

*augmastica*

Accrescitiua, o che va sempre crescendo, come è la febre, che mai non manca, e più si rinforza, il suo contrario è febris eupomastica.

*auram*

Secondo gli Arabi è vn genere di postema.

**B***Alcais*

E vn genere di postema.

*Barachion*

La postema.

*Baras*

La morfea bianca, la quale infetta la carne, e la uce.

*Barbach, & barbaKi*

Il meato del sangue.

*baruli*

Sono certe macchie, che vengono su'l viso de fanciulli, c'habbian mangiato del pane corroso da topi.

*bafac*

E lo sputo dell'huomo, che non hà ancor mangiato, il quale hà mol-



ta virtù contra il prurito, e contra le lentigini.

*batam*

Il ventre, o lo stomaco.

*bathor*

Pustula, o eminentia di carne putrida, e puzzolente.

*baufabil*

E l'urina de' bambini, con la quale molto vtilmente si medica la pelatura della testa, & è così giouevole come quella del toro, adoperata però calda.

*baulunfen*

E l'urina dell'huomo.

*baul*

E chiamata anche da Serapione la stessa urina.

*bebib*

Il fegato. Vedi Serapione.

*bechac*, o vero *bichie cheo-*

*niche*.

Sono le tosse inuecchiate, onde polulac bichiac si chiamano quelle, che sono a rimedi della tosse,

*bediascoronas*.

Tosse humida antica.

*belgam*

La flemma.

*beriteron*

E il secondo pannicolo del ventre.

*berulos*

Apostema, che vien nelle gengiue da cagion calda.

*bhule*

Il rognone. Serapione.

*bibeck*

E qualunque tosse.

*bilis*

La colera.

*birsen*

Secondo Haly Arabo è la postema,

che vien nel petto, e questa voce non è Araba, ma Persiana, di cui si vagliono gli Arabi.

*boram*

E chiamata anche la tosse.

*bocarion*, o vero *bocarion*,

*& bochiron*.

E la canna del polmone.

*bothor*

Pustola, o eminentia di carne, e sono anche le variole, che per lo più nascono ne' figliuoli.

*botrion*

E vlcera, che si genera ne' gli occhi.

*branbiasis*

Raucedine, o voce roca.

*branchos*

Apostema, che fassi nelle fauci, e sono etiandio i turi, che noi vulgarmente diciamo.

*brancocilon*

E il tumor che cresce fra la ceruice, e la trachea arteria. Si vale di questo Greco vocabulo il Ciceron de' Medici Cornelio Celso.

*bubo*

Postema, che vien nell'anguinaglia.

*bulchada*

Picciole pustole.

*busach*

Lo sputo. Vedi in Serapione.

C

*Achochia*, & *cachisia*.

Mala dispositione.

*Cachotrophia*

Secondo Demostene è qualunque cattiuu, o maligna passione.

*cachochimos*

Cattiuo humore.

cacho-



*cachochymia*

Pienezza di cattiuu humori.

*cachoetes*

Vlcere de gli occhi.

*cafan*

Chiamano gli Arabi il tremore  
stomacale.

*cafagasi*

L'atto del tremare.

*cahab*

Luogo nella gamba, ò nel piede.

*cahaduc*

La parte di dierro, il collo, che i La-  
tini dicono occiput.

*calafion*

Consistenza d' humori intorno le  
palpebre.

*calasa, e calaza*

E carne cresciuta nelle palpebre ro-  
tonda, & biancheggiante, simile  
ad vna picciola grandine, voce  
appò Cornelio Celso, Demoste-  
vuol, che i porri che vengono  
nelle mani così si chiamino.

*cataplasma*

Lo sfendimento della sourana par-  
te della palpebra.

*calafion*

Ghiandetta, ò vero glandula, come  
dicono i Latini.

*calengi*

Voglion gli Arabi, che sia la colica  
passione.

*cancrena*

Carne morta, & vlcera corrosiua.

*cancrioma*

Infermità, che vien nelle narici det-  
ta polpo.

*cantabries*

Forfora della testa.

*coalegi*

Chiamano gli Arabi la colica pas-

sione.

*capipetdicon*

L'epilensia.

*carabites*

E la medesima cosa, ch'è la frene-  
sia.

*caras*

E la sordità, & vna spetie di balbu-  
tire, & infermità, che ne fa tor-  
cer la bocca, e la lingua nel vo-  
ler cominciar à parlare.

*caratos*

La pupilla de gli occhi.

*caraxis*

Agutissima malinconia.

*carbo*

Pustula corrosiua, & ardente.

*carbunculus*

E la postema di molta caldezza.

*carcinon*

Il morbo del cancro.

*cardar*

Appò gli Arabi è vn morbo, che  
priua l'huomo del moro.

*cardialgia*

Dicono i Greci il dolor di stomaco,  
ò di core.

*carfa*

Chiamasi da gli Arabi il sangue di-  
sceso ne gli occhi.

*carpelimos, et) carpelinos*

Si come interpreta Orobasio, è co-  
lui che mangia molto, e mai non  
ingrassa.

*carotides*

Sottili vene dietro le orecchie.

*cartata*

E quell'appetito, che specialmente  
à donne grauide auuenir suole,  
di mangiar loto, e terra, & altre  
cose simili.

casì



*casi*

Le ossa, che son nel petto.

*catacus, & cathecus*

Congelation di testa, che vien di sec-  
ca, e fredda materia.

*cataphesis*

Putrefaction di sangue.

*catafora, ò vero cataforetica  
passio*

E lo sfordimento di testa, ò vero lo  
star di tal maniera addormenta-  
to, che par che non si possa leuar  
dal capo la grauezza del sonno,  
è anche chiamata epilensia, & le  
targia.

*catanfis*

Ceneratione, ò incarnamento.

*catapauxa*

Lo sfornuto.

*cataracta*

E infermità de gli occhi, cioè flusso  
d'humori, che occupano la vista.

*catastrophia*

Infermità, che fa andar sano il cibo,  
& indigesto per le parti di sotto.

*catelensia*

E infermità di testa, che fa dormire,  
ma con gli occhi aperti, e senza  
sentimento.

*catata*

E vna gola di mangiar cose diuerse,  
e contrarie.

*catatropa*

Fusso di stomaco p le parti di basso.

*caternuca*

E vna sorte d'infermità, che vien ne  
gli occhi.

*caima*

Le reni.

*cauguamich*

La schirantia, ò squinancia, male,  
che soffoca, & uccide nella gola.

*causon*

Febre ardente, & è detta de causis,  
che val accendimento.

*cefalea, & cephalorgia*

dolor di testa molto graue, & agu-  
to; onde habbiamo cephalica  
medicamenta, cioè rimedi per sa-  
nar la testa, ma è d'auuertire, che  
cefalea è differente da cephalor-  
gia, perciocche cephalica è do-  
lor di testa, che molto tempo du-  
ra, e sempre segue à dar fastidio,  
& à tormentare: ma cephalorgia  
passa tosto, e non dura, & è facile  
à togliersi via.

*cerotae*

Nerui della ceruice,

*cetrops*

E quando si riuolta la palpebra di  
sopra.

*chili, & chilos*

Il labro.

*chimos*

Humore

*chimundie*

L'andar del mestruo, ò vero purga  
delle donne.

*chrion*

L'ulcera mellina, che manda fuore  
il sangue corrotto, in guisa del  
mele.

*chirabes*

Le scrofole.

*chries*

Sono i furunculi, ò vero pasticci.

*cias*

E quando si menoma l'angolo del-  
l'occhio.

*ciliaca passio*

E l'istessa, che diarea, flusso del ven-  
tre per difetto dello stomaco.

*cinareria*

Carne del core.



*cinoforfios*

Infermità, che vien nella cute della testa per cagion malinconica.

*cirachia, e chiragra*

Gotta, che vien nelle mani, che le rende inhabili, e gonfie, e tal' hora ritorte, e con dolore.

*cilidan*

Genere di flato, che fa dentro il corpo non sò che di romore, e strepito dopò beuuta dell'acqua.

*clipsis*

Mancamento, e strettezza.

*cofendir*

La sciatica.

*cohim*

Antrace, e per lo più nasce nelle membra c'han carne ghiandosa.

*colà*

Picciole pustole, che nascon nella bocca de' figliuoli. Vedi Galeno nel 3. de gl'interiori. aph. 10.

*colades, & colides*

Le intestina.

*coli, & colen*

La colera, o'l fele.

*colona, & colonofias*

Vlcera fresca dell'occhio.

*colon*

Humore, ò colera rossa, e predefi anche p' quello intestino, ch'è l'ultimo de' trè grossi, oue si fa la colica passione.

*colpos*

E il seno dell'vlcera, ò della postema.

*coma*

Graue stupore, ò lungo sonno, ò postema del celabro.

*comosis*

Vehemēte tūmor de gli occhi, che con gran difficoltà gli lascia aprire, e chiamata anche questa in-

firmità ophtalmia.

*condiloma*

L'hemorroida cieca, cioè le tuberosità del fondamento, onde non scaturisce parte di sague alcuna, ma alcuna volta certo sottile humore, quando ne scorre sangue si chiama emorrhoides.

*corad*

Pustola, che vien nell'occhio.

*coratalbau*

E la pupilla dell'occhio.

*corades, corrodes, & corotori*

Sono quelle minute fila, che vengon dalle intestina corrose nella dissenteria.

*corbidas*

Il meato della viscica, la volta della verga per mandar fuore l'urina. Vedi Cornelio Celso.

*coriza*

L'oppilatione, ò ostrusio del meato delle narici.

*cothonas bedias*

Tosse humida.

*coolidones*

Sono i legami del feto.

*craneon*

L'ossa della testa, & picraneon, dagli Arabi detta Almucati, e la pellicciola, che cuopre lo stesso osso, e distingue dalla cute, il dolor, che quiui si genera è chiamato migranea.

*crasnacere, & crematere*

I nerui onde stāno appesi i testicoli, che' Latini chiamano didimi. leggi Celso.

*crasis*

Cōplessione, & discrasia, mala cōplessione, e chiūq; è bē cōplessionato da Greci è appellato eucroton. Vedi Gal. de subst. virt. c. 111



*creas*

La carne.

*curaci*

Vedi Corados.

*cubarabel*

Il capello

*cymosis*

Infermità de gli occhi, quando nella cornea della tunica, o della congiuntura appare vn carnosio humore, altri vogliono, che sia l'ophthalmia.

*D**Actilos*

Il doto, e dattoli noi chiamiamo le frutta delle palme, che al doto sono simili.

*daicolios*

E lo stesso.

*daga*

E la mordicatione, che vien fatta dallo sterco.

*darion*

E vna certa tunica del minor intestino.

*dars*

Il dente.

*decola, & dicolay*

Pustole, che vengono nella bocca.

*dedurisa*

Non è voce Araba, ma Indiana, & dinota colui, che egli è molto stitico.

*dem*

In Serapione habbiamo, che questa voce ne significa il sangue.

*denemil*

I furunculi, o carbunculi.

*depsis*

Declination del morbo.

*deras*

La pelle.

*deremon*

Il suono nella gola nel morir, che fa l'huomo.

*derrep*

Corruption di stomaco.

*desebil*

Vene rosse, che cuoprono l'occhio.

*desilac*

Rossigliameto nelle palpebre con certa grossezza, & asprezza.

*diabrosis*

E il troppo sudare, & preder anche per la corrosione.

*diaces*

Passione reumatica, & qualhora il tumor del sangue sopra vene, e massime nelle giunture, & nella faccia.

*diacoriafis*

Quando due pupille sono peste nel medesimo occhio.

*diocopa*

Vn mezzano scioglimento dell'osso della testa.

*diapon, diatron, & diauscon*

Vlcera antica.

*dialipon*

Mancameto di core, o vero sincope.

*Diapsis, o come vuol Demo-**stene diapysis*

E quando il sangue sta corrotto, e marcito.

*diarisis*

Rottura di vena con effusione, o effusione di sangue.

*diaria*

Semplice flusso del sangue.

dialco-



*diascopion*

Lo sterco.

*deb febris*

Febre ettica.

*dimag.*

Il celabro. Vedi Serapione.

*dimisinterion*

Chiamano i Greci quella infirmità, ch'è fra il fegato, e l'entre, e quindi per le vene scorre alle intestina ciò che da' cibi proviene.

*dipsacos*

E infirmità, che ne fa hauer grande, & intolerabil sete, & è chiamata diuretica passione, da vn serpente che col suo morso fa che l'huomo diuenga sitibondo, così detta, conciosiacosa, ch'è gli Dipsas è appellato, & tale sete è mortale.

*disenteria*

Efulceratione, o scorticamento delle intestina, altri rouina delle budella.

*disnia*

Difficoltà del respirare.

*diffressia*

Mancamento d'appetito.

*disuria*

Infirmità, che ne fa spesso, e con qual che graue dolore urinare.

*disusis*

Il prurito.

*diuriticus*

Oppilato del fegato, e della viscica.

*dracoma, e dragona*

L'asprezza delle palpebre, ma Orisbasio ininterpreta grossezza di esse palpebre, quindi habbiamo col liriun dragonaticum, ch'è rimedio appropriato à tal male.

*drioebiade*

Tosse humida.

E

**E** *Cheon*

Vogliono alcuni, che sia vna infirmità d'occhi; ma propriamente è vn medicamento, che si fa di cenere di Vipera bruciata, e di mele, e vale à purgar gli occhi de' panni, e d'albugini; & anche à loro influenze catarrale.

*ecopa*

Picciolo scioglimento dell'osso della testa.

*ecteropion*

E quando si vede il rouerscio della palpebra, e non si può chiuder ella bene per coprir l'occhio.

*effelide*

Macchie, che fanfi dal Sole nel viso della donna, vedasi Galeno lib. de fac. acquisibil.

*efimera febris*

Febre, che dura solo vn giorno, dettada esi, o più tosto da en, che vuol dir vno, & imera, che significa giorno. Leggasi Galeno à Glaucone.

*egena*

Luogo nella estremità dell'occhio.

*egilopa, et antilopa*

Infirmità dell'occhio, & è quando vi nasce postema fra l'angolo grande d'esso occhio, e l'naso. Demostene non pone differenza fra egilops, & antilops, ma è da sapere, che se l'maggior angolo dell'occhio per lo troppo humor quiui concorso si terrà chiuso, non potendosi aprire, propriamente si chiama antinops, ma se



tolta via l'infiammazione, e toc-  
candoui poscia col dito vn pò vi  
ritorna, egilops è nominata,

*egilanchis*

E quando si vede cresciuto l'angu-  
lo dell'occhio, & è graue infirmi-  
tà, & hà bisogno di presto rime-  
dio.

*ecprusis*

Putrefaction di sangue.

*elania*

E vn pò di carne cresciuta quanto  
vn picciolo cece, ò lente nelle  
palpebre,

*elcheil*

Chiamano gli Arabi il luogo doue  
la ceruice si congiunge col dor-  
so.

*eleos*

Vlcera.

*eleodes*

Spetie di sangue putrido, così detto  
del color dell'olio, che rassèm-  
bra, perciochè eleos da Greci è  
chiamato l'olio.

*eleni*

Malinconia sopra il pensare a mal  
c'ha da venire, & apporta smari-  
mento di sonno.

*eluzuzi, & eleuzegi*

E appò gli Arabi detta quell'infir-  
mità che vien in testa, che la fa  
sempre star in moto qualunque  
volta si parla, ò tacendo fa strepi-  
to con la bocca.

*elchasi*

Vlceratione.

*elmirassai*

Colera rossa.

*elmisafisafis*

Colera nera.

*elunis*

Spetie di febre. Vedasi Galeno,

*elus*

E quando per vlcere stà uscita fuo-  
ri la tunica dell'occhio.

*ema, & emac*

Il sangue.

*emadosis*

Seconda digestion, nella quale si  
fa il sangue.

*emaethisia*

Effusion di sangue.

*emasita*

E sola l'euacuation del sangue per  
la parte sottana nella dissente-  
ria, leggi l'Egineta.

*embioroscomos*

Spasmo, che vien nelle parti di die-  
tro.

*emedi*

Stupor di denti, che vien dal man-  
giar cose agre, & acetose.

*empneusis*

Aspiratione ò sono della voce.

*emphrasis*

E quando i pori si trouano serrati,

*emigranea*

Dolor, che stà nel mezzo del capo.

*emitritea febris*

Febre, ch'è composta, & hà parte  
con la tertiana.

*emorogia, & emorosagia*

Flusso di sangue.

*emorroide*

Infirmità, che vien sotto il fonda-  
mento con effusion di sangue, e  
non senza dolore, gonfiandosi le  
vene emmorroidali, e chiamansi  
condilomata.

*emorras*

Il polpo morbo, che vien nel naso,  
da Greci polypus nominato, e  
parimente da Latini.

*emphimia*

Grauezza delle palpebre per fouer-

chio-



chio humore quini concorrente.

*empima*

Sputo di sangue marcito, onde che sputo tal sangue empicos è nominato.

*emplemata, & empumata*

Sono posteme, che nascono nelle soprane parti delle interiora. Vedi Cassio Felice.

*encantis*

Carne cresciuta nell'angolo dell'occhio.

*encheraifcos*

È vn genere di malinconia ingegno, e prudente, che ne fa anche predir le cose future.

*endiarhecon*

Ulcera, che nasce nell'occhio, & è tarda à sanarsi, e quanto più si medica, tanto più ella rimane aperta.

*enedria*

Pustola, che vien nel fondamento.

*encharchia*

Le parti vicine al core, e le altre viscere.

*enorisma*

Carne che cresce nelle ferite.

*eureuma*

Quel sedimento, che si vede nel mezzo dell'vrina.

*enteram*

Le intestina.

*entrocellicos*

È colui di cui le intestina scendono nella parte ossea, e chiamasi hernioso.

*entusiasticos*

Che pate d'humor melanconico.

*epghdimos*

Febre lunga.

*ephialtes, & effialtes*

Spetie d'infermità, che vien dal so-

uerchio bere, & mangiare, onde par che nella notte ci sentiamo vn che ci calchi, & preme il ventre, & effialtes è detto l'incubo genere di spirito notturno, che muoue à libidine, & à spargimento di seme.

*epialos*

Febre, oue non si vede calore, ma più tosto v'appare freddo.

*epigrastrum*

Parte vicina al core. Vedi Celeno lib. i. cap. i. de inter.

*epifora*

Reuma, che vien dalla parte di sopra, e scende ne gli occhi con molto mordace humore, chiama si anche calda lagrimatione.

*epigozotam*

L'omento, o centa membrana circondante i fianchi, oue si fa la puntura.

*epilepsia*

Mal caduco, onde epileptici, quei che paton tal male, il quale è chiamato morbus comitialis, per che ne' comitij, cioè ne' parlamenti publici de' Romani era preso con superstitione, e con mal augurio, & impediua à farsi, & erano trasportati nel diseguento, ch'era il secondo di Gennaio, quando s'haueano à crear noui officij per tutto il mondo, è detto anche morbus sacer, & Lunaticus. leggasi Alessandro nel trattar che fa di questo medesimo male, ne si lascia qui di dire, che vien etandio appellato morbus Hercules, perciocchè da questo morbo era spesso quel grande Hercole trauagliato.

*epiplateleon, & deteleon*

L'hernia.

epini-



*epinictides*

Pustule minute, infirmità di malinconia, che vien (secondo Giulio Polluce) nelle gambe, e ne piedi, e come Plinio insegna significano vn morbo, che vien ne gli occhi.

*epiplis*

L'omento, ò velo che copre il ventre nella parte interiore.

*epiploca*

Compleffione di contrarie passioni.

*epiploiles*

E quando l'intestino scende nella borsa de' testicoli.

*epofares*

Il secondo cauar del sangue.

*erisipile*

Sagro fuoco, ò vero postema, e gonfiamento, che vien nel viso dalla colera rossa, ò humor colerico, che diciamo. Vedasi l'Acquapendente più che altri, che di questa materia tratti.

*ernia*

Tumor che appare nella parte ossea nell'inguinaglia calando quiui lo ntestino.

*erpelatos*

Il fuoco sagro, & è chiamato serpigine.

*erpera*

La impitigine, ò la serpigine.

*ersabea*

Carnosità buona.

*escara*

E quella carne c'hà hauuto vn botton di fuoco per faruifi il cauterio, e significa anche la squama che cade dalla scabie qual'hor si vā sanando.

*essere*

Pustula grande, e maligna, di color

infocato, vegnente da cagion sanguigna, e colerica.

*escabalos*

Cancro che riduce il membro à stato che non sente cosa alcuna.

*etecotraria*

Disparità, ò disuguaglianza de' dolori di testa.

*etherostamia*

Differēza de' coloridell'occhio, cioè quando l'vno si vede colorito ad vn modo, & l'altro ad vn'altro.

*etherogeneum*

Composto di diuerse materie, e nature, & omogeneum; è quando non hà in sè altra qualità, ma è semplice, e d'vna sola.

*etropis, et etropos*

Riuolgimento delle palpebre, che vien per cicatrici, ò per carne cresciuta.

*euxia*

Buona attezza, e disposition di membri.

*eudon*

La vena di sotto il gombito.

*eugium*

Non è infirmità, come alcuni pensano, che nasce nella natura della donna, ma è ben quella pellicciola, che si chiama verginale, & se le rompe qual'hor ella viene à congiungimento col maschio in fatto di Venere. In Neuiο leggiamo, Sine Eugio puellam inuenit, & in Laberio. An concupiscis eugium scindere.

*eusarcos*

Ben pieno di carne.

*eugenia*

Buona generatione.

*eutimia*

Buona qualità d'humori.



*euodestera, & euodia*

Che rende buon odore.

*exanemata*

Pustole rossegianti, o come vuol Prisciano scabie ulcerosa, che vien per lo più su l'viso. Alesandro dice, che sono le ulcerationi, o solleuationi, che vengono nella cute.

*exarchimata*

Sconciamenti nelle ossa, & exacumetre, e quando l'osso è uscito in fuori, & exachima; è vn mal che vien in testa.

*exocadis*

L'hemorroidi.

*Facalia*

Ulceri, che appaiono nella congiuntura dell'occhio.

*faghedena*

Spetie di cancro, che mangia la carne a poco a poco, e vien massime nelle gambe, & è più preso per lo mal di formica.

*fagheuzans*

Chi ha postema nella sostanza del celabro. Vedi Galeno 6. partic. aphorism. & 2. de interioribus.

*fagheude*

Sono le vene, che stanno nella carnosità della faccia, o della bocca.

*falsum*

Ulceri, che nasce in bocca.

*fend*

La bocca dello stomaco, leggi Galeno nel 3. de Pronost. coram. 30.

*framoz, & firamos*

Febre settena, o settena.

*framosi*

Il fegato de gli animali.

*figederafi*

Postema calda, corrotta, e che putre.

*flanaiata*

Tumori, e gonfiamenti.

*filectene*

Sono pustole liuide, o pallide, o nere, onde appare la carne ulcerata; e fanfi o per troppo freddo, o per fuoco, o per qual che medicamento troppo agre, e mordace. Vedi Cornelio Celso.

*fileudes*

Le vesciche.

*finata*

Infiammagioni, che vengono con gonfiamento.

*finosis*

Infermità, che vien nel membro virile, quando incima sta di maniera serrato, che non si può scoprire. Vedi Celso.

*finigmos*

Rosseggiamento, che vien nella carne.

*fissa*

Tumore, e venosità.

*fissen*

Rotture dell'osso della testa, e raffreddamento del suo velame, o posteme quivinata.

*fisionda*

Cosa che gonfia.

*fluicis*

Corrosion dell'angolo lacrimale.

*flegmon*

Ogni postema calda. Vedi Galeno lib. de mala complex.

*flegmenos*

Ardente, onde flegmonia oculorum, infiammagione.



*focalia*

Le due ossa, che sono in congiungimento della parte di sopra, e di sotto del braccio, chiamansi cubitali, e vetiginali.

*folianarium*

L'estreme parti delle narici. Leggi Galeno lib. 3. de cris. cap. vltim.

*formica*

Mal della formica così detto, che vien à poco à poco rodendo, come la formica far suole nel formento, & è cagionato dalla flauabile.

*fossula*

E vlcera, che vien nell'occhio, che va in figura orbicolare, & chiamasi anche botrion.

*foydes, foydesis, & foydesion*

E vn leggiero dolore, che vien dall'hauer preso troppo dell'ardor del Sole.

*frenefis, & renefis*

Frenefis, rabie, che vien da immoderato dolore.

*frigia*

Souerchiamenti, che nascon ne gli occhi.

*fibifis*

Tifischezza, da Latini detta tabes.

*furunculus*

Carbonchio.

*fursus*

Carne cresciuta nella bocca della matrice, che nella stade si dilata, e nell'Inuerno si restringe.

*Galca*

Chiamano gli Arabi quel che da Greci è detto cephaea, cioè dolor di testa.

*gaigafama*

Carne pannicciola, che stà attaccata al palato sotto l'vnea pendente, che cuopre la testa della canna.

*gungrena*

E la stessa, che cancrena.

*ganonis*

E postema, che vien nella gola, e nell'vnea.

*garab, & agarab, e non garabab.*

Fistula lagrimale, ch'è il legame, che si fa del salice.

*gardarig, & gardeng*

E carne rossa dentro la palpebra, ch'è nella parte di sotto che cresce.

*gargalia*

E la parte della canna del polmone.

*gedeguil*

Le vene miseraiche, che sono fra il fegato, e le intestina.

*gehemeh, & algeheheeh*

Sono due vene, che stan nel labro di basso, che si soglion salassare.

*geniturae*

Carni souerchie, che vengono nelle concaui parti, & sono oppilatiue.

*gesse*

E quell'impedimento che vien nell'occhio, non potendosi aprire dopò l'hauer dormito.

*gibuzar*

L'antrace.

*glaucomata*

Le albugini de gli occhi.

*glici, & chori*

La pupilla.

*gnomi, & narchifis*

Chiamasi da Greci lo stupor del-



la mente.

*gomos, & gorgis*

Il seme humano, onde gomofca, & gonorrea, è il flusso di esso, o'l seme, che vien senza applicarui si volontà alcuna, ma vien spesso di notte tempo in sogno.

*graneon, & craneon*

L'osso della testa, oue si fa il dolore, che da Latini è chiamato graneon.

*grepeos*

Incuruation delle vnghia.

*guadebnegi, & guabredengi*

E l'ottralmia, discenso che diciamo de gli occhi, chiamasi chimosis.

*guaden*

Le vene spatulari.

*guesgues*

Infermità, che fa parlar l'huomo da se solo, & è genere di pazzia.

*guafen*

E il principio della lepra.

*guesmes*

E quando l'huomo stà malinconico, e non sà per qual cagione.

*guintas*

La vertigine.

*gurgalos*

Infermità di gola.

H

**H** *Adham*

Le ossa, e nella voce Siriaca Adam senza aspiratione val terra rossa.

*Hain*

Significa appò gli Arabi l'occhio, e

la fronte.

*halmetani*

La pietra nella viscica.

*hanerie*

Vene, che son nelle labra.

*harach*

Il sudore.

*haranen*

Ulcere, che nascono ne gli occhi.

*haronati*

Riso senza cagione, ch'è spetie di pazzia.

*haseb*

Il nerbo.

*hecuapion*

Mal nelle papebre, che vien per vecchiezza.

*belos*

Ulcera, che nasce ne gli occhi.

*hemodia*

Stupor di denti.

*heraclia*

Il mal d'Hercole, cioè il morbo caduco, che da esso Hercole hà preso il nome, il quale da Greci è chiamato Ηρόκλις. Vedi questo medesimo nome nella voce epilensia.

*hereos*

Passion d'amore.

*hermia*

Vedi Hernia, e nella voce Araba si-phac.

*herpefestiomenos*

Ulcera, che serpendo mangia la carne intorno à se.

*herpeta*

La serpigine, & herpeta in Greco vuol dire il ragno.

*hidros*

Spetie di sangue marcito, ma sottile di color bianco, che vien fuori

A a

da



da cattiuu vlcera. Vedi Celso.

*hypoſtamatōs*

Quando il ſangue eſce da parte  
del corpo tocca dal ferro, o d'al-  
tro ſtrumento.

*homoreos*

Egual moto, & è vna delle feбри dal  
ſangue che ſempre ſtan ad vn  
modo menandoli egualmente.

*hyahados*

Flemma, che vā al color di vetro.

*hyur*

Chiaman gli Arabi l'humore.

I

**I** *Alſa*

La durezza delle palpebre.

*Ieſcar, & ieaſtar*

E il tener gli occhi aperti, ſenza  
muouerli, come ſi veggono à  
que' che ſon morti.

*Iſſati*

Fuogo ſagro.

*ignis perſicus*

Puſtola corroſiua bruciante, che  
interpellatamente vā pungendo.

*igrasſia*

Chiaſaſi da Greci l'humore, quan-  
do ſi ſcriue con l'y, l'humetratio-

*imolopes*

(ne,

Le cicatrici.

*impetigo*

La impetigine, che naſce da humor  
malinconico di figura rotonda  
nella ſuperficie, & è con gran  
prurito, & aſprezza, e nell'atto  
che fa ſerpendo è chiamata ſer-  
pigo, da Greci lichenes, benchè  
queſta voce conuenga à quel-  
l'herba che naſce ne gli humidi,  
& acquoſi luoghi, detta vulgar-  
mente ſegatoria, la quale adope-  
raſi più ottimamente per toglier  
via il prurito.

*inſimbre*

L'appetito.

*ininterinchi*

Vene delle labra. Vedi nella voce  
harterie.

*ipopia*

Liuore fatto ſotto l'occhio, e la pal-  
pebra.

*ipopias*

Sangue putrido raccolto nella cor-  
nea dell'occhio in color dell'vn-  
ghia, e però è chiamata anche  
da Latini vngula. Alcuni diſſe-  
ro, che egliè vn tumore nell'intè-  
rior angulo dell'occhio.

*ipoſacra*

E ſpetie d'hidropiſia.

*iſtericipios, & iſtericepnix*

Soffocation della matrice.

*iſtidas*

La veſticciola, o la matrice.

*iuelfa*

Durezza delle palpebre.

K

**K** *Achexia, & cachexia*  
Mala diſpoſitione.

*Kacomimon*

Mal'humore.

*Kaphit*

Il piede.

*Kalb*

Il core.

*Kanifa*

Il ventricello.

*Kanti ophralmu*

Dicono i Greci l'agulo dell'occhio.

*karibintus*

Poſtema nel velame del celabro.

*kardiogmos*

Mordication di core.

*kardiaca paſſio*

Paſſion di core.

kari-



*Karifmon*  
E vna sorte di postema.  
*Karchinos*  
Il cancro.  
*Katacastalon*  
Distillation di testa con grauezza.  
*Kuma*  
Ardore, incendio.  
*Kauson*  
Febre ardente.  
*Kephalagal*, & *checephalaghia*  
Dolor di testa.  
*Kephaleconida*  
Lendini della testa.  
*Kelckili*  
L'hernia.  
*Kemosis*  
Vn gran tumor d'occhi.  
*Keratoydes*  
La tunica della cornea dell'occhio.  
*Kica*, & *kicta*  
E quel mal appetito, che vie tal'ora alle donne grauide.  
*Kich*  
Il polmone. Serapione.  
*Kigili*  
Sono tutti gli stromenti del camminare, come la coscia, la gamba, e il piede.  
*Kinicon*  
Storcimento di bocca fatta per gotta, o per contradiction di nerui.  
*Kirion*  
Pori aperti nel capo, onde escono goccioline di sangue marcito.  
*Kistis*  
Viscica.  
*Kochinos*  
Sangue, o color sanguigno.  
*Kolon*  
Il penultimo Intestino.

*korica*  
Flusso del reuma alle narici.  
*kori*  
La pupilla dell'occhio, & platycoria  
sis, è la dilatation di essa.  
*krimoides*  
Discioglimenti minuti delle membra, che nell'vrina tal'ora appaiono.  
*kritarion*  
Infermità delle palpebre.  
*kutubut*  
Color del sangue putrefatto.

## L

*Adri*  
Le variole.  
*Lagrophthalmia*  
Infermità ne gli occhi, non potendosi reggere la palpebra di sopra.  
*lapata*  
Dicono i Greci la grassezza, o il grasso.  
*lebem*  
Il latte. Vedi Serapione.  
*lemi*  
Catarro, che vien per l'occhio con offesa di esso.  
*lepis*  
Squama, e scabie squamosa.  
*lepnai*  
Alcuna parte del core.  
*lepra*  
La lepra vulgarmente detta mal di san Lazaro, della Greca etimologia leporia, che val trauiaglio, o grande sciagura.  
*leptopimexia*  
Sottile febre, o picciola, o minuta.



*leuocollegmatica*

Spetie d'hidropisia.

*leucomata*

Bianche, e dure cicatrice nella cornea de' gli occhi.

*licantropia*

Spetie di malinconia, dalla quale chiunque è soprapreso si leua di notte, e va hor per quà, hor per là dando voci, & urli di lupo, & fin che si fa di se ne stà a giacer presso, o dentro a sepolcri, o a luoghi immondi, chi pate di tale infirmità vulgarmente da Napoli tani lupo menaro è nominato.

*lichia*

La impitigine.

*limodis*

Vna sorte di febre, della quale vedi Geleno sopra l'aforismo 43.

*limpitude*

E quando dall'occhio vengono fuori sporchezze, & egli riman puro, e mondo.

*limos*

Quando questa voce si scrue col iota significa fame, con l'ipilon dinota morbo contagioso, e pestilente.

*liparia*

E spetie di febre.

*lippitude*

Superfluità, che vien da gli occhi, onde ne nasce alcun impedimento nella vista, e bruttezza parimente per loro spessa lagrimazione.

*liptomia*

Mancamento di core, o sincope, che diciamo.

*lisis*

Discioglimento.

*litargia*

Stupore, & oblio, o dimentichezza, infirmità, che fa perder la memoria.

*litema*

Impetigini.

*liubiasis*

Infirmità della pietra nella viscica con difficoltà, e dolore nell'orinare.

*lithgomia*

Quando spesso si suol generare la pietra nelle reni, o nella viscica.

*leoleng*

E voce Araba, che significa le roselle.

*loma*

E la seconda spetie delle viceri, che nascono ne gli occhi nella canna.

*luxasio*

Scomponimento, o sconciamento delle ossa, o delle membra.

*lynos*

Vedi nella voce Limos.

## M

*Macronoxia, & macrosita*

Malinconia lunga, & antica.

*Malfacton*

Il mancamento delle sincope. Vedi Galeno ad Glauc. cap. 3. dist. 3.

*mandi*

La curuatura del braccio.

*maniodes*

Forfennato, pazzo.

*melancolia*

Colera nera.

*misenterion*

Intestino di mezzo, o vero digiuno.

Vedi



Vedi Aleff. de reum. dissent.

*meseraica vena*

Vena; ch'è frà il fegato, & lo stomaco.

*metafrenon*

La parte deretana del dorso, ò della schiena.

*meminuxabam*

Il grafcio. Serapione.

*meihonamia*

Soffocation della matrice.

*mirach*

Postema, che vien nella cute del ventre.

*mirige*

Pannicolo della testa.

*mochialbaldcham*

La medolla delle ossa. Serap.

*mollificatio corporis*

Debolezza, è quella specialmente nella quale chiunque si troua, à pena può parlare, e sentire.

*moropagia*

Acuto dolore, che vien nella metà della testa, ma quando l'occhio con la mezzana parte della testa si dole, emigranea si chiama.

*morbis arcuatus*

Il mal dell'arco, che da Greci hitteria.

*morbis Lunaticus*

L'epilessia.

*morbis facer*

L'erisipilla.

*moro*

Carne postulosa cresciuta nell'occhio, onde ne vien il riuolgersi della palpebra.

*mucula oculi*

La parte dauanti dell'occhio.

*mucla oculi*

La parte di dentro l'occhio.

*musaragi*

Dicono gli Arabi, quando troppo couerta si vede la pupilla.

**N** *Aufridus*

E Vn'infermità, che viè à figliuoli, & è quando con difficoltà spirano, e respirano, e nel ciò fare rendono per le narici nò sò che di suono. Vedi Mario Zucchero lib. de morb. puer.

*nefelin*

Chiamano gli Arabi quella infermità della testa, che vi impedisce il nascer de' capelli.

*nefelon*

Dicono vna certa vlcera, che nasce ne gli occhi.

*nefris*

Patimento nelle reni; perciochè nefri, ò nefris da Greci si chiamano le reni.

*nefruticus*

Chi pati di tale infermità.

*nema*

Il mangiar che fa il morbo in qual che vlcera, che va sempre menomando della carne, & è più cattiuo, che non è il corrodere.

*neticos*

E l'istesso, che nascentia cutis, che i Latini dicono, cioè apostema, che venir suole nelle carni molle, e ghiandose.

*nicabrius*

Chi vede nella notte, e non nel giorno, il che è proprio de pipistrelli, e delle nattole.

*nictilopa*

E quel che la notte non vede, e'l giorno sì, e tramontando il Sole comincia a tramontar anche a lui la luce.

noac



*noac*  
La costa inferiore, & molle.

*nois*  
Dicono i Greci la ragione, la mente, o l'intelletto.

*nomas*  
O significa l'andar mangiando, che fa il mal del cancro, o l'ulcera putrida, che auuien all'occhio.

*nuc*  
E voce Araba, che importa la parte di dietro della testa.

*nucrafi*  
Luogo, oue il collo si congiunge con l'osso del capo.

*Bismaticus*  
Chi pare d'asma, cioè, che con difficoltà, e con fastidio respira.

*obredi*  
L'osso di sotto del calcagno.

*obialgia*  
E l'infirmità, che vien nell'orecchia con apportarle dolore.

*opthalmia*  
Infirmità de gli occhi.

*occiput*  
La parte della testa soprana, o vero la fronte.

*odasimon*  
Il prurito. Vedi Oribasio.

*odis*  
Il dente.

*offena*  
Sono i tumori, che nel toccarsi si sentono molli, e maturi.

*offiasis*  
La squama, o crusca, che cade dalla testa nel pettinarsi, o nel grat-

tarfi.  
*omentum*

La pellicciola, che cuopre lo intestino.

*omopotras*  
La pelle.

*omormosis*  
Dislargamento della pupilla.

*omos*  
L'omero.

*ona, & orchis*  
Il testicolo.

*onichion*  
Sangue putrido, e corrotto nella parte sottana della pupilla.

*oniroganos*  
E il flusso del seme, che vien in sogno. Ved Aleff.

*onix*  
L'unglia.

*onocis*  
Il tumore.

*opistomos*  
Lo sfendimento del dorso, ch'è egli impieghuole.

*opomasticus*  
Moto di diminutione.

*oplis*  
La faccia, o l'aspetto.

*orasis, & orasar*  
La vista.

*ondeolam*  
Pustola, che nasce nelle palpebre.

*oregmon*  
L'asma, e'l fastidio di respirare, o d'anelare, ch'hanno que che stan moribondi.

*orefis*  
L'appetito, quindi è nata la voce anorisia, ch'è lo star senza appetito.



*oritus*

La durezza nella ferita.

*orihhi*

L'arteria.

*orodes*

Gli humori serosi, & acquosi.

*orihomia*

Difficoltà, & asprezza, che si sente nel respirare.

*osuentris*

Bocca del ventre, cioè stomaco.

*oscum*

La borsa de testicoli, da Greci detta oscheon.

*osino*

Malinconia, che appare nel volto.

*ortagia*

Infermità dell'orecchia. Vedi Ortalgia, o nella voce pethiasis.

*ottionripa*

Sporchezze dell'occhio.

*oxidarcos*

Che agutamente vede.

*oxiporion*

Malincolia, e flemma.

*ozimie*

Vlcere fetide, che nascono nelle narici.

## P

*Pachides beleferon*

Groschezza di palpebre, per cui le parti esterne paiono distese, le interne carnose, e sanguigne, con gran difficoltà di ri-uolgersi, e di muoversi.

*Pachimeris*

Sostanza grossa.

*panaritiium*

Panariccio, postema nota, che nascer suole nelle dita.

*pandimon*

Commune mestitia, quando non vi è alcuno nella città, che non vi stia malinconico. Vedi Oribasio.

*papilla*

Significa anche la viscica.

*paracolesis*

Attaccamento delle parti.

*paracopia, paracopis, & parafronor*

Forsennamento, o pazzia.

*paracephalicos*

La parte dauanti della testa.

*paracentesis*

Quel forare, che si fa nell'occhio con l'ago per farne uscir vna certa congelata acqua, che cataratta hà nome, e lo stromento, cioè l'ago, che in far ciò s'adopera, paracenterium è chiamato, adoperafi anche per cacciar fuore l'acqua dal vêtre de gl'idropici.

*parachisis*

Diffondimento d'humore per tutto il corpo.

*paragodes*

Mal di formica.

*paralisis*

Descioglimento, e rallentamento di membri.

*paraplagia, & merusplagia*

Dolor di testa, che vien per sola freddezza.

*parapligia*

E lo stesso, che apoplezia.

*parenchima*

Infermità, che vien nella sostanza del fegato.

*parischimia*

Tossiciola, picciola tosse.

pare-



**pareptoma**

L'ecidente.

**paratides**

Le scrofole.

**paraxismus**

Esacerbatione.

**pecus**

Cose mostuose, che generano nell'utero, e dalle donne chiamate sono fiere.

**pedicon**

L'epilessia.

**pellirima**

Sangue morto.

**pelmate**

I calli de' piedi.

**pepsis**

La prima digestion, perche la seconda si chiama emadosis, e la terza anadosis, habbiamo peptica virtus, che val virtudi digerire.

**perima**

Pienezza di sangue, che non è senza virtù, ma hà bisogno di salassarsi.

**peristima**

La parte della gola.

**periclameneon, & pericrameneon**

La pellicciola, che cuopre l'osso della testa. Vedi Cassio Felice, &amp; Galeno.

**periplemonia**

Postema, che nasce nel polmone.

**perizosarchia**

Crescimento di carne superflua in qual che parte del corpo.

**peritimeon**

Luogo frà il fondamento, e l'altre parti vergognose, che da gli Arabi è detto sifac.

**peron, & pernion**

La rosolia, che vien nelle estreme parti del corpo, cioè ne' piedi.

**pigerbla**

Vedi Papula.

**pissiduma**

Il ventricello, che è nel ginocchio.

**piinaser, & piubriasis**

La sporchezza del capo, &amp; infirmità, che lo fa star sempre sporco.

**pixacton**

Pustola poco dura, biancheggiantes, &amp; aguta, onde quel che se ne caua è humido.

**pladrosis**

Patimento di stomaco.

**plantanoctis**

Il prurito, l'asprezza.

**platicoriasis**

Dilatation della pupilla.

**pleetoria**

Ricompimento d'humori.

**plegi, & pligi**

La piaga.

**pleuros**

Fianco, costa, o lato.

**pleximgre**

Turbation d'animo.

**pneumatefis**

Flato, o ventosità.

**pneumon**

Il polmone, onde habbiamo quest'altra Greca voce peripneumonia.

**podagra**

Gotta, che con intenso dolore vien ne' piedi, con gonfiamento, &amp; con pienezza di malinconici humori.

**polypus**

Morbo, che vien nel naso, &amp; è vn tumore, che rassomiglia la softan



za del pesce polpo.

*polus*

Dolor, che vien nel membro per troppa fatica.

*pore*

Forami; ò buchi del corpo, onde es-  
salano gli spiriti, & esce fuore il  
sudore, e però tal' hora è preso  
per vena.

*porta*

Vena, che comincia dalla caua par-  
te del fegato.

*portamos*

Lo sternutamento.

*porus sareodes*

E vn legame naturale, che lega, &  
congiunge insieme i capi delle  
ossa rotte.

*postarimi*

E quando vn mal si cangia in vn'al-  
tro. Vedi Oribasio, & Hippo-  
crate.

*posttrigmenum*

Flusso de' reni.

*præcordia*

Parti vicine al core.

*priapismus*

Mal che fa gonfiar la verga.

*prifina*

Gonfiamento del corpo.

*profuium*

Flusso del mestruo.

*pronistosis*

Mal che auuien ne gli occhi per ca-  
gion di parilisia, e quando vien  
per troppo piagere per dolore si  
chiama proptosis.

*proptalmia, & pso-*

*ialmia*

Scrabosità de gli occhi.

*proptoranos*

E lo spasmo.

*prothosis*

La tunica dell'occhio, che vnea an-  
che è detta.

*psidrania, & extan-  
ima*

Pustole picciole, che crescono nel-  
la cute della testa piene di cattiuo  
humore. Vedi Galeno lib. de  
facil. aquis. cap. 5.

*psidracion*

Mal che nasce nel bianco dell'oc-  
chio con rossore nella prima tu-  
nica di esso.

*psora*

Scabie, ò asprezza della cute con-  
prurito, e con parti squamose ca-  
denti. Vedi nella voce impiti-  
go.

*psoas*

Il lombo.

*psorias*

Prurito nella viscica.

*psorotalmia*

Prurito, che si sente nell'occhio  
con vn po' di rossore, e con vlce-  
ration delle palpebre, ma senza  
scorrimento di lagrime, e proce-  
de da falsrezza d'humori, à cui  
dassi rimedio curando prima il  
fegato.

*ptarnica*

Sternutamenti.

*pterigion*

L'ungghia del deto, e dell'occhio,  
che cosa sia: non è quiouer-  
chio il dire, che Demostene dice  
ch'è vna sottile pellicciola car-  
nosa, e nerbosa bianca, ò rossa,  
nascente in vn de gli angoli al-  
l'occhio, che comincia dalla  
fourana parte, e rimanendo ap-  
poggiata nella prima tunica,  
da Greci è chiamata *perfes*, &  
sopranorando, è detta *psarbo*, &



estendere fino al cerchio della pupilla, ò vero ad essa pupilla, con darle impedimento al vedere.

*psoma*

Il cadauero, corpo morto, e soma il corpo viuo.

*ptosis*

Disguaglianza di peli delle palpebre.

*ptideon*

Sputo di sangue.

*pulosis*

E la grossezza delle palpebre putrida, e rossa.

*pumoderas*

Il tumore.

*ptiriasis*

La forfora della testa.

*pufis*

La tischezza, che da Latini macies, & tabo è nominata.

*pupilla*

La pupilla dell'occhio, oue è la virtù viriua, la quale da Auicenna è appellata planta fontis, & in Araba lingua corahalhau.

*Q*

*Vinanchis, chinanchis, & euincos*

Lo spafimo.

*Questis*

E vn'ulcera angulare, che continuamente distilla.

*R*

*Agadie*

Aperture ne' piedi, che apportano grande ardore, & anche auuengono nel fondamento.

*Ramex*

Luogo sotto le anche, & ramex egliè etiandio lo scorticamento che si fa nelle coscie de figliuoli

*racoridia*

La borsa de' testicoli.

*ranula*

Carne cresciuta sotto la lingua. Ma dicendo, ranunculus, dimostriamo vn'altra simile infirmità, con esserui oltracciò lo spesso sputo della saliu, e con qual che dolore di testa.

*relaxatio membri*

E la stessa, che la paralisia.

*rembi*

Chi hà le gambe storte.

*rexix oculorum*

Rottura de gli occhi.

*rhin*

La narice.

*raida*

Patimèto ne gli angoli de gli occhi.

*riech*

Per questa voce intendono gli Arabi il polmone.

*rigeon*

Il mestruo, ò flusso delle donne.

*ripus*

Il corpo.

*risari*

Il pettine.

*rifiella*

E la stessa, che herisipilla.

*rifis*



*rifis*  
Il flusso, ò reuma, & diarisis, taglio della vena.

*ruidosos*  
Rugosa, ò follicolosa passione della pupilla.

*rodriati, & rocena*  
Morbo ridente, cioè, che fa, che l'huomo sempre rida.

*rochbe*  
Nell'Arabico linguaggio vuol dire il ginocchio.

*roy*  
Scorrimento, ò flusso.

*S*  
Carne rossa, che cresce sopra il bianco dell'occhio, da venucchie intessuta, con farsi anche la palpebra alquanto rupida, & aspra, & rosseggiante, e riuolta parimente.

*Sabel, & sebel*  
Carne rossa, che cresce sopra il bianco dell'occhio, da venucchie intessuta, con farsi anche la palpebra alquanto rupida, & aspra, & rosseggiante, e riuolta parimente.

*safai*  
Pustole, che nascono sù'l viso.

*sagrum*  
Rogna, che vien nella testa.

*sahafa*  
Il morbillo.

*sahuc*  
Vn grande, e spesso anelare.

*saphene*  
Vene che sonno ne' talloni.

*sara*  
Vedi epolepsia.

*sarasis*  
L'osso del petto.

*sarcia*  
Carne fouerchia.

*sarcomia*  
Carnosità.

*sarcos*  
Carne morta, perciocchè la viuua creas è appellata.

*sarie*  
E vn certo genere di postema.

*saisari*  
E l'istesso che pleuresis, cioè puntu-  
ta.

*saurites*  
Vene distorte.

*scabies ulcerosa*  
La lepra.

*scar*  
Il capello.

*scedie*  
Grassezza delle intestina.

*sceilez*  
La vena, che corrisponde al doto anulare, & auricolare, & è vulgarmente detto saluatella.

*sceteragi*  
Vene rosse sopra l'occhio.

*sceratif*  
E l'istesso, che hypochondrium. Vedi al suo luogo.

*scirostis*  
Apostema malinconico, e senza dolore.

*schirus*  
E postema, che corrompe il membro, oue nasce, & è con durezza.

*scinus ulceri*  
E il medesimo, che impetigo.

*scircopialmia*  
Durezza, che si sente nel muouer la palpebra.

*sciro sarchi*  
Si chiamano coloro, c'han le carni aspre, e dure. Leggi Oribasio.

*scob*  
La mutation del colore.



*scordamans*

E lo sfendimento delle braccia, e di tutto il corpo.

*scodonalmia*

Infermità, che non ne fa veder di lungo.

*scotosis*

Abbagliamento, & oscuration di vista di repente auuenuta.

*scrofa*

E postema, altrimenti detta struma, da noi scrofoli.

*sedina*

Vrina sedente, che stà nel fondo dell'orinale.

*sedina*

Postema men dura.

*sepha*

Appò gli Arabi è la colera.

*sepiros, & sciluros*

Postema dura.

*seliniasmos*

Il cader per lo mal caduco.

*semin vari*

Sono chiamate anche lenticulac ephelida, macchie della cute, che vengono spesso per l'arsure del Sole, & anche per humor maligno. Vedi Celso.

*semin*

Chiamano gli Arabi la grossezza.

*sepsis*

La putredine.

*seteromata*

Posteme, che tagliandosi mandano fuori alquanto d'humore viscoso, e grasso.

*setari, & setei*

Vedi apoplexia.

*sfachellizesi*

Immoderato dolor di testa.

*sfalangosis*

E infermità delle palpebre, quando i peli di esse si riuoltano nella parte di dentro in guisa di piedi, e tengono stretta la carne, e anche detta siathen.

*fibriais birbias*

Son o luoghi nelle estremità delle coscie.

*sicodea*

L'eminenza della barba.

*sicafen*

Il carbonchio.

*sicosis*

E carne cresciuta in molta quantità nelle parti di sotto della palpebra.

*sief*

E medicina dell'occhio, e non è come altri dicono infermità.

*sichas*

Morbo ulceroso, che vien in testa, ch'è fa apparere l'ulcera grossa quanto vn piccolo fico.

*sila*

E postema, che grande appare nel principio.

*silac*

Infermità, che vien nelle palpebre, che apporta prurito, corrosione, & asprezza, e chiamar si può scabbia dell'occhio.

*simaca*

Posteme picciole di qualità calde simile a carbonchi.

*simenia*

Ossa, che stan da presso allo spinale

*sinanis*

Schirantia di molto tempo.

*sidesmos*

Nervi presso le ossa.

Febre,



*siuechis*

Febre, che non vien da sangue putrido.

*sinifis, & sinthesis*

E l'attaccamento naturale, come nelle palpebre.

*sinchesis*

E anche detta ansia, quando il cibo non si conuerte in nutrimento, non digerendosi, e così parimente chiamata l'ethisia della vecchiezza da freddezza, e da sicca città prouegnerre.

*siphac*

E vn pannicolo, ch'è sopra il ventre presso la cute, che comprende le intestina, riscaldandole con spessezza, & vntuosità. Vedi nella voce Hernia.

*sirixis*

E quando la postema si rompe,

*sirsan*

E infirmità delle palpebre, quando in esse nasce vn pò di carne molle nella parte di dentro, onde scorre alquanto di sangue tal'ora nero, tal'hor verde.

*sirotalmia*

E scabie, che vien nell'occhio,

*sirsemiai*

Postema, che vien da due cagioni, vero humori, cioè di flemma, & di colera.

*sirsen*

Postema, che vien nel celabro.

*sisocephalas*

E quando per qual che percossa, si commoue tutto il celabro.

*sistole*

Patimento, & il cessar di esso è chiamato Diastole.

*sieuma, & siteusis*

Troppa grossezza, che è riputata

per morbo tal'ora.

*schirofis*

Durezza fatta in qual che parte del corpo, oue non sia dolore, ne senso. Vedi Galeno 14. Terapen.aph.6.

*schirus*

Postema dura.

*soda*

E offesa, ò dolor di capo,

*solata*

Posteme.

*solea*

Verme grosso, ò lambro, che nasce nel ventre, e pascesi del cibo, & se non si procura d'ucciderlo (al che come dice Galeno è buona la teriaca) se smagrire assai il corpo.

*soob*

Mutation di color nel volto, che vien per hauer preso troppo di Sole.

*sosatin*

A gli Arabi è lo stesso, che à Greci pleurifis. Vedi al suo luogo.

*spasmata*

Storcimenti.

*spica oculi*

Chiamata da gli Arabi sebel, è infirmità che impedisce la vista, e son minute vene rosse, che si stendon sopra la cornea.

*squinantia*

Vedi Sinantis.

*stafiloma*

La corrosion della vena.

*scar*

Chiamano i Greci la grassezza. Vedi nella voce siteuma.

*stcatemata*

Posteme di materia grassa.

steri-



*stercapassio*

Mal che vien nella matrice,

*stuma*

La scrofola,

*subet*

E vn graue, profondo sonno, voce  
Araba.

*subglusio*

Singhiozzo,

*sulac*

E infirmità, che fa pelar le palpebre.

*sulemilet*

Appo gli Arabi è l'osso del doto,

*sulmetu*

Dicono i medefimi quando vno venendo la notte se gli oscura la vista, di modo che nulla vede,

*sumea, & omentum*

Grafcio del pettine,

*suna*

E vna grossa carnosità della gamba.

**T***Abes*

E l'etresia, e chiamasi anche marasmus.

*Tachermiera*

Vn certo muscolo della coscia,

*tabal*

Dicono gli Arabi la milza.

*talasssis, & thlasis*

I Greci chiamano lo sconquassamento delle ossa.

*talmon*

L'occhio,

*taiafsis*

E l'hauer l'occhio rosso per hauer patito nel fumo.

*taias*

La fardità.

*tarsus, & non tharson,**o thraso*

L'estreme parti delle palpebre.

Tharso si chiama da Greci colui, che lodando se stesso dice il vero, e thraso il vantatore, e che s'attribuisce quella virtù, & quel valore, che egli non ha.

*telu*

E spetie d'ulcera.

*tenondas*

Nerui della ceruice.

*tergia*

E vn morbo, che fa il corpo in guisa pien di buchi ulcerosi, e stillanti, che rassomigliano vn fauo di mele.

*terigia, & iuriagia*

Piccioli infusioni de gli occhi, altri spongono vnghia dell'occhio.

*tetraizos*

Dente molare, che hà la radica con quattro anguli.

*tarchemeter*

Vn certo muscolo della coscia.

*theoroma*

Tumore, che rompendosi caccia fuori gocciole, come ruggiada.

*thimon*

Verruchette, che nascono, e pendono dalla cute. Vedi Celso.

*thirbum, & thbrum*

Vedi omentum, & ziobus.

*thias*

Impiccolamento dell'angolo dell'occhio.

*thibur*

La natura delle donne. Vedi Vulua.

tillos



*tillos*

Callosa, e gran cicatrice, ò vero dura callosità.

*tilosis*

Grande asprezza delle palpebre.

*usis*

Vna gran magrezza, ò l'esser troppo macilente, che non vi paiono altro nel corpo, che le ossa, & i nerui, noi comunemente chiamiamo ertisia.

*thiti*

Mammella, & voce Greca.

*tofi*

Vn tumor grande, che stà in guisa di petraccia su la carne.

*toginatis*

E quando alcuno per hauer preso fouerchio cibbo, e per hauer delicato stomaco è mosso dalla nausea à buttarlo via.

*tonsilla*

Sono certe amendolette, che nascono nella gola, e chiamansi anche perisimiae, hoggi da noi mal di canna, il quale morbo è stato buo na pezza, e fin à questo tempo crudelissimo in Napoli, e con vari medicamenti à pena vi si è potuto in alcuni discacciare. Vedi Oribasio, di questo male ne han etiandio scritto i moderni, e specialmente vn valente Medico Napolitano nominato Francesco Nola.

*torpor*

Congelatione, ò raffreddamento, ò vero stupore.

*torfus*

Vedi antrax.

*toTRACEOS*

Febre quartana.

*trachea arteria*

Il gorgoglione.

*trachima, & tracoma*

Asprezza de gli occhi.

*trauma*

La ferita.

*tremiseuc*

Il paralitico.

*trichiasis*

Mal, che vien nelle palpebre storcendo quelle alla parte di giù.

*trichocla*

Non è infirmità, ma medicamento appropriato al mal delle palpebre, acciocchè non perdano i peli.

*trombos*

Sangue quagliato.

*tuchib*

Mal conosciuto da gli Arabi, per lo qual chiunque cade giù pon la sua faccia in terra.

*tyriasis*

E infirmità, che fa piena di forfora, e di squame la testa.

*V*

**V** Adaba  
L'vmbillico.

*V aricoria*

Vdito debbole, principio di sordità.

*vari*

Lenticciole, macchie, che vengono su'l viso. leggi Celso.

*veb*

Chiamano gli Arabi il deute molarre.

*vena basilica, ò vero regia,*

*& asselarise*

Vena del fegato.

vena



*vena cephalica*

Vena della testa.

*vena communis*

Vena, che batte al nero, ò al purpureo, & è matrice delle vene.

*venae farigides*

Vene sotto la lingua.

*vene guidegi*

Sono due vene nella gola in ambedue le parti, e chiamansi originali.

*vena leporis*

E nella estremità del naso, e si conosce premendosi col dento.

*vena mulgentes*

Sono trà il fegato, e le reni.

*vena suillen*

Vena detta saluatella, ch'è trà il dento picciolo, e l'anulare.

*vena funis brachij*

Vena, che scende dal braccio alle mani.

*vena safena*

E vna vena del piede, che si suol lassare.

*vena scialica*

E anche vna vena del piede.

*venae vrindes*

Sono quelle vene, che scorrono trà le reni, e la viscica.

*ventus alieguiam*

La scrofola.

*vidume*

Postema, che si matura presto, e diuen molle.

*viuligo*

Morbo, che va serpendo, ò dilatandosi nel corpo. Vedi Celso.

Dalla vite così detto, cha va stendendo i suoi furculi, e sarmenti per tutto oue sta appoggiata.

*undimia*

Postema molle flemmatico.

*urbias*

Luoghi nelle parti estreme delle coscie, oue son le ghiandette.

*usaro*

Vedi impetigo.

*uuiiron*

E lo stesso che bubo, cioè postema, che nasce nell'anguinaglia, e spesso auuien per le sporchezze di Venere.

## X

**X** *Eroptalmia*  
Lippitudine non molto humida, anzi più tosto secca.

*Xerobeche*

Tosse secca, come quelle de tifichi.

Vedi Cassio Felice.

*xilopede*

Il neruo.

*xirasia, et xirotis*

Aridità, e durezza.

## Y

**Y** *Coras*  
Gli humori.

*Ydantides*

Vescichette nella matrice.

*Ydasinos*

L'humor della hidropisia.

*Ydasis*

L'accrescimento della naturale grassezza fra la cartilagine.

*yrocephalos*

Che tien la testa acquosa.

*ydrocelci*

Quei che tengono dell'acqua intorno a' testicoli nell'osco.

ydema,



*ydema, & ondimia*

Postema flemmatica.

*ydroforbia, & ydrofoma*

Il timor, che s'ha dell'acqua.

*ydrorphalos*

Humidità di testa.

*yemena*

Picciola membrana, picciolo velo.

*yeronson*

Vedi epilensia.

*ygrasia*

L'humore.

*ygron*

Il sudore.

*ylia*

Piccirole intestina piene di molti in uogli, perciocchè la natura iui fa più difesa, oue la parte è più debbole. Quindi habbiamo yliaca passio.

*ymonedea*

La sostanza delle pellicciole, che son nel corpo humano.

*yoridis*

E l'istessa, che baruli, cioè spessi, e duri tumori, che stan nella cute del volto.

*yposifis*

Influenza d'humori.

*ypochimia*

Acqua nell'occhio, ò vero imaginatione principio di suffosione.

*ypodrema*

Parte sotto la cute.

*ypolagma*

E quando l'occhio pate, quando stà rosso, e infanguinato nella cornea.

*ypostasis*

Vedi sopra scritto ipostasis.

*ypophragma*

Raccoglimento di sangue sotto la prima tunica.

*yteropinos*

Soslocamento della matrice.

Z

**Z** *Erna*

Vedi impetigine.

*Zimia*

Postema generata da cattive flemme.

*zirbus*

Il pannicolo, che cuopre le intestina, & è anche la grassezza.

*zuchen*

Il catarro, così detto da gli Arabi.

Il fine della Tauola delle voci Arabe, Greche, & Latine per la notitia delle infirmità, e delle parti del corpo.





# TAVOLA

DE GLI SCRITTORI DI MEDICINA,  
e di Chirugia Arabi, Greci, Latini, e Italiani, c'han  
seruito al far della presente Opera.

A

## ARABI.

**A** *Lbugasi Raza.*  
*Auerroe.*  
*Almanzor.*  
*Auicenna.*  
*Giber.*  
*Haly.*  
*Mesue.*  
*Rasis.*  
*Serapione.*

## GRECI.

**A** *Etio.*  
*Arena da Cappadocia.*  
*Aristotele.*  
*Attuario.*  
*Cratena.*  
*Dioscoride.*  
*Eunomo.*  
*Eliano.*  
*Galeno.*  
*Hippocrate.*  
*Hisipono.*  
*Nono Medico di Constanti-  
 no Imperadore.*

*Polieno.*  
*Solino.*  
*Strabone.*  
*Stefano.*  
*Teofrasto Eretio delle pietre.*  
*Teofrasto delle piante.*

B

## LATINI.

**A** *Liomaro M. Napolita-*  
*Argenterio.* (no.  
*Arnaldo da Villa noua.*  
*Alberto Magno.*  
*Alessandro Tralliano.*  
*Autor dell'Horio della Sani-*  
*Apuleo.* (ta.  
*Apicio.*  
*Agricola.*  
*Bastelli già Medico di Filip-*  
*po III.*  
*Baccio.*  
*Beruno Campiano.*  
*Boodto Tedesco.*  
*Bartolomeo Maranta.*  
*Brassauola.*  
*Benedetto.*  
*Platina.*

Corne-



## C

**C**ornelio Celso.  
 Celio Aureliano.  
 Camillo Leonardo.  
 Carlo Clusio.  
 Col' Antonio Stigliola.  
 Cristoforo Parisiense.  
 Carlo Vuesieri.

## F

**F**racassorio.  
 Fernelio.  
 Fabio Colonna.  
 Fallopio.  
 Fiorauante.  
 Filippo Eustadio.  
 Francesco Nola, Napolitano.

## G

**G**eronimo Cardano.  
 Geronimo Mercuriale.  
 Gio: Battista Montano.  
 Gio: Bausia della Porta.  
 Giouan Fabro.  
 Giacomo Vecchierio.  
 Gio: Giacomo Lazzaro.  
 Giouanni Eben.  
 Grattarola.  
 Gio: Battista Masullo Filosofo,  
 e Medico Napolitano.  
 Gio: Scambato della medesima professione.

## H

**H** Eurnio.  
 Herculano.  
 Horuelio.  
 Humelbergio.

## I

**I** Saco de minerali.  
 Iacopo Forlinio.

## L

**L** Ibanio.  
 L. Fuchfio.

## M

**M** Aueo Siluatico, Au-  
 tor del Pandettario.  
 Macro Filosofo, e Poeta an-  
 tico.  
 Mario Zuccaro Medico,  
 e publico Lettore nella Re-  
 gia Accademia di Napoli.  
 Manardo.

## O

**O** Sualdo Crollio.  
 Oribasio.

## P

**P** Arigino.  
 Paolo Egineta.  
 Paolo Spinelli.  
 Pietro Bercorio.  
 Plinio.  
 Pietro Crescentio.

Querce-



**Q** *Vercetano.*  
*Quintio Bongiouanni.*

R.

**R** *Olando.*  
*Rupescissa.*

S.

**S** *Aunarola.*  
*Scaligero.*  
*Silvio Spositore di Mesue.*

T.

**T** *Ralliano, vedi Alessan-*  
*dro.*

**V** *Lisse Aldourando.*  
*Vallesio.*  
*Villareal.*

*Vesalio.*

ITALIANI.

**A** *Ndrea Matthioli.*  
*Anguillara.*  
*Castor Durando.*  
*Il Cieco d'Adria.*  
*Ferrante Imperato.*  
*Vincenzo Bruno.*

IL FINE DELLE TAVOLE.











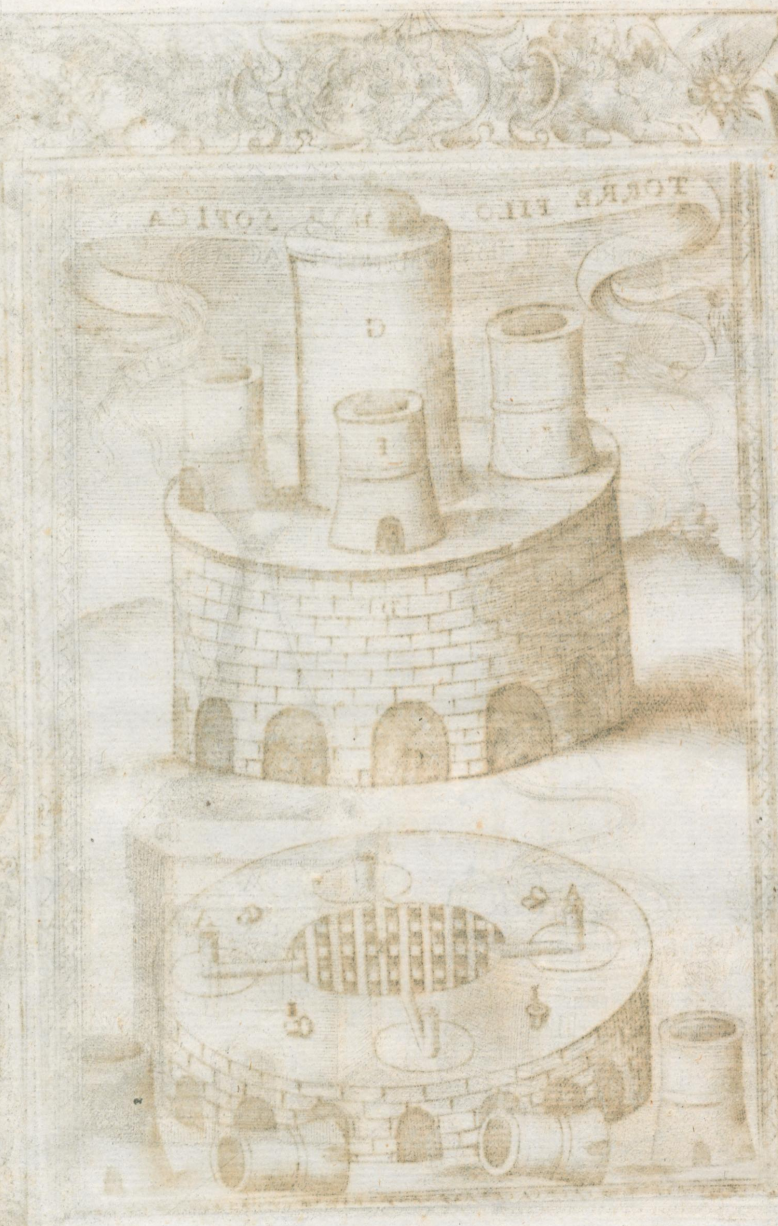




### TORRE PHILOSOPICA

H. couerchio della torre	B. graticola
G. torre alta due palmi, e mezo	AA. cannoni, per li quali pisa
F. torrette o uero fornelli	il fuoco sotto le torrette
E. fenestre delle torrette	II registri, che uanno sopra
D. forno, e sua altezza	alli buchi delli canni
C. fenestre per doue passa il uento	oni
to alla graticola	



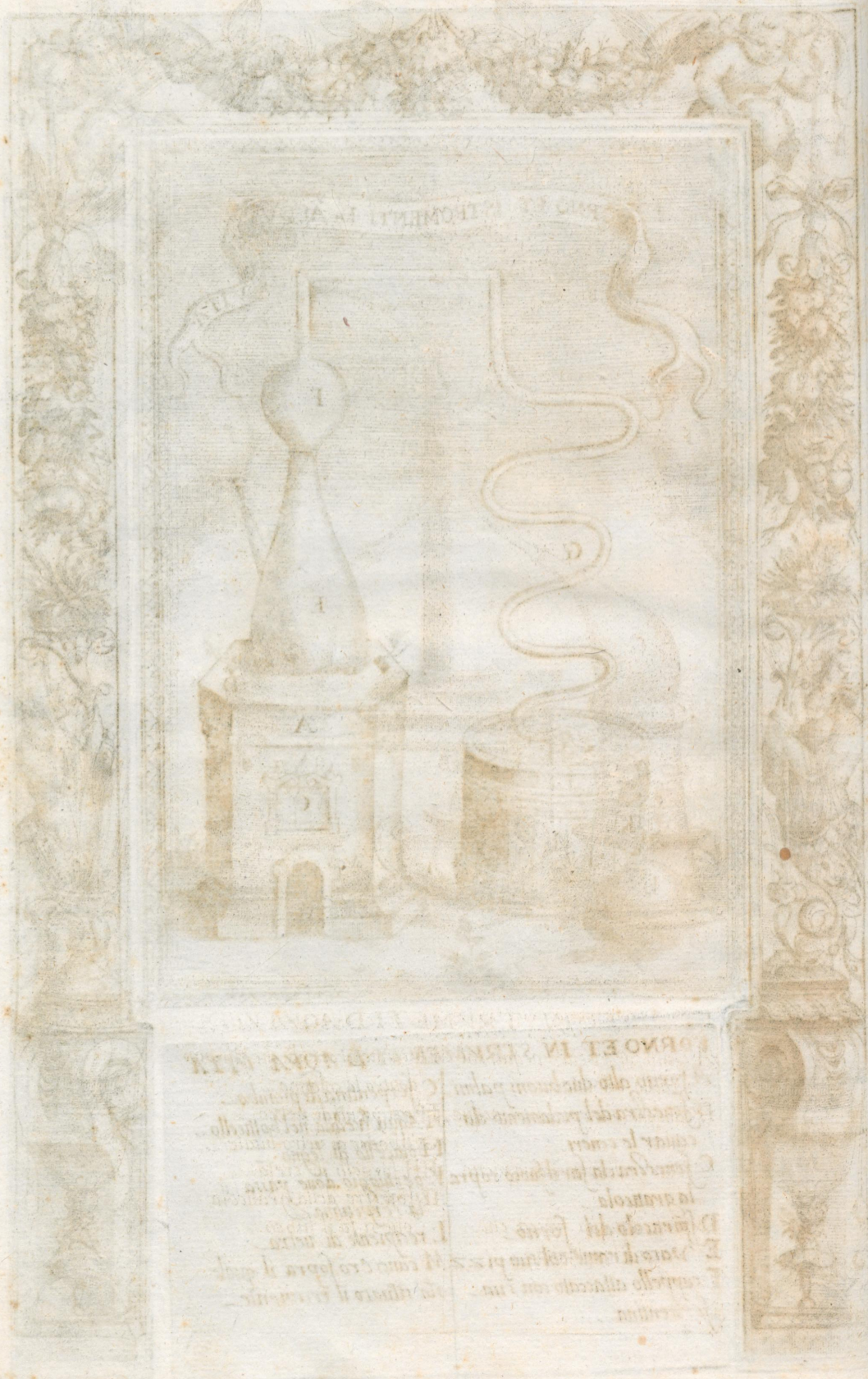


TORRE PHILOSOPHICA  
 H. concordio della matematica  
 G. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.  
 F. torris alabue palam. r. r. r.





















# FORNO ET INSTRUMENTI D'ACQVA VITA

- A fenestre delle ceneri
- B fenestra del fuoco sopra la graticola
- C piano del forno con spiracoli, oue si situa il uaso
- D Vaso, cio e' orinale grande di rame
- E spiracoli di fuoco et fumo
- F infrescatario pieno d'acqua col suo pizzo
- G cappello di rame unito tutto d'un pezzo col infrescatario col pizzo, et recipiente
- H canna di piombo, che passa per la tina, d'acqua fresca
- I tina di legno piena d'acqua
- K boccia di rame oue resta la flema et la parte sottile va in su
- L cappello di uetro
- M recipiente
- O canistro









FORNO ET VASI D'ACQVA VITA AL SOLE

A. scabello di legno  
 B. canestro sopra il quale sta  
 situato il uase  
 C. boccia col collo torto  
 D. recipiente di uetro  
 E. uaso d'acqua fresca oue si  
 posa il recipiente

F. specchio esposto al sole, che p  
 coso da suoi raggi reslettane  
 Ha boccia col collo torto  
 G. sole con i ai raggi









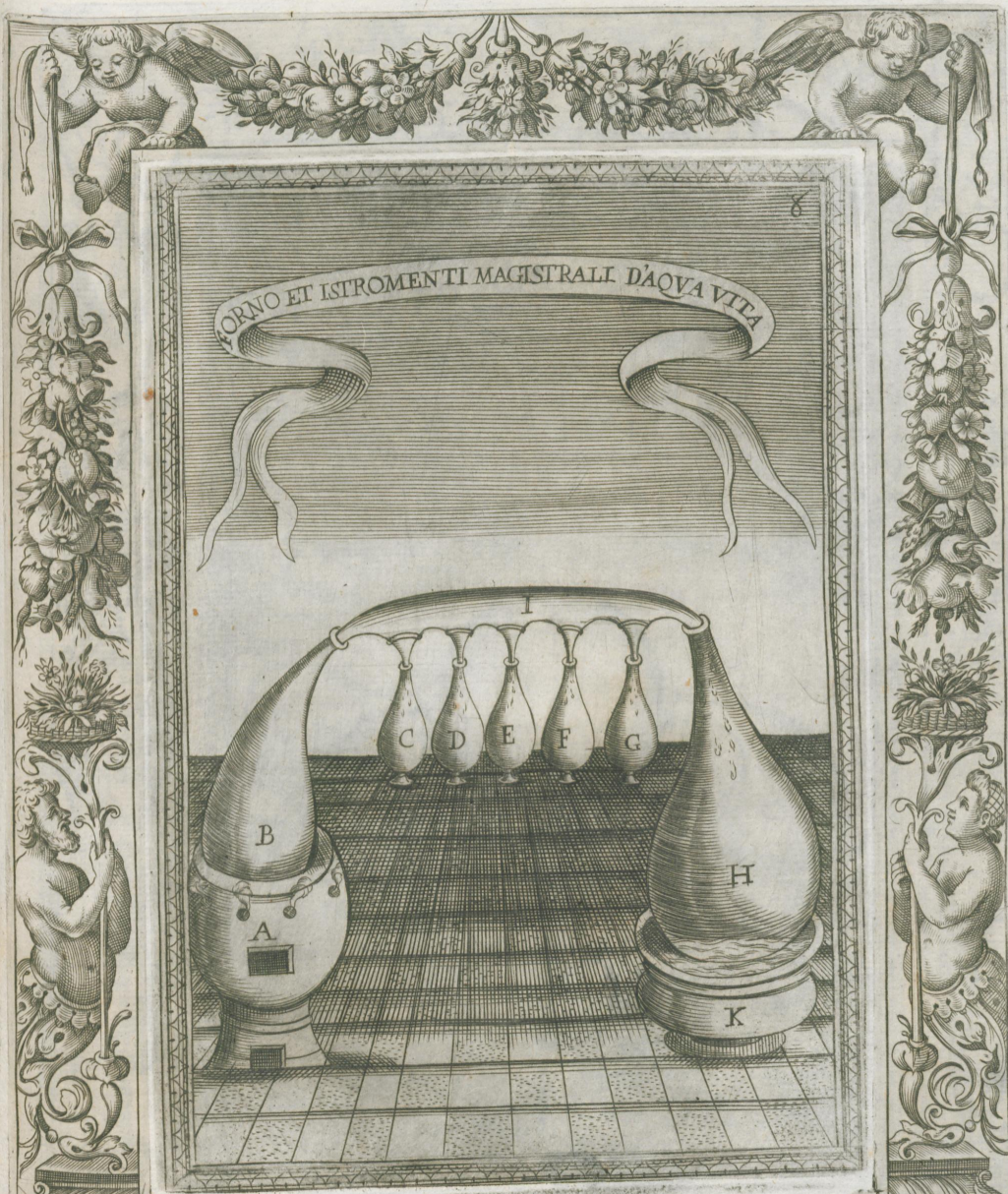
FORNO, ET STRUMENTI MAGISTRALI D'ACQUA VITA

- |                                     |                                      |
|-------------------------------------|--------------------------------------|
| A porta del forno                   | I. terzo cappello                    |
| B. forno, o uero torre              | K. quarto cappello                   |
| C. finestra del fuoro               | L. cappello ordinario serrato di sop |
| DD. pioggi che piglano vento        | M. recipiente della prima acqua vit  |
| E. canali onde esce il fumo         | N. seconda acqua uita                |
| F. orinale di uetro con corpo largo | O. terz. acqua uita                  |
| lutato con 4. dita di collo         | P. quarta acqua uita                 |
| G. cappello col collo di sopra ape  | Q. quint. acqua uita che parra       |
| rto che subentra nell'altro         | di cinque passate                    |
| H. secondo cappello a modo del sop  |                                      |
| ra detto                            |                                      |









FORNO ET STRUMENTI D'ACQUA VITA

A fornello di creta—  
 B. boccia di uetro lutata—  
 C. recipiente della prima acqua—  
 D. recipiente della second'acqua—  
 E. recipiente della terz'acqua—  
 F. recipiente della quart'acqua—  
 G. recipiente della quinq'acqua che  
 sarà di cinque passate—  
 H. recipiente grande, oue entrail  
 canale di uetro, et calano li piu'

sottili spiriti et questa è di sei passa  
 I. canale di uetro con suoi pizzi,  
 che entrano nelli sopra detti  
 recipienti ben ostanti, quale  
 sarà lungo da tre palmi—  
 K. uaso pieno d'acqua fresca

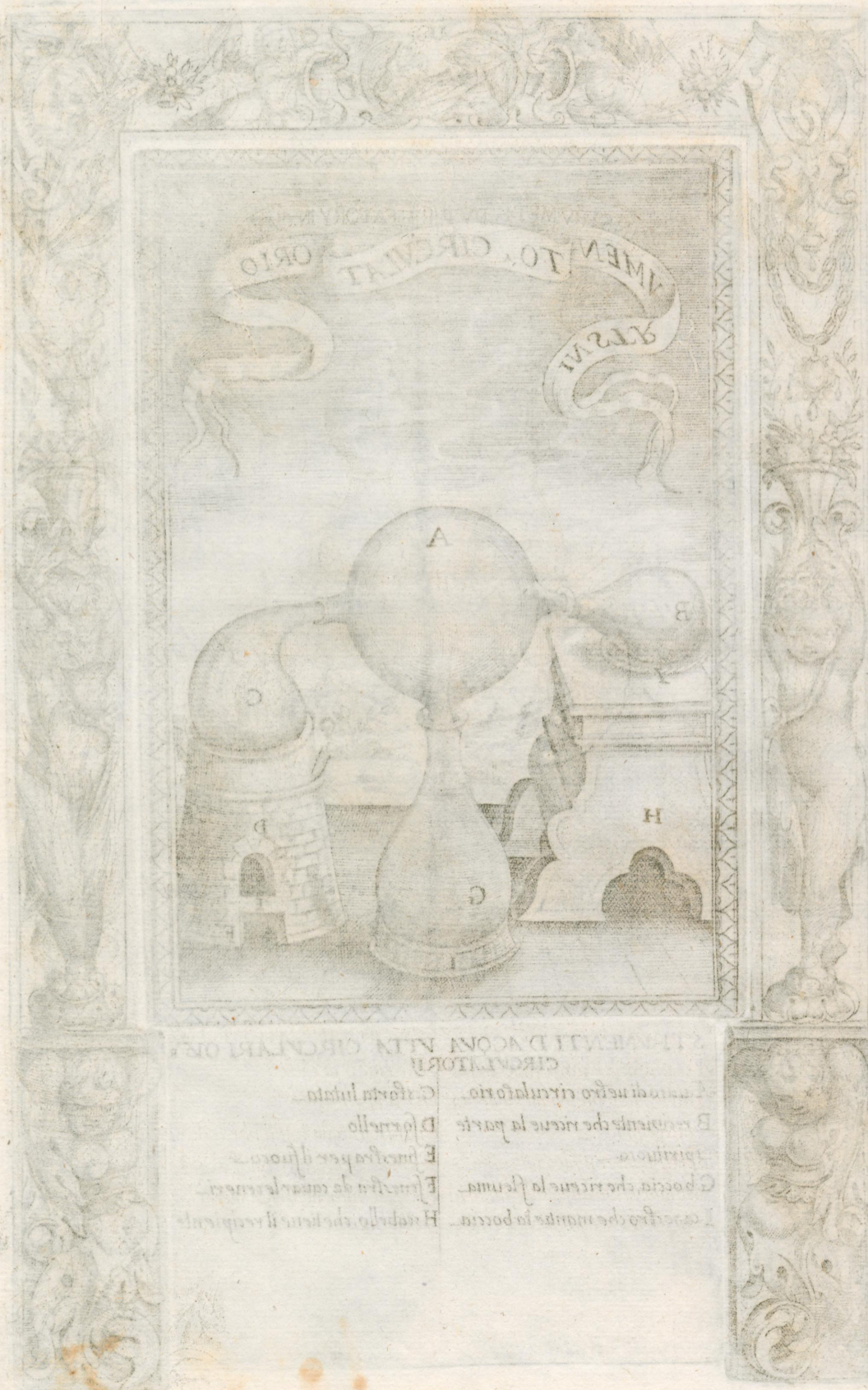
























ISTRUMENTI PUTREFACTORY IN VINACCIA  
 A botte piene di uinaccia frer: B. orinale di uetro  
 ca a suo tempo C. cappello cieco ben sigillato







PASTMENTI PATRENTI TOI  
A B  
PASTMENTI PATRENTI TOI  
A B  
PASTMENTI PATRENTI TOI  
A B









A. Finis di ligno  
 B. Finis di metallo  
 C. Finis di metallo  
 D. Finis di metallo  
 E. Finis di metallo  
 F. Finis di metallo





















FORNO, ET INSTRUMENTI PVREFACTORY IN BAGNO  
E FIMO

A. porta delle ceneri.  
B. finestra della graticola, oue si fa il fuoco.  
CC. finestra p doue suapora il uen-  
to e fuoco.  
DD. cannoni da fumo.  
E. tinaccio senza fondo situato in  
piano del forno.  
F. lorre di rame furata situata sopra  
una caldaia d'acqua bollente p scald-  
are il liame.  
G. uaso circolatorio situato sopra  
il couerchio della torre di rame.  
H. fimo che reempie il tinaccio.  
I. antinotario bracciale sopra il  
uase circolatorio.  
L. uase d'Hermiele, alias Pelicanto.  
M. gemini, ouero dui fratelli.



















**VASO DISTILLATORIO IN BAGNO VAPOROSO**  
A: forno di fabbrica con caldaia fab<sup>icata</sup>  
B: finestra delle ceneri.  
C: finestra della graticola pil fuoco  
D: finestra de uento.  
E: couerchio piano di rame con buco  
grande nel mezzo con la rezza.  
F: montillo da refonder aqua  
G: cerchio di rame alto mezzo palm.  
che abbraccia, et circonda il uaso  
in bagno.  
H: cupula di rame sopra il cerchio,  
che circonda il detto uase, et si raste  
inge al collo, accio' i fumi non  
e Balino.  
I: orinale di uetro situato sopra  
la rezza.  
K: capello di uetro.  
L: recipiente.  
M: uaso pieno d'acqua fresca.  
N: scabello.























